



Quando l'opposizione dà sui nervi.
«Bisogna rendere la vita difficile a questo insulso oppositore. Non perda d'occhio



sedicenti liberali, renda loro la vita difficile nel loro obliquo, imbecille atteggiamento». Benito Mussolini, al Prefetto di Torino, 12 febbraio 1923. Il 5 settembre 1924 Piero Gobetti fu massacrato di botte. Morì in seguito alle percosse.

Berlusconi, discorso di un fallimento

Attacca lo stato Sociale e le pensioni, garantisce condoni a chi ha violato la legge. E chi si oppone? «Sabotatori». D'Alema: sa solo insultare, è il governo del nulla

BERLUSCONI E MUSSOLINI
UNA
INTERPRETAZIONE

Furio Colombo

Il giorno 12 settembre questo giornale aveva intitolato: «Berlusconi come Mussolini». Non intendevamo - s'intende - dire che i due personaggi sono uguali. Nel suo orrore, Mussolini era uno che si assumeva la responsabilità degli spaventosi misfatti del suo regime. Abbiamo scritto «Berlusconi come Mussolini» perché fra i due ci sono tratti comuni. Uno dei più squallidi è l'impegno, e anche una genuina vocazione, a sollevare i sentimenti peggiori, rivolgendosi alla parte oscura e fangosa che ristagna al fondo del Paese. Ovvero quell'area di pericolo che in tutti i paesi si cerca di bonificare con buone scuole, buoni esempi, stampa libera, storia comune da condividere. La istintiva, incontrollabile rabbia di potere - un fatto raro e maniacale che non esiste in democrazia - è l'altro legame. Si manifesta nell'usare immediatamente lo strumento della denigrazione e della calunnia non appena l'oppositore appare un pericolo. Una simile reazione è estranea alla democrazia e richiede poteri speciali. Berlusconi ha molto potere, non tutto quello che vorrebbe. Chi lo ha visto venerarsi sul Tg3 (unica fonte) ha certamente notato il disprezzo inquisitorio che lo ha indotto a interrompere il ministro Moratti. Vero, lui è costantemente tormentato dall'ossessione di se stesso che ormai gli impedisce di dare o prestare attenzione che non sia per i suoi interventi distruttivi e avvelenati. Ma ha interrotto il ministro Moratti, che stava dando le cifre di inesistenti fondi scolastici, per dire tutto il suo livore per la reazione della stampa italiana benché parziale, composta, prudente. Non lo ha esaltato o almeno tacitato, come lui esige. E lui li ha accusati (come ha accusato i giudici di Milano) di «fango sull'Italia».

SEGUO A PAGINA 30

DALL'INVIATO

Marcella Ciarnelli

BARI Alla Fiera del Levante di Bari va in onda il discorso della bancarotta. Silvio Berlusconi è costretto ad ammettere che non c'è una lira (anzi un euro). Per questo motivo il governo taglierà la spesa pubblica (16 miliardi di euro) e premiera, attraverso i condoni, chi ha violato la legge. E presto - annuncia il premier - toccherà alle pensioni. Chi si oppone è «un sabotatore». Un discorso di una povertà disarmante - commenterà dalla stessa Fiera Massimo D'Alema -: «Anziché esporre idee e progetti preferisce insultare una parte del Paese».

ALLE PAGINE 2-3-4-6 e 7

Bassolino

«Regioni, Comuni, Parlamento: un'alleanza della legalità contro lo scempio del condono»

ZEGARELLI A PAGINA 4



Tremonti

«L'Europa? Una gallina cotta da un cuoco cinese»

DALL'INVIATO Sergio Sergi

STRESA Gli piaceva tanto l'immagine della gallina «Europa» cotta in pentola da un cuoco cinese. Perché Tremonti è come Bossi. Va al sodo. Il mondo, oltre la Padania, lo vede minaccioso. Pronto a fare a fette e ingoiare l'intero pollaio. Importa, come primo impatto, diffondere la paura. E la Cina è un ottimo tema da evocare. Certamente funziona.

SEGUO A PAGINA 7

Genova, nuove clamorose accuse contro alcuni dirigenti di Ps, fra i quali il vicequestore Perugini. Giuliani: Commissione d'inchiesta

A Bolzaneto hanno «violato i diritti umani» Ma chi ha ordinato quel pestaggio cileno?

Piero Sansonetti

Sappiamo, con ragionevole certezza, che la polizia italiana, nel luglio del 2001, torturò senza motivo alcune centinaia di persone - commettendo il reato, finora inedito nel nostro Paese di «violazione dei diritti umani fondamentali» - e fabbricò delle prove false per accusare molti innocenti. Chi era a Genova in quei giorni aveva già maturato questa convinzione per conto suo.

SEGUO A PAGINA 11

Svezia

Referendum sull'euro
Oggi al voto nel ricordo di Anna Lindh

RIGHI A PAGINA 15

Si chiude il vertice del Wto. Manifestano i no global



La protesta contro il vertice Wto di Cancun

Foto di Jorge Nunez/Ansa-Epa

A PAGINA 15

IL MONDO DOPO CANCUN Siegfried Ginzberg

Cos'hanno in comune l'Onu e il Wto, l'organizzazione mondiale per il commercio? Sono organizzazioni mastodontiche (oltre 200 Paesi l'una, 148 l'altra) che si prefiggono, almeno sulla carta, nobili ideali: la pace e la sicurezza internazionale l'una, la progressiva eliminazione delle tariffe e degli ostacoli al commercio mondiale, l'altra. Venivano visti come embrioni di «governo mondiale». Sono sotto critica perché non ci stanno riuscendo.

SEGUO A PAGINA 30

Noi & Loro di Maurizio Chierici

Tremaglia, il ministro del buon ricordo

Con un po' di vergogna se ne parla nel paese dei bambini sovrappeso. Grassi e profumati. Uno su tre ha tanti chili in più. Uno su dieci gonfiato dall'obesità. Ricordare al popolo delle merendine che migliaia di bambini argentini dai cognomi italiani, riescono a mangiare qualcosa raccogliendo immondizie nel fango o nella polvere delle villas miserias, insomma, non è di buon gusto mentre riaprono le scuole e i sensi di colpa che già avviliscono la riforma Moratti. Purtroppo Vasco Errani, governatore dell'Emilia Romagna, si è lasciato scappare che due milioni e mezzo di euro raccolti dalle regioni per dare una mano a chi non sa come vivere, e nemmeno curarsi, a Buenos Aires, que-

sti due milioni e mezzo restano una fata morgana impantanata nel percorso burocratico scelto dal governo per «soccorrere con urgenza i fratelli argentini». Il ministro Tremaglia aveva lasciato capire che lo Stato avrebbe raddoppiato l'aiuto regionale, e accelerato i tempi di una solidarietà impossibile da rimandare. Ogni giorno che passa più malati e qualche morto che le cronache ormai non raccolgono. Un assessore della Regione Sardegna - stessa tenerezza politica del ministro - lo ha proprio scritto, nero su bianco spiegando l'imbarazzo del permettere che gli italiani dispersi nel mondo finiscano così.

SEGUO A PAGINA 13

Vajont

LA CENTRALE NO! ABBIAMO GIÀ DATO

Oreste Pivetta

Il Vajont: fu una catastrofe; un'ondata che travolse paesi, case, uomini; un fiume di fango che sommerse tutto e che chilometri avanti restituiva corpi assieme a detriti, a carcasse d'auto, a mobili, alle rovine di una vita ormai scomparsa, sotto quel precipizio, dentro quel mare grigio. Per puro interesse, per l'ansia di speculare fino all'ultimo, per salvare un affare... Grazie ad un'idea degli industriali bellunesi il Vajont torna una diga, alta in una gola sassosa e buia, dalla quale scende un fiumicciolo buono di nuovo per produrre energia elettrica.

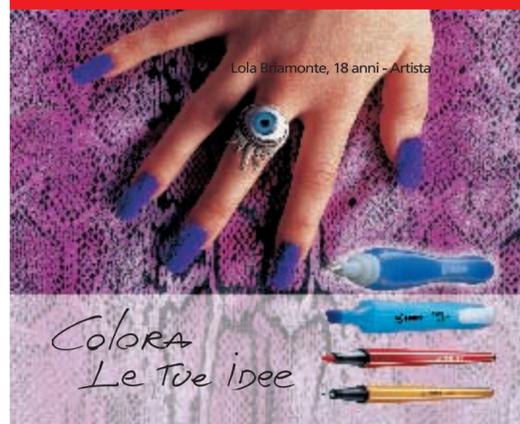
SEGUO A PAGINA 4

fronte del video Maria Novella Oppo Miss Silvia

Siamo in grado di anticiparvi (per via del solito complotto della stampa comunista) il risultato finale di Miss Forza Italia, fondamentale manifestazione, alla quale la Rai ha giustamente dedicato una settimana di programmazione. Data la situazione del Paese, c'è chi ha pensato di riempire di nuovi contenuti il meritorio concorso. Cosicché, nottetempo, la composizione della giuria è stata cambiata, inserendo, così a caso, Renato Schifani, Sandro Bondi ed Elio Vito. Il vecchio patron della gara è stato sostituito, visto che non era stato eletto dalla maggioranza degli italiani. Cosicché al suo posto è subentrato Silvio Berlusconi, che rappresenta il popolo italiano in patria e soprattutto all'estero. La nuova giuria ha stabilito che a ispirare le ultime fasi del concorso sarà il principio liberista «ricchezza mezza bellezza». Poi, per contentare Bossi, si è deciso di eleggere una rappresentante della razza padana. Infine, per evitare conflitti di interessi, è stato stabilito che all'ultimo momento Silvio Berlusconi uscirà dalla sala, cosicché possa essere eletta all'unanimità la milanese Silvia Berlusconi, 67 anni, gambe corte, alopecia devastante. Indovinate chi.

www.stabilo.com

STABILO



Colora
Le Tue Idee

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

BARI Passeggia Massimo D'Alema nei viali della Fiera del Levante affollati di gente nel giorno dell'inaugurazione prima di recarsi nel Tarantino colpito nei giorni scorsi da un'alluvione. C'è chi sorride incuriosito, chi applaude, chi si avvicina per una domanda. Chi la pensa in modo diverso si allontana. Niente di più. Il presidente dei Ds si ferma a chiacchiere con gli imprenditori. Gente con cui lui, eletto in Puglia, negli anni ha costruito un rapporto solido. D'Alema è arrivato poche ore dopo l'apertura ufficiale fatta da Silvio Berlusconi «fiere di inaugurare la fiera» ha detto alla platea pronta ad ascoltare le linee della politica economica del governo e che in Puglia, ha ricordato, ha fatto «solo passeggiate personali negli anni passati». Ancora riecheggiano le parole del premier. Condoni, pensioni, rapporti con l'Europa e l'opposizione. Le riforme, non ultima quella della giustizia. Le reazioni non si sono fatte attendere. Anche quella D'Alema per cui Berlusconi ha fatto «un discorso di una povertà disarmante: non c'è una lira, non c'è un'idea. Da leader di un governo del nulla».

Però mentre le riforme non le sa fare, i condoni sono la sua specialità. In un momento così difficile il presidente del Consiglio avrebbe dovuto avanzare le sue proposte. Invece ancora una volta ha preferito insultare, aggredire una parte del Paese. L'altro ieri i magistrati, ieri l'antifascismo, ora l'opposizione» nel tentativo di «esasperare il clima del confronto politico». In sostanza il Paese avrebbe bisogno «di una guida e non di un signore che ogni giorno apre alle polemiche perché lui sui problemi dell'Italia non ha niente da dire, nulla da proporre e da offrire» ha aggiunto D'Alema per cui il bilancio del governo di centrodestra a metà del cammino «è di totale fallimento».

In dettaglio? Il condono edilizio per il presidente diessino «è uno scandalo, un ulteriore incoraggiamento allo scempio del territorio, e mentre Tremonti farà

“ Non ha niente da proporre o da offrire dice il presidente Ds. Invece delle riforme fa condoni. Uno scandalo contro chi rispetta le leggi e paga le tasse ”



Il segretario Ds: ci accusa di sabotare? È quello che fa il suo governo. L'economia non cresce, scuola e Sanità sono nel caos il Sud è abbandonato ”

«Né una lira, né un'idea. È il governo del nulla»

D'Alema replica a Berlusconi. Fassino: avevano promesso sviluppo, stanno affondando l'Italia



zio per il presidente diessino «è uno scandalo, un ulteriore incoraggiamento allo scempio del territorio, e mentre Tremonti farà

cosa i Comuni, anche quelli di centrodestra, dovranno affrontare oneri per le spese di urbanizzazione. In questo paese ormai si

premia solo chi viola le leggi. In questo modo si insultano i cittadini per bene, quelli che hanno rispettato le regole. E lo stesso di-

scorso vale per il condono fiscale. Sempre in una logica «statalista della destra italiana su cui noi non abbiamo mai avuto dubbi.

D'altro canto siamo in clima di rivalutazione di Mussolini e c'è da aspettarsi che magari si ricostituisca l'Iri. D'altronde da quando

c'è il governo di centrodestra ogni programma di privatizzazione è stato dimesso mentre invece ci si affanna ad occupare tutti i posti disponibili attraverso una ferrea spartizione».

Le riforme, poi, Berlusconi non le sa fare. «Sono tre mesi che parla di quella previdenziale senza avanzare una proposta concreta. Nessuno sa quali idee ha il presidente del Consiglio che non è un predicatore, un commentatore ma è o dovrebbe essere il capo del governo. Qualche giorno fa ho letto su un giornale nazionale un'intervista al ministro delle Riforme, che è uno dei membri più autorevoli del governo, nella quale diceva che i problemi della previdenza in Italia nascono dal fatto che noi meridionali siamo

terrone e lavativi. Sarebbe stato carino che qui a Bari Berlusconi avesse chiesto scusa a nome suo se non di Bossi».

Invece di rinviare tutto al 2008 «deve dirci cosa vuol fare adesso, visto che non fa che ripetere che si tratta di un problema drammatico. Allora al governo potremmo esserci noi» dopo elezioni affrontate con una lista unica in cui lui conferma di credere, e di battersi per farla già dalle europee mentre per Berlusconi potrebbe essere un problema non riuscire a condurre in porto la sua. Ed a proposito di Europa D'Alema non manca di ricordare, a proposito del patto di stabilità, che «una generica flessibilità apre al clientelismo».

Alle parole del presidente del Consiglio ha risposto anche, dall'Umbria, Piero Fassino. «Berlusconi - ha detto - accusa l'opposizione di sabotare: è l'azione del suo governo che sabota l'Italia. Si preoccupi prima di tutto della sua cultura di governo. Dopo due anni di centrodestra alla guida del Paese, l'Italia è un Paese con un'economia che non cresce, il Mezzogiorno abbandonato a se stesso, opere pubbliche non se vedono, scuola e sanità sono nella confusione e nel caos. Lui ci accusa di sabotare ma non si può sabotare il nulla».

Visco: «Un disastro che porta due firme»

L'ex ministro accusa il premier e Tremonti. L'Italia rischia di sfondare i limiti concordati con l'Unione Europea

Bianca Di Giovanni

ROMA Silvio Berlusconi declama cifre, semina «indizi» sulla futura Finanziaria, diffonde stime sul possibile gettito del condono edilizio. Un turbinio di numeri in cui è difficile mettere ordine. Il premier conferma, tuttavia, che si sta ragionando su una manovra da 16 miliardi. Non i 18 di cui hanno riferito le ultime voci, e tantomeno i 30 (o 37) stimati dal Nens (l'associazione di Vincenzo Visco e Pier Luigi Bersani) prima dell'estate. «Se non saranno quelli, vuol dire che non si rispetterà l'obiettivo dell'1,8% di deficit (indicato nel Dpef e concordato con l'Ue, ndr) - spiega Visco - E credo che non si rispetterà». La situazione non è rosea. «Quest'anno sarà un miracolo se l'Italia resta sotto il 3% di deficit (il vincolo di Maastricht, ndr) - spiega l'ex ministro del Tesoro - Per il 2004 il governo dovrà scegliere se fare come Francia e Germania o continuare a inventarsi pannicelli caldi. Questa è la situazione effettiva, dovuta esclusivamente a Berlusconi e a Tremonti.

Alla loro incapacità». Nessuno sconto, nessuna apertura, neanche mezza assoluzione.

Berlusconi a Bari si è lamentato anche di questo. L'opposizione non è costruttiva, non ha cultura di governo...

«Si può essere costruttivi con Berlusconi? Che si può costruire? Il dialogo non si può certo fare da soli. Noi la cultura di governo l'abbiamo dimostrata governando bene. Lui non solo è una macchietta, ma sta facendo diventare ridicolo l'intero Paese».

Ora il premier dice candidamente: non ci sono i soldi. Ha sbattuto il naso sulle sue incapacità ”

In ogni caso Berlusconi dà prova di una qualche serietà d'intenti quando dice che i soldi sono pochi e che non si potrà accontentare tutti. È un'ammissione.

«Non è una novità assoluta. Certamente significa che comincia a farsi una ragione. La sostanza qual è? È che sono andati a sbattere contro il muro delle loro menzogne. A un certo punto si sono accorti che la crescita dipende da molti fattori, che soldi da spendere non ce n'erano e che anzi avendo negato questo vincolo poi si sono trovati nei guai e hanno dovuto passare un intero anno a riparare i disastri fatti appena arrivati al governo. Ora lui si presenta e dice candidamente che non ci sono soldi. Il bello è che se non viene contestata questa cosa rischia di non pagarne il dazio: aveva sempre detto che soldi ci sarebbero stati senza limiti».

A proposito di menzogne, il premier sostiene che le menzogne le ha raccontate il centro-sinistra lasciando una voragine nei conti. Lei che era ministro del Tesoro è chiamato di nuovo in causa...

«È il solito imbroglione. Abituato a dire il falso salvo poi correggere le cose che dice. Il dato è un altro: lo abbiamo detto e dimostrato nei rapporti del Nens».

E qual è?
«Se avessero evitato le follie della loro prima Finanziaria e dei 100 giorni, oggi l'Italia avrebbe un disavanzo di bilancio intorno al 2%, invece oggi stimiamo per l'anno prossimo un deficit del 4,5% (quest'anno al 4%), che si riesce a contenere grazie alle tante manovre. L'abbiamo dimostrato, numeri alla mano. Purtroppo Berlusconi non sa fare di conto».

Vediamo se li sa fare? Ha detto che il condono edilizio è doloroso, ma servono tremila miliardi di lire. È una previsione attendibile?
«Secondo me vogliono fare molto di più. Soprattutto se riaprono i termini di quello del '94 possono fare molto di più. Se poi lo allargano a qualche modesto reato ambientale incassano di più. Tanto più che è atteso da oltre un anno. Come al solito, negano le cose e poi le fanno. E non si fermeranno qui».

Cos'altro ci aspetta?

«Sicuramente allungheranno i termini del "tombale" alle dichiarazioni di quest'anno, cioè ai redditi del 2002. Anche questo lo avevano negato, ma alla fine lo faranno. Il condono edilizio? Per mesi hanno ripetuto non si fa, non si fa, non si fa. Intanto tutti si costruivano la loro mansarda abusiva».

Però la Regione Sicilia non ha incassato molto dal condono. Per questo le stime sul gettito sono molto discordanti...

«Lo faranno a prezzi stracciati. È chiaro poi che se c'è l'impunità, non si è interessati a condonarsi. Ma molti hanno commesso abusi in previsione del condono, per questo l'incasso ci sarà. C'è una spinta fortissima in quel senso».

Altro numero di Berlusconi. Da spendere ci saranno solo 2,5 miliardi di euro per lo sviluppo. Sembra un po' poco...

«Il problema dello sviluppo non è quanti soldi si hanno. La verità è che non si dovevano interrompere alcuni processi, si doveva procedere su alcune riforme, si doveva rimettere in moto

l'economia. Bisogna dar prova di essere un Paese serio, ordinato, che ha un obiettivo e una prospettiva, che si occupa di aumentare occupazione. Questo deve fare l'Italia, facendo capire fino in fondo agli italiani i guai che sono stati fatti dagli amici di Berlusconi e da lui stesso nei governi degli anni '80. Naturalmente se non si fossero fatte le riduzioni di tasse o gli aumenti di spesa senza soldi, oggi ci sarebbero più margini. Ed anche se ci fosse stata meno ossessione a distruggere le cose che erano state fatte prima».

Il condono edilizio? Riapriranno i termini del '94. E allargheranno quello fiscale anche ai redditi del 2002 ”

E c'è sempre l'Europa a sorvegliare il debito...

«Il bello è che il governo se la prenda con l'Europa. Senza l'Europa l'inflazione starebbe al 10%, il disavanzo al 6-7% e i tassi d'interesse alle stelle».

Eppure Francia e Germania stanno sfondando i vincoli di Maastricht. Perché tanta severità con l'Italia?

«La severità c'è con tutti. Anche la Francia dovrà rimettersi in regola. E poi noi non siamo Francia e Germania. Abbiamo il doppio del debito tedesco, un quarto di tutto il debito dell'intera Ue. È chiaro che siamo sotto osservazione».

Quali rischi reali corre il Paese. Che significa per i cittadini questa sorveglianza?

«Il problema reale è un downgrading (declassamento, ndr) da parte delle società di rating dei Paesi. Alcune agenzie già tengono l'Italia sotto osservazione perché non piace molto la finanza creativa di Tremonti. Se sfiorassimo i parametri, con il downgrading i nostri tassi di interesse salirebbero e la situazione del debito peggiorerebbe».

L'opposizione critica la cattiva politica di Palazzo Chigi: la riabilitazione di Mussolini non è un incidente. A Firenze «Aprile» presenta alla Procura una denuncia per il reato di apologia

Mussi: parole da fascista. Castagnetti: si può ostacolare un governo fantasma?

ROMA «L'opposizione fa sabotaggio? Ecco un «classico del fascismo», secondo Fabio Mussi. Il coordinatore del correntone Ds fa un'analisi quasi filologica delle esternazioni di Berlusconi: «La riabilitazione berlusconiana di Mussolini non è stato un incidente». Lo prova la sequenza delle sue parole: «Ha detto che lui è "il presidente di tutti gli italiani" per la Costituzione italiana è il Capo dello Stato che rappresenta l'unità nazionale. Quello del governo è l'espressione di una maggioranza. Solo nei regimi a partito unico il capo del governo è, coattivamente, di tutti». E l'aver dichiarato ieri alla Fiera del Levante che «l'opposizione fa sabotaggio», continua Mussi, «è

proprio un classico del fascismo». A questo punto, per il deputato Ds, «il limite è superato. Le opposizioni devono ora, tutte insieme, riunirsi in assemblea per decidere il da farsi». Pierluigi Castagnetti, capogruppo della Margherita alla Camera, è sprezzante: «Come si fa a sabotare un fantasma?», in «quale occasione l'opposizione ha sabotato» dato che l'azione di governo è inesistente? Insomma, «che c'entra l'opposizione con l'assoluta paralisi del governo, con la sua incapacità di delineare la benché minima politica industriale ed una strategia per il Mezzogiorno, una qualche forma di contrasto al drammatico rincaro del costo della vita ed una qualsiasi riforma strut-

turale?». Gli esponenti del Correntone Ds sono pronti a dare battaglia. Pietro Folena è tornato a chiedere che l'Ulivo e Rifondazione presentino in Parlamento una «mozione di sfiducia per il capo del governo», l'associazione «Aprile» di Firenze ha presentato un esposto alla Procura della Repubblica, per il reato di «apologia del fascismo» previsto dalla legge Scelba. Contrario a ribattere toni su toni è invece Luciano Violante, capogruppo Ds alla Camera: «Bisogna cedere il meno possibile alla tentazione di rispondere a Berlusconi: è un provocatore da nulla». E propone piuttosto di «continuare a lavorare come stiamo facendo, per

rimettere insieme la coalizione» in modo che ritrovi le forze per «guidare il paese». L'Ulivo respinge all'unisono le accuse di «sabotaggio», quella visione di una sinistra «che rema contro» l'andamento della barchetta di governo. Clemente Mastella, leader dell'Udeur, stuzza Berlusconi: come mai l'«antipolitico» per eccellenza tira fuori il condono, un «provvedimento tipico da Prima Repubblica?», anzi «molto peggio dei peggiori governi» di allora e pericoloso per la qualità paesaggistica del Sud. Mastella respinge le accuse all'opposizione, nessun sabotaggio «mentre assistiamo ad una spensierata, allegra, disinvolta pattuglia di litiganti che mettono in discus-

sione questioni fondamentali tra cui l'interesse unitario del paese». D'accordo con Mussi, anche Gianfranco Pagliarulo, del Pdc, commenta: «Linguaggio da despota: dopo l'apologia del fascismo Berlusconi chiede più potere per se stesso». Inutile trattare con questo governo che ha impoverito il paese, «si combatte per cacciarlo al più presto». Lapidario il socialista Ugo Intini: «Il governo non è il medico, ma parte della malattia», perché «Berlusconi si comporta come il capo di un'azienda che, quando vanno male i conti, se la prende con i suoi dipendenti», cosa che non sono «né il Parlamento né l'opposizione».

L'esposto presentato da «Aprile» è fir-

mato anche dall'europarlamentare Guido Sacconi, dal deputato Giovanni Bellini e da tre assessori fiorentini. La denuncia, la prima del genere in Italia, è corredata dalle dichiarazioni stampa del premier, che evidenzerebbero «l'intento apologetico». L'esposto è stato consegnato al procuratore aggiunto di Firenze, Francesco Fleury, che si riserva di valutarne in pochi giorni i contenuti, ma è cauto sulla competenza della Procura nel merito: «Se i reati sono da considerare "ministeriali", spetterà al Tribunale dei Ministri» esaminarli, altrimenti devono passare alla Procura del territorio dove è stata rilasciata l'intervista. Ovvero in Sardegna.

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

BARI Italiani, non c'è una lira. Anzi un euro. Per dichiarare la bancarotta (ovviamente del Paese) Silvio Berlusconi ha scelto l'inaugurazione della Fiera del Levante di Bari, il primo appuntamento economico della ripresa dopo le ferie. Un po' bilancio, un po' impegni per il futuro, davanti a una platea di imprenditori e politici in gran parte del Sud tra cui spiccava l'assenza del presidente della Confindustria, Antonio D'Amato. Mentre c'era Umberto Agnelli.

Cinquanta-cinque minuti di discorso nella stessa sala in cui si svolse nel 1991 uno storico congresso del Psi. Faceva meno caldo di allora ieri mattina, ma il premier ha sudato lo stesso cercando di far passare per buona l'idea di un governo che «lavora tanto per mantenere gli impegni e che non scalda certo la sedia» e di un'opposizione «all'anno zero, che non fa il suo mestiere, ma fa sabotaggio».

Bilancio in rosso, dunque, nell'anno terzo dell'era berlusconiana. Solo promesse, tante promesse. Che devono fare i conti con una realtà che neanche il presidente del Consiglio ha potuto negare fino in fondo. Ha cercato di infiocchettare, certo. Ma persino lui con qualche difficoltà. Per quanto riguarda la Finanziaria, allora, «anche

quest'anno dobbiamo far quadrare i conti in una situazione complessa. Ci sono tante richieste per le quali occorrerebbero delle risorse che non ci sono». A fronte «di un pil che non cresce mentre le dinamiche della spesa pubblica aumentano bisogna ricorrere a risparmi e invenzioni per recuperare 16 miliardi di euro». Le strade sono due: interventi a tantum e misure strutturali. Nella prima categoria, oltre alla già nota ipotesi di vendere gli immobili dello Stato, il premier annuncia il ricorso «al condono edilizio, un'operazione che so dà fastidio a tutti, ma noi ci troviamo con l'esigenza di reperire due-tremila miliardi e quindi non possiamo farne a meno. Si tratta di una misura che possiamo fare una volta sola ma dobbiamo ricorrerci - ecco la scontata giustificazione - per colpa degli anni di malgoverno che sono alle nostre spalle». In sintesi, «con la saggezza di un buon padre di famiglia» do-

Sogna e promette faraonici progetti e attacca i vincoli europei che chiedono il rispetto del patto di stabilità

”

“
Alla Fiera del Levante dice:
Finanziaria difficile, non ci sono i soldi. Li troveremo con il condono edilizio che, anche se non piace, è necessario



Torna il tormentone contro la sinistra: questa opposizione è all'anno zero, rema contro Non potrebbe mai governare il Paese

”

Berlusconi annuncia: Italia in bancarotta

Il premier costretto ad ammettere: subito la riforma delle pensioni, rischiamo il tracollo sociale



vrà mettersi a decidere chi accontentare perché a conti fatti «abbiamo la possibilità di operare solo con cinque miliardi di euro di cui

due e mezzo sono già impegnati». Con cinque miliardi di vecchie lire lui è convinto di poter fare miracoli e di poter accontentare tutti riu-

scendo anche a far rientrare dall'estero i cervelli che hanno lasciato il Paese, cercando di convincerli magari con l'impegno «che non paghe-

ranno le tasse» nella consueta linea dell'illecito che diventa legittimo comportamento. Promette progetti per grandi infrastrutture, ignorati

anche dal suo ministro Tremonti cui spetterebbe nelle stesse ore chiedere i fondi all'Europa, ma di cui lui dice «c'è un bell'elenco». E punta il

dito sui vincoli dettati dai vincoli europei. Che non gli piacciono proprio quando si tratta del rispetto del patto di stabilità pure se «nessuno mette in discussione l'importanza di mantenere le finanze pubbliche in equilibrio» ma «nei momenti di maggiore stagnazione bisognerebbe mettere più l'accento sulla crescita e dare, in questo senso, una maggiore elasticità a quelle indicazioni per consentire una ripresa seria».

Ma lo trovano d'accordo quando l'Europa chiede una riforma delle pensioni «ormai improcrastinabile» perché «non possiamo più per-

metterci di far lasciare il lavoro ad una persona di 56-57 anni perché la sua pensione sarebbe pagata interamente dai giovani per molto tempo. Non è solo un problema di finanza pubblica ma di equità. Il sistema previdenziale così com'è non regge più e noi non possiamo mettere la testa sotto la sabbia. Qualcuno ci accusa di seminare il panico ma lo Stato potrebbe trovarsi a non avere i soldi per pagare la pensione». Certo, una volta fatto il progetto, verrà sottoposto alle parti sociali. Intanto il problema più impellente che ha da risolvere è quello di trovare un accordo nella sua stessa maggioranza in cui le idee sull'argomento restano ancora distanti.

A chiusura di una settimana densa di polemiche, il premier non difende nessun dittatore ma non rinuncia a duellare con l'opposizione. E con i magistrati. «Questo centrosinistra non ha mai avuto un comportamento costruttivo» non fa altro che «remare contro» mostrando di «essere incapace di assumere responsabilità di governo» blindato com'è «in una logica faziosa». Dunque «la cultura di governo di questa opposizione è all'anno zero. Barricadiera e girotondina com'è, spera di cambiare il calendario del giro ne di ritorno». Ma a lui e ai suoi poco interessa. Andranno avanti con le riforme. Quelle concordate in Cadore dai quattro esponenti del Polo che andranno in Consiglio dei ministri la prossima settimana, e quella tanto auspicata della giustizia «per cancellare lo squilibrio evidente tra il potere legislativo e quello giudiziario. Basta con i pericolosi sconfinamenti» conferma in modo veemente il premier che dice «di essere sereno» ma così non pare. E non è.

Un discorso rivolto agli imprenditori Ma il presidente di Confindustria non c'era ad ascoltarlo

”

la nota

Il «buco nero» della maggioranza onnipotente

Pasquale Cascella

È il caso di chiedersi se la sortita di ieri di Silvio Berlusconi segni una escalation da onnipotenza o una regressione da impotenza. Tenendo a mente che il discorso con cui il presidente del Consiglio in carica inaugura la Fiera del Levante è, tradizionalmente, trasmesso in diretta tv, anche perché la sua particolare collocazione temporale (prossimo com'è alla finanziaria) consente di rendere conto dello stato dell'economia e delle scelte che ne conseguono. Un dovere pubblico a cui nessun capo del governo ha potuto, e voluto, mai sottrarsi. Nemmeno Berlusconi, se si va al cuore del suo intervento. Sfrondandolo dalla retorica, dalla propaganda e dalle provocazioni, viene fuori un bilancio asfittico dei conti pubblici e una condizione ansimante delle strutture portanti del paese. In effetti, il premier non poteva negare l'evidenza, appressandosi a varare un'altra manovra di almeno 16,5 miliardi di euro (all'ingrosso 33 mila miliardi delle vecchie lire). Non aveva alternative, ma era circondato da troppe telecamere perché un populista di tal fatta rinunciasse all'occasione per sollecitare gli impulsi più viscerali della propria parte, additare in quella opposta il «nemico» da combattere e, così

facendo, cercare di sottrarsi alle cogenti responsabilità di due anni e mezzo di governo.

Il copione sempre quello è. Lo stesso con cui si è cercato di occultare le bravate estive contro i magistrati troppo scomodi, i giornalisti poco complacenti (inserendo nel mucchio persino quelli lasciati come «amici»), gli antifascisti ancora resistenti al revisionismo della memoria storica. Sarà che, tra smentite formali e rivendicazioni sostanziali, il tycoon di Arcore ha avuto modo di verificare come, anche così, può dominare la scena, distrarre l'opinione pubblica, imporsi ai suoi alleati inquieti, trasformare il campo della politica, e ancora più quello delle istituzioni, in un gigantesco bar dello sport, fatto è che l'escalation ha puntato diritto sull'opposizione. La si era già a lungo provocata con le insinuazioni, le speculazioni e le strumentalizzazioni del caso Telekom Serbia, ma ieri si è passati all'inguria incontenuta, alle grida manzoniane al «sabotaggio», quasi all'ideologizzazione della contrapposizione.

Pronunciata all'indomani della predica sul «presidente di tutti gli italiani», l'invettiva echeggia, appunto, come un delirio di onnipotenza che la dice lunga sullo spirito monopolistico con cui Berlusco-

ni si appresta a scaraventare tra i banchi parlamentari la «grande riforma» delle istituzioni. Ma, a ben guardare, anche questo lavoro funzionale alla «svolta plebiscitaria», come la definisce Pietro Folena, costituisce una prova di debolezza. Non si può certo pretendere da Clemente Mastella che, oltre agli annunciati «Bignami» di storia patria e di diritto costituzionale, provveda a omaggiare Berlusconi anche dei testi scelti del suo stesso verbo maggioritario. Per questa bisogna può rivelarsi utile, una volta tanto, il fido Sandro Bondi: scoprirà per primo che la maggioranza decantata come una falange macedone, ma ridotta a mero votificio al comando di chi confonde gli interessi particolari con l'interesse generale (tanto da mantenere inalterato un conflitto senza pari in tutte le democrazie liberali), non solo continua a non trovare riscontro nella maggioranza del paese ma non corrisponde più nemmeno al blocco sociale ed elettorale che gli aveva consegnato una maggioranza parlamentare di cento e passa seggi.

È in forza di quei numeri che Berlusconi ha ripetutamente teorizzato di poter fare dell'opposizione politica e della stessa coesione sociale, poten-

do patteggiare volta a volta, con gli interessi costituiti. Al dunque, può solo negoziare i cascami di quello che avrebbe dovuto essere il «nuovo miracolo italiano». Quegli stessi numeri vantati ieri come onnipotenti, oggi precipitano nei «buchi neri del bilancio», mettendo a nudo l'involutione di una concezione-bricolage della politica di fronte alla obiettiva legittimazione all'alternativa possibile.

L'opposizione non ha davvero bisogno di stracciarsi le vesti per gli insulti di Berlusconi, proprio perché dallo stesso premier ottiene l'indiretta conferma della sua capacità di governo, visto che il centrodestra deve saccheggiare - mai come questa volta il sarcasmo di Massimo D'Alema coglie nel segno - dalle idee-guida del centrosinistra i soli impegni praticabili perché l'economia non resti sotto zero. Ma se le sparate televisive sui «sabotatori» possono valere uno sceneggiato all'italiana, ben più pericolose rischiano di rivelarsi le mine nascoste sul terreno della cultura e della pratica di governo. Almeno per chi voglia che la sfida tra i due schieramenti non sia più solo per una maggioranza numerica ma per rappresentare l'effettiva maggioranza del paese.

Il premier s'inchina alla Lega. Dopo la Finanziaria, il governo metterà mano alle pensioni. Le nuove misure dopo il 2008. «La riforma è improcrastinabile, o il sistema crollerà»

E i sindacati avvisano il governo: lo scontro sarà durissimo

Felicia Masocco

ROMA La riforma delle pensioni è «improcrastinabile» altrimenti «in tempi non lunghi ci sarà il tracollo sociale, uno shock». Punto. Così il premier da Bari, e immediate sono partite le repliche dell'opposizione e dei sindacati che minacciano lo scontro. Ma un punto alla partita prima di Berlusconi l'aveva messo Umberto Bossi quando nella tarda serata di venerdì aveva comunicato urbi et orbi che l'accordo politico sulla previdenza c'era e che le pensioni di anzianità del Nord non sarebbero state toccate. La Lega insomma ha avuto la meglio tra i molti litiganti di Palazzo Chigi. Berlusconi ha scelto il partito del Nord. Ieri a confermarlo è stato il ministro del Welfare

Roberto Maroni che ha fornito un'interpretazione delle parole del presidente del Consiglio. L'aggettivo «improcrastinabile» usato alla Fiera del Levante aveva infatti indotto il pensiero di interventi a breve, nella prossima Finanziaria. Non è così, spiega Maroni «la riforma non sarà nella manovra», mentre l'intervento strutturale «quello che abbiamo immaginato noi, entrerà in vigore dal 2008. Siamo tutti d'accordo, quindi non ci sono novità». Non dice il ministro, né lo dicono altri, che interventi «strutturali» sono contenuti anche nella delega previdenziale, ferma in Parlamento. Prevede la decontribuzione per i nuovi assunti e il passaggio obbligatorio del Tfr (le liquidazioni) ai fondi pensione. Con il bel risultato di mandare in tilt i conti dell'Inps e quindi mettere a rischio il sistema previden-

ziale pubblico e priva il lavoratore della scelta sull'uso del Tfr che, come è noto, è salario differito. Senza contare i forti interessi che orbitano intorno a un bel mucchio di miliardi che - se la delega non verrà modificata - verranno immessi sul mercato finanziario. E non è un caso che l'Abi, l'associazione delle banche, stia premendo perché le liquidazioni vengano collocate obbligatoriamente nei fondi. Questo per dire che il dibattito che si accende nell'ultimo mese e mezzo sulla riforma delle pensioni è solo una parte di quanto si va profilando. Sul resto, la delega appunto, è stata messa la sordina.

I sindacati però vigilano e minacciano un autunno rovente se le pensioni verranno toccate e poco importa se si tratti di ora, del 2008, e/o di manovre sui trattamenti di invali-

dità e su quelli dei pubblici dipendenti rivelata dal ministro Maroni. Ieri Epifani, Pezzotta e Angeletti hanno risposto a muso duro al premier e domani si vedranno per una valutazione tanto sulle pensioni quanto sulla Finanziaria. «Berlusconi dice una bugia - ha affermato il leader della Cgil - È vero esattamente il contrario: visto che il governo ha portato il paese al tracollo finanziario ora deve rivalersi sulle pensioni. La Cgil - afferma Guglielmo Epifani - ribadirà con forza il suo contrasto alla politica economica e alle misure che il governo intende adottare». Tranchant Savino Pezzotta: «La Cisl non ha cambiato opinione, interventi strutturali non servono» e il leader della Uil, Luigi Angeletti parlato di «accanimento terapeutico su un malato inesistente». Evidentemente, aggiunge, «il governo ha un

bisogno politico di dire che ha fatto una riforma previdenziale di cui in Italia non si sarebbe bisogno». Il coro dei no si allunga con l'Ugl, il sindacato di destra, «non servono interventi, il sistema regge» è il commento del segretario Stefano Cetica. Sul fronte opposto si dice insoddisfatta anche Confindustria: se da un lato condivide l'allarme del governo, dall'altro giudica insufficiente gli interventi che si prospettano (incentivi a restare al lavoro, interventi sul pubblico impiego, pensioni d'oro e trattamenti di invalidità). «Servono i disincentivi» insiste Francesco Rosario Averna che per Confindustria è responsabile del Mezzogiorno.

È da tempo che Cgil, Cisl e Uil chiedono al governo un confronto, finora è stato negato e il futuro pare riservare nulla di più che

una semplice audizione come del resto nello stile di questo governo. Roberto Maroni è stato chiaro in proposito: «La maggioranza ha trovato l'accordo», «la proposta sarà fatta alle parti sociali, quando sarà il momento per incontrarle e discuterle». Dopo il «confronto con le parti sociali il governo prenderà la decisione finale, come sempre detto». Il confronto sulle pensioni seguirà quello sulla Finanziaria, secondo la scaletta del ministro. Ma tanto decisionismo non piace all'alleato centrista Rocco Buttiglione: «È ridicolo e dannoso che nel governo vi sia qualcuno che pensi di sostituirsi ai sindacati nella difesa dei lavoratori», ha detto il ministro delle Politiche comunitarie riferendosi appunto alla Lega. Ma Berlusconi ha scelto la linea di Bossi, non quella di Buttiglione.

Maria Zegarelli

ROMA Aveva annunciato linea dura della Regione contro l'abusivismo proprio nei giorni in cui gli abbattimenti al "Villaggio Coppola" si susseguivano rapidi a testimoniare che non di sole parole si tratta. Aveva allertato le ruspe: presto sarebbero iniziate le operazioni contro le costruzioni nate come funghi velenosi su tutto il territorio. Teri Antonio Bassolino, presidente della Campania, dopo aver ascoltato le dichiarazioni del premier, Silvio Berlusconi - «non possiamo fare a meno del condono» - ha deciso di rompere un lungo silenzio. In ballo - dice - c'è il futuro urbanistico del territorio e c'è la lotta alla criminalità organizzata legata a mattone selvaggio. Aggiunge: «Siamo di fronte ad un provvedimento strutturale, non ad una tantum». E annuncia battaglia: «Presenteremo ricorso alla Corte Costituzionale un minuto dopo il varo del condono».

Presidente ormai è ufficiale ci sarà il condono edilizio e non sarà mini. Lei ha avviato una politica di tutt'altro indirizzo. Adesso che succede?

Bisogna muoversi subito e noi ci muoveremo a tutto campo. Lo faremo d'accordo con i Comuni, con tanti comuni in Campania, di centro sinistra, ma io so che ci sono anche tanti amministratori di centro destra che sono contrari al condono. Questa è una grande battaglia di civiltà, di legalità. Si deve agire a tutto campo e ci muoveremo, dunque, verso tanti amministratori, locali, ma la mobilitazione deve essere a livello nazionale. Intanto sollevare con forza la questione nella conferenza dei presidenti delle Regioni. Dobbiamo incontrarci, e lo chiederò, presto, anche con Comuni e Province. Serve una grande alleanza delle istituzioni, di tutte quelle presenti sul territorio, compreso il sindacato, pur se nella sua autonomia, affinché il condono non ci sia. Questa è la prima battaglia da fare. Impedire che ci sia.

Berlusconi dice che è necessario. Non se ne può fare a meno. Crede davvero che sia possibile fermare il condono?

Bisogna mobilitarci adesso ed avere il massimo impegno prima che si faccia, evitando questo provvedimento. Se il governo andrà avanti lo stesso la battaglia si sposterà, allora, in Parlamento, creando alleanze fra tutte le istituzioni. Se non si fermeranno neanche in quel caso, per quanto ci riguarda, faremo subito ricorso alla Corte costituzionale. Perché è e sarebbe troppo grave. Non dimentichiamo che le regioni hanno competenza in materia di urbanistica: la legislazione è concorrente e in materia di edilizia la competenza è pressoché esclusivamente delle regioni. Dunque, tra poteri legislativi concorrenti in un settore essenziale, quali urbanistica ed edilizia, è evidente che il condono entra in contrasto con poteri e con funzioni delle Regioni.

Continueremo a combattere l'abusivismo nei parchi ma la sanatoria colpirebbe i centri cittadini

«Il presidente della Campania annuncia il ricorso alla Corte Costituzionale: urbanistica e territorio sono di competenza regionale»



«La sanatoria produce danni gravi per il futuro del Paese e nella mentalità comune, soprattutto dove è diffusa la cultura dell'illegalità»

«Alleanza della legalità contro lo scempio»

Bassolino chiede a Regioni, Comuni, Parlamento di mobilitarsi contro il condono edilizio

le ultime parole famose

Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio

«Il condono edilizio è una ipotesi sconosciuta al governo e di cui il governo non ha mai neppure ipotizzato l'esistenza». Conferenza stampa a Palazzo Chigi. Ansa, 17 dicembre 2002

Giulio Tremonti, ministro dell'economia

«La questione del condono edilizio è diversa da quella fiscale: qui in vista della riforma si può azzerare. Non è il caso del condono edilizio. La competenza della materia è delle Regioni, non può decidere il parlamento». Ansa, 16 dicembre 2002

Gianfranco Fini, vicepremier

«Circa un ipotetico condono edilizio, credo non si possa prescindere dal giusto e motivato parere contrario del ministro dell'Ambiente Altero Matteoli». Ansa, 16 dicembre 2002

Giancarlo Giorgetti, Lega Nord

«Siamo assolutamente contrari a qualunque ipotesi di condono edilizio. Siamo contrari alle colate di cemento per preservare quel poco di ambiente che la Padania ha conservato. Il condono non gioverebbe all'immagine del governo». Ansa, 27 agosto 2002



Il presidente della Regione Campania Antonio Bassolino in visita al parco archeologico urbano dell'antica Volcei Pasquale Stanzone/Ansa

Veltroni: «Vergognoso favorire chi rovina l'ambiente». Il silenzio dei ministri che si erano detti contrari a una nuova sanatoria

I sindaci: Tremonti incassa noi paghiamo

ROMA Un fiume di proteste. Da destra, da sinistra, dal centro. Il premier ha parlato: ha sentenziato che ce n'è bisogno e quindi sarà condono, con buona pace di due scapitanti ministri, Altero Matteoli e Pietro Lunardi, le cui ragioni sono destinate a soccombere di fronte alle casse dello Stato vuote. Non valgono a nulla neanche i tentativi di un disperato Gianni Alemanno, ministro per le politiche agricole, che cerca di ridimensionare la questione con un po' di rassicurante: «È solo una delle ipotesi al vaglio... non servirà a giustificare gli scempi ambientali...».

I numeri trapelati - ad arte - dal ministero del Tesoro elaborati dai tecnici del ministro Giulio Tremonti lasciano intendere che sarà piuttosto sostanzioso il prossimo condono edilizio: sanatorie fino a 250 metri quadrati oltre il volume autorizzato, costruzioni

civili e commerciali nate senza alcun permesso (tranne quelle in zone vincolate) potranno essere legalizzate sborsando 100 euro per ogni metro quadro, più una penale di 500 euro. Si potrà rateizzare in 3 anni.

Insomma, si riapre la sanatoria del 1994 e avrà le stesse dimensioni. L'Italia di mattone selvaggio esulta. Ed è l'unica. Sindaci, partiti e associazioni ambientaliste sono sul piede di guerra. L'urbanista Veio De Lucia, nei giorni scorsi, dalle pagine dell'Unità aveva invitato ad una grande mobilitazione. Antonio Bassolino, presidente della Regione Campania, annuncia un ricorso alla Corte Costituzionale e dice: «Serve una grande alleanza delle istituzioni». Pierluigi Mantini, della Margherita fa sapere che la prossima settimana «si costituirà a Roma un comitato per: No con l'adesione di diversi soggetti e

associazioni» aperto a personalità di ogni area culturale e politica.

È una bufera, quella che sta per abbattersi sul governo. Fabio Melilli, vicepresidente dell'Anci, associazione dei Comuni, esprime «profonda contrarietà al condono, che comporterà, oltre al danno ambientale e alla vanificazione dei nostri strumenti urbanistici, anche un enorme aggravio dei costi per i comuni del quale sembra che il governo non si preoccupi affatto». Una nuova sanatoria, infatti, vuole dire nuove opere di urbanizzazione e di servizi a carico dei comuni. Rilancia Gianfranco Paliarulo, senatore del Pdc: «Attacco alle pensioni, condono dell'abusivismo edilizio: la finanziaria di Berlusconi, come previsto, colpisce la gente del popolo e premia i furbi». Walter Veltroni da Roma aggiunge: «La conferma di un nuovo condono

da parte del governo non può che preoccupare e allarmare chi ogni giorno è impegnato sul territorio contro l'abusivismo e per il rispetto delle regole. Una politica economica che vuole fare cassa favorendo chi rovina irreparabilmente l'ambiente e non paga le tasse è inefficace e pericolosa. Il tempo dello scempio del nostro patrimonio ambientale e naturale non può tornare. Come sindaco di Roma - avvisa - confermo che farò in modo di aumentare l'impegno mio e di tutta l'amministrazione capitolina contro ogni abusivismo e il rigoroso rispetto delle regole e delle leggi». Gli fa eco Enrico Gasparra, presidente della Provincia: «Non è rassicurante per i 122 comuni della Provincia di Roma sapere che il governo legittima puntualmente quanto di peggio possa esistere per chi ha a cuore le bellezze del nostro territorio». An-

che lui conferma: «Impegno nel garantire fermezza e serietà nei controlli».

Una sonora bocciatura arriva anche da Confindustria: «Siamo totalmente contrari, secondo noi non è questa la strada», dice Francesco Rosario Averna, responsabile per il Mezzogiorno. Ricorda: «È una via di illegalità che agevola abusivismo, lavoro nero ed è in contrasto con le norme che abbiamo proposto per la lotta al lavoro sommerso. Proprio nei cantieri abusivi si verificano il maggior numero di infortuni sul lavoro». «Non ne possiamo fare a meno», l'ha detto il premier. Il condono porterebbe nelle casse dello Stato, in mancanza del miracolo italiano, 4 miliardi di euro, grazie agli oltre 350mila manufatti e i circa 30mila esercizi commerciali abusivi. Un'intera città.

m. ze.

Quarant'anni fa la tragedia che costò la vita a duemila persone, adesso gli imprenditori bellunesi propongono un piano per utilizzare le acque che scendono dal bacino

Sfruttare le acque del Vajont? Sindaci contro industriali

Segue dalla prima

Forse costruendo un'altra diga più in basso, forse semplicemente incanalando le acque in una condotta forzata. Certo è che gli industriali bellunesi hanno scelto i giorni meno adatti per manifestare il loro pensiero: siamo a quarant'anni dal disastro che provocò la morte di duemila persone e danni immensi, a monte nei paesi di Erto e Casso, a valle nella piana di Longarone. Il 9 ottobre 1963 un enorme frana precipitò dal monte Toc nel bacino del Vajont, provocando l'onda (cinquanta milioni di metri cubi) che investì l'altra sponda del lago artificiale, verso Erto e Casso, e poi, sotto, in basso, la

pianura verso Belluno.

Di fronte all'ipotesi di sfruttamento industriale di quelle acque, i sindaci della zona hanno reagito con rabbia, con sdegno e con dolore: troppo forte ancora la memoria di quelle devastazioni e di quei morti, per una diga che mille segnali e accurati studi avevano indicato come pericolosa per la franosità dei monti attorno (Toc viene dal dialettale *fratoc*, fradicio) e che si innalzò e si riempì ugualmente nell'interesse speculativo della Sade, la società che l'aveva in gestione, Società adriatica di elettricità, compagnia idroelettrica privata di proprietà di Giuseppe Volpi conte di Misurata, che sarebbe passata nelle mani dell'Enel con la nazionaliz-

zazione in Italia dell'energia elettrica. La diga, pronta e collaudata, sarebbe stata pagata di più. Tutto qui.

Contro la diga, raccogliendo la protesta dei valligiani, aveva a lungo scritto una giornalista dell'Unità, Tina Merlin, sulla stampa nazionale unica voce critica contro l'impresa (ne parlano molto di più giornali inglesi e americani). Tina Merlin fu anche denunciata e processata. Accusata di calunnia. Venne assolta e la sentenza accise le sue ragioni. La cronista dell'Unità vedeva e scriveva giusto. Ma non accadde nulla. La storia del Vajont verso il disastro continuò...

I sindaci hanno protestato un'altra volta, come era capitato quarant'anni

fa ai loro predecessori: «Compimenti per il tempismo», ha esclamato Pierluigi De Cesero di Longarone. Luciano Pezzin, di Erto, ha ammonito: «Come sindaco di Erto, dico che siamo stufo: il territorio è nostro, dopo quanto è accaduto abbiamo il diritto di gestirlo noi».

Gli industriali bellunesi si sono difesi. Celeste Bertoluzzi, il loro presidente: «Abbiamo solo detto che c'è uno scarico e che può essere sfruttato insieme con altri venti individuati». Bortoluzzi ha negato si tratti di un progetto pronto: «Non è detto che si vadano a fare centrali e poi è un processo più lungo di quel che si pensi e comunque concludere che noi andiamo a riaprire

la diga è pazzesco. Siamo bellunesi e ce ne guarderemo bene di fare progetti così». Nel documento degli industriali, in cui viene annunciata una «società privati-Enel», in realtà viene precisamente varato un «programma per una politica energetica e di miglior valorizzazione della risorsa idrica in provincia di Belluno». «Questa società - è scritto - potrebbe realizzare i seguenti impianti (già ipotizzati in passato o da verificare e aggiornare a cura di soggetti privati con la collaborazione di Enel): Busche, Voto, Ponte Cordevole, Saviner II, Venas, Ponte Lasta, Allegh, Oltra, Val Montana, Vajont, Canale Cellina». «Questi siti - viene precisato - hanno una potenzialità di oltre

120 megawatt e una producibilità di oltre 350 milioni di kilowattora all'anno». Quanto all'acqua che oggi esce dalla diga del Vajont e che «a perdere si butta nel Piave - ha spiegato Bortoluzzi - basterebbe una condotta forzata, ma tocca ai Comuni decidere: noi diciamo solo che c'è. Un rigagnolo che potrebbe produrre 600 kilowattora all'anno. Quanto basta per dare luce gratis a Longarone, Erto, Casso...».

Il presidente del consiglio regionale, Giancarlo Galan, ha criticato gli industriali, perché «il problema dell'energia è un problema reale, ma non sembra opportuno cercare di risolverlo proprio in luoghi che sono diventati luoghi sacri per la memoria di tutti i

veneti, di tutti gli italiani».

Al Vajont, come luogo della memoria, ci ha rimandati anche il regista Renzo Martinelli, autore del bel film che rievoca il disastro: «Il Vajont deve rimanere per insegnare ai ragazzi che vanno a visitare la diga che cosa può provocare l'uomo nella sua follia, nella ricerca del profitto a tutti i costi, fino al disprezzo della vita».

Per il quarantennale, il 9 ottobre a Longarone ci sarà il Presidente della Repubblica, Ciampi. Dovrà ricordare i morti in nome della «valorizzazione della risorsa idrica», e pure un lungo processo che decise qualche lieve condanna e un risarcimento.

Oreste Pivetta

IL CANTAM****!

ALLEGRO. ELEGANTE E RAFFINATO, L'IDEALE PER LE VOSTRE FESTICCIOLE!

"IGOR M****"

sull'aria di "Spazzacamino"
(Rusconi-Cherubini)

Quando a Silvio, sul più bello,
il sondaggio è sceso
e la crisi sul Governo
discende pian piano,
con in braccio il mio fardello
di prove "a peso",
fischiando un ritornello
me ne arrivo fin qua...

Come topo men vo'
Per le sogne a Belgrado e a Torino,
per oscuri destini,
il mio nome è Igor Marini.
Delle prove non ho
neanche una pur minima o acerba,
di che parlo non so,
io son buono a gettar solo m****!

M'hanno detto: tu a Trantino
Digli "Cicogna",
poi "Ranocchio" e "Mortadella"
e Bassolino
metti dentro anche Mastella
con Valterino
e vedrai che a 'sta novella
anche il "Colle" cadrà...

Come topo men vo'
ecc...



Gigi Marcucci

BOLOGNA I Ds aprono il fronte del lavoro e dell'emergenza sociale, una campagna d'autunno che chiama a raccolta tutto il centrosinistra, da Rifondazione comunista all'Italia dei Valori, passando ovviamente per l'Ulivo. L'economia italiana ha toccato livelli dall'allarme, vede lo scivolamento verso la povertà di strati sociali sempre più ampi. Ed ecco la scaletta della Quercia per i mesi che potrebbero essere tra i più caldi dell'anno: politica industriale e settori in crisi, occupazione e mercato del lavoro, stato sociale, la rappresentatività e la democrazia sindacale, il potere d'acquisto di salari e pensioni, anche attraverso una revisione dell'istituto dell'inflazione programmata. «Il rinnovo dei contratti di categoria non può più basarsi sul principio dell'inflazione programmata, che il governo fissa a metà dell'inflazione reale, ma sull'inflazione attesa, che è un criterio di stampo europeo vicino all'inflazione reale», spiega Cesare Damiano, capo del dipartimento Lavoro della Quercia, che ieri ha aperto l'attivo nazionale del partito sui problemi del lavoro svoltosi a Bologna, alla Festa nazionale dell'Unità. Il confronto nel centrosinistra è già stato avviato e per la prossima settimana è prevista una riunione di tutti i responsabili Lavoro dei partiti. E Donata Lenzi, coordinatrice degli assessori provinciali al Lavoro annuncia un'iniziativa per organizzare in tutti i consigli una giornata di discussione sulla legge 30 che ha trasformato il mercato del lavoro in una giungla che offre alle imprese la possibilità di sfruttare legalmente migliaia di lavoratori.

La riunione ha sancito il riavvi-

“ **Alla Festa nazionale de l'Unità l'attivo dei Democratici di sinistra «Per ottenere risultati è indispensabile l'unità del sindacato»**



Cesare Damiano: il rinnovo dei contratti deve salvaguardare il potere d'acquisto e non può basarsi sull'inflazione programmata

”

I Ds aprono la «vertenza lavoro»

Salari, welfare, diritti, occupazione: la Quercia mette a punto l'offensiva d'autunno



Manifestazione di lavoratori

Foto Antonio Totaro

I più precari sono i lavoratori over 50

MILANO I lavoratori più precari sono gli ultracinquantenni. Nel 2002, secondo un'elaborazione compiuta dall'Ufficio Studi della Cgia di Mestre, sono stati i lavoratori «over 50», a registrare la percentuale di «atipicità» più alta (43,7%) contro una media nazionale del 31,67%. Man mano che scende l'età si abbassa anche il livello di precarizzazione. In pratica, il milione e 800mila circa nuovi assunti nel 2002 con un contratto a tempo determinato sono stati suddivisi per quattro fasce di età e sono stati rapportati sul totale delle assunzioni sempre in corrispondenza della coorte anagrafica. Ebbene, i neoassunti con oltre 50 anni presentano la percentuale più alta di assunzioni a tempo determinato sul totale. Ben 4 su 10 (43,27%) sono stati

assunti con un contratto atipico. Nella classe di età tra i 36 e i 50 si abbassa al 34,5%. Si riduce al 29,55% per i giovani tra i 18 e i 35 anni. Raggiunge il livello minimo per la classe di età più bassa: quella al di sotto dei 18 anni (24,7%). La media nazionale, invece, si è attestata sul 31,67%. **Dichiara il segretario della Cgia di Mestre, Giuseppe Bortolussi:** «Soprattutto al Nord, e in particolare a Nordest, il calo demografico e la conseguente diminuzione dell'offerta di lavoro renderà, e lo sta già rendendo adesso in alcuni settori produttivi, sempre più ricercata la forza lavoro più giovane. Ecco perché sono in forte aumento le assunzioni tra i giovanissimi e con contratti di lavoro a tempo indeterminato».

de rappresentare «un vasto arco di interessi che vanno dal lavoro all'impresa». L'unità sindacale sui temi che saranno oggetto di scontro in autunno viene definita come «fatto politico indispensabile se si vogliono ottenere risultati a favore dei lavoratori».

Che la svolta nelle politiche del lavoro dei Ds fosse necessaria lo testimonia, tra gli altri, Deanna Lambertini, delegata Fiom della Magneti Marelli di Bologna (gruppo Fiat), esponente di una sezione Ds di fabbrica che ha il 100% del tesseramento. «A lungo ci siamo sentiti soli e isolati. Ci sono state aziende fatte a pezzi senza che nessuno se ne accorgesse. Abbiamo veduto progetti come "Common rail" senza che nessuno dicesse niente, e adesso Mirafiori Chiude».

Alla Magneti Marelli di Bologna c'erano 800 operai e circa 300 tra tecnici e impiegati. Oggi ci troviamo con 300 operai e 600 tra impiegati, tecnici e ingegneri. A molti di loro non sappiamo cosa proporre e, anche se sono di sinistra, seguono per la loro carriera le linee tracciate dall'azienda».

Grande attenzione anche per i rapporti tra sindacati e partito, una nota dolente quando si parlava in particolare di diritti e difesa dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Per Aldo Moretti, della Cgil, bisogna definitivamente abbandonare forme di collateralsimo. «Abbiamo spesso vissuto le divergenze tra partito e sindacato come patologia».

Eppure il partito non è più il partito della classe operaia e anche il sindacato non è più sindacato di classe. La diversità non è una patologia: è in parte inevitabile, in parte persino desiderabile. La radicalità del sindacato è nella sua stessa natura».

Dopo gli anni del «grande freddo» sancito il riavvicinamento tra il partito e la Cgil

”

cinamento tra Democratici di sinistra e Cgil, dopo il grande freddo degli ultimi anni. «È importante il lavoro che Damiano ha fatto in questi dodici mesi - ha detto Achille Passoni, della segreteria nazionale del sindacato - la linea di marcia che ripropone il lavoro all'interno della politica dei Ds ha dato dei risultati». Un anno di lavoro, 400

incontri territoriali e nazionali, per una media di 20 riunioni al mese. «L'obiettivo - dice Damiano - è connettere l'attività del partito a quella che si svolge in Parlamento e alla discussione con Cgil, Cisl e Uil». Altro tassello fondamentale della nuova strategia dei Ds, è il coordinamento degli assessori al Lavoro, affidato a Carla Monache-

si, che spiega: «Per rispondere alla precarizzazione del lavoro e alla destrutturazione delle aziende, dove governiamo dobbiamo produrre leggi che permettano di invertire la rotta e soprattutto mettere gli enti locali nelle condizioni di riprendere la barra del collocamento, anche in sinergia col privato». La nuova attenzione della Quercia

per le tematiche del lavoro, afferma Damiano, non prelude a forme di neocollateralismo coi sindacati, ma a una «cooperazione senza primati».

L'obiettivo dei Ds è «ricostruire oggettivamente una politica che non c'era. Nessuna delega al sindacato per poi giudicare, ma definizione di un punto di vista auto-

mo del partito, che coi tre sindacati può scontare convergenze o divergenze, ma seguendo una logica che punta alla modernizzazione del Paese a partire dai diritti dei cittadini e dei lavoratori». Insomma, ripartendo dal lavoro, la Quercia non intende costruire «un partito della protesta» - «Ce ne sono già altri», spiega Damiano - ma inten-

«La riforma del ministro Maroni offre alle imprese la possibilità di sfruttare legalmente migliaia di persone»

”

Primo: il programma.

Pace
Giustizia sociale
Sviluppo sostenibile
Democrazia partecipata



Assemblea Nazionale dei Delegati della Mozione "Per Tornare a Vincere"

Roma - 3/4 ottobre 2003
Teatro Ambra Jovinelli
Via Guglielmo Pepe 43/47

www.tomareavincere.it
correntoneds@libero.it
06/6711213 - 06/6711556

Segue dalla prima

Sembra proprio di vederli i cinesi che mettono nei loro pentoloni bollenti gli europei incatenati alle regole dell'Unione. Le "direttive" europee? Sì, un vero guaio. L'altro giorno, per scherzo, il presidente di turno dell'Ecofin, le voleva sospendere per un anno. Così, per vedere l'effetto che fa. A Stresa, in un colpo solo, liquida Cina ed Unione.

Però, non tutte le pentole vengono con i coperchi. L'acqua deborda e le cose si chiariscono. Aveva detto: «Abbiamo deciso un'azione sui cambi» per fronteggiare gli squilibri commerciali con Pechino. Non era vero. I ministri Ecofin non hanno deciso un bel nulla. Il tema esiste ma sta in termini diversi e più complessi. Come s'intuiva. Come ben sapeva Tremonti.

La faccenda dei cambi la spiega uno che se ne intende e non sta lì per fare propaganda. È il presidente della Banca centrale europea, Wim Duisenberg. Guida il drappello dei banchieri. Per l'Italia c'è Antonio Fazio: poco loquace, va a messa di primo mattino, passeggia sul lungolago e si defila quando, riconosciuto da passanti, gli dicono che «le banche ci hanno rovinato».

A riunione finita Fazio riparte. E sul palco del centro stampa, arrivano Tremonti, il commissario Pedro Solbes e, appunto, Duisenberg. Come la mettiamo con la Cina e i cambi? Domanda annunciata. Tremonti tace e il presidente della Bce è pronto a rispondere: «Il problema degli squilibri non può essere di un solo paese».

Io non nomino, infatti, la Cina. L'Europa deve fare i conti con tutti i paesi asiatici e dell'Estremo oriente che hanno agganciato le loro monete al dollaro e questo vuol dire che il peso dell'aggiustamento ricade sull'euro, sull'Europa e su altri paesi minori del mondo. La crociata contro la Cina non c'è. La questione, semmai, è «più ampia». E per nulla risolvibile con annunci imprudenti come quello di venerdì sera. Il tedesco Ernst Welteke fa un «disciabussò» a Tremonti. Dice: «La materia dei cambi è troppo sensibile per discuterne pubblicamente». Altri partecipanti alla riunione cadono dalle nuvole. Chi ha mai parlato di interventi sui cambi e, per giunta, sullo yuan? Solbes invita a richiedere a Tremonti. Ma come stanno le cose? Il ministro greco, Nikos Christodoulakis, aiuta a capire: «Non scherziamo. Si tratta solo di valutazioni».

Gira voce che c'è un documento. Chi l'ha scritto e chi l'ha approvato? A poco a poco il mistero si scioglie. Tremonti ha venduto per approvato (in conferenza stampa riferisce, per giunta, che «è stato votato») una sua

La Bce: niente scelte affrettate, un eventuale passaggio ad un cambio flessibile va gestito con cautela

”

“ Al vertice di Stresa dei ministri finanziari il titolare dell'Economia se la prende con le direttive di Bruxelles e agita lo spauracchio cinese



Poi incassa una smentita corale: nessuna azione sullo yuan (come aveva annunciato) per fronteggiare gli squilibri commerciali con Pechino

”

Tremonti torna ad attaccare l'Europa

Il presidente di turno dell'Ecofin paragona l'Ue a una gallina, pronta ad essere bollita da un cuoco cinese

dichiarazione. Si tratta dello *statement* che, nella sua veste di presidente dell'Ecofin, farà alla riunione autunnale dei ministri G7, la prossima settim

mana a Dubai. Un documento che si deposita agli atti. E dove Tremonti pone il problema di apportare una «correzione ordinata agli squilibri»,

solleva il fatto che «regimi di cambio sono sempre di più percepiti come insostenibili» mentre l'aggiustamento dei tassi di cambio dovrebbe avvenire

«senza scosse, in maniera progressiva ed equamente ripartita». Sulla Cina, neppure una citazione. Come sostiene Duisenberg. Come avvertono tutti

gli altri. Il portavoce della Banca centrale, precisa che si parla soltanto «degli squilibri esistenti nella congiuntura e non di cambi». L'istituto di Fran-

coforte non ha fatto alcuno studio sui cambi. Non potrebbe in assenza di una decisione dei governi. Infatti, questa decisione non esiste. Il "voto" dei ministri è, piuttosto, una serie di emendamenti che sono stati suggeriti allo *statement* di Tremonti.

Quel testo è stato modificato. Non è più quello preparato e propagandato. Duisenberg mette in guardia da soluzioni affrettate. Perché il passaggio di diversi paesi asiatici ad un cambio flessibile «va gestito con cautela». Il processo, aggiunge Caio Koch-Weser, presidente del Comitato economico e finanziario dell'Ue,

«non è di facile soluzione». E, così, il Tremonti emendato finirà a Dubai. Il suo discorso, sostiene, sarà la «posizione ufficiale». Ma non può non dire, per evitare di essere clamorosamente smentito, che non tutti la pensano come lui. Infatti prevede che a Dubai «ci saranno alcuni incontri bilaterali, perché ciascun paese avrà posizioni più specifiche...».

Anche sulle regole Tremonti ripete il suo numero. Polemicamente ricorda la storia delle cipolle e delle uova di gallina. Non ha, evidentemente, ingoiato la replica del commissario Monti il quale gli ha ricordato che le tanto depredate «regole dell'Europa» sono approvate dai ministri che siedono nel Consiglio. Il presidente di turno deve convenire e precisare: «Io non sono contro le regole. Sono contro l'eccesso di regole». Così va meglio. Tanto che viene facile, a ruota, a Pedro Solbes affermare di non essere in contrasto. Le regole inutili non piacciono, né servono. E la Commissione, per la parte che le compete, si sforza di evitare norme complicate e incomprensibili. Tremonti vuole avviare un dibattito tra i ministri. Tuttavia deve ammettere: «Non è ancora un tema comune di lavoro». Insomma, non gli danno tanta retta. Poi, l'incontro finisce in bellezza. Con il ministro che deve smentire Berlusconi.

Da Bari, infatti, il presidente del Consiglio ricorda che qui a Stresa, il ministro presenta il piano europeo per le infrastrutture. Ma quando mai! Il piano è stato già presentato e se ne riparlerà a ottobre. La notizia è un'altra. Il piano che fu di Tremonti e che ora è compito della Commissione e della Bei, come deciso al summit di Salonicco, subirà probabilmente forti correzioni. La Germania e la Francia si apprestano a chiedere, e Philippe Maystadt, presidente della Banca europea degli investimenti anticipa il suo accordo da Stresa, lo stanziamento di risorse equivalenti per la ricerca e lo sviluppo. Non solo infrastrutture, dunque. Ma rilancio delle scelte di Lisbona 2000.

Sergio Sergi

Anche il piano per le infrastrutture destinato a subire correzioni: investimenti equivalenti devono andare alla ricerca

”

congiuntura

Duisenberg: la ripresa sarà graduale e lenta

STRESA «La ripresa sarà estremamente graduale e lenta, comincia nel semestre di quest'anno per raggiungere, nel secondo semestre del 2004, un ritmo attorno al potenziale». Wim Duisenberg, presidente uscente della Banca centrale europea, parla a Stresa, al vertice informale dell'Ecofin, e frena circa le aspettative di ripresa.

Poi, riferendosi ai «maggiori squilibri globali che persistono nel mondo», che saranno affrontati dal G7, dice: «Sto pensando in particolare al problema del deficit delle partite correnti americane, a fronte del quale si registrano un leggero surplus europeo e un grande surplus da parte asiatica». La crescita potenziale europea viene definita dalla Bce tra il 2,2% e il 2,5%.

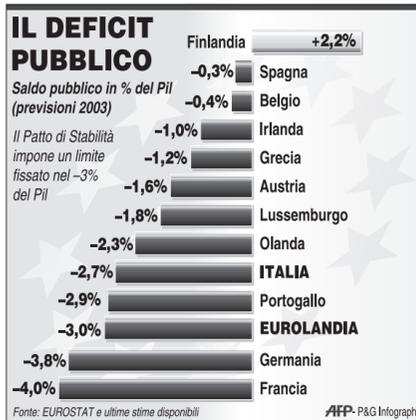
Duisenberg ricorda anche che il processo di integrazione europea è ormai inarrestabile: «Dal maggio '73 abbiamo fatto

progressi silenziosi ma notevoli - ha affermato - e ora siamo alla vigilia dell'adozione della Costituzione europea. È un segnale che il processo continua ed è un processo inarrestabile».

E, parlando degli squilibri globali, annuncia che l'Europa porterà a Dubai, in occasione del G7 la settimana prossima, il problema degli squilibri commerciali con l'Asia. «A Dubai - ha detto - parleremo del deficit attuale delle partite correnti in Usa». Inoltre, ha proseguito il presidente della Bce, «nel lungo termine ci vorrà un riequilibrio globale che avverrà in termini di qualità e di prezzi. Ovviamente si tratta di tassi di cambio». Parlando della Cina, Duisenberg ha fatto capire che non ha ancora le carte in regola per entrare nel G7 (che comunque discuterà del suo caso).

In particolare, Duisenberg è entrato nel merito del problema europeo con l'Asia. «L'Europa ha il problema che la maggior parte delle valute asiatiche ha agganciato il dollaro e l'onere del riequilibrio ricade quindi sull'euro e sull'Europa».

Lo squilibrio dei cambi non è un problema solo cinese, riguarda anche altri paesi del sud est asiatico. Per Duisenberg il problema «non può essere legato ad un singolo paese, ma è ben più ampio e da collegarsi a diversi paesi dell'est asiatico ancora legati al dollaro».



Durante il summit di martedì a Villa Spada il superministro avrebbe ammesso: «Non ce li ho». Per completare la manovra all'esecutivo servono risorse che non riesce a trovare

Finanziaria, il governo alle prese con un «buco» da sei miliardi

Bianca Di Giovanni

ROMA Mancano sei miliardi di euro per chiudere (al minimo) la partita Finanziaria. Il vero nodo (più che nodo, «buco») da sciogliere nei vertici che sicuramente si moltiplicheranno in settimana è questo: dove trovare le risorse per raggiungere quota 16 miliardi. Detto in altri termini: le casse sono quasi vuote. Gli stessi tecnici del Tesoro non nascondono la loro preoccupazione per l'andamento del deficit. Il timore è quello di un richiamo europeo, che per l'Italia sarebbe fatale.

Pare che Giulio Tremonti abbia ammesso senza troppi problemi la scarsità di risorse nel summit di Villa Spada di martedì scorso. Gli esponenti di An (Gianni Alemanno e Mario Baldassarri) che chiedevano fondi per il Mezzogiorno hanno dovuto incassare una risposta a dir poco inquietante. «Non ce li ho - avrebbe detto Tremonti - Ho solo 10 miliardi». Il problema non è come spendere, ma cosa spendere. Quanto basta per «affossare» un vertice già dimezzato (Rocco Buttiglione aveva preferito andare a Venezia), e per diramare

un comunicato in cui si definivano gli elementi forniti dal ministro dell'Economia «insufficienti per delineare il quadro complessivo della manovra».

Altro che insufficienti: all'appello manca più di un terzo delle risorse. Proprio quelle che il governo era intenzionato a «ritagliare» dal blocco delle anzianità «stoppato» dalla Lega, e dalla trasformazione degli incentivi alle imprese in prestiti. Due capitoli chiusi definitivamente? Sulle pensioni sembra che i margini siano ridottissimi, quasi a zero. Come dire: passa la linea Bossi, gli incentivi da subito, l'innalzamento dell'anzianità dal 2008, misure non meglio identificate

All'appello manca la somma che Palazzo Chigi era intenzionato a ritagliare dal blocco delle pensioni di anzianità

”

sulle situazioni di «privilegio» (che per la Lega sono i pubblici e le invalidità, non così per An e Udc). Tutto nella delega, a parte gli incentivi. Se davvero è così, il confronto si trasferisce al tavolo con i sindacati (cui non piace neanche la delega com'è oggi), e di soldi per la Finanziaria 2004 non ne arrivano.

Sulle misure che colpiscono le imprese, lo stesso Berlusconi ha assicurato ieri da Bari che la 488 non verrà modificata. Sembra quindi tramontato anche questo capitolo. Ma sarebbe ancora in ballo l'ipotesi di trasformare il 50% degli incentivi in prestiti a lungo termine. Una misura che si intreccia con quella della Cassa depositi e prestiti, in via di trasformazione in Spa, che opererebbe con la stessa formula della Bei. In ogni caso la misura non fa certo piacere a Confindustria, che ha già attivato un pressing furibondo sul Tesoro. Con gli industriali il governo dovrà certamente aprire una trattativa, e non è detto che sul tavolo ricomparano così le pensioni.

Agli industriali, infatti, Tremonti potrebbe offrire una quota del super-incentivo proposto da Roberto Maroni per spingere i lavoratori a

restare in attività. Si starebbe pensando di ridurre il bonus al 30%, stordendo il restante 2,7 ai datori di lavoro. Basterà per ottenere la rinuncia agli incentivi a fondo perduto? Se il meccanismo resta volontario, è assai difficile. Ma se il bonus si trasforma in obbligatorio per un anno (proposta Baldassarri) si otterrebbero due risultati: la chiusura di fatto delle finestre di uscita per le anzianità (circa 1,5 miliardi) e l'ok di Confindustria. La soluzione, però, potrebbe riaprire il confronto tra Lega da una parte e An e Udc dall'altra. Così per il momento tutto resta sospeso.

L'altra domanda è: da dove vengono quei 10 miliardi che Tremonti dice di avere? Una parte, si sa, arriverà dal condono edilizio. Ma quanto? Il range di ipotesi è troppo vasto per poter essere affidabile. Le stime fluttuano come una fisarmonica da 1,5 a 4,5 miliardi: c'è una bella differenza.

L'altra fonte da cui attingere sarebbe la cessione di immobili. Ma sull'operazione Scip 3 pesa l'incognita An, che non ci sta a mettere in vendita gli alloggi dei militari. Anche la Difesa, e lo stesso Antonio Martino, avrebbero fatto le barricate. Così

restano in bilico 2-3 miliardi. C'è sempre la cessione (ventilata, poi smentita) diretta dei ministeri a portare euro freschi nelle casse del tesoro: ma anche in questo caso la ragion politica inviterebbe alla prudenza. Come si spiega al parlamento che i ministri dovranno pagare l'affitto? E soprattutto: come spiegarlo alla Corte dei Conti, che potrebbe vedere nell'operazione una dilazione del debito, non un incasso.

Un bel po' di risorse (due miliardi?) Tremonti conta di rastrellarle «tagliando» i trasferimenti a Comuni ed Enti locali, operazione che avrebbe il pregio di risultare strutturale. Quanto alla sanità, l'ultima indiscre-

Anche i tecnici del Tesoro preoccupati dall'andamento del deficit Si teme un richiamo europeo

”

zione parla dell'inserimento di ticket (che per la verità sono già stati reinseriti da molte Regioni). Per ora l'unica cosa certa è che a pagare saranno i

cittadini, che dovranno rinunciare ai servizi locali. Se il sud piangerà, anche per il nord non ci sarà molto da ridere. Cheché ne pensi Bossi.

alla **FESTA DE L'UNITÀ**

Lunedì 15, ore 18 - Arena degli spettacoli

MANIFESTAZIONE DI CHIUSURA

GENOVA, ITALIA

IL VOTO AGLI IMMIGRATI LA DEMOCRAZIA COMPIUTA

LIVIA TURCO, Segretaria Nazionale DS;
Beppe Pericu, Sindaco di Genova;
Alessandro Repetto, Presidente della Provincia di Genova;
Mario Tullio, Segretario DS Genova;
Emanuele Braghero, SWG;
cresiede Milò Bertolotto, Segreteria DS Genova.

Il futuro della scuola è il nostro futuro

lettera aperta

agli studenti, alle loro famiglie e a chi lavora per la scuola

La scuola, nostra più grande risorsa, possiede energie e competenze per svolgere appieno il suo ruolo di istituzione autonoma volta a garantire a tutti e a ciascuno pari opportunità di imparare e di crescere. Questo, all'inizio del nuovo anno scolastico, è l'augurio che rivolgo a tutti coloro che, in Emilia-Romagna, si apprestano a studiare e a lavorare nella scuola.

Il mio augurio è soprattutto una promessa: la Regione Emilia-Romagna, infatti, vuole essere a fianco della scuola perché possa svolgere il suo fondamentale ruolo di condurre ragazze e ragazzi - tutti, e non uno di meno - alla meta che si sono prefissati. Poiché questo obiettivo più al centro delle nostre politiche, abbiamo messo istruzione e formazione maggiori risorse, fiducia nel futuro. Per dare alla scuola più certezze, fiducia nel futuro.

Purtroppo, il compito della scuola - fondamentale per la crescita e il miglioramento degli individui e dell'intera società - è reso oggi particolarmente difficile dai problemi irrisolti, dalle prospettive incerte, dal progressivo impoverimento delle risorse a sua disposizione.

Il nostro impegno di valorizzazione della scuola intende essere dunque sempre più tenace e concreto. Per questo abbiamo elaborato una legge - grazie al contributo di tanti - che applicheremo già a partire da questo anno scolastico. L'abbiamo scritta per dare più opportunità di ragazzi. Per consentire loro di fare scelte più consapevoli, senza costringerli, ancora poco più che bambini, a decidere se lasciare la scuola o proseguire gli studi.

Applicare la nuova legge regionale significa anche dare strumenti concreti e utili a chi insegna e costruire un futuro migliore per tutti noi. La scuola, infatti, non è un corpo separato dalla società, ma la prima pietra delle nostre comunità, il diritto primario di cittadinanza da cui conseguono tutti gli altri, l'investimento che, se ben amministrato, fruttifica e rende più di ogni altro. Sono convinto che il futuro della scuola sia il nostro futuro.

Vasco Errani

Vasco Errani
Presidente della Regione Emilia-Romagna



UNIONE EUROPEA
Fondo sociale europeo



Regione Emilia-Romagna

Lavoriamo per il tuo futuro

Simone Collini

ROMA Passa ancora una volta per Bologna, il confronto interno al centrosinistra sulla lista unitaria per le elezioni europee del prossimo anno. Solo, questa volta, non per la Festa nazionale dell'Unità, dove nelle ultime settimane sono intervenuti tra accelerazioni e frenate Fassino, D'Alema, Rutelli, Amato, Berlinguer e Cofferati. Ieri, crocevia del dibattito è stato l'appartamento di Romano Prodi. Il presidente della Commissione europea, che per primo ha lanciato la proposta in un'intervista pubblicata a luglio, continua a tessere la sua tela, cercando di far andare in porto il suo progetto. E dopo aver incontrato i vertici della Margherita (a fine luglio) e dei Ds (fine agosto), ha avuto ieri una faccia a faccia prima con il presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio e poi con il segretario dello Sdi Enrico Boselli.

Prodi è rimasto a parlare quasi un'ora sia con il primo che con il secondo. Diversa la conclusione dei due colloqui: Boselli si è detto pronto a far entrare lo Sdi nella lista unitaria e ottimista sul successo del percorso; Pecoraro Scanio ha ribadito che i Verdi andranno alle europee con una lista propria. Ma al di là di questo esito, del tutto prevedibile e in linea con le dichiarazioni rilasciate nelle ultime settimane dai due parlamentari, c'è da registrare che entrambi i colloqui si sono chiusi con ambedue gli interlocutori soddisfatti.

A riferirlo è stato Pecoraro Scanio, che per primo è salito nell'appartamento di via Gerusalemme: «I Verdi, pur facendo una lista propria in tutta Europa, ovviamente lavoreranno insieme da subito per costruire il programma per battere il centrodestra alle prossime elezioni politiche. Questa è la nostra priorità». E a chi gli ha domandato come il presidente della Commissione Ue abbia reagito di fronte al rifiuto di entrare nella lista unitaria, il leader del Sole che ride ha spiegato che «Prodi ha tutto perfettamente ben chiaro: sa che i Verdi sono una forza europea. D'altra parte - ha aggiunto - collabora con il gruppo parlamentare Verde europeo, con Fischer e con altri, e quindi ci sarà una lista unitaria e riformista, ci sarà una lista dei Verdi e

“ Ieri incontro a Bologna nella casa del Professore: i due leader impegnati in un faccia a faccia di oltre un'ora ”



Il leader del Sole che ride: il presidente della Commissione Ue sa che siamo una forza europea e che lavoreremo insieme per battere il centrodestra ”

A Prodi il sì dello Sdi e il no dei Verdi

Boselli pronto alla lista unitaria ma Pecoraro Scanio resiste: noi andremo da soli alle Europee



Movimento ecologista: sì a lista unitaria se aperta a società civile

Romano Prodi ha incontrato ieri a Bologna, oltre a Boselli e Pecoraro Scanio, anche Massimo Scalia, Gianni Mattioli, Luigi Manconi, Franco Corleone e Silvio Di Francia, del Movimento ecologista. Nel colloquio di un'ora e mezzo si è discusso della lista unitaria per le elezioni europee. Massimo Scalia riferisce che nell'incontro «si è concordato sul ruolo fondamentale che la proposta della lista unitaria può avere per le sorti del centrosinistra sulla base di alcune opzioni qualificanti: la massima apertura nei confronti della società civile, dei suoi movimenti e delle sue associazioni». «Si è affrontato anche il tema del superamento delle vecchie appartenenze e delle vecchie logiche di partito - sottolinea Scalia - per un'Europa che abbia al centro della sua missione le grandi tematiche della pace, dello sviluppo sostenibile, delle garanzie, dei diritti e di un nuovo stato sociale».

la Storia tirata per la giacchetta

Persino il Secolo d'Italia

«Consiglio non richiesto a Berlusconi» è il titolo dell'editoriale di ieri del Secolo d'Italia. «La storia non dovrebbe mai essere usata a fini politici o, peggio, propagandistici - ha scritto ieri il direttore Gennaro Malgeri - il rischio, come constatiamo, è l'incomprensione e il riacutizzarsi di conflitti che non hanno regredire il progetto di pacificazione da più parti invocato e da noi tenacemente costruito».

«La memoria di tutti i morti, di tutti coloro che hanno patito l'assenza di libertà, di quanti hanno sofferto per la loro dignità calpesta - scrive Malgeri - dovrebbe unire gli italiani al di là delle divisioni politiche, nel comune intento di riconoscere antiche responsabilità che non possono e non devono gravare sul futuro che intendiamo costruire. Di questo dovrebbe essere avvertito soprattutto il Presidente del consiglio che dovrebbe prevedere che talvolta dal suo disinvoltato della storia (sempre inevitabilmente complessa) possono derivare conseguenze che contribuiscono ad approfondire solchi nella società italiana piuttosto che colmarli. Naturalmente ben oltre le intenzioni dello stesso Berlusconi».



Anche gli alleati della coalizione di governo capeggiata da Silvio Berlusconi stanno prendendo le distanze dal loro imprevedibile presidente del consiglio dopo le dichiarazioni sulla dittatura di Benito Mussolini. Su quattro partiti della coalizione di centro-destra, ben tre, cioè Alleanza Nazionale, i populistici della Lega nord e i centristi dell'Udc, hanno decisamente rifiutato di appoggiare le posizioni di Berlusconi.

Forse la riluttanza degli alleati non costituisce un segnale di una loro prossima ribellione, visto che per loro Berlusconi è ancora un leader insostituibile, piuttosto sembrano essere spazati dal suo modo imprevedibile di comportarsi.

Giovedì scorso il giornale inglese «The Spectator» aveva riportato alcune dichiarazioni di Berlusconi su Mussolini. Secondo quanto affermato dal presidente del consiglio italiano, Mussolini non avrebbe mai ucciso nessuno e i suoi oppositori politici mandati in esilio in Sardegna avrebbero goduto di una specie di vacanza.

Berlusconi ha poi dichiarato ai giornalisti che gli chiedevano spiegazioni che non era sua intenzione rivalutare Mussolini o il fascismo e che era stato il suo intervistatore a indurlo a fare quelle affermazioni, chiedendogli di paragonare il leader fascista a Saddam Hussein. «Come italiano - ha detto Berlusconi - ho respinto quell'accostamento tra il mio paese e un dittatore e un regime che hanno provocato milioni di morti». Poi ha proseguito: «Ogni italiano si sarebbe sentito in dovere di reagire come ho fatto io».

La sinistra italiana non ha accettato queste giustificazioni.

Alcuni esponenti dell'opposizione hanno definito vergognoso questo tipo di affermazioni, soprattutto per un politico che, come Berlusconi in questo momento, ricopre la carica di Presidente dell'Unione europea. Altri hanno insinuato che Berlusconi alimenta volutamente le polemiche per distrarre l'opinione pubblica dalle difficoltà del suo governo.

Nello schieramento di centro-destra, a difesa di Berlusconi, sono subito intervenuti gli esponenti di Forza Italia, i suoi più fedeli sostenitori. Ma dagli altri tre partiti della coalizione è trapeolato molto imbarazzo. Il capogruppo parlamentare dell'Udc Luca Volontè ha affermato che «l'antifascismo è un valore che accomuna tutta la maggioranza, la maggioranza e l'opposizione, l'intero paese». Roberto Calderoli della Lega Nord ha detto che in nome di comunismo, nazismo e fascismo sono state commesse enormi atrocità e che non ha senso stilare graduatorie del male. La risposta di Alleanza Nazionale è stata più complessa. Gianfranco Fini, leader del partito e vice presidente del Consiglio, in questi anni, ha allontanato il suo partito dalle origini neo-fasciste per trasformarlo in un partito rispettabile della destra europea. Fini ha fatto sapere che le dichiarazioni di Berlusconi gli hanno creato un problema di cui avrebbe fatto volentieri a meno.

Persino Alessandra Mussolini, deputata di Alleanza Nazionale e nipote del dittatore, ha detto che gli italiani devono smetterla di discutere di eventi accaduti 60 anni fa. Ma ha poi aggiunto: «Tra Mussolini e gli italiani, comunque, ci fu una vera e propria relazione d'amore».

Financial Times: «Anche gli alleati prendono le distanze da Berlusconi»

Berlusconi allies keep distance on the Duce

BERLINO - I leader di quattro partiti della coalizione di governo capeggiata da Silvio Berlusconi stanno prendendo le distanze dal loro imprevedibile presidente del consiglio dopo le dichiarazioni sulla dittatura di Benito Mussolini. Su quattro partiti della coalizione di centro-destra, ben tre, cioè Alleanza Nazionale, i populistici della Lega nord e i centristi dell'Udc, hanno decisamente rifiutato di appoggiare le posizioni di Berlusconi.



ci saranno le altre liste del centrosinistra. Tutte le liste del centrosinistra hanno un obiettivo già alle Europee, dove prenderanno più voti di quelle del centrodestra».

Anche Boselli ha lasciato il civico 7 di via Gerusalemme parlando in modo soddisfatto del faccia a faccia. Alla domanda se dopo l'incontro fosse più ottimista sulla possibilità di presentare una lista riformista unitaria alle europee del 2004, il leader dello Sdi ha risposto che ora ci sono «tutte le condizioni» perché ciò accada. O almeno: «Oggi ne vedo di più di quante ne vedevo a luglio, quando

Prodi ha fatto la proposta», ha precisato. Perché poi, Boselli ha riconosciuto che permangono delle «evidenti difficoltà». Che vanno però superate. Perché, ha spiegato, non solo la lista unica è «il modo migliore per

sconfiggere il centrodestra», ma oltre a questo, «è arrivato il momento di mettere fine ad una lunga transizione tra la prima e la seconda Repubblica che dura ormai da dieci anni. È l'idea - ha aggiunto - che il centrosinistra non possa essere fatto solo da ex e da post. Bisogna avere il coraggio di imboccare una strada nuova. Credo sia quella giusta ed è una speranza quella che Prodi ci ha dato. Non dobbiamo lasciarla alle spalle o lasciarla cadere».

Rimane comunque da chiarire se la lista, qualora andasse in porto, conterrà più simboli unificati sotto quello dell'Ulivo o soltanto quest'ultimo. Pecoraro Scanio è stato chiaro in questo senso: «Se si tratta di lista riformista, si tenga fuori il simbolo dell'Ulivo, che deve essere preservato per le politiche». Boselli ha detto invece che «di questo non abbiamo ancora avuto modo di parlare». E comunque, ha aggiunto, «il problema non è questo, ma quello di intendersi sull'idea di fondo: che alle elezioni europee le forze che si ritrovano in una comune idea di Europa, che è poi un'interpretazione riformista, possano condurre la campagna elettorale insieme come lista unica». Ha poi risposto Boselli prima di lasciare Bologna a chi gli domandava se nella sua prospettiva la lista unitaria rappresenti la premessa al partito unico riformista: «Penso sia il primo passo per arrivare a far nascere in Italia una grande forza riformista che i questi 10 anni non è mai nata».

Pera: «non si usa la Storia per dividere»

«Non si può usare la storia per dividere», ha sottolineato più volte il presidente del Senato, Marcello Pera, senza entrare nel merito delle polemiche suscitate dalle dichiarazioni di Berlusconi su Mussolini. «Non è mio compito intervenire su queste cose - ha detto ancora - bisogna lasciare la ricostruzione delle vicende del passato agli storici e il passato deve essere un'occasione per riflettere, meditare e approfondire». Per il presidente del Senato, «non dovremmo legare la storia d'Italia solo a un'interpretazione ufficiale, la storia si evolve, col tempo si trovano nuovi documenti, e nascono nuove letture, che spettano agli storici». Pera ha invitato i partiti a «fare uno sforzo non solo politico ma anche culturale. È giusto nascono contrapposizioni sui idee e programmi, quando è necessario, ma devono riguardare la realtà di oggi».

Finché il premier smantella i valori repubblicani non ci sono le condizioni per un confronto extraistituzionale, dice alla Festa dell'Unità. Fisichella: riforme mal congegnate

Violante rifiuta un incontro con i «saggi». «Grazie, ci vediamo in Parlamento»

DALL'INVIATA Federica Fantozzi

BOLOGNA «No grazie, ci vediamo in Parlamento». Questa in estrema sintesi la risposta di Luciano Violante all'invito mosso dai «quattro saggi» della Cdl ai capigruppo dell'opposizione per un incontro domani sul tema delle riforme. Partecipando a un dibattito alla Festa dell'Unità insieme al vicepresidente del Senato Domenico Fisichella, Violante ha respinto la proposta: «Apprezzo lo spirito con cui è stata formulata, ma al momento non ci sono le condizioni per un confronto extra-istituzionale. Berlusconi sta operando un tentativo di smantellamento dei valori cardine del sistema repubblicano e costituzionale». Ad

irritare il capogruppo della Quercia a Montecitorio è stata poi l'ultima sortita del premier, che ha accusato la sinistra di avere «una cultura di governo ad anno zero» e di essere incapace di assumersi responsabilità. Osserva Violante: «Ci sono delle linee di coerenza politica. Non si può dire che l'opposizione sfascia il Paese e poi chiederci di discutere...». E dunque: «Manderemo una cortese lettera per spiegare il nostro rifiuto. La Costituzione non si cambia in pochi giorni in montagna e con un testo sgangherato». Tanto più che «le sedi opportune per un confronto fra maggioranza e opposizione non mancano certo: sono l'aula e le commissioni parlamentari». Ma molte perplessità sulla bozza di Lorenzago sono condivise da Fisichella, che osserva: «Prima di procedere sulle riforme bisogna usare somma cautela, sono già stati fatti danni e se ne rischiano di peggiori. In questa legislatura, in questo quadro politico, è da squinternati fare le riforme istituzionali».

Ieri sera, di fronte al pubblico che gremita il Palaconad bolognese e non lesinava applausi ad entrambi, i due esponenti politici si sono scambiati le loro opinioni sull'ultima bozza di riforme partorita durante il ritiro in Cadore dei cosiddetti «quattro saggi» del centrodestra. Un testo che, ha annunciato lo stesso Berlusconi, martedì prossimo approderà in consiglio dei ministri. A breve dunque comincerà l'esame del governo sull'istituzione del Senato federale che porrà fine all'attuale bicameralismo perfetto, sulla nuova composizione della Corte Costituzionale, sul premierato forte che comporta un'estensione dei poteri del premier, nonché sulla spinosa questione della devolution bossiana. Fisichella ha espresso una posizione netta e negativa sulla bozza. «Se resta così com'è non credo che avrà il mio consenso». Ecco i motivi: «Giudico non positivo questo pacchetto perché introduce un elemento forte di destabilizzazione. Il nostro Paese non può permettersi il lusso di riforme mal congegnate. Tanto più nel mondo di oggi, con l'Europa che si avvia a comprendere 25 membri, le riforme devono incrementare la pace e non la guerra nella società». Il vicepresidente di Palazzo Madama, in quota An, ha poi ribadito la sua contrarietà tanto alla devolution quanto al federalismo ulivista della scorsa legislatura. E punzecchia i «saggi»: «Non voglio parlare male di quattro senatori, ma è curioso che siano stati scelti proprio loro per affossare il Senato privandolo di un ruolo politico...». Violante ha insistito sulla necessità di un rafforzamento dei rapporti fra poteri pubblici: «Il punto di fondo è l'intervento pubblico in sostegno della struttura del Paese, per aiutare la società a riprendere fiducia nelle proprie forze. Ma non in senso "colbertista" come vorrebbe il ministro Tremonti. L'ottica non è seicentesca bensì moderna: l'asse intorno a cui deve muoversi il rafforzamento dei poteri pubblici è rappresentata dalle relazioni fra Comuni, Regioni, Stato e Unione Europea». Quan-

to al progetto di devolution della Lega, Violante si toglie un sassolino dalla scarpa: «La destra ha urlato contro il federalismo varato dall'Ulivo, ma nello schema di Lorenzago lo ha lasciato intatto. Ne deriva che non era poi così sbagliato». Andrebbe però completata l'introduzione del federalismo fiscale poiché gli enti locali «oggi sono privi delle risorse necessarie al loro funzionamento». Violante ha sottolineato l'esigenza di una revisione dei poteri del Parlamento nei confronti del governo: «Sulle questioni elettorali, ad esempio, è competente la Giunta per le elezioni, e dunque la maggioranza. Questa prerogativa le andrebbe tolta. Riteniamo che contro le decisioni della Giunta si dovrebbe poter ricorrere alla Corte Costituzionale».

«Sulle questioni elettorali, ad esempio, è competente la Giunta per le elezioni, e dunque la maggioranza. Questa prerogativa le andrebbe tolta. Riteniamo che contro le decisioni della Giunta si dovrebbe poter ricorrere alla Corte Costituzionale».

«Sulle questioni elettorali, ad esempio, è competente la Giunta per le elezioni, e dunque la maggioranza. Questa prerogativa le andrebbe tolta. Riteniamo che contro le decisioni della Giunta si dovrebbe poter ricorrere alla Corte Costituzionale».

Luana Benini

ROMA La guerra personale del premier e dei suoi sodali nei confronti di giudici e magistrati è ormai proiettata a livello europeo. In Europa lo sanno. E continuamente fanno suonare campanelli di allarme. Anche ieri, alla fine della seconda giornata dei lavori della riunione informale dei ministri della Giustizia e degli Affari interni dell'Ue, il ministro della Giustizia francese, Dominique Perben, ha messo in guardia: «Potrebbero esserci dei problemi di cooperazione giudiziaria» se le norme sul mandato d'arresto europeo non entrassero in vigore nei vari paesi dell'Ue a partire dall'1 gennaio 2004. Un modo per sottolineare anche il ritardo italiano. Da parte sua, il responsabile Giustizia e Interni della commissione europea, il portoghese Antonio Vitorino, ha dichiarato: sull'applicazione del mandato di cattura europeo non sono «preoccupato, ma vigilante».

Che l'Italia detti sospetti è plausibile dopo le tante esternazioni del premier volte a mettere in discussione l'indipendenza e l'imparzialità della funzione giudiziaria. Compresse quelle rese nella seduta inaugurale della presidenza italiana dell'Ue ai primi di luglio. Ieri Berlusconi e il suo ministro della Giustizia, Roberto Castelli, sono tornati all'unisono a minacciare «una vera riforma della giustizia» per mettere in riga i giudici politicizzati. Ma a rendere poco tranquilli i nostri partner europei sono soprattutto le ricadute su scala europea delle anomale vicende italiane.

Indimenticabile il comportamento del nostro governo a Strasburgo nel dicembre del 2001. L'Italia, unico paese in Europa, si oppose al mandato di arresto europeo. E il suo isolamento fu palpabile: uno contro quattordici. Fi e Lega prima spiegarono che si doveva restringere la lista dei reati (eliminando la frode e il reato fiscale), poi imbastirono una campagna contro adducendo la necessità di armonizzare la legislazione italiana con un grande lavoro di revisione costituzionale. In seguito però dovettero cambiare linea e abbozzare, tanto che l'ambasciatore italiano presso l'Ue, Umberto Vattani, tre mesi dopo, comunicò ai parlamentari europei italiani che le «riserve» del governo erano cadute. Da allora il governo ha lavorato a rallentamento. E non ha ancora depositato in Parlamento la proposta di legge che recepisce il mandato di cattura europeo. Questo ritardo desta allarme. Ieri un giornali-

“ Dal primo gennaio le norme devono essere in vigore nei paesi Ue L'Italia, da sempre contraria non ha ancora depositato in Parlamento la proposta di legge ”



Il testo all'esame del Consiglio dei ministri non convince Ciampi. Il ministro francese Perben getta allarme sul ritardo di Roma: problemi se non parte dal 2004

Mandato di cattura, governo al rallentatore

Castelli rassicura: rispetteremo i tempi. Ma l'Europa è in allarme per gli attacchi del premier

Caselli e Carlo Alfredo Moro: «Intaccano il principio di legalità»

«Attenzione a battere le mani a due matti, e per quanto mi riguarda c'è anche l'ipotesi di associazione a delinquere, perché è due volte pericoloso...»: il procuratore generale di Torino, Giancarlo Caselli, ha replicato così agli applausi che gli venivano rivolti durante il convegno promosso dai Cristiano sociali ad Assisi su «Legalità, moralità pubblica, coesione civile» insieme al suo collega di Cassazione Carlo Alfredo Moro. In tono ironico, Caselli ha invitato a non applaudirlo più: «Perché se insistete si può configurare il reato di recidiva». Nel suo intervento Caselli aveva evidenziato come «in democrazia il potere si fonda sul consenso». «Ma la maggioranza di Governo che teoricamente può fare quello che vuole - ha concluso Caselli - solo una cosa sicuramente non può fare: intaccare il principio di legalità».

Nella sua relazione Moro ha parlato della crisi del diritto sia sul piano interno che internazionale. In particolare per il nostro paese, Moro ha sottolineato l'esistenza di una doppia morale: una per l'uomo qualunque e una per i potenti; il diffondersi di una deriva populista supportata dal controllo dei media; il passaggio da un mondo basato su un patto fra soggetti sociali che riconoscono tutti le medesime regole ad un altro basato sul contratto, con scambi di convenienza reciproca e, infine, sulla constatazione che chi rispetta il diritto di legalità sia un folle.

«Il segno della democrazia è sempre stato il governo della legge anche al di sopra di chi fa le leggi - ha ricordato Nanni Russo, avvocato - Ora si sta tornando al tempo in cui alcuni uomini sono al di sopra delle leggi. Per questo non basta più la sola divisione dei poteri, peraltro continuamente attaccata, occorre rafforzare un reciproco controllo e bilanciamento».



Il ministro della Giustizia Castelli

sta straniero ha chiesto a Castelli se il ritardo nell'approvazione del ddl non sia legato in qualche modo alle vicende giudiziarie del premier. Il ministro ha sbottato: «Non capisco cosa c'entri Berlusconi». E poi tagliante (nelle intenzioni): «Pensa forse che il mandato d'arresto sia stato concepito in Europa verso esponenti o cittadini italiani?». Solo 4 paesi su 15, ha aggiunto, hanno approvato la legge definitivamente: «Accetterò critiche sul ritardo da parte dell'Italia solo alla mezzanotte del 31 dicembre». Il ministro ha professato di essere «tranquillo» pur ammettendo che i tempi «sono stretti».

Intanto è già trapelato che il testo all'esame del consiglio dei ministri non è affatto piaciuto a Ciampi che avrebbe chiesto di modificarlo. Così come ha fatto sul ddl di attuazione di Eurojust, il tavolo di coordinamento tra i 15 membri dell'Ue per fronteggiare la criminalità. Il testo approvato dal governo prevedeva che il membro di Eurojust designato dall'esecutivo potesse ottenere dalla magistratura italiana informazioni su indagini in corso. Con la modifica sollecitata da Ciampi (l'11 luglio scorso ha rinviato il ddl al governo) si è introdotto un meccanismo a tutela della segretezza delle indagini (che impedisce cioè l'interferenza dell'esecutivo con l'attività investigativa).

Un altro fronte aperto in Europa riguarda il testo in discussione su xenofobia e razzismo. Una proposta avanzata fin dal novembre 2001 dalla Commissione Ue allo scopo di armonizzare la repressione dei comportamenti razzisti e xenofobi in tutti gli Stati membri e incoraggiare la cooperazione giudiziaria. Il punto più rilevante riguarda l'obbligo per gli Stati di prendere delle misure per punire le azioni razziste in quanto reato penale. Secondo il ministro Castelli, l'approvazione di un testo cosiffatto, punirebbe la libertà di espressione. Una riserva «totale» quella italiana. Ieri a chi gli chiedeva conto delle sue resistenze l'ha buttata in polemica: «Se c'è qualcuno che ha subito in prima persona il razzismo e la xenofobia sono io, in quanto appartenente ad un movimento perseguitato da false accuse». Lancia in resta per difendere il «diritto» della Lega a scatenarsi contro gli extracomunitari. Ha riferito che «il governo italiano ha presentato emendamenti che se accolti consentirebbero di fare passi avanti». C'è da capire se quelli che la Lega considera passi avanti non rappresentino un arretramento inaccettabile per tutti gli altri paesi dell'Ue. Ancora una volta dovrà intervenire Ciampi?

La verità di Marini: soldi virtuali, titoli fasulli

L'unica traccia di denari veri: un milione di dollari, usati per una truffa. Eppure c'è chi ancora semina nomi e sospetti

Gianni Cipriani

ROMA L'ultima è la migliore di tutte: c'è il nome di un politico. Un politico che ha preso tangenti? No, un politico e basta. Così, tanto per alimentare la confusione e guadagnare un titolo di un'agenzia, il capogruppo di An, Consolo, dopo aver passato ore ed ore ad esaminare il «carteggio» di Igor Marini se n'è uscito con questa rivelazione. Una traccia di pagamento? Un nome scritto a pennarello? Un ritaglio di giornale? Silenzio. L'importantissimo è alimentare il gioco delle fesserie e nascondere che i documenti svizzeri non contengono nulla.

Probabilmente di vero non c'è nulla. O meglio: pare che il notaio Boscaro abbia chiesto una consulenza alla società Shine, che ha nel suo consiglio di amministrazione sette docenti universitari ed era diretta all'epoca dal professor Aldo Ferrarri. Due dei quali, attenzione, consulenti anche di Nomisma, l'istituto di ricerca fondato da Prodi. Ma, fa sapere Nomisma, «il professor Romano Prodi si dimise da presidente del Comitato scientifico fin dal 1995 e da allora non ha intrattenuto alcun rapporto con la società. Inoltre dal gennaio 1998 al gennaio 2001 l'azionista di riferimento e presidente del Cda era il dottor Giuseppe Gazzoni Frascara».

Commenta quasi divertito il capogruppo dei Ds, Giovanni Kessler: «È evidente che si stanno aggrappando allo specchio e inventano qualche espediente per ritardare il momento delle scuse. In quelle carte non ci sono le prove delle tangenti, come ci era stato detto. Si tratta di robbaccia che, al più, testimonia le truffe di Marini e soci, su cui peral-



Il faccendiere Igor Marini

tro sta indagando la procura di Torino. Noi saremmo la commissione Telekom Serbia. A meno che non ci vogliano far diventare la commissione Igor Marini».

Certo. Perché le carte sono davvero deludenti per chi si aspettava qualcosa. Documenti originali? Ma per carità. Fotocopie di fotocopie nella maggior parte dei casi. E, soprattutto, di soldi (soldi veri) non c'è traccia. In tutte le 2000 pagine i conti bancari veri e propri sono pochissimi. Si tratta soprattutto di cifre modestissime, per lo più utilizzate per aprire il conto. In un solo caso risulta una movimentazione di circa 1 milione di euro, ma è una

situazione riferibile ad una delle truffe commesse da Igor Marini e soci, già ampiamente emersa nel corso delle indagini.

Il resto è tutto una raccolta di carte che disegnano movimentazioni di denaro del tutto virtuali. Certificati di deposito, lettere di garanzia, titoli. Non si capisce nemmeno se veri. Del resto - è bene sottolinearlo - le truffe finanziarie si basano proprio sull'assenza di soldi «veri» (che semmai sono di pertinenza dello spennato) e si poggiano tutte su falsi certificati, titoli fasulli, garanzie ballerine che dovrebbero servire il poveraccio di turno a tirare fuori i denari, poi prontamente intascati

dai truffatori. Esiste, in tal senso, un'ampia letteratura giudiziaria. E il carteggio fatto ritrovare da Igor Marini non è altro che qualcosa di già ampiamente noto agli esperti.

Insomma, come detto, a parte qualche riferimento a conti bancari «veri» e a soldi «veri», il carteggio è tutta roba virtuale. Nemmeno si stesse giocando a Monopoli. Ed ecco allora, in assenza di riscontri, che Consolo ha tirato fuori la storia del nome del politico, senza però azzardarsi a dire che emergeva una qualche prova: «Ho visto un nome - ha detto Consolo cercando di rimanere in equilibrio sulle sue parole - e questo, per me, ripeto, non signifi-

ca proprio niente. Dimostra solo che avevo ragione ad esortare tutti i colleghi ad una maggiore attenzione. 2000 pagine, ripeto, sono tante da studiare. Dovrebbe essere interesse di tutti leggere, analizzare, valutare con scrupolo, innanzitutto per rispetto verso i noti personaggi chiamati in causa il cui coinvolgimento è tutto da verificare». Verificare: ecco perché Calderoli, per rilanciare il «nulla» del giorno prima, ha annunciato che la commissione farà tutti gli accertamenti del caso, anche andando alle Isole Vergini, se necessario. Un modo per prendere tempo, come se fosse con certamente possibile risalire in poco tempo al bandolo di una matassa fatta di società e movimentazioni di denaro spesso finte e riconducibili ai paradisi fiscali. Ma intanto, con questi giochetti, si allontana il giorno in cui il Polo dovrà rendere conto di una campagna politica orchestrata per aggredire gli avversari politici.

Ha commentato il segretario dei Ds, Piero Fassino: «Le carte dicono che nessun politico italiano ha mai ricevuto una tangente, e che il signor Marini diceva cose non vere. Il centrodestra dovrebbe chiedere scusa. E grave che la destra si sia precipitata ad accreditare quelle carte per mesi, avallando una campagna di calunnie e di denigrazione nei confronti del centrosinistra. Dignità vorrebbe che ci chiedessero scusa».

In realtà, il giorno dopo il «nulla», è cominciata la storia della montatura del nulla. Lo stillicidio delle pagine che non dicono niente sulle tangenti. Ma con nomi e liste di società si cerca di far respirare artificialmente il cadavere del carteggio Marini. Quando ci sia di dignitoso in questo è abbastanza chiaro.

Tronchetti Provera: «Telecom Brasile? Nessuna irregolarità. Ma qualcuno mesta nel torbido»

Intervistato da Milano Finanza Marco Tronchetti Provera parla a tutto campo. Ma quando arrivano le domande maliziose su Telecom Brasile, la risposta sembra irritata: «Quando siamo entrati in Telecom abbiamo trovato in Brasile una situazione che era probabilmente frutto di una bolla speculativa di internet, e cioè una società, la Globo.com che era stata pagata un'enormità. Dalle verifiche effettuate, in questo come nel caso di altre partecipazioni che abbiamo dovuto svalutare, non sono emerse evidenze di irregolarità. Resta il fatto che abbiamo ereditato un contenzioso con il nostro partner in Brazil Telecom che bloccava una licenza Gm costata a Tim 1.1 miliardi di dollari. Dopo mesi di trattative siamo riusciti a sbloccare questa licenza che ha fatto ora di Tim il secondo operatore di telefonia mobile nel paese».

E le polemiche in parlamento? chiede l'intervistatore. «Qualcuno dal Brasile sta distorcendo anche con l'uso di documenti costruiti ad arte e fatti circolare anche in Italia, la realtà dei fatti. In Brasile l'Autorità di borsa è dovuta intervenire per impedire che si svolgesse un'assemblea con la quale si voleva estromettere noi e i fondi brasiliani dalla gestione della società. Qualcuno sta cercando di manipolare la verità dei fatti con false informazioni relative non solo a cause che erano già in essere prima del nostro arrivo, ma anche mirate a limitare i nostri diritti di azionisti. E ha trovato anche nel nostro paese chi gli dà credito».

mercati pubblicitari

Gasparri contro i vincoli Ue: sugli spot meglio il «fai da te»

Qual è la ricetta italiana per regolamentare il mercato della pubblicità nell'europea «Tv senza frontiere»? Più «flessibilità», meno «regole dettagliate, più autoregolamentazione». Ogni paese faccia per sé, insomma, soprattutto su quelle forme di pubblicità meno tradizionali, «interattive e virtuali», ma che ricordano tanto le telepromozioni. Quegli spot fatti in casa che nel Ddl Gasparri sono esclusi dal tetto pubblicitario. A fare la proposta è stato ieri a Siracusa il ministro dei Beni Culturali, Giuliano Urbani, durante il convegno informale dei ministri Ue della cultura e delle telecomunicazioni. Che nota queste direttive Ue, questi legacci (torna l'insofferenza di Tremonti sulle «cipolle»). Così l'Italia chiede una revisione della direttiva Ue sulla «tv senza frontiere», in vista delle conclusioni che saranno portate al Consiglio audiovisivo di Bruxelles il 24 e 25 novembre. Tutti d'accordo su maggiori regole per i

minori. A Siracusa il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri difende la sua legge (però rinuncia alle cassatine a lui riservate che vengono concesse ai giornalisti): «Il Ddl è compatibile con le norme Ue, anche per la fase transitoria fra l'analogico e il digitale terrestre», afferma il ministro ignorando le critiche dei Garanti Enzo Cheli (Telecomunicazioni) e Giuseppe Tesaro (Antitrust). Poi si arrampica sugli specchi per difendere il Sic, il sistema integrato delle comunicazioni: contiene le voci più varie ma nulla sulle Tlc, ha contestato Cheli. «Il Sic riguarda l'audiovisivo, la televisione. Se fossero inserite anche le Tlc diventerebbe troppo... grandissimo», replica il ministro scusandosi per il cattivo italiano. Però prende alla lettera il significato di «telecomunicazioni»: telefonini. Quindi le Tlc nel «paniere» (che antitrust non è, come ha detto Tesaro), ci saranno solo quando sul videoregistratore si vedrà una telenovela... Cd, libri di scuola e scudetti sportivi sulle magliette, invece, sarebbero «compatibili» con la tv. Critici i Ds: «La legge Gasparri è peggio della Cirami perché normalizza il conflitto d'interessi, elimina il pluralismo e rende ancora più asservito al potere il sistema dell'informazione», afferma Chiti: «grave la flessibilità pubblicitaria», commenta Viti, vuol dire «allargare telepromozioni e spot in tv, a danno dei giornali».

n.1.

Eduardo Di Blasi

ROMA In piedi, gambe divaricate, braccia alzate contro il muro, sguardo rivolto alla parete, insulti e sputi. La caserma di Bolzaneto del VI Reparto Mobile della polizia, utilizzata nei giorni del G8 come carcere provvisorio, sembra essere diventato lo scantinato di una dittatura sudamericana. L'inchiesta della Procura di Genova la ricostruisce così quella caserma di una Genova trasformata in una Buenos Aires degli anni '70.

Gli atti, le accuse dopo due anni di indagini serrate, parlano chiaro: 43 persone delle 73 indagate per quelle violenze hanno «torturato» i ragazzi fermati.

I reati loro contestati sono previsti dall'articolo 3 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali («Nessuno può essere sottoposto a tortura né a pene o trattamenti inumani o degradanti») è appunto la configurazione del «divieto di tortura» e dall'articolo 27 (comma 3) della nostra Costituzione, per cui «le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità».

Tra gli accusati il medico genovese Giacomo Toccafondi, responsabile del servizio sanitario della struttura, reo, secondo l'accusa, di aver sottoposto i detenuti a trattamenti «inumani» e «degradanti». Secondo quanto riferiscono i ragazzi, li insultava. Gli diceva «abile arruolato», «pronti per la gabbia». Lui, il medico che avrebbe dovuto solo sincerarsi della loro salute.

Con Toccafondi divide l'infamante accusa d'aver violato i diritti umani anche il responsabile (l'ufficiale più alto in grado presente a Bolzaneto in quelle ore), il viceque-

Contestata anche la violenza privata nei confronti di un giovane Angelo R, costretto a schiaffi a firmare il verbale

«A Genova violati i diritti umani»

Nuove gravissime accuse della Procura a poliziotti e medici per le violenze a Bolzaneto

“
Inchiesta sul G8:
confermate
le versioni dei ragazzi
sugli abusi
e le torture subite
nella caserma



Il medico Toccafondi e il vicequestore Perugini permisero che le persone venissero umiliate e sottoposte a misure vessatorie”

store aggiunto Alessandro Perugini, all'epoca numero due della Digos di Genova, quello che una foto ritrae mentre sta per sferrare un calcio ad un manifestante di 15 anni che giace a terra in una strada di Genova, ed è per questo indagato in un altro processo.

«Erano stati obbligati a mantenere per lungo tempo posizioni umilianti inumane e disagiati sia nelle celle, sia nel corridoio durante gli spostamenti e l'accompagnamento ai bagni». Li hanno chiamati «zecche comuniste», «bastardi comunisti», «bombaroli». Gli hanno urlato: «Te lo do io Che Guevara e Manu Chao», «popolo di Seattle fate schifo». Angelo, uno dei fermati, obbligato a firmare i verbali del proprio arresto, aveva ricevuto ordine di dire «Sono una merda, sono una merda, sono una merda». Lo scrivono i magistrati.

I ragazzi hanno ricevuto botte: Luca ha accusato lo stesso Perugini di lesioni personali. Oggi, poi, la destra si scandalizza. Diventa garantista quel tanto che serve a salvare gli agenti indagati e a condannare i ragazzi del G8 di Genova. Il sottosegretario Mantovano (An) dichiara: «A distanza di due anni le cifre e l'enfasi seguite alla conclusione delle indagini sembra, al di là delle intenzioni e in modo assolutamente oggettivo, ribaltare i ruoli: i 73 avvisi notificati ad appartenenti a forze di polizia, a



Giovane del Genoa Social Forum fermato durante la perquisizione della scuola Diaz

Luca Zennaro/Ansa

tutte le inchieste

— 9 fascicoli. Fra le inchieste quella sulle lettere bomba alla stazione dei carabinieri di San Fruttuoso: il blitz notturno nella sede del Genoa Social Forum; i pestaggi durante il corteo; il ritardo nell'intervento sui violenti; le violenze dei Black Bloc; le violenze contro i carabinieri.

— 12 maggio 2003 archiviazione per 93 no global. Erano stati arrestati durante l'irruzione alla scuola Diaz. Le accuse nei loro confronti: associazione per delinquere, resistenza aggravata a pubblico ufficiale, lesioni personali, detenzione di armi improprie.

— 5 maggio 2003 Placanca scagionato. Archiviazione per legittima difesa a favore del carabiniere indagato di omicidio volontario per la morte di Carlo Giuliani, Archiviazione per l'aulista del Defender, Filippo Cavataio.

— 12 settembre 2003, 73 avvisi a dirigenti di polizia. Chiudono le inchieste più delicate sulle violenze delle forze dell'ordine.

fronte dei 23 notificati qualche mese fa ai presunti autori delle violenze e dei danneggiamenti, rischiano di identificare, ancora una volta e contro la realtà, gli aggressori nelle forze di polizia e gli aggrediti nei black bloc e negli anarchici insurrezionalisti. Perché, notoriamente, a Bolzaneto e nella scuola Diaz, c'erano gli «aggressori». Per gli agenti di polizia vale la presunzione di innocenza (seppure pendono sul loro capo accuse pesantissime), gli altri sono già stati giudicati (non si sa da chi) «aggressori». Eventuali provvedimenti nei confronti degli agenti indagati ci saranno «soltanto se verranno condannati», si affrettò ad assicurare il ministro Castelli.

L'altro leghista, Calderoli, vice presidente del Senato, pur nutrendo «scarsa fiducia confronti di una certa magistratura» (già evidentemente giudicata), afferma invece che «i 73 avvisi non hanno tenuto conto che i fatti non si sono svolti in una qualsiasi tranquilla giornata ma in una città messa a ferro e fuoco da vere e proprie bande di terroristi». E, a parte che sia la caserma che la scuola erano luoghi in qualche misura «chiusi», che avrebbero dovuto tener lontano «la città messa a ferro e fuoco», non si possono domandare attenuanti come se a Genova, in quei giorni, vigesse una specie di «diritto di guerra», dove il limite del lecito si decideva di giorno in giorno, di scontro in scontro.

«Gli aggrediti sono le forze dell'ordine, gli aggressori i facinorosi estremisti del black o white bloc», dice La Russa. Solidarietà ai poliziotti in attesa di essere giudicati; nessuna considerazione per quei ragazzi che hanno denunciato gli abusi subiti, per la magistratura che ha aperto un'inchiesta durata due anni, per tutto il resto.

An a testa bassa: «Gli avvisi ai poliziotti sono un drammatico paradosso». Castelli: «Dopo il processo vedremo»

l'intervista Giuliano Giuliani

Enrico Fierro

ROMA Passi lenti, laceranti ma implacabili. La Giustizia è fatta così. Ci sono voluti due anni e più di inchieste per chiudere l'indagine sui tre giorni del G8 di Genova. I giorni dei black-bloc liberi di devastare la città, i giorni dei pestaggi per strada, del blitz notturno e cilenò alla scuola Diaz, delle botte da orbi dentro la caserma Bolzaneto trasformata per ore in un luogo senza diritti né garanzie. I giorni della vergogna e della morte tragica del ragazzo Carlo Giuliani. Per la prima volta il Paese - che pure ha pianto per i tanti, troppi giovani poliziotti e carabinieri morti per mano mafiosa o terrorista - ha paura

di chi invece deve difenderlo. In quei giorni in tanti si domandano se l'Italia è ancora un paese libero. Ora, la chiusura dell'inchiesta - 73 poliziotti indagati, semplici agenti, ma anche funzionari e alti gradi - ci racconta che il nostro è un Paese che su quei fatti cerca la verità. L'inchiesta è chiusa, ci sarà una richiesta di rinvio a giudizio, un processo, gli accusati potranno difendersi in un pubblico dibattimento.

Ne parliamo con Giuliano Giuliani, il papà del ragazzo Carlo, un uomo colpito da una tragedia immensa che è riuscito a non perdere mai la testa. Giuliano Giuliani ragiona, e ci chiede di dire subito una cosa.

Prego.

«Sono, come si dice, un garanti-

sta convinto. Sono un cittadino che ha fiducia nella giustizia sempre, anche quando non ne condivido le conclusioni. Per questo dico che l'inchiesta è chiusa, ora si vada al processo. Non voglio condannare nessuno prima, ma dico che il lavoro dei magistrati genovesi è stato serio e puntuale, che le cose scritte nell'atto conclusivo delle indagini rispecchiano la realtà di quei giorni. È interesse di chi è accusato e della stessa Polizia nel suo insieme arrivare subito al dibattimento pubblico senza polemiche e senza ulteriori lacerazioni. Arrivare a sanzionare i comportamenti barbari dei giorni di Genova serve a ricostruire il rapporto di fiducia tra poliziotti e cittadini. Ho letto che alcuni poliziotti dicono che se le cose scritte nelle carte dei

magistrati sono vere, loro intendono lasciare la Polizia. Spero che non lo facciano, e che le persone oneste - ce ne sono tante nelle nostre forze dell'ordine - rimangano al loro posto. Voglio però dire che gli onesti dovevano indignarsi prima, durante i giorni di Genova, non ora che qualcuno cerca di fare luce su quei fatti. Ma si deve andare oltre».

Dove?

«Intanto prima della Diaz e di Bolzaneto c'è Piazza Alimonda...»

La morte di Carlo...

«Fatto sul quale si è invece voluto stendere una pietra, una pietra di calcinacci. Quando dico non fermiamoci dico che non basta individuare le responsabilità di basso o di medio livello, ma salire tutta la scala fino al

tetto, fino ai livelli più alti. Individuare le responsabilità politiche. Ho letto sui giornali la dichiarazione di una persona che non voglio nominare, perché per lui provo solo disgusto pieno, ha detto che l'inchiesta è infarcita di roba vecchia, che tutto è chiuso. Ebbene, questa persona molto disonorevole, non onorevole, in quei giorni è stato al Forte San Giuliano per sette ore e mezza, ci spieghi cosa faceva, quali ordini ha dato. L'altra cosa che posso criticare è che tra i 73 indagati non c'è un carabiniere, uno solo».

Perché, secondo te?

«Guarda, siccome il venerdì sono stati proprio i carabinieri a fare il lavoro sporco, temo che se non si allarga l'inchiesta anche a quest'arma non si andrà fino in fondo. Siccome tutto

quello che è successo è stato dettagliatamente organizzato da alcuni corpi dello Stato, che si sono anche infiltrati tra i cosiddetti black-bloc e certo non allo scopo di conoscere e capire cosa stessero organizzando quei gruppi, ma per fare altro. Non fermiamoci: ci sono responsabilità politiche precise, c'era un clima voluto dalla politica, prima e durante il G8. Mi chiedo ancora cosa ci facessero Fini, Bornacin e altri parlamentari della destra a Forte San Giuliano? Dicono che erano lì per portare solidarietà alle forze dell'ordine, ma via, non prendiamoci in giro ancora oggi».

Eppure, sulle responsabilità politiche c'è stato un comitato parlamentare d'indagine...

«Le cui conclusioni sono mon-

che, il cui lavoro è stato insufficiente: se si vuole andare fino in fondo è necessaria una vera commissione d'inchiesta, la proposta è bloccata al Senato. Certo, mi rendo conto che con questa maggioranza, più attenta a seguire le rivelazioni del primo Igor Marini che capita, è difficile che passi. Ma una cosa vorrei chiedere: al primo punto del programma del governo che dovrà ridare dignità all'Italia ci sia la Commissione parlamentare sui fatti di Genova. Perché se non si capisce cosa è accaduto in quei tre giorni non si comprende la crisi che la democrazia sta vivendo in questi mesi, non si capiscono le improvvise rivalutazioni di Mussolini e del fascismo, gli attacchi all'opposizione e alle istituzioni di garanzia».

Riflessioni sulle indagini

Ma chi ha ordinato quei pestaggi?

Piero Sansonetti

Segue dalla prima

Adesso però è la magistratura (lo Stato) che conferma il comportamento delittuoso della polizia (cioè dello Stato). Viene da sorridere amaramente ripensando al dibattito politico di quelle settimane: tutti i partiti chiedevano ai no-global e al feroce Luca Casarini di giustificarsi per le violenze e di fare atto di abiura. Adesso un'autorità dello Stato ci informa che svariati altissimi funzionari della polizia - questori, vicequestori, ufficiali - organizzarono una vera e propria mattanza, ben studiata e realizzata con atroce protervia. Proviamo a non farci trascinare dall'indignazione e a ragionare sui problemi nuovi che questo atto giudiziario apre di fronte alla nazione. E che vanno affrontati

1) La giustizia camminerà per la sua strada. Nessuno deve essere considerato colpevole prima delle sentenze. Bisogna aspettare il rinvio a giudizio e poi il dibattimento. Ci vorranno mesi e anni. Però c'è una questione immediata, che è davanti a noi e preme: la credibi-

lità della Polizia si è sbriciolata. Non è un problema rinviabile perché riguarda il corretto funzionamento di una delle attività principali dello Stato: il controllo dell'ordine pubblico. È evidente che una polizia accusata, ai suoi massimi livelli, di avere permesso - o forse progettato - azioni di tortura, di calunnia e di inquinamento delle prove, su un palcoscenico internazionale come era quello di Genova 2001 (nel corso di una clamorosa riunione degli otto leader più importanti del mondo), è una polizia che ha perduto gran parte della propria dignità. Come può assolvere al suo compito se non si prendono provvedimenti immediati? Che fiducia può riscuotere dai cittadini? Provate a immaginare questa situazione: manifestazione dei no-global, scontri, arresti, accuse. Chiunque

avrà il diritto di non credere alla versione della polizia e sospettare che le violenze siano state organizzate dallo Stato e le accuse ai manifestanti siano prefabbricate. Come può lavorare con tranquillità, in queste condizioni, il ministero dell'Interno? Qualcuno di voi si sente tranquillo sapendo che oggi ai vertici dell'antiterrorismo c'è un signore che la magistratura sospetta di avere organizzato sedute di tortura e di avere costruito prove contro i torturatori?

2) Perché la polizia torni a recuperare la sua credibilità occorrono operazioni di risistemazione al suo interno. Possono i dirigenti operativi che hanno agito a Genova e protagonisti di simili violenze restare al loro posto?

3) I giudici di Genova hanno lavorato sul massacro alla scuola Diaz (la notte tra sabato e domenica) e

sulle successive violenze gratuite e vili nella caserma di Bolzaneto. Dunque si sono occupati della polizia. A Genova però c'erano anche i carabinieri e hanno avuto un ruolo piuttosto importante. Forse hanno avuto il ruolo decisivo. Venerdì pomeriggio - il 20 luglio del 2001 - i cordoni della polizia erano attestati a difesa della zona-rosa, cioè del centro di Genova che era stato blindato per difendere i capi di Stato del G8. Fino a lì il corteo dei no-global era legale. I carabinieri scavalcarono i cordoni della polizia, si sistemarono trecento metri più avanti, su via Tolmaide, e fecero partire una carica violentissima e immotivata che probabilmente la polizia non prevedeva; poi continuarono per tre ore a imperversare nel quartiere - che avevano completamente sotto controllo - fino al momento in

cui uccisero Carlo Giuliani con una revolverata in faccia. Come mai i carabinieri si comportarono così? Come mai nessuno di loro è stato chiamato a rispondere? Come mai l'inchiesta sul carabiniere che ha ucciso Giuliani è stata archiviata? E poi altre due domande. Prima: qualcuno aveva spinto i carabinieri a tenere questo comportamento? Seconda: si innescò a quel punto una gara tra carabinieri e polizia a chi era più zelante, più violento - diciamo così - con una parola che è tornata in voga in queste ore: più fascista - per ragioni politiche oscure e mai chiarite? E fu questa gara a provocare violenze, torture, pestaggi, spari?

4) Non ci sono risposte sicure a tutte queste domande. Ci sono però degli indizi. Uno, per esempio, che è sempre stato sottovalutato.

Nella mattina degli scontri più gravi (quelli che portarono alla morte di Carlo Giuliani) nelle centrali operative dei carabinieri di Genova c'erano molti dirigenti di An, da poche settimane partito di governo. Non è una cosa normale che i politici si affianchino i carabinieri in servizio di ordine pubblico. In una delle caserme, quella di Forte San Giuliano (la più importante) c'era un parlamentare d'eccezione: Gianfranco Fini. Il vicepresidente del Consiglio. Lui si giustificò dicendo che era lì a portare la solidarietà. Fini arrivò in caserma alle 9 e mezzo del mattino, gli scontri iniziarono varie ore dopo. Solidarietà preventiva? Oppure il vicepresidente del Consiglio era lì per dare indicazioni, e in qualche modo ispirò il comportamento dei carabinieri? È legittimo sospettarlo, anche se è un'ipo-

tesi gravissima. Che spiegherebbe però lo scavalco della polizia da parte dei carabinieri. E questo mette in discussione anche la credibilità del vicepresidente del Consiglio e il suo ruolo attuale.

5) Come si può pensare che il Parlamento non torni ad occuparsi della vicenda? Sono in gioco aspetti decisivi della vita pubblica. Il Parlamento deve accertare le responsabilità politiche e impegnarsi per assicurare al paese che tutto quello che è avvenuto a Genova nel 2001 non potrà più avvenire. Forse deve mettere mano ad una legge sulla tortura (che in Italia non esiste), forse deve preparare norme che permettano sempre di riconoscere i poliziotti in azione di ordine pubblico (come avviene in molti altri paesi del mondo, con la targhetta identificativa ben esposta), forse deve modificare le regole sui fermi e gli arresti e aumentare le garanzie per i cittadini. Il ministro Pisanu ha dichiarato imbarazzato: «Chi ha sbagliato pagherà». Non vuol dire niente. Noi sappiamo con certezza, ad esempio, che il governo ha sbagliato. Pagherà?

A black and white photograph of a car's interior. The focus is on a climate control cassette on the left side of the dashboard. A bottle of 'Rescaacqua' mineral water is placed in the cassette. The bottle is white with a blue and green design and the text 'GLACIER MINERAL WATER' and 'RESCAQUA'. The cassette has a 'ON' button. In the background, there are control knobs and a 'SKODA AUTO' logo.

CASSETTO CLIMATIZZATO
DI SINISTRA.

Nuova Škoda Fabia 1.4 TDI.

Eh, sì. Tutto nella nuova Škoda Fabia 1.4 TDI è progressista. Il suo motore Turbodiesel da 75 cavalli che, grazie ad una nuova tecnologia a 3 cilindri, riduce le emissioni inquinanti e rispetta davvero l'ambiente. Il suo equipaggiamento di serie e a richiesta, che offre a tutti il comfort e la sicurezza del doppio airbag e dell'ABS, ad un prezzo estremamente democratico. E per finire i suoi consumi ridotti (solo 4,1 l/100 km nel percorso extraurbano), che aiutano a non sprecare energia. VENITE A PROVARLA DAI CONCESSIONARI ŠKODA. SCOPRIRETE UN'AUTO CHE LA PENSA ESATTAMENTE COME VOI. Consumo massimo di carburante, urbano/extraurbano/combinato: 5,7/4,1/4,6 (l/100 km). Emissione massima di biossido di carbonio (CO₂): 124 g/km.

Gamma Fabia da 8.900 Euro grazie all'eco-risparmio Škoda.

(I.P.T esclusa - offerta valida fino al 30.09.2003 in caso di permuta di un usato - presso i Concessionari che aderiscono all'iniziativa.)

800-100600

www.skoda-auto.it - ŠkodaCredit finanzia la vostra Škoda - 10 anni di garanzia contro la corrosione passante - Servizio Mobilità 24 ore su 24 - ŠkodaAuto in Italia sceglie Agip, il gasolio senza zolfo.

Derres Araia: molti non riescono a trovare un alloggio e quelli che ce la fanno sono costretti a sobbarcarsi canoni altissimi

«Non ci danno la casa perché siamo neri»

Firenze, le accuse della federazione africana: affitti negati agli studenti extracomunitari

Marco Bucciattini
Francesco Sangermano

FIRENZE C'è una clausola negli accordi fra il sindacato dei proprietari degli immobili di Firenze e l'azienda per il diritto allo studio: «Non si affittano case agli immigrati, perché hanno il permesso di soggiorno per un solo anno». Questa clausola scatena la reazione della federazione africana in Toscana (Fat). Derres Araia è uno dei maggiori responsabili dell'associazione: «Vivo a Firenze da trent'anni. Sono arrivato per studiare, nel 1973. Mi sono inserito, e poi ho deciso di lottare perché altri extracomunitari lo potessero fare». Nel 1990, Araia partecipò allo sciopero della fame dei senegalesi, quando questi - come gli altri venditori abusivi - dovevano andar via dal centro storico, «senza sapere dove finire. Una battaglia risucata: nacquerò così le cooperative, con molti appalti concessi dal comune. Li abbiamo ancora la possibilità di continuare a lavorare. Solo che ogni tanto Firenze ha bisogno di essere pulita».

Adesso non è più un problema di lavoro, bensì una questione che riguarda la casa. «Quando ai proprietari chiediamo appartamenti in affitto - racconta Araia - ci sentiamo rispondere che non vogliono extracomunitari. Un discorso che vale in generale ma riguarda in particolare gli africani». A soffrire maggiormente di questa situazione sono i ragazzi che vengono per studiare. I pochi che si sistemano sono vessati da

affitti altissimi, ma sono molti «quelli che non riescono a trovare un posto. Anzi, per la verità qualche affare con i senegalesi o i keniani i proprietari lo fanno: quando affittano a gruppi i garage, chiedendo 400 euro a testa per dormire in un posto dove dovrebbero stare le macchine».

La situazione, però, cambia da un immigrato all'altro: «C'è qualcuno che trova casa ancor prima di mettere piede a Firenze. I giapponesi, gli americani». Araia insiste molto sul problema degli studenti: «L'azienda per il diritto allo studio fa da mediatore e, tramite il sindacato dei proprietari, fa incontrare studenti e privati. Un'ottima idea per ovviare al dramma dei posti letto introvabili. Ma ai nostri connazionali non tocca niente. La responsabile dell'azienda ci ha raccontato quali sono le clausole: il pretesto è il permesso di soggiorno, che gli studenti extracomunitari ottengono per un solo anno. Poi, per rinnovarlo, devono dimostrare di aver dato due esami al primo anno, per ottenere il rinnovo». Questo pretesto è usato dai proprietari degli immobili in affitto per evitare di concedere gli appartamenti: «Chissà cosa succede fra un anno, preferiamo essere sicuri che l'inquilino resti più tempo...» si sentono dire i ragazzi del sud del mondo.

Due esempi, ricordati dal rappresentante della Fat (che racchiude tutte le comunità africane stanziate in Toscana, anche se la denuncia è firmata dall'eritrea, togonese, zairese e beninese) rendono l'idea: «Eravamo riusciti a trovare un posto letto ad uno studente

africano in un istituto religioso nella zona di piazza Indipendenza. Si trattava di uno studente di architettura, che aveva vinto una borsa di studio messa in palio dal ministero degli esteri. Il parroco responsabile degli alloggi ci ha chiesto una caparra a fondo perduto di 480 euro». Altro che caparra, quelle si restituiscono: «Erano soldi ad hoc, insomma, un modo per dire "preferirei non averlo". Infatti lo studente non si accasò. La "caparra" fu chiesta quasi come una cortesia: «Sapete, c'è una clausola che mi vieterebbe di affittare agli studenti extracomunitari...». L'altra storia che racconta Araia è ancora più dura: «A Rifredi, nella periferia nord della città, una coppia - marito e moglie - chiese di poter avere in affitto un appartamento dopo aver letto un annuncio. Si presenta con l'agente immobiliare. I soldi li avevano, l'agenzia sembrava disponibile. Ma i vicini di casa videro questi "sopralluoghi" e cominciarono a telefonare al padrone dell'appartamento. Che puntualmente informò l'agenzia: niente case agli extracomunitari di colore».

«Vede - conclude Araia - Firenze è la nostra città, siamo cittadini a tutti gli effetti e ne siamo profondamente legati. Abbiamo deciso di fare questa campagna perché vogliamo vantarci di Firenze. Si tratta di studenti che vogliono pagare regolarmente l'affitto, perché non ospitarli?». Perché non denunciare l'esistenza di queste clausole alla magistratura? «Ci interessa porre la questione. Poi, se nessuno considererà questa denuncia politica, vedremo cosa fare».

l'inchiesta



Colorante nocivo nel sugo, indagato Guido Barilla

TORINO La presenza di un colorante nocivo in alcuni campioni di sugo all'arrabbiata ha portato il nome di Guido Barilla, titolare dell'omonima azienda alimentare, ad essere iscritto nel registro degli indagati della Procura di Torino. Lo si è appreso in ambienti giudiziari del capoluogo piemontese. Il caso è quello del Rosso Sudan 1, colorante messo a punto in India e utilizzato nei peperoncini ma bloccato dall'Unione Europea

perché ritenuto cancerogeno e genotossico. Lo stesso per cui sono indagate una decina di altre aziende in tutta Italia. In serata, fonti aziendali della Barilla hanno affermato: «Siamo sorpresi che in fase di mera indagine venga diffuso il nome di aziende indagate, anzi tra queste della sola azienda più rinomata, mettendone a rischio l'immagine prima che venga effettivamente accertata la sussistenza di responsabilità alcuna».

ELBA/1

Abusi edilizi arrestato un tecnico

La Guardia di Finanza dell'isola d'Elba ha arrestato ieri Gabriele Mazzari, capo ufficio tecnico del comune di Marciana, accusato di peculato. Il provvedimento è stato emesso dal Gip di Livorno, Rinaldo Merani, su richiesta, avanzata dal sostituto procuratore Antonio Giacconi, in merito a un'inchiesta su presunti abusi da parte dello stesso Mazzari. Secondo l'accusa, infatti, il dirigente comunale avrebbe intascato oltre 50 mila euro, dal 1998 a oggi, essendo incaricato dal Comune di riscuotere i diritti di segreteria per le pratiche di concessioni edilizie, ma omettendo di versarli. Mazzari, che è stato trasferito nel carcere livornese delle Sughere, è anche indagato per un'altra indagine, coordinata dalla procura di Genova per presunti illeciti edilizi e corruzione in atti giudiziari, nella quale sono coinvolti anche il capo dei Gip livornesi Germano Lamberti, due imprenditori pistoiesi, un progettista grossetano e i prefetti di Livorno e Isernia.

ELBA/2

Viaggio a Montecarlo accusa di peculato

È stato notificato venerdì all'ex presidente della Comunità Montana dell'Elba e Capraia Mauro Febbo (di Forza Italia poi sostituito con Luca Simoni di An) il provvedimento di obbligo di dimora nel Comune di Portoferraio con l'accusa di peculato, truffa aggravata e omissione di atti d'ufficio. Il provvedimento, emesso dal gip di Livorno Sandro Lombardi su richiesta del pubblico ministero livornese Gianfranco Petralia, è stato eseguito dai carabinieri della Compagnia di Portoferraio nell'abitazione fiorentina dell'indagato. I fatti si riferiscono al viaggio effettuato lo scorso giugno, e definito dagli organizzatori promozionale per il turismo elbano, a Montecarlo (Principato di Monaco) organizzato dalla Comunità elbana e anche a vicende legate all'attività professionale di Febbo che fa il promotore finanziario. Al viaggio - del costo di circa 60 mila euro - parteciparono complessivamente circa 60 persone, molte arrivate con un apposito pullman noleggiato per l'occasione.

L'inchiesta della procura di Livorno era partita dall'esposto di un consigliere di minoranza della Comunità montana che contestava le altissime spese a carico dell'Ente per l'utilizzo di alberghi di lusso e ristoranti esclusivi.

MARGHERA

Falso allarme bomba durante cerimonia

Con estrema discrezione, mentre poco lontano di svolgeva la cerimonia di inaugurazione della nuova piazza mercato, a Marghera, con il sindaco e esponenti della giunta e del consiglio comunale, carabinieri e polizia, con l'intervento degli artificieri, hanno controllato l'inconsistenza di una telefonata anonima che segnalava la presenza di una bomba. Una telefonata - pare fatta da una persona con forte accento locale e con la voce impastata - aveva segnalato la presenza di un ordigno. Mentre sul palco si susseguivano gli interventi, le forze dell'ordine hanno fatto un accurato controllo e in un cassetto è stato rinvenuto una scatola per telefonini, pare con un filo sporgente. A quel punto, per sicurezza, sono intervenuti gli artificieri. È bastato un attimo per constatare che non c'era nulla.

Collisione in mare a Piombino, un morto

Nave contro una motopesca, un uomo resta intrappolato in cabina. Dubbi sulle responsabilità dell'incidente

Luciano De Majo

LIVORNO Che fosse una tragedia lo si era intuito subito, ma la conferma si è avuta a metà pomeriggio, quando Roberto Curcio, 42enne comandante del peschereccio «San Mauro Primo», è uscito dalla Capitaneria di Porto annunciando che suo padre Pasquale, 68 anni, è rimasto intrappolato nella cabina del natante. «Sì, era imprigionato là dentro, non ha avuto neppure il tempo...». Il tempo non gliel'ha lasciato il terribile impatto con la "Jolly Blu", una porta-contenitori della flotta della compagnia «Ignazio Messina & C» da 147 metri di lunghezza, stazza lorda di 15.640 tonnellate. La collisione è avvenuta ieri mattina, al largo di Piombino, a una dozzina di miglia dalla costa. Se il naufragio del «Moby Magic» al largo delle coste sarde, 160 persone coinvolte, ha rappresentato una tragedia sfiorata, l'episodio di ieri, nel quale le persone interessate erano molte meno, ha provocato, ormai è sicuro, un morto.

Ufficialmente Pasquale Curcio, nato 68 anni fa a Ponzia ma da trent'anni abitante a Livorno, è ancora disperso, ma con ogni probabilità il suo corpo affiorerà con il recupero del relitto, che attualmente giace in fondo al mare, a 110 metri dalla superficie. Dalla nottata le ricerche del natante sono iniziate con l'ausilio del cacciamine della Marina Militare «Leric», che è partito dal porto di La Spezia nel pomeriggio di ieri, su richiesta della Capitaneria di Porto di Livorno che ha coordinato le



Il cargo "Jolly Blu" della compagnia di navigazione genovese "Messina" Franco Silvi/Ansa

operazioni di soccorso. A bordo del peschereccio, che appartiene alla flotta della Cooperativa «La Ricciola» di Livorno non c'erano solo padre e figlio, ma anche una terza persona, Claudio Naitana, di cinquant'anni. Anche lui è riuscito a salvarsi, ed è stato ascoltato dagli uomini della Capitaneria. La Procura della Repubblica di Livorno ha aperto un'indagine sull'incidente, affidata al sostituto procuratore Roberto Pennisi, che ha disposto il sequestro

della «Jolly blu», che era partita da Napoli diretta a Genova. Il comandante della nave Leonardo Manfroni sarebbe stato interrogato a bordo della porta-contenitori.

La ricostruzione dell'incidente è ancora un punto interrogativo. Dalla Capitaneria il comandante il secondo Fabio Maracci puntualizza che gli sforzi compiuti dai militari si sono diretti, essenzialmente, nella ricerca del disperso. «Non siamo in grado di dire con

esattezza che cosa sia successo - dice - perché abbiamo cercato di salvare il terzo componente dell'equipaggio con ogni possibilità. L'ipotesi che il corpo sia ancora nel relitto, purtroppo, è assai credibile». Mentre dalla Compagnia Messina e dai superstiti giungono, come quasi sempre accade in questi casi, versioni opposte. L'armatore sostiene, in una nota diffusa dalla «Ignazio Messina & c.», che la responsabilità della collisione è da attribuirsi a una mano-

vera errata del peschereccio che avrebbe scartato bruscamente andando a invadere la rotta del mercantile. Ma Roberto Curcio, poco prima di uscire dai cancelli che delimitano l'area della Capitaneria livornese, ha smentito con decisione questa versione dei fatti: «Loro ci sono venuti addosso - è la sua tesi - e non hanno neppure azionato il segnale acustico. Ci hanno colpiti sul lato destro, è successo tutto in un attimo. Noi stavamo per finire il nostro lavoro, non può essere colpa nostra».

Il comandante in seconda della Capitaneria livornese fa il possibile per minimizzare il potenziale di rischio dei nostri mari. Ammette che «sì, è un mare frequentato». Ma subito dopo il comandante Maracci afferma convinto che «se si rispettano le regole non ci sono problemi». Eppure pensare che tutti questi incidenti - alcuni piccoli, altri meno - siano frutto del caso è difficile. È probabilmente eccessivo agitare, ogni volta, lo spettro della tragedia del Moby Prince, il traghetto nel quale morirono in 140 a una manciata di miglia dalla costa di Livorno la sera del 10 aprile 1991. Ma sempre a Livorno appena sei mesi fa, era il 22 marzo, la Cape Horn, nave petrolchimica battente bandiera liberiana al comando del belga Eric Leseur, carica di quasi 15.000 tonnellate di metanolo, urtò contro una banchina durante la manovra di ormeggio.

La violenta esplosione che ne conseguì provocò solo nove feriti. Fu una fortuna. Questa volta è andata decisamente peggio.

segue dalla prima

Il ministro del buon ricordo

La prossima primavera anche loro votano e il governo vorrebbe fare bella figura. Intanto i mesi passano e non succede niente. Nel labirinto delle proposte di soccorso è perfino contemplata l'ipotesi di affidare alla nostra ambasciata di Buenos Aires la possibilità di sbriciolare l'aiuto in «sussidi personali», decisioni caso per caso. Non è proprio sbagliato, ma con tutto il rispetto per i diplomatici di oggi, le manette con le quali, anni fa, è stato portato via dall'Argentina l'ambasciatore Moreno (riconsacrato e oggi promosso da Berlusconi) restano un esempio da evitare: gli appetiti in

doppiopetto sono pericolosi. Se ne discute, mentre i due milioni e mezzo di euro languono sotto le carte. Vasco Erani lo ha raccontato a Estella Carlotto in giro per l'Italia, da un festival all'altro, per la raccolta dei fondi di solidarietà promossa da «Ninos» iniziativa Ds: quasi mezzo milione di euro versati da persone senza nome. Non sopportano la sofferenza lontana. «Dov'è il ministero degli italiani all'estero?», chiede la Carlotto, presidente delle nonne di piazza di Maggio ancora alla ricerca dei nipoti rapiti dai militari che, loro, piccole donne, avevano sfidato quando le alte uniformi erano al potere. Speravano di salvare le figlie scomparse nella cantina della tortura. Un po' scherzando e un po' sul serio, assieme ad altre madri e nonne argentine, la signora vorrebbe accamparsi a Roma «davanti al palazzo»

del ministro, fazzoletto bianco in testa, ripetendo la protesta che ha fatto tremare i signori della guerra sporca. Giorni e giorni sotto le finestre di Tremaglia per smuovere un'«urgenza» diventata lumaca.

Povero ministro incolpevole: non conta nulla. Lo usano come specchio del buon ricordo. Due uffici e tante lettere prestampate per rispondere a chi chiede qualcosa dall'Argentina o dall'Australia: «Abbiamo segnalato il suo caso al ministero competente...». Insomma, da ministro degli italiani nel mondo a ministro postino e della retorica televisiva. Ogni tanto gli regalano un spot o la diretta del premio intitolato al figlio scomparso; premio distribuito sull'altare della patria, ore 22 e 30, Rai Due, una settimana fa. Trasmissione a doppio uso: avvilire l'audience Rai e calmare Tremaglia

perché sotto elezioni le sue rughe diventano preziose. Lo scatenarono a caccia di voti. Ma la Carlotto deve sapere che ogni tanto il ministro punta i piedi: fa saltare una visita in Germania per protesta contro Tremonti il quale promette e rimangia, lasciandolo sempre a tasche vuote. Si arrabbia nei corridoi di Montecitorio quando certe prese per il naso diventano insopportabili. Lo calmano con qualche confetto e il buon carattere si rasserena. Le spiegazioni non cambiano: abbiamo tanti problemi nell'Italia tutta buchi, porta pazienza, prima o poi penseremo anche a loro. Intanto non lo lasciano andare nell'Argentina dove i ministri d'Europa sono passati per capire e dare una mano mentre il ministro che rappresenta metà della popolazione del paese latino, non ha mai preso l'aereo per Buenos Aires. E

invece arrivata un altro tipo di commissione italiana. Non per aiutare, ma per negoziare i bonus, ormai carta straccia, comprati dai nostri piccoli, esosi investitori, imbrogliati dalle nostre banche fin troppo disinvolute, come scrive il Sole 24 ore. Questa commissione ufficiale si è disinteressata di chi stringe la cinghia. Voleva solo battere cassa. E a Tremaglia spiegano che la finanza non capitalizza la nostalgia. Deve solo portare pazienza ed aspettare. Anche perché abbiamo altre urgenze internazionali: i Paesi che ci circondano vanno tenuti in considerazione per fermare sbarchi clandestini e malavita. Facciamo il caso dell'Albania. Nella prima fila della Fiera del Levante sedeva felice il primo ministro albanese: ad ogni esclamativo del nostro capo di governo dava il via agli applausi. Comprensibile la sua allegria. L'Ita-

lia contribuisce alla costruzioni di una strada che corre lungo l'Adriatico per strappare dall'isolamento dei cattivi pensieri popolazioni quasi abbandonate. Opera già meritevole, ma noi vogliamo fare di più: una società non lontana dal regno di Arcore costruirà alberghi e villaggi turistici nei sessanta chilometri di paradiso che la bontà italiana sta preparando ai vacanzieri. E tanto per ringraziare, Tirana ha già regalato una villa a Berlusconi. La prossima estate Putin potrebbe cambiare vacanza. Insomma, scenari internazionali in movimento. Purtroppo l'Argentina deve aver pazienza e rispettare i tempi della burocrazia. In fondo, mese più o mese meno, non è un dramma nel Paese dei bambini obesi.

Maurizio Chierici
mchierici2@libero.it

Umberto De Giovannangeli

«Quando si tratta di proteggere un terrorista come Arafat il mondo si mobilita, ma quando invece sono donne e bambini che vengono massacrati nelle strade israeliane, il Consiglio di Sicurezza dell'Onu se ne resta in silenzio». Israele reagisce con durezza al coro internazionale di «no» che hanno accompagnato la decisione presa, in linea di principio, dal governo di Gerusalemme di espellere Yasser Arafat dai Territori. E lo fa tacciando di «ipocrisia» la Comunità internazionale e il massimo organismo decisionale delle Nazioni Unite. «Con tutto il dovuto rispetto, Arafat è un terrorista principe. Non rinunceremo al nostro diritto all'autodifesa», afferma una fonte dell'ufficio del primo ministro. «In ballo - aggiunge - è la sicurezza d'Israele nel pieno di una nuova ondata di attentati suicidi». Un concetto che Ranaan Gissin, portavoce di Ariel Sharon, esplicita e articola in una conversazione telefonica con l'Unità: «A dispetto di queste critiche ingiustificate - dice - Israele non modificherà la decisione, presa in linea di principio dal gabinetto di Sicurezza, di rimuovere Arafat al momento opportuno. Nessun Paese permetterebbe ad altri di decidere come proteggere i suoi cittadini». Tuttavia, aggiunge subito Gissin, «Israele non può non prendere in considerazione le reazioni della Comunità internazionale, perché anche noi ne facciamo parte». E la reazione che più interessa, e preoccupa, Gerusalemme è quella americana. L'opposizione Usa all'espulsione di Arafat - ribadita ieri dal segretario di Stato Colin Powell in un colloquio telefonico con il premier Sharon - va comunque valutata diversamente da quella di altri Paesi, taglia corto il portavoce di Sharon, perché, spiega, «gli Stati Uniti sono uno stretto alleato d'Israele». E nei prossimi giorni il ministro della Difesa Shaul Mofaz, deciso assertore della cacciata di Arafat, si recherà a Washington per cercare di convincere gli americani a non opporsi. La radio pubblica israeliana, citando responsabili della difesa, ha indicato in quali occasioni l'espulsione potrebbe scattare: in caso di attentato di un gruppo legato al movimento di Arafat, Al-Fatah, o a seguito di un «grande attentato» condotto dai gruppi integralisti di Hamas e della Jihad islamica. Il «time» è avviato, l'unità speciale anti-Arafat di Tshah è pronta per il blitz alla Muqata, ma le reazioni internazionali impongono a Israele un «supplemento di riflessione». «La realtà è che l'improvvisa decisione del governo ha ricompattato i palestinesi, anche i più moderati, attorno ad Arafat», annota Danny Rubinstein, editorialista di punta di Ha'aretz. La confer-

“ Per la radio l'esilio potrebbe scattare in caso di un grande attentato organizzato da Al-Fatah o dai gruppi integralisti ”



Il leader dell'Anp nell'anniversario degli accordi di Oslo ricorda Rabin e promette di continuare sulla strada del dialogo. Gaza teme l'invasione ”

Su Arafat Israele accusa l'Onu di ipocrisia

I palestinesi acclamano il loro presidente dopo la decisione israeliana di espellerlo



Palestinesi manifestano a sostegno di Arafat



Sinagoga di Monaco nel mirino dei neonazisti

BERLINO Si arricchisce di nuovi particolari l'inchiesta sui neonazisti arrestati a Monaco di Baviera nei giorni scorsi. Secondo la procura generale tedesca, il gruppo aveva in preparazione un attentato in occasione della posa della prima pietra alla futura sinagoga della città, il 9 novembre prossimo. Una data simbolica questa, l'anniversario della «Notte dei cristalli» del 9-10 novembre 1938, quando in tutta la Germania si scatenò la furia antisemita. Il ministro dell'Interno bavarese, Guenther Beckstein, ha parlato di un «salto di qualità» nell'estremismo di destra, che

finora si era limitato a singoli episodi di violenza. La lista con gli obiettivi da colpire, afferma in un'anticipazione della settimanale Spiegel, rinvenuta nel corso delle perquisizioni effettuate a casa di Martin Wiese, il presunto capo del gruppo eversivo, era piuttosto ricca: sedi e rappresentanze ebraiche, mosche, una scuola greca a Monaco, ma anche obiettivi italiani e spagnoli. Rinvenuti anche 14 chili di esplosivo, fra cui 1,7 chili di Tnt, numerose armi da fuoco e da taglio. Dei dieci neonazisti ricercati, otto sono già stati arrestati, mentre altri due sono ancora a piede libero.

L'intervista

Saeb Erekat

capo dei negoziatori dell'Anp

L'esponente palestinese: la decisione di eliminare il presidente è la più devastante che Israele abbia preso

«Yasser non sopravviverebbe all'assalto alla Muqata»

«Agli israeliani dico: non commettere un gesto irreparabile che provocherebbe un bagno di sangue senza precedenti. La decisione di eliminare il presidente Arafat è la più devastante che Israele abbia mai preso». Ad affermarlo è Saeb Erekat, capo dei negoziatori dell'Anp. Erekat non usa mai il termine espulsione e ne spiega le ragioni: «Israele sa bene che Arafat non sopravviverebbe all'attacco alla Muqata. Il presidente è determinato a resistere fino all'estremo, fino al sacrificio della propria vita». «Eliminando Arafat - denuncia Erekat - Sharon intende affossare per sempre gli accordi di Oslo. È un progetto destabilizzante che, se condotto a termine, porterà solo anarchia totale e violenza. Sharon non intende, come invece millanta, far emergere una dirigenza palestinese più mode-

rata e disposta al compromesso; il vero obiettivo dei falchi israeliani è annientare qualsiasi Autorità palestinese legittimata dal consenso popolare». In questa situazione, avverte Erekat, «il premier designato Abu Ala non potrà mai formare un governo in grado di reggere alla prova di forza condotta da Israele contro il presidente democraticamente scelto dal popolo palestinese». **La Comunità internazionale ha fortemente criticato la decisione del governo israeliano di espellere Yasser Arafat dai Territori.** «Spero che questa voce unanime costringa Sharon a ritornare su di una decisione gravissima, la più disastrosa che Israele abbia mai preso. Portare avanti questa scelta significa uccidere definitivamente il processo di pace».

Il governo israeliano ha taciuto di ipocrisia il Consiglio di Sicurezza dell'Onu per la posizione assunta sull'espulsione di Arafat. «Non è la prima volta che Israele calpesta risoluzioni delle Nazioni Unite. Israele si ritiene al di sopra del diritto e della legalità internazionali, e ciò avviene senza che questo comportamento sia mai stato sanzionato». **Israele ribatte al mondo che Arafat è un capo terrorista.** «Arafat è il leader che i palestinesi hanno scelto in libere elezioni. Criminalizzare Arafat significa criminalizzare l'intero popolo palestinese, riducendolo ad un esercito di terroristi da annientare. Per Israele la questione palestinese resta un problema militare, da risolvere con la forza. Il messaggio che con questa deci-

sione Israele lancia a milioni di palestinesi è agghiacciante: sarete sempre soggiogati dal nostro esercito, soggetti ai nostri carri armati. Non siete liberi e mai lo sarete». **Resta il fatto che i terroristi sono tornati a colpire.** «Ma prima eravamo riusciti a raggiungere una intesa sulla tregua che Israele ha fatto saltare moltiplicando le cosiddette "eliminazioni mirate" e innescando così una nuova spirale di violenza e di sangue che solo un deciso intervento dei soggetti che hanno messo a punto la road map (Usa, Ue, Onu e Russia, ndr.) può forse spezzare. Israele denuncia gli attacchi terroristici subiti ma anche assassinare i leader palestinesi, con attacchi che peraltro coinvolgono civili inermi, è una forma di terrorismo, un terro-

rismo di Stato». **Tra le accuse mosse da Israele ad Arafat vi è quella di aver costretto alle dimissioni forzate il premier Mahmoud Abbas (Abu Mazen), impedendogli di agire contro Hamas e gli altri gruppi armati.** «È un'accusa strumentale, ingannevole. Sono stato tra i primi a non nascondere la gravità della crisi che si era aperta ai vertici dell'Anp, ma gli Usa sanno bene che un ruolo decisivo nelle dimissioni di Abu Mazen, come lui stesso ha dichiarato, l'ha avuto la volontà d'Israele di non attuare la road map. E ora la storia rischia di ripetersi con Abu Ala. Nessun dirigente palestinese, neanche il più aperto al dialogo con Israele, potrà mai negoziare con una controparte che ha eliminato l'uomo simbolo della lotta

d'indipendenza nazionale: Yasser Arafat. Un nuovo governo palestinese potrà nascere solo se Israele tornerà sulla sua decisione». **Nei Territori si susseguono le manifestazioni a sostegno di Arafat.** «La decisione israeliana ha rafforzato l'unità dei palestinesi, e Sharon dovrebbe riflettere sugli effetti determinati dalla sua politica. Voleva umiliare Arafat, lo ha confinato a forza a Ramallah, ora intende espellerlo, e operando in questa direzione fa di Arafat molto più di un presidente, ne fa un simbolo, un eroe. E gli eroi sopravvivono anche a se stessi». **Eppure in passato, lei non ha nascosto le sue critiche nei confronti di Arafat per una gestione accentratrice del potere.**

«Sono critiche che non rinnego e che hanno portato all'avvio di un processo di democratizzazione interna fondato su un riequilibrio dei poteri. Ma oggi tutto questo passa in secondo piano, perché oggi è in discussione la libertà stessa dei palestinesi di decidere e difendere i propri leader. Una libertà calpestate da Israele». **Il ministro degli Esteri francese, de Villepin, ha riproposto l'invio di una forza internazionale d'interposizione fra israeliani e palestinesi.** «Più volte in passato abbiamo lanciato appelli alla Comunità internazionale per l'invio di una forza di pace sotto egida Onu nei Territori. Ogni volta ci siamo scontrati con il no deciso di Israele e con l'ostracismo americano. Se questa forza di pace fosse stata schierata sul terreno, molte vite umane, di palestinesi e israeliani, sarebbero state salvate». **Gli Usa ripetono che occorre salvare la road map ad ogni costo.** «Il primo "costo" è ridare libertà di movimento al presidente Arafat».

u.d.g.

Quaderni dell'America Latina | 2
A CURA DI MAURIZIO CHIERICI

Alerde
L'altro 11 settembre / 30 anni fa

Allende
L'altro 11 settembre
30 anni fa

in edicola
con l'Unità
a € 3,30 in più

GIORNI DI STORIA

geografie di oppressione

Cosa sono stati le dittature, i golpe, i regimi militari della seconda metà del Novecento, un lapsus della mente collettiva? Una rimozione o una volontaria omissione? Soprattutto una geografia dell'oppressione e delle violazioni dei diritti umani troppo vicina nel tempo e nello spazio.

in edicola
con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblicompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 6, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7305311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

A un anno dalla scomparsa di
ADA PARMEGGIANI
ved. GAMBENINI

la ricordano con immutato affetto
la figlia Anna, il figlio Gianni, il genero, la nuora e le nipoti.

Calcarà (Bo), 14 settembre 2003

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK** pubblicompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

All'incontro, voluto da Kofi Annan, Colin Powell respinge la proposta francese di trasferire subito il potere al governo provvisorio

Iraq, i Grandi divisi al summit di Ginevra

A Nassiriya la folla assalta una stazione difesa dai carabinieri: ucciso un dimostrante

Toni Fontana

Kofi Annan ce la mette tutta per salvare il risultato di un vertice che si deve alla sua regia, ma l'incontro tra i ministri degli Esteri dei cinque Grandi (che dispongono del potere di veto) che si è svolto ieri a Ginevra si è risolto con un mezzo fallimento e le divergenze che dividono gli schieramenti non sono state superate. Tutto ciò mentre dall'Iraq giungono notizie di nuove sparatorie che, per la seconda volta, hanno coinvolto anche i militari italiani. Un iracheno è morto in circostanze non chiare, nessuno, tra i carabinieri è rimasto ferito.

La tensione sale in tutto il paese, il quotidiano bollettino militare parla di nove soldati Usa feriti nel corso di agguati e scontri. Bush ostenta ottimismo e dice che sono stati compiuti «progressi» nella lotta contro il terrorismo, ma, dopo l'infruttuoso incontro di Ginevra, rilancia la necessità di una nuova risoluzione che incoraggi una più ampia partecipazione», che veda cioè nuovi eserciti a fianco di quello americano impiantato a Baghdad e dintorni. Il summit che si è tenuto in Svizzera, fortemente voluto da Annan, è durato due ore più del previsto, ma ciò non vuol dire che i cinque ministri abbiamo accorciato le distanze. Ancora una volta tra Francia e Stati Uniti sono volare scintille. Prima del vertice il capo della diplomazia di Parigi, de Villepin, ha fatto trapelare la proposta di



affidare il potere effettivo agli iracheni «entro un mese» e di convocare libere elezioni non più tardi della primavera. Ancor prima di iniziare i lavori Colin Powell ha bocciato l'idea definendola «totalmente irrealistica». Poi i due ministri hanno incontrato separatamente i rispettivi alleati. Powell ha visto il britannico Straw, De Villepin l'inviato di Pechino e l'iracheno Adnan Pachachi, uno dei leader più in vista a Baghdad. Finito l'incontro Annan ha incontrato la stampa ed ha lodato lo «spirito costruttivo» emerso nella riunione che, ha detto il capo dell'Onu, è servita per indicare la necessità di «trasferire il potere al popolo iracheno quando sarà possibile». Ben consapevole della generi-

rità di questa definizione Annan ha aggiunto che l'accordo tra i Grandi è «essenziale e raggiungibile» ed ha spiegato che l'obiettivo non era quello di «individuare una soluzione specifica». De Villepin gli ha fatto eco dicendo di non essere venuto a Ginevra per «creare problemi», ma aggiungendo che «le difficoltà» rimangono. Dello stesso tono anche le dichiarazioni di Powell, in partenza per Kuwait City e Baghdad, che si è detto «incoraggiato» dall'incontro anche se i problemi permangono. I Grandi insomma si sono parlati convenendo sul fatto che il potere in Iraq dovrà essere affidato in futuro al governo locale, ma l'intesa è ancora lontana e gli americani restano fortemente gelosi delle loro pre-

rogative.

Bush tuttavia anche ieri ha fatto capire che gli Stati Uniti puntano su una risoluzione per ricevere aiuti militari in Iraq, ma (ed è questo il motivo di fondo del contrasto con la Francia e la Germania) non intendono né lasciare ad altri il comando delle truppe, né affidare agli iracheni il governo del loro paese. Quanto accade quotidianamente tuttavia rende urgente un mutamento di strategia. I contingenti inviati da molti paesi sono sempre più nel mirino di bande armate e debbono fronteggiare la crescente protesta. Ieri a farne le spese sono stati i militari italiani. Centinaia di ex-agenti si sono ammassati davanti ad una stazione di polizia a Nassiriya nella

Powell durante l'incontro a Ginevra. A sinistra la protesta dei poliziotti iracheni a Baghdad



speranza di essere riassunti. Nell'edificio erano presenti alcuni carabinieri italiani investiti dapprima dalle urla e quindi dai sassi scagliati dalla folla urlante. Secondo la versione ufficiale, contenuta in una nota licenziata ieri dalla Difesa, agenti della polizia irachena hanno sparato in aria per impedire ai dimostranti di assaltare il commissariato, poi dalla folla sono partiti alcuni colpi d'arma da fuoco. In questa fase degli scontri - sostiene la Difesa - tre persone sono rimaste ferite e una di queste è morta poco dopo. Dalla ricostruzione della Difesa si intuisce dunque che il dimostrante potrebbe essere stato ucciso dalla polizia locale, ma la fase degli scontri appaiono confuse e non del tutto chiare. Successivamente i carabinieri hanno ottenuto rinforzi e, dopo aver indossato le divise anti-sommossa, hanno disperso la folla facendo uso di lacrimogeni. Un mezzo militare italiano è stato incendiato e distrutto. I carabinieri non lamentano alcun ferito.

Nove soldati Usa sono invece stati colpiti nel corso di agguati avvenuti in varie zone dell'Iraq. Ancora una volta l'epicentro delle proteste è stata la città di Falluja dove, in un clima di grande tensione, si sono svolti i funerali dei nove agenti della sicurezza uccisi «per errore» dagli americani. Il comando Usa si è «scusato» per l'accaduto classificato tuttavia come un «incidente». Ieri si è saputo che, negli scontri seguiti alla strage, è stato ucciso anche un bambino di tre anni.

Svezia al voto, la morte di Anna dà una chance all'euro

Si in rimonta sull'onda dell'emozione suscitata dall'assassinio della ministra Lindh. In un video il volto del presunto killer

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

STOCOLMA Un videotape per incastare l'assassino. Avrebbe un volto l'uomo che mercoledì pomeriggio ha accolto la morte Anna Lindh nel pieno centro di Stoccolma. La polizia è in possesso di un filmato ripreso da una telecamera del centro commerciale nel quale è avvenuta l'aggressione, nei fotogrammi si vede un uomo sul quale si sono concentrati i sospetti degli inquirenti. In base alle immagini le autorità svedesi hanno compilato un identikit e fornito un numero telefonico al quale far pervenire eventuali segnalazioni. Le riprese sono avvenute tre minuti prima che la ministra incontrasse l'omicida. Le foto tratte dal nastro sono state pubblicate dai quotidiani della capitale. La polizia cerca un uomo di età stimata sui trent'anni, corporatura robusta, capelli scuri, né baffi né barba, il viso butterato e un aspetto riconoscibile come svedese.

Nelle immagini a circuito chiuso il sospettato indossa un felpa grigia di una nota marca sportiva statunitense, con il cappuccio e le maniche rimboccate, un paio di pantaloni verdi dall'apparente foggia militare e un paio di scarpe scure, forse anfibi. In testa un cappellino blu con la visiera, ritrovato poi dalle forze dell'ordine nelle vicinanze del luogo dell'aggressione.

Sulla base di questi indizi la polizia ha serrato le indagini e promette: «lo prenderemo». In attesa di altri riscontri, l'ipotesi prevalente tra gli inquirenti - e nella stessa opinione pubblica - è che si tratti dell'opera di un folle che ha agito da solo. Intanto la polizia con l'ausilio di testimonianze ha ricostruito gli ultimi minuti di vita di Anna Lindh, ripercorrendo gli istanti precedenti l'aggressione. Dopo aver lasciato il suo ufficio intorno alle 15.45, la ministra si è diretta ai magazzini «Nk», un grande edificio a quattro piani. Attraversata la galleria che fa da ingresso al centro commerciale, Anna Lindh è salita al piano rialzato e ha preso la scala mobile per salire a quello superiore dove si trova la boutique «Filippa K», dove era diretta. Secondo la ricostruzione l'incontro tra Anna Lindh e il suo aggressore sarebbe avvenuto all'ingresso della rampa, appena arrivata al primo piano. Da lì al



negozio di abbigliamento ci sono una ventina di metri. In quel breve spazio l'omicida avrebbe seguito da breve distanza la ministra fino agli scaffali di «Filippa K», dove ha atteso che entrasse prima di aggredirla.

Secondo la polizia l'omicida

avrebbe rubato pochi istanti prima il coltello col quale ha poi inferto le ferite mortali alla ministra svedese: una lama d'acciaio lunga una decina di centimetri e larga tre, dall'ampia impugnatura di plastica nera, simile a quelle utilizzate dai subacquei o dai cacciatori. Il coltello, ri-

referendum

Estonia alle urne Favorito il sì alla Ue

TALLINN L'Estonia oggi al voto per decidere sull'ingresso nell'Unione Europea dal maggio del 2004. Secondo gli ultimi sondaggi la maggioranza degli elettori del paese baltico si esprimerà a favore, con percentuali che oscillano tra il 60 e il 70 per cento.

Nonostante la grande maggioranza del paese si orienti per il sì all'Europa, negli ultimi giorni si sono registrati alcuni episodi che hanno fatto pensare ad azioni intimidatorie da parte di euroscettici. Lunedì scorso, grossi bulloni inchiodati sulla linea ferroviaria hanno fatto quasi deragliare l'Eurotrain, un convoglio organizzato per la campagna per il sì, impegnato in un giro per tutto il paese. L'incidente si è risolto, comunque, senza conseguenze per le 300 persone a bordo, tra le quali molti parlamentari.

L'Estonia è uno dei dieci stati che nella prossima primavera dovrebbero diventare membri effettivi dell'Unione ed è la seconda delle tre repubbliche ex-sovietiche ad andare al voto per l'adesione. Oltre agli altri due paesi baltici del blocco di Mosca - la Lettonia, che voterà il prossimo 20 settembre, e la Lituania - sono prossimi all'ingresso nell'Unione Europea, Malta, Cipro, Slovenia, Ungheria, Slovacchia, Polonia e Repubblica Ceca.

Cittadini rendono omaggio sul luogo dell'omicidio della ministra Anna Lindh



trovato nei paraggi della mortale aggressione, sarebbe stato trafugato in un negozio di casalinghi, «Clas Ohlson», che appartiene ad una catena molto nota nel paese e che si trova a poche centinaia di metri dal centro commerciale.

L'assassinio di Anna Lindh gra-

va pesantemente sul referendum di oggi, che deciderà sull'ingresso della Svezia nell'area dell'euro. Nelle ultime ore sarebbe avvenuto il sorpasso del fronte del sì, probabilmente sull'onda emotiva: la ministra uccisa era una convinta sostenitrice della moneta unica. Un son-

nucleare

Teheran respinge l'ultimatum dell'Aiea

TEHERAN L'Iran respinge l'ultimatum, che scade il prossimo 31 ottobre, intimato dall'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) affinché fornisca prove che il suo programma nucleare ha esclusivamente fini pacifiche. Il rappresentante iraniano presso l'Agenzia dell'Onu, Ali Akbar Salehi, che venerdì scorso aveva abbandonato polemicamente la riunione, ha dichiarato ieri che «l'Iran continuerà a cooperare con l'agenzia soltanto nel quadro degli accordi già sottoscritti e non andrà al di là dei suoi impegni». La Repubblica islamica non intende firmare il protocollo aggiuntivo al Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp) che consentirebbe ispezioni anche a sorpresa a siti non dichiarati. Un protocollo, ha fatto notare l'ex-presidente iraniano Rafsanjani, che nemmeno gli Stati Uniti hanno siglato. Sempre Salehi ha parlato di «risoluzione politica» e di una decisione che «è contraria alle regole internazionali e che non comporta alcun obbligo legale per l'Iran».

Da parte sua, l'Aiea, per bocca del suo Direttore generale, Mohamed el Baradei, sostiene che «l'agenzia ha inviato un messaggio inequivocabile che l'Iran senz'altro capirà perché è nel suo proprio interesse continuare a cooperare». Nel caso in cui Teheran fosse dichiarata inadempiente, potrebbe subire sanzioni da parte del Consiglio di sicurezza dell'Onu.

quota di indecisi che sarebbe salita di 4 punti (14%). Proprio quest'ultima percentuale potrebbe essere decisiva come è accaduto nel '95 per il referendum sull'ingresso del paese nell'Unione europea. All'epoca la percentuale di indecisi si riversò in modo sensibile verso i favorevoli, decretando la vittoria finale dei sì. Secondo l'Istituto Scip, l'8% di persone ancora senza un'opinione precisa saranno influenzate dalla morte di Anna Lindh e quindi propenderanno per il sì all'adozione dell'euro.

La Svezia intanto resta turbata e commossa per la tragica fine della ministra Lindh. Venerdì pomeriggio nonostante la giornata fredda e ventosa una folla immensa ha partecipato alla manifestazione per i diritti umani e contro la violenza promossa da tutte le forze politiche presenti in parlamento. C'erano 50mila persone ad assistere al discorso pronunciato dal premier Goran Persson in pieno centro, dietro alla stazione centrale. «Tutti uniti siamo più forti» è stato lo slogan della cerimonia che è stata replicata nelle principali città del paese, da Malmö a Göteborg, da Gävle a Karlstad e Sundsvall.

All'ingresso del centro commerciale «Nk» dall'altro giorno la folla ha deposto migliaia di fiori, rose, garofani, girasoli e margherite. Tutto avvolto da un silenzio composto e quasi irreale, segnato solo dalle lacrime e dagli occhi rossi di tanti che non riescono a trattenere l'emozione. Gli scaffali bianchi della boutique teatro del fatto sono stati svuotati della merce, decine di mazzi di fiori depositano custoditi da due vigilantes mentre intorno staziona una piccola folla. Per tutta la giornata di ieri, con gli uffici chiusi, centinaia di persone hanno sostato davanti al punto in cui la ministra è stata accoltellata. Foto di Anna Lindh campeggiano in molte vetrine dei lussuosi negozi del centro, illuminati da candele accese. C'è anche chi si interroga però sulla sicurezza degli svedesi. Sarebbero 1500 gli sbandati che vivono per le strade della capitale, l'anno scorso si ricorda il caso di un disperato che ha aggredito e ucciso un passante con una falce, mentre in modo emblematico c'è anche chi pubblica la foto del ministro Benjamin Netanyahu circondato da quattro guardie del corpo mentre è in spiaggia con la famiglia.

Virginia Lori

Sul filo del rasoio e attornata dai manifestanti, la conferenza di Cancun si avviava ieri alla sua conclusione, prevista per oggi o domani al più tardi. Il fatto nuovo è stato che, nella notte tra venerdì e sabato, Stati Uniti, Unione europea e G22 (gli emergenti di grande peso, quali Brasile, Messico, Egitto, Sudafrica, India, Cina) si sono riuniti e confrontati direttamente, e non per guerriglia interposta di comunicati e dichiarazioni. «Abbiamo la sensazione - ha detto il negoziatore americano Peter Allgeier, insolitamente conciliante - che le discussioni sull'agricoltura siano state costruttive. C'è stato un positivo chiarimento delle diverse posizioni e una migliore comprensione delle priorità degli Stati membri». Ieri sera, ora italiana, non se ne sapeva di più. Si sapeva però che era pronto un nuovo testo di dichiarazione finale, redatto dal presidente della conferenza, il ministro degli Esteri messicano Luis Ernesto Derbez. E che su quella base le delegazioni, dopo averla valutata, avrebbero ripreso il negoziato che in teoria dovrebbe concludersi stasera con l'approvazione di quel documento. A parlare di «progressi» in tema agricolo è stato anche il «facilitatore» (o mediatore) George Yeo, di Singapore. Anche dalle parole dell'italiano Adolfo Urso si poteva dedurre che qualche passo avanti si era compiuto: «Il clima è disteso e i negoziati hanno avuto una buona accelerazione, il che ci rende abbastanza ottimisti». Più cauto Gianni Alemanno, ministro per le Politiche Agricole: «Dobbiamo vedere se il clima è cambiato in meglio o in peggio. Solo quando avremo in mano i documenti apriremo questo uovo di Pasqua».

La diffidenza di Alemanno forse si spiega con lo stallo che ancora ieri si registrava sul tema delle indicazioni geografiche (come «parmigiano» o «Prosciutto di Parma»), che all'Italia stanno giustamente molto a cuore. Diceva l'americano Allgeier, con parole che ai nostri devono esser sembrate una doccia fredda, di «non credere che sulla tutela delle indicazioni geografiche ci sia consenso per iniziare i negoziati», aggiungendo che «il testo finale rifletterà la mia opinione». Forse è per questo che gli italiani hanno cercato, e trovato, altri alleati quali Brasile ed Egitto. In questa logica di do ut des si capiscono me-

“ Gli Stati Uniti sminuiscono il patto d'agosto con l'Unione Europea su sussidi e accesso al mercato: «Era solo un documento transitorio» ”



Prima trattativa diretta con i paesi del G22: allo studio un testo finale I negoziatori americani «Chiarite le posizioni discussioni positive» ”

Agricoltura: a Cancun di nuovo scontro Usa-Ue

Doccia fredda per l'Italia sui prodotti doc. New global in corteo, zona rossa blindata



Un manifestante contro il vertice Wto di Cancun

diario da Cancun

IL FILO D'ARIANNA È DI COTONE

Famiano Crucianelli

L'Europa ha diverse vie per uscire dall'angolo nel quale si è cacciata. L'abbandono delle ormai note «issues» di Singapore, una maggiore generosità nell'agricoltura, una diversa strategia sui capitoli ambiente e diritti sociali. Una scelta potrebbe rivelarsi preziosa, decisiva come la classica mossa del cavallo in una ipotetica partita a scacchi, l'inizio di un nuovo gioco. Il cavallo è il cotone. Benin, Mali, Burkina Faso e Ciad quattro fra i paesi più poveri dell'Africa da tempo hanno sollevato il problema. Il governo del Brasile è il solo che ha raccolto questo grido di dolore. La vicenda è per alcuni versi più scandalosa dei famosi farmaci salva-vita e comunque ha un grande valore umano, uno straordinario significato simbolico e forti implicazioni politiche. Più di dieci milioni di persone in questi paesi vivono del cotone, che per questi paesi è la maggior risorsa finanziaria. Dalla metà degli anni '90 i prezzi sono precipitati ai livelli più bassi di questi ultimi 70 anni, gli effetti in questi paesi e per questi lavoratori sono stati socialmente devastanti. La ragione prima di questa crisi sta nei sussidi agrari degli Stati Uniti. I produttori di cotone americano ricevono in sussidi più che l'intero prodotto interno del Burkina Faso, tre volte più delle risorse americane destinate allo sviluppo dei 500 milioni di Africani. L'eliminazione di questi sussidi provocherebbe un aumento del prezzo nel mercato internazionale del cotone pari al 26%, sarebbe un straordinario aiuto a quei milioni di agricoltori più vulnerabili dell'Africa Subsahariana e una nuova speranza per questi paesi africani. Le implicazioni politiche sono di grande significato. Certo l'Europa dovrebbe convincere spagnoli e greci, i paesi europei produttori di cotone, della lungimiranza di questa scelta e, dovrebbe rifiutare la logica di quanti temono che dopo il cotone, toccherà allo zucchero e via via per questa strada. Questa scelta, però, darebbe agli europei la grande opportunità di un nuovo ponte di comunicazione con i famosi 21 paesi. Brasile in testa che contestano alla radice le scelte europee e americane sull'agricoltura. Deve però essere chiaro che tale esito è possibile, se l'Europa abbandona furbizie e tattiche e lo sciocco obiettivo di dividere i paesi in via di sviluppo per meglio continuare a manovrare. E necessario aprire un nuovo corso politico, cambiare alla radice la strada sin qui seguita. L'intervento nell'assemblea plenaria del commissario Lamy ha aperto qualche debole spiraglio sul capitolo agricoltura, ma continua ad essere forte la sirena della confindustria europea che ha spinto la posizione del vecchio continente oltre i confini della ragionevolezza sulla ipotesi della liberalizzazione degli investimenti, una scelta che rischia di compromettere l'intera strategia comunitaria. In secondo luogo, se l'Europa si battesse realmente per l'apertura dei mercati del Nord al cotone prodotto nel Sud del mondo aprirebbe finalmente con chiarezza e con il sostegno dei paesi in via di sviluppo una sfida in campo aperto alla strategia degli americani. La delegazione Usa, forte di 650 membri, si è mossa sin qui con flessibilità e determinazione sfruttando al meglio le debolezze e le contraddizioni e, soprattutto, la miopia e, paradossalmente, l'isolamento dell'Europa. Il cotone potrebbe essere il filo di Arianna capace di tirare fuori gli europei dal labirinto.

glio le parole pronunciate ieri da Urso: «L'Italia riconosce il ruolo positivo dei paesi del G22, e in particolare di Brasile, Sudafrica e India, con i quali abbiamo ottimi rapporti politici... Mi pare opportuno evitare che si creino due fronti contrapposti, nord ricco e sud in via di sviluppo... Noi non dobbiamo cercare di separarli (critica diretta all'atteggiamento Usa, ispirato al principio del «divide et impera», ndr) ma ascoltarli e confrontarci con ognuno di loro».

La separazione più riuscita finora però, pareva essere non tanto quella all'interno dei paesi del sud, quanto quella tra Europa e Stati Uniti, e non solo sul tema delle indicazioni geografiche. L'americano Allgeier, infatti, ha sminuito l'importanza del «patto di agosto» tra Europa e Usa sull'agricoltura: «Quel documento era solo un contributo ai negoziati della Wto, un documento transitorio». Come si vede, all'inizio della penultima giornata di lavori regnava a Cancun una certa cacofonia. È probabile che gli Stati Uniti abbiano fatto qualche concessione sui sussidi agricoli, e che l'Europa ne sia rimasta alquanto imbarazzata. Così come è rimasta spiazzata a proposito delle indicazioni geografiche: l'Unione aveva depositato una lista di 41 nomi di prodotti per i quali spera di ottenere l'uso esclusivo, e la presidenza italiana aveva fatto opera di convincimento presso molti degli «emergenti» in difesa delle caratteristiche locali e della biodiversità. D'altra parte l'Unione europea potrebbe ottenere qualche passo avanti su temi quali le facilitazioni al commercio e la trasparenza degli appalti.

La «zona rossa» della conferenza è sempre circondata da grate di ferro sormontate da filo spinato e ancorate a blocchi di cemento. I no global manifestano a una decina di chilometri, e ieri - all'ora in cui scriviamo - aveva iniziato a sfilare un corteo, in buona parte formato da aderenti all'organizzazione «Via campesina». Venerdì sera una cinquantina di new global, travestiti da turisti, erano riusciti a violare il perimetro della conferenza, bloccando l'unica strada di accesso al Convention Centre di Cancun. Si erano seduti pacificamente e per qualche decina di minuti in mezzo alla strada impedendo il passaggio delle automobili, prima di alzarsi e andarsene con le proprie gambe. Altri quindici militanti di collettivi studenteschi dell'università di Città del Messico erano riusciti ad infiltrarsi nella «zona rossa», lanciando slogan contro la Wto. La polizia ne ha fermati cinque, rilasciati dopo qualche ora. Maggiore apprensione si nutre per la manifestazione che inizia ieri sera (ora italiana). Secondo l'Afp, i manifestanti non erano più di duemila, tra i quali circa 200 «black bloc». È ancora nel ricordo di tutti il tragico gesto del leader sindacale coreano Lee Kyang, pugnalatosi a morte davanti alla polizia messicana per denunciare al mondo la condizione e i pericoli che incombono sull'agricoltura del suo paese. A parte questo drammatico episodio, il «controvertice» si è svolto finora senza derive o incidenti degni di nota.

La «zona rossa» della conferenza è sempre circondata da grate di ferro sormontate da filo spinato e ancorate a blocchi di cemento. I no global manifestano a una decina di chilometri, e ieri - all'ora in cui scriviamo - aveva iniziato a sfilare un corteo, in buona parte formato da aderenti all'organizzazione «Via campesina». Venerdì sera una cinquantina di new global, travestiti da turisti, erano riusciti a violare il perimetro della conferenza, bloccando l'unica strada di accesso al Convention Centre di Cancun. Si erano seduti pacificamente e per qualche decina di minuti in mezzo alla strada impedendo il passaggio delle automobili, prima di alzarsi e andarsene con le proprie gambe. Altri quindici militanti di collettivi studenteschi dell'università di Città del Messico erano riusciti ad infiltrarsi nella «zona rossa», lanciando slogan contro la Wto. La polizia ne ha fermati cinque, rilasciati dopo qualche ora. Maggiore apprensione si nutre per la manifestazione che inizia ieri sera (ora italiana). Secondo l'Afp, i manifestanti non erano più di duemila, tra i quali circa 200 «black bloc». È ancora nel ricordo di tutti il tragico gesto del leader sindacale coreano Lee Kyang, pugnalatosi a morte davanti alla polizia messicana per denunciare al mondo la condizione e i pericoli che incombono sull'agricoltura del suo paese. A parte questo drammatico episodio, il «controvertice» si è svolto finora senza derive o incidenti degni di nota.

Centro studi di Trieste

Gli scienziati Onu lanciano la sfida: «L'Africa? Salviamola con l'hi-tech»

DALL'INVIATO

Toni Fontana

TRIESTE Il primo paese a candidarsi è stato il Senegal, a riprova che l'Africa non è solo sofferenza e fuga verso l'Eldorado della ricchezza. Dakar potrebbe ospitare presto (quando ci saranno i soldi) un laboratorio scientifico, la prima vetrina dell'high-tech nel continente. Altri si affacciano con richieste, progetti. Il Malawi chiede tecnologie per produrre energia, il Mozambico una macchina che divora

le macerie della guerra e sforna mattoni e materiali per edilizia. Trieste è il terminal di una vasta rete di contatti, relazioni, accordi che mettono in relazione realtà dei paesi in via di sviluppo, del secondo e terzo mondo, con l'Ics (Centro internazionale per la scienza e l'Alta tecnologia), il laboratorio dell'Onu che opera d'intesa con l'Unido, l'agenzia per lo sviluppo industriale. Sorto sul finire degli anni ottanta l'Ics, elabora programmi che puntano al trasferimento di tecnologie compatibili ed ecologicamente sicure non solo in

Africa, ma in tutte le realtà dell'emisfero sud.

Da pochi giorni alla guida si è insediata la professoressa Luisa Mestroni, che vanta una lunga esperienza negli Stati Uniti (è direttrice del programma di genetica medica dell'adulto presso l'Università del Colorado) che - dice - si prepara ad una gestione «manageriale» del laboratorio e a dare impulso ai progetti. All'Ics si studiano tecnologie pulite, strumenti e piani per la gestione dei suoli e delle acque, nuovi materiali, si progettano nuovi farmaci contro l'Aids e la Sars.

Dai paesi in via di sviluppo arrivano richieste di progettazione di oggetti destinati alla produzione industriale che all'Ics vengono creati «virtualmente» e rispediti ad istituti di ricerca che operano in realtà dove non solo presenti tecnologie in grado di realizzare prototipi; collegamenti satellitari permettono gli scienziati del centro di interagire con laborato-

ri e istituti in ogni parte del mondo. La Cina, ad esempio, fin da ora di prepara alle Olimpiadi del 2008 e chiede la collaborazione dell'Ics per lo studio e la progettazione di plastiche biodegradabili di origine vegetale. Da Trieste arriva un segnale importante mentre da Johannesburg a Cancun si ripropone la sfida tra il protezionismo dei ricchi e l'ansia dei poveri di accedere ai mercati. Se, ad esempio, il Senegal sarà in grado di formare i propri scienziati l'Africa potrà lanciare un segnale forte contro la rassegnazione che spesso incombe sulle capacità del continente di emanciparsi. Progetti ed ambizioni dell'Ics debbono ovviamente fare i conti con i bilanci; l'Italia, che è il maggiore sponsor del Centro triestino, si limita tuttavia ad un contributo «obbligatorio» di 3,5 milioni di euro. Non è molto se si vuole pensare in grande, ma Trieste e la professoressa Mestroni lanciano la sfida.

clicca su

<http://www.foodfirst.org/>

<http://cancun.mediosindependientes.org/>

<http://campagnawto.splinder.it/>

Wojtyła, molto affaticato, ha celebrato la Messa davanti a decine di migliaia di persone. Nell'omelia un indiretto accenno al governo slovacco coinvolto in storie di tangenti

Il Papa nella Slovacchia degli scandali: politici, siate degni del vostro credo

DALL'INVIATO

Roberto Monteforte

RONZNAVA Continuano gli alti e bassi della salute del Papa in visita apostolica in Slovacchia. Ieri ha affrontato la faticosa tappa di Roznava, la città della zona meridionale del paese, al confine con l'Ungheria, una regione un tempo ricca di attività minerarie e metallurgiche, ora particolarmente colpita dalla crisi economica e dalla disoccupazione. Ha affrontato un viaggio aereo di un'ora e quasi altrettanto è stato il tempo necessario per raggiungere in macchina il «campo di Podrakov» dove si tenuta la cerimonia.

Il pontefice è apparso in forma discreta ma provato. Dalla sua poltrona mobile ha presieduto l'intera cerimonia religiosa. Anche

ieri, come il giorno prima a Banská Bystrica, vi è stata la staffetta. Al momento dell'omelia Giovanni Paolo II ha lasciato al cardinale Jozef Tomko il compito di leggere buona parte del testo. Si è limitato a pronunciare la parte dei saluti alle autorità, con una certa fatica, e in ungherese il messaggio rivolto alla comunità magiara che è molto numerosa nella regione e la parte finale del discorso. Il pontefice è apparso un po' rigido, con il capo inclinato. Ma, tenace, è andato avanti sino alla fine. È stato lui stesso ad intonare il canto che precede la benedizione finale e a rivolgere un saluto improvvisato in slovacco tra gli applausi e le acclamazioni dei fedeli. La loro partecipazione è stata inferiore alle aspettative degli organizzatori. Si aspettavano trecentomila persone mentre ieri non sono stati più di ottantamila



Il Papa durante la celebrazione della messa ieri a Roznava

la i presenti alla cerimonia religiosa. È anche vero che lungo la strada che collega l'aeroporto di Kosice, dove il Papa è giunto da Bratislava e Roznava molto spesso il corteo papale si è imbattuto in gruppi di fedeli che hanno voluto salutare il Papa, facendo ala al corteo papale.

In Slovacchia vi è molta attesa per gli esiti di questa visita, anche se le prime pagine dei giornali locali sono dedicate ad altro: ad una possibile crisi politica che è in ebollizione legata anche agli scandali delle privatizzazioni. Sono dei giorni scorsi le dimissioni il ministro della difesa slovacco, Simko, un cattolico.

«Il frutto non dipende unicamente dal seme, ma anche dalle diverse situazioni del terreno» ha affermato ieri il pontefice richiamando i credenti ad una conversione profonda e sin-

cera e non esteriore. Ha chiesto di tenere comportamenti «degni» della vocazione che si è ricevuta. Parole forti, rivolte a tutti ma che sembrano indirizzate in modo particolare a chi, nella giovane democrazia slovacca, vive la contraddizione tra le affermazioni di principio ed i comportamenti concreti. Il paese vive una fase delicata, si avvicina all'Unione europea e non pare che dai politici, cattolici compresi, vengano stimoli forti alla società nella definizione di valori. Proprio per questo le parole pronunciate dal pontefice ieri, come quelle rivolte il giorno precedente ai vescovi locali, suonano come un monito alla coerenza dei comportamenti. «Si ricordano di essere cattolici prima delle elezioni. Se lo scordano subito dopo», fanno notare non a caso esponenti della Conferenza episcopale slovacca.

PREZZI, NO AGLI ACQUISTI CONTRO LA NUOVA STANGATA

MILANO Prezzi, con l'autunno è in arrivo una nuova stangata. Tanto che l'Intesa dei consumatori ha già indetto, per martedì prossimo, il terzo sciopero della spesa, invitando tutti i cittadini ad evitare per quel giorno qualsiasi genere di acquisti e di uscite in locali pubblici. I nuovi aumenti sono generalizzati in tutti i settori: dalle banche, ai trasporti, per finire con i prodotti alimentari, accusano le associazioni dei consumatori.

Nel dettaglio. Scuola: per penne, matite, zainetti e libri ogni famiglia ha speso quest'anno in media 550 euro, rileva l'Intesa, il 10% in più rispetto all'anno precedente.

Alimentari: nel periodo compreso fra il primo luglio ed il 17 agosto, secondo i dati dell'Osservatorio prezzi del ministero delle Politiche Agricole e Forestali, i prezzi delle pesche sono cresciuti del 33,3% rispetto al 2002, quelli delle susine del 32,9% e quelli delle pere del 22,2%. Non è andata meglio a meloni, angurie e

limoni, cresciuti rispettivamente del 15,8, dell'11,2 e del 3,6%. Analoghi il discorso per le verdure.

Banche: i servizi bancari dal primo ottobre cresceranno ulteriormente dopo aver segnato già un + 25% dall'entrata in vigore dell'euro.

Benzina: il caro pieno che ha caratterizzato l'esodo estivo non accenna a placarsi. Per un rifornimento completo per un'auto di media cilindrata costa - secondo i dati disponibili fino alla fine di luglio - fino a 15 euro in più in Italia rispetto agli altri paesi Ue.

Trasporti: un'ondata di rincari, secondo le associazioni dei consumatori, travolgerà il settore. L'Adusbef ha fatto il conto dei maggiori costi legati alla patente a punti e al nuovo codice della strada: una multa per divieto di sosta è arrivata a costare 68,25 euro, costerà di più contestare le contravvenzioni e si spenderanno un totale di 500 milioni di euro per i giubbotti catarinfrangenti.

GIACOMELLI, PROPOSTA L'AZIONE DI RESPONSABILITÀ

MILANO In amministrazione controllata, il gruppo Giacomelli sport nei primi 6 mesi del 2003 ha registrato un risultato netto negativo per 238,4 milioni di euro. Il cda, «visto che la società risulta aver perduto interamente il capitale sociale», rileva una nota, ha convocato l'assemblea in novembre per i provvedimenti previsti dal codice civile. Il cda ha anche deliberato di proporre alle assemblee delle società controllate «l'esercizio di azione di responsabilità verso i pregressi organi sociali». In merito, il cda acquisirà pareri tecnici e legali ed esaminerà «ogni altra azione a tutela del patrimonio sociale».

Il cda, sottolinea la nota, «pur rilevando che allo stato non sussistono impegni vincolanti per garantire la necessaria ricostituzione del capitale sociale, fa presente che esistono trattative in corso con potenziali investitori, come riferito dall'advisor Caretti and associati». Le trattative dovrebbero concludersi in tempi brevi e se si risconterà la disponibilità a partecipare alla ricapitalizzazione, si spiega,

«nell'ambito di un piano complessivo che non potrà che comportare sacrificio a carico dell'intero ceto creditorio, il consiglio provvederà a depositare» una relazione prima dell'assemblea.

Nel primo semestre 2002, quando Longoni non era stata ancora acquisita, la posizione finanziaria netta era negativa per 115,13 milioni di euro. Il risultato operativo, al lordo di ammortamenti e oneri finanziari, è negativo per 34 milioni di euro (nel 2002 positivo per 931mila euro). A seguito della verifica sulle rimanenze di tutte le società, avviata anche in funzione delle trattative in corso con potenziali investitori, c'è stata una svalutazione complessiva del magazzino consolidato di oltre 105 milioni. Il cda ha svalutato integralmente il credito per imposte anticipate per 11 milioni di euro. Il consiglio ha infine deliberato di convocarsi il 19 settembre per l'esame dell'andamento delle trattative con i potenziali investitori, «e l'adozione delle delibere conseguenti».

Giorni di Storia

ordine e terrore

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia

ordine e terrore

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Piccola industria, una crisi made in Italy

La Cina c'entra poco. Cresce la cassa integrazione, gli investimenti restano al palo e il governo sta a guardare

Giampiero Rossi

ILANO Più che la Cina potè l'Italia. Perché la piccola impresa di casa nostra è sì intrappolata in una congiuntura internazionale negativa, ma la crisi esasperata oltre misura dall'assenza prolungata di politiche interne a sostegno delle aziende. Nessun orizzonte strategico, dunque, e questo rischia di eprimere ulteriormente l'attività imprenditoriale, la produzione e, quindi, anche l'occupazione. È un grido di allarme fin troppo chiaro quello lanciato da Danilo Broggi, presidente di Apilano nonché vicepresidente di onfapi (associazione che riunisce le piccole imprese a livello territoriale e nazionale): «La competitività del nostro sistema economico è ormai ai minimi storici, ma ciò che più preoccupa che i piccoli e medi imprenditori stanno perdendo la fiducia e senza fiducia non si riparte».

Ma che succede alle piccole e medie imprese italiane? Secondo una ricerca condotta su un campione di aziende lombarde (quindi ampiamente rappresentativo del quadro nazionale) solo il 20% delle imprese ha registrato un incremento della produzione; e questo a causa delle difficoltà rese dai mercati interni ed esteri. Sul fronte interno, le imprese che anno visto aumentare gli ordinativi sono una minoranza (dal 15,4% di Milano al 22,9% di Cremona), e anche il rendimento delle esportazioni mette in evidenza le difficoltà. Sul fronte dell'Unione Europea il numero di imprese che eglistrano un'espansione degli ordinativi sono il 15,8%. Lievemente migliore la situazione sui mercati extra-europei, dove la ripresa rimane comunque stacolata dall'apprezzamento dell'euro rispetto alle principali monete. Le imprese che hanno incrementato le vendite extra Ue sono poco più del 6%.

Il paradigma lombardo consente anche di individuare i principali ostacoli alla ripresa delle aziende di piccole-medie dimensioni: la caduta della domanda, il costo del lavoro (di questo almeno, ancora si lamentano gli imprenditori), la competitività limitata dalla scarsa disponibilità di manodopera qualificata. Ciononostante, gli investimenti continuerebbero a tenere, almeno per l'ammortamento del proprio apparato produttivo e così pure l'occupazione, almeno per il momento: in Lombardia, per esempio, se

è vero che appena il 14% delle aziende ha accresciuto l'organico, è altrettanto vero che oltre il 66% ha mantenuto la propria dimensione invariata. E secondo i dati diffusi da Unioncamere, a livello nazionale, il tasso di variazione

occupazionale delle aziende con meno di 50 dipendenti è previsto per la fine del 2003 è del 4,2%, contro il misero 0,3% delle imprese da 50 dipendenti in su. «Finché teniamo...», chiosa Danilo Broggi.

Ma il futuro resta incerto. E i piccoli e medi imprenditori non si aspettano cambiamenti per quanto riguarda le vendite, né pensano di investire, i sindacati colgono un preoccupante segnale di crisi: «Il numero crescente di

contatti da parte di aziende che vorrebbero avviare procedure di cassa integrazione, mobilità o amministrazione controllata», come spiega Marco Di Luccio, responsabile del settore piccolo e media imprese della Cgil nazionale.

«Il problema - aggiunge il sindacalista - è che questo mondo, che comunque riguarda il 75% delle attività produttive italiane, è affetto da nanismo aziendale, e questo in una fase di congiuntura negativa accresce le difficoltà di accesso al credito, di investimenti nell'innovazione tecnologica. Per giunta, negli ultimi due anni il governo ha smontato i meccanismi che sostenevano la crescita di questo settore dell'economia, come alcuni correttivi fiscali, e poi ha fatto mancare completamente quelle politiche industriali e per l'innovazione di cui c'era e c'è un gran bisogno. Ecco i risultati: la cosiddetta spina dorsale dell'economia italiana, con i suoi circa 2 milioni e mezzo di occupati, ridotta a livelli di sussistenza». I settori in cui si colgono di più i segni della ritirata sono quelli dell'automobile (dove la crisi Fiat si ripercuote sulle imprese dell'indotto), le telecomunicazioni (dopo la sbornia e i bagni a cavallo del millennio) e il made in Italy, anche nelle sue nicchie più "alte", che soffre della depressione dei consumi a livello mondiale.

«Dal governo - commenta il vicepresidente di Confapi - ci aspettiamo attenzione e fatti concreti. Per esempio, che favorisca la crescita dimensionale e le aggregazioni delle aziende attraverso semplificazioni fiscali; che intervenga per favorire il credito e la capitalizzazione delle piccole imprese, e su questo è lo stesso sistema bancario che dovrebbe accettare con noi un "patto" di strategia; e poi si faccia qualcosa per alzare il livello della cultura tecnologica, per far sì che il piccolo imprenditore possa presto sentirsi di casa al Politecnico, magari con un bonus per ogni ingegnere o laureato tecnico-scientifico assunto». Tutte cose che il governo aveva annunciato, sottolineano gli imprenditori ormai disillusi: «E' ora che si smetta di pestare acqua nel mortaio - conclude Broggi - l'agenda politica deve avere come priorità quella di incidere sull'indice di fiducia. Insomma, ci aspettiamo subito un segnale di forte attenzione al mondo delle piccole e medie imprese, molte delle quali, in particolare quelle che operano nell'indotto delle grandi imprese, vivono una situazione al limite del sostenibile».



Giovani al lavoro in una piccola impresa

Foto di Andrea Sabbadini

LE PMI IN CIFRE

	N° IMPRESE	N° ADDETTI
INDUSTRIA	988.293	6.197.002
COMMERCIO	1.334.791	3.334.026
SERVIZI	1.527.400	5.535.367
TOTALE	3.850.484	15.066.395

Le micro imprese, quelle con meno di 10 addetti, sono il 94,9% e impiegano il 47,8% sul totale degli occupati.

Le piccole imprese, fino a 50 dipendenti, sono il 4,5% con il 21,9% degli occupati.

Fonte: Api Milano

La Cisl: correggere gli errori della legge 30

MILANO «Conclusa la fase di approvazione dei decreti attuativi sul mercato del lavoro occorre aprire un tavolo tra le parti sociali per attuare la legge Biagi e correggere gli errori». Così il segretario confederale della Cisl, Raffaele Bonanni, per il

quale la riforma del mercato del lavoro «è incompleta senza una vera riforma degli ammortizzatori sociali e gli incentivi all'occupazione legati alla formazione». È quindi urgente «un confronto immediato delle parti sociali con il governo in merito».

Cgil

«Fiat, autunno incerto
Va riaperta la vertenza»

MILANO «Si profila un autunno incerto per la Fiat come dimostrano gli ultimi dati sulle vendite». A sostenerlo è il numero uno della Cgil, Guglielmo Epifani, in occasione della commemorazione, a Palermo, del leader della Fiom, Claudio Sabatini. Secondo Epifani «la Fiat non potrà compiere passi in avanti fino a quando mancherà un'effettiva accelerazione degli investimenti sul prodot-

to». «A questo punto - dice - il rischio è che l'azienda non riesca a superare la sua debolezza con ripercussioni evidenti sull'occupazione».

Ancora più duro il giudizio di Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom. «La Fiat - afferma - continua a fare un gioco mediatico ridicolo. Nonostante la propaganda, i dati dicono che l'azienda perde più punti rispetto a quelli che perde il mercato: all'estero l'azienda cede circa il 15 per cento rispetto a una flessione complessiva del 5 per cento». «Si continua, inoltre, a non dire cosa sarà degli stabilimenti italiani - aggiunge - in particolare di Termini Imerese e di Mirafiori: la produzione della Punto restyling fa parte solo di una fase transitoria, mentre a Torino la fabbrica lavora al 40-45 per cento delle sue capacità produttive, con la Fiat che sposta in Polonia la produzione della Nuova Panda e della

componentistica». Secondo Rinaldini, «oggi la Fiat è un'azienda invendibile, dovrebbero pagare loro l'eventuale acquirente». «Lo stesso Gianni Agnelli diceva che la massa critica minima per un'industria automobilistica è di 3 milioni di unità, mentre oggi se ne producono 2 milioni - ha concluso il leader della Fiom - Per tutti questi motivi, in autunno riapriremo la vertenza Fiat».

Intanto ieri, per contestare i carichi di lavoro e l'indisponibilità dell'azienda al confronto, i delegati della Fiom dello stabilimento di Melfi (Potenza) della Fiat-Sata hanno indetto stamani uno sciopero di due ore - dalle 10,30 alle 12,30 - nel primo turno di lavoro delle Ute 1 e dell'Unità montaggio al quale secondo il sindacato, ha aderito il 90 per cento degli addetti. Secondo l'azienda, invece, le adesioni allo sciopero sarebbero state notevolmente più basse.

La cena, che si è svolta lunedì scorso in Assolombarda e a cui ha partecipato il numero due di Confindustria Guidi, ha creato malumori ai vertici di viale dell'Astronomia

Imprenditori a tavola con Tremonti, senza D'Amato

Bianca Di Giovanni

OMA Doveva essere un incontro riservato. Ma qualche notizia è trapelata, e la cosa non ha fatto piacere al residente Antonio D'Amato e al direttore generale Stefano Parisi. Il otha dell'imprenditoria lombarda e non) ha incontrato lunedì 8 settembre a Milano il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, accompagnato dal direttore generale Domenico Siniscalco e dal Ragioniere generale dello Stato Vittorio Grilli. Tutti invitati a cena dal presidente di Assolombarda Michele Perini, accompagnato a sua volta dai vertici della sua

associazione, i vice Gianfelice Rocca ed Elio Catania. Non mancavano i big dell'industria e della finanza del nord: Cesare Romiti, Marco Tronchetti Provera, e poi Alberto Meomartini, Diana Bracco, Umberto Rosa. Insomma, un *parterre* di prim'ordine. Tutti riuniti attorno a un tavolo (sobriamente apparecchiato con tovaglette all'americana, rivelano le indiscrezioni) a parlare delle grandi sfide del Paese. Gli industriali avrebbero rivolto al superministro le loro solite raccomandazioni: riforme immediate e meno polemiche, soprattutto sui giornali. Il fatto è che l'economia è ferma, e il caos che la compagnia governativa trasmette non aiuta

certo la fiducia degli operatori economici. Quanto a Tremonti, avrebbe ascoltato con attenzione e preso appunti. Ma sulla finanziaria non si sarebbe sbilanciato più di tanto. Appellandosi alla riservatezza, si sarebbe rifiutato di descrivere in dettaglio le misure allo studio. In realtà i giochi politici erano ancora troppo aperti (e lo restano tuttora) per far luce sulle mosse dell'Economia.

Fatto sta che l'appuntamento è stata l'occasione per fare il punto sullo stato dell'arte nei rapporti tra impresa e governo. Uno di quegli incontri canonici - assicurano i bene informati - che spesso si tengono ai piani alti delle associazioni imprenditoriali.

Pura cortesia, nulla di più. Eppure qualcosa a Roma non è andato giù. Tra i commensali non c'erano solo lombardi. A presenziare la cena c'era anche il vicepresidente di Confindustria Guido Guidi. La sua presenza avrebbe creato qualche malumore nelle stanze di Viale dell'Astronomia, visto il clima «pre-elettorale» che si respira in questi giorni.

Ormai non è più un mistero, infatti, che il presidente D'Amato ha intenzione di candidare a suo successore Giancarlo Cerutti. Sarebbe già tutto pronto per il suo «lancio», il 24 settembre a New York, dove una delegazione guidata da D'Amato insieme al premier Silvio Berlusconi farà

visita a Wall Street. Un appuntamento che si preannuncia come un vero e proprio evento. Già cinque importanti quotidiani nazionali sono stati invitati ad accompagnare il team (full optional, week-end incluso) per dare lustro alla visita (pare siano Repubblica, Il Corriere della Sera, Il Giornale, Il Messaggero e il Sole24Ore che sarebbe l'unico ad avere un sacrosanto diritto). Ma non è affatto detto che il trampolino di New York basti a far saltare Cerutti sulla poltrona di presidente. Anzi, c'è già qualcuno che spera il contrario. E quel qualcuno è proprio Guidi. Che se ne va per conto suo ad incontrare Tremonti.

Importante società di servizi offre a n. 10

persone una borsa di studio per la formazione di nuovi profili professionali nell'ambito della logistica.

Il corso avrà la durata massima di tre mesi. Ai migliori classificati verrà offerta un'opportunità di lavoro in una importante società di servizi logistici nella provincia di Bologna.

Requisiti richiesti: aver compiuto 18 anni, conoscenza della lingua italiana, idoneità fisica (acutezza visiva e percezione uditiva) e psico-attitudinale accertate da unità sanitaria territoriale di Bologna.

Inviare c.v. al seguente n. di fax: 051/221505.

lo sport in tv

13,00	Guida al campionato Italia1
13,40	F1, Gp d'Italia Rai1
14,30	Ciclismo, Vuelta: 9ª tappa (dir.) Eurosport
14,55	Quelli che il calcio... Rai2
16,30	Atletica, finali Gp laaf Rai3
17,00	Basket, Italia-Francia Skysport2
18,10	90° minuto Rai1
18,30	Volley, Italia-Francia RaiSportSat
20,00	Basket, Lituania-Spagna SkySport1
22,35	La domenica sportiva Rai2



Inzaghi ancora in gol, il Bologna affonda a San Siro

A Shevchenko replica Nervo. Lungo assedio del Milan, poi, all'85', Pippo chiude i conti

Massimo Franchi

MILANO Ancora Pippo, sempre lui. Quando il Bologna stava già gustando il sapore di un pareggio a San Siro, la legge di Inzaghi ha colpito il rossoblu con il suo quinto gol della settimana (dopo i tre contro il Galles e quello a Belgrado). Anche questa è una rete pesante, perché il Milan fino al suo lampo di rapina, sembrava ancora preda del virus "piccole squadre" dell'anno scorso. La medicina si chiama quindi Superpippo, anche se i problemi per Ancelotti non mancano. Il suo Milan dopo un buon primo tempo, nella seconda frazione è sembrato confusionario, con l'unica scusante della stanchezza dei molti nazionali di ritorno dagli impegni infrasettimanali. Partenza in discesa per i rossoneri che al 10' sono già in vantaggio.

Punizione dalla tre quarti sinistra di Pirlo, Shevchenko anticipa di testa Dalla Bona e spedisce il pallone nell'angolino basso dove Pagliuca non può arrivare. Il Bologna pare nell'angolo, il Milan domina il campo e sembra poter fare polpette dei rossoblu, tramortiti nonostante gli urli di Mazzone. Capita invece che al primo tiro in porta i bolognesi pareggino al 32'. Il copione è lo stesso del gol del Milan: punizione dalla sinistra, qua però i saltatori rossoneri rinviano ma Nervo d'esterno destro indovina il jolly con un tiro da fuori area che si insacca a meta altezza. Ad inizio secondo tempo il Bologna sembra partire meglio e con un tiro da fuori area di Dalla Bona mette paura ai sessantamila di San Siro. Da quel momento in poi è un monologo rossoneri con due colpi di testa di Shevchenko e un Gattuso d'autore a suonare la carica. Ancelotti prova anche la carta Tomasson per Seedorf, ma è Superpippo a togliere le castagne dal fuoco a cinque minuti dalla fine.

Giorni di Storia

ordine e terrore

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

Giorni di Storia

ordine e terrore

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Mancini non fa sconti alla «sua» Samp

La Lazio espugna Marassi 2-1. Sassaiola di ultras biancocelesti alla stazione di Livorno

palla a terra

SIENA, IL SOGNO NEOAVANGUARDISTA DEL CALCIO

Darwin Pastorin

Nel labirinto del calcio, tra risse e veleni, accuse postdatate e memorie corte, è ancora possibile trovare delle belle pagine. Storie che sanno d'antico, di quando il pallone rotolava nella nostra innocenza e nella nostra fantasia. È stato il Chievo, un borgo di Verona, a portare un primo raggio di sole: e la vicenda è, ora, una splendida realtà. La seconda favola è recente, altrettanto luminosa. Parliamo del Siena per la prima volta in serie A e che oggi affronterà, in casa, l'Inter delle tante, troppe stelle. Ecco un'altra novella che ci consola e ci commuove. La promozione conquistata con un calcio-spettacolo degno di una nostalgia sudamericana, un allenatore (Papadopulo) uscito dal dimenticatoio e, adesso, celebrato alla pari di un simbolo di una neoavanguardia tecnico-tattica, un presidente (Paolo De Luca) che conosce il valore delle lacrime e del sacrificio. A far da contorno, una città-mondo, un universo di valori, misteri, nell'intrigo, storico e culturale, di contrade e vicoli e pietre. Sì, Siena è un respiro, un sollievo, un dolce naufragare. Il pallone conosce, come per incanto, il suo riscatto, una via di salvezza. Venerdì prossimo, alle 21, su Sky Sport 1, verrà trasmesso un documentario sul Siena: "La favola del presidente". Il presidente è, ovviamente, De Luca. Sarà un viaggio nel sogno, tra risate e pianti, momenti epici e altri drammatici (la morte del fratello di Taddei), in un contesto di colori, suoni, parole, riverberi. Un viaggio che troverà, oggi, un altro, emozionante capitolo, con Davide che sfida Golia. Il football, per restare mito e bellezza, ha bisogno del Siena. Di storie soffici da narrare, di presidenti che conoscono il sentimento, l'amore, la passione. Di giocatori capaci ancora di indossare una maglia come una seconda pelle.



Matteo Basile

GENOVA Dopo 4 anni di purgatorio in B la Sampdoria torna davanti al proprio pubblico nella massima serie e chi si trova davanti? Sì, proprio lui, quel Roberto Mancini che è stato per 15 stagioni l'uomo simbolo, la bandiera, il capitano di quella Samp che vinceva in Italia e in Europa. Per uno strano scherzo del destino il "Luigi Ferraris" torna ad essere uno stadio di serie A nel giorno in cui il figlio prediletto torna "a casa", seppure in panchina e per di più avversaria. La Genova blucerchiata non dimentica gli anni più felici della sua storia e riserva all'ex idolo un'accoglienza degna di un re. E lui ricambia, al limite della commozione, mentre, da avversario, entra in campo tra applausi scroscianti. L'assordante coro "Bobby goal" e gli striscioni indirizzati al "Mancino" sono il segno tangibile dell'amore dei tifosi e fanno tornare alla mente il giocatore delle 424 partite in maglia blucerchiata, dei sette titoli conquistati (oltre allo scudetto del '91, 4 Coppe Italia, 1 Supercoppa di Lega ed una Coppa

delle Coppe). E lui non nasconde l'emozione, le gambe che tremano: «15 Anni non si dimenticano facilmente e non si cancellano in un attimo - dice nel dopopartita - , m è sembrato di tornare indietro di 5 o 6 anni, ho provato le stesse sensazioni di quando giocavo».

Di acqua sotto i ponti però ne è passata tanta, e Mancini è un allenatore in carriera, forse il più emergente del panorama nazionale. Dopo le emozioni dell'avvio, da professionista, pensa solo alla sua Lazio che si presenta col piglio della grande, cinica e concreta, a dispetto di una condizione persa in leggero calo rispetto allo strepitoso esordio di due settimane fa contro il Lecce. Merito anche di una Sampdoria volenterosa e con un gioco niente male. Turn over in casa Lazio: il tecnico marchigiano, in vista della sfida di Champions League di martedì ad Istanbul, lascia fuori Oddo, riporta Zauri sulla linea dei difensori e sistema Giannichedda a centrocampo. Ma la novità più grossa è davanti dove Corradi siede in panchina, Lopez va addirittura in tribuna mentre in campo vanno Muzzi (all'esordio con la sua nuova maglia) e Simo-

ne Inzaghi. Tra i doriani Novellino preferisce l'esperto Pedone a Donati. Pronti via ed è subito Lazio: proprio Inzaghi dopo 9' porta in vantaggio i suoi, sfruttando al meglio uno schema su punizione che vede Mihajlovic e Stankovic protagonisti e l'attaccante finalizzatore opportunista. Ti aspetti la Lazio straripante, ma i padroni di casa, superato l'imbarazzo iniziale, si portano in avanti e Stam spinge Bazzani su un traversone di Marazzina. Rigore, che Doni, macchinoso e non ancora in condizione, calcia angolato ma non abbastanza per Peruzzi che con un colpo di reni si distende e respinge.

Passato il pericolo la Lazio controlla con ordine, ma nella ripresa è la Samp a fare la partita e prende in mano le redini del gioco al cospetto di una Lazio sorniona e pronta a pungere in contropiede. Proprio quando la Samp sembra sul punto di trovare lo spiraglio giusto dalle parate di Peruzzi, Domizatti atterra il neo-entrato Corradi in area e Albertini dal dischetto trasforma la sua seconda rete in altrettante gare. Novellino non ci sta e getta nella mischia anche Flach ed il giapponese

Yanagisawa, che danno vivacità alla manovra. Alla mezz'ora i blucerchiati trovano il gol della speranza con un poderoso colpo di testa di Bazzani che sale in cielo ad incornare il cross di Bettarini. La Lazio va un po' in confusione e rischia qualcosa, ma il forcing finale di Volpi e compagni è generoso ma poco concreto. E così Mancini torna dalla sua Genova con tre punti importanti, che lanciano la sua Lazio in vetta, mentre Novellino può consolarsi con una prestazione positiva dei suoi che sembrano sulla strada giusta per essere una delle sorprese di questo torneo.

La Lazio in vetta non sembra bastare agli ultras biancocelesti: in 300, dopo aver bloccato il treno che li portava a Genova, hanno provocato incidenti alla stazione di Livorno, causando danni gravi e due passanti al pronto soccorso: stessa dinamica dello scorso anno, quando alla stazione di Firenze un agente di polizia rimase ferito in modo serio. Allo stadio una bomba carta ha stordito un tifoso sampdoriano condotto in ospedale per accertamenti. Il modo peggiore per rovinare una giornata di bel calcio.

Il saluto dei tifosi della Sampdoria alla loro bandiera Roberto Mancini
Foto Emblemata

Stasera Del Neri prova a frenare la corazzata Juve

EMPOLI-REGGINA
Gioco calcio

LECCE-ANCONA
Calcio Sky

MODENA-UDINESE
Gioco calcio

PARMA-PERUGIA
Calcio Sky

ROMA-BRESCIA
Calcio Sky

SIENA-INTER
Calcio Sky

CHIEVO-JUVENTUS
Gioco Calcio, ore 20,30

Serie B alle 20,30 Il Toro al Delle Alpi dopo 7 mesi

ASCOLI-COMO

ATALANTA-ALBINOLEFFE

CATANIA-VERONA

LIVORNO-AVELLINO

NAPOLI-PIACENZA

PALERMO-CAGLIARI

PESCARA-VEENZIA

TERNANA-MESSINA

TORINO-GENOVA

TREVISIO-BARI

TRIESTINA-SALERNITANA

VICENZA-FIORENTINA

L'EVENTO Oggi a Terni si conclude la rassegna tra dibattiti «politici» e tornei amatoriali. In campo anche i disabili per «Un calcio... di silenzio»

Voci e passione, la festa de l'Unità parla di sport. Per tutti

Gino Sala

TERNI Eccomi di nuovo a Terni, nel mezzo di una grande folla composta da gente di ogni età che vuole un'Italia civile e pulita anche nelle vicende sportive. A dir poco è un bagno di umiltà e di profonde conoscenze. È la seconda edizione della festa nazionale dello sport che porta il timbro del nostro giornale. Qui ho vissuto giornate di larga partecipazione, di iniziative, di richieste e di proposte che vogliono portare ordine nel disordine con la collaborazione dei tanti che chiedono profondi cambiamenti. C'è una base sana raramente ascoltata dai vertici, nelle stanze dei bottoni operano personaggi macchiati di colpe e di inerzie, di invidie e di deprecabili interessi.

«Basta, non possiamo più accettare ciò che viene imposto dall'alto, ciò che limita e deprime», dice Pasquale Burgo che insieme a Omero Ferranti, Mauro Bacaro e Davide Mercanti ha promosso una lunga serie di contatti, di gare, di tornei uno dei quali aveva per titolo "Un calcio in... silenzio", torneo riservato ai sordomuti con chiaro riferimento al brutto andamento del football italiano. «Abbiamo dato risalto alle discipline minori perché da queste è necessario partire per far emergere lo sport praticato da tutti, dagli atleti sani e dagli atleti disabili. Il nostro impegno è stato confortato da seimila iscritti alle trentasei manifestazioni. Abbiamo lavorato e continueremo a lavorare con un messaggio chiaro e preciso che vuole essere un contributo per educare l'uomo del domani».

Non è per spirito di parte che aggiungo i miei complimenti alla festa che andando dal 29 agosto al 14 settembre è stata teatro di importanti dibattiti politici. Il vostro cronista e il collega Mencarelli de "il Messaggero" hanno dialogato con un gruppo di giovani interessati al mondo giornalistico, ad un importante settore della vita quotidiana. Domande chiare, contenenti la realtà del momento e anche il desiderio di abbracciare la professione. Così io sono andato indietro nel tempo accennando alle difficoltà e alle gioie

del mestiere, non ultima quella di essere rimasto fedele ad un quotidiano che ha permesso di esprimere i miei concetti. Si è anche parlato di sport, di Merckx, Gimondi e Bettini, di confronti e paragoni difficili. Curiosità e rimpianti per un ciclismo che non è più quello di una volta, ma la corsa per i giovanissimi organizzata da Neris Proietti nella vicina Narni aveva il significato di aggregazione, di divertimento e di crescita. Neris è uno dei molti che operano in silenzio, con un sorriso prezioso e invitante. Certo, rimane molto da fare e molto da ricostruire, ma credo proprio che Terni sia un insegnamento, un richiamo ad unirsi per obbligarci i sordi ai loro doveri. Ciao e arriverete simpatici e valorosi amici impegnati in una battaglia meritevole di successo.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	18	51	47	4	1
CAGLIARI	28	6	14	76	29
FIRENZE	64	10	59	27	60
GENOVA	10	8	35	13	29
MILANO	48	65	56	38	79
NAPOLI	1	60	49	41	85
PALERMO	39	57	62	89	53
ROMA	34	23	22	25	5
TORINO	32	16	67	8	81
VENEZIA	8	14	70	57	63
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
1	18	34	39	48	64
Montepremi					€ 7.365.217,52
Nessun 6 Jackpot					€ 12.630.350,37
Al 5+1					€ 9.854.384,78
Vincono con punti 5					€ 54.557,17
Vincono con punti 4					€ 463,51
Vincono con punti 3					€ 12,19



Michael Schumacher in una suggestiva immagine dall'abitacolo. Sotto il colombiano Montoya della Williams-Bmw

Monza, il ruggito di Kaiser Schumacher

Il tedesco in pole, Montoya beffato di 51 millesimi. Ralf non corre, al suo posto Genè

Lodovico Basalù

MONZA Uno Schumacher che riemerge e uno Schumacher (Ralf) che affonda, abbandonando tristemente il circuito perché la "botta" di una settimana fa ha lasciato il segno. Una pedana in più per la Ferrari che parte oggi in pole position con soli 51 millesimi di secondo sul colombiano Montoya, ben lontano dall'abbandonare sogni iridati con l'altra BMW-Williams. Questo il resoconto di un sabato "caldo" nell'autodromo più famoso al mondo. Poteva essere la giornata di Marc Genè, sconosciuto collaudatore del team anglo-tedesco ed ex pilota Minardi. Lo spagnolo ha ottenuto il quinto tempo dietro a Raikkonen (4") e Barrichello (3") ma questo non è bastato a deviare i riflettori, tutti inesorabilmente puntati sui box delle rosse. Dove c'è quel Re che non vuole cedere lo scettro. «Una pole che ci meritavamo - le parole di Michael

Schumacher - C'è molta tensione positiva dentro il team. Il primo match ball lo abbiamo vinto noi». Il pentacampione, che da maggio (Gp di Austria) non partiva davanti a tutti, ha un pensiero per il fratello, che era ancora in lotta per il titolo: «Ha fatto bene ad abbandonare macchina e circuito. Quando prendi certe botte prima o poi ne risenti, specie quando risali sulla monoposto e ti accorgi che non sei a posto».

Nel team McLaren gongola invece Raikkonen: «Il distacco non mi preoccupa. Abbiamo una diversa strategia di gara. Sono sicuro che potrò fare un Gran premio memorabile». Sulla stessa onda Montoya: «Ho sbagliato alla "Ascari" ma la Williams è competitiva e per la gara prevedo scintille». C'è la prima curva che attende questi tre gladiatori, c'è un'arena unica pronta a consacrarli o a gettarli nella polvere. Gli altri? C'è Trulli (Renault) 6" o Button (Bar-Honda) 7". Ma la partita, sia quella di Monza



Montezemolo: «Costretti a vincere»

MONZA Un abbraccio al suo pupillo. Poi l'esternazione attesa, prevista, scontata: «Ho sentito tante critiche, ultimamente, nei confronti di Schumacher, che mi fanno sorridere. Una grande prova, del pilota e della squadra». Luca di Montezemolo è vicino ai suoi tifosi, ai suoi uomini, che dopo l'Ungheria aveva spronato. «Abbiamo rivisto l'accoppiata vincente Ferrari-Bridgestone. Ma siamo costretti a vincere, la battaglia in gara sarà dura. È come nel '75 con Lauda o 3 anni fa con lo stesso Schumacher». Poi la bordata circa la polemica in corso con la Michelin: «Sono state dette delle cose molto poco chiare ultimamente. La FIA sa quello che deve fare. Quando abbiamo visto anche la Jaguar davanti a noi in Ungheria ci siamo posti qualche domanda. L'incontro con i Costruttori per la gestione della F1? Voglio risolvere la cosa entro fine anno altrimenti la Ferrari prenderà le sue decisioni». Poi scherza, si apre. E confessa: «Ogni tanto occorre togliersi la vestaglia e indossare la tuta». Insomma essere vicino a quei meccanici che nella notte hanno lavorato duro. Perché oggi, in pista, sarà vietato sbagliare. lo, ba.

che quella del Mondiale, si gioca davanti a loro.

Schumacher (72 punti)

A 34 anni, Michael ha ottenuto di tutto e di più, dall'alto dei suoi 5 titoli mondiali (eguagliando un mito come Manuel Fangio) e delle 68 vittorie. Resta una certezza per la Ferrari e per tutto l'automobilismo. Scoperto dalla Mercedes è stato valorizzato da Briatore con il quale vince i primi due titoli (Benetton) nel '94 e '95. Nel 1996 l'ingaggio da parte della Ferrari con la quale ottiene 3 titoli piloti e 4 costruttori.

Montoya (71 punti)

Il colombiano, 28 anni, è la bestia nera di Schumi. Dal suo debutto in F1 nel 2001 con la BMW-Williams, dopo avere trionfato nella Cart americana, ha infatti ottenuto 3 vittorie. Juan Pablo, figlio di un architetto di Bogotà, non ha lesinato coraggio e aggressività, specie in fase di sorpasso.

Griglia di partenza

Prima fila:
Michael Schumacher (Ferrari)
Juan Pablo Montoya (Williams-BMW)
Seconda fila:
Rubens Barrichello (Ferrari)
Kimi Raikkonen (McLaren-Mercedes)
Terza fila:
Marc Genè (Williams-BMW)
Jarno Trulli (Renault)
Quarta fila:
Jenson Button (BAR-Honda)
David Coulthard (McLaren-Mercedes)
Quinta fila:
Olivier Panis (Toyota)
Jacques Villeneuve (BAR-Honda)
Sesta fila:
Mark Webber (Jaguar-Cosworth)
Cristiano Da Matta (Toyota)
Settima fila:
Giancarlo Fisichella (Jordan-Ford)
Heinz-Harald Frentzen (Sauber-Ferrari)
Ottava fila:
Justin Wilson (Jaguar-Cosworth)
Nick Heidfeld (Sauber-Ferrari)
Nona fila:
Jos Verstappen (Minardi-Cosworth)
Zsolt Baumgartner (Jordan-Ford)
Decima fila:
Nicolas Kiesa (Minardi-Cosworth)
Fernando Alonso (Renault)

Raikkonen (70 punti)

La leggenda vuole che la famiglia modestissima di questo ragazzo di 23 anni non disponesse nemmeno di una casa con bagno ad Helsinki. Da film a lieto fine è anche il suo debutto nel circus, dopo sole 23 gare disputate nelle formule minori. Sauber lo mette sotto contratto nel 2001, ma già a fine della stagione passa alla McLaren. Quest'anno la stagione migliore, con la prima vittoria in Malesia e una serie di piazzamenti.

L'outsider: Alonso (54 punti)

Il pupillo di Briatore ha solo 22 anni, e oggi in griglia partirà ultimo con la Renault: ieri il traction control lo ha tradito. Ha 54 punti, non è tagliato fuori dalla matematica, ma la logica delle cose rende difficile il compito. È un talento puro, il più giovane vincitore di un Gp di F1, in Ungheria 15 giorni fa. Nato sui go kart (a 2 anni il padre gli costruì il primo) debuttò nel circus nel 2001 con la Minardi.

FESTAUNITA' NAZIONALE BOLOGNA PARCO NORD
28 AGOSTO / 22 SETTEMBRE 2003

Domenica 14 Settembre - Ore 18.00 - PALACONAD SALA WILLY BRANDT
Federico Geremica intervista ANTONIO BASSOLINO

DOMENICA 14 SETTEMBRE

ESTRATTO DEL PROGRAMMA

PALACONAD SALA WILLY BRANDT

Ore 18.00 Federico Geremica intervista Antonio Bassolino
Ore 21.00 Fluro Colarbo e Andrea Padellaro incontrano i lettori de L'Unità

SALA SALVADOR ALLENDE

Ore 18.30 Assemblée degli studenti e degli insegnanti DS all'avvio dell'anno scolastico
Massimo Di Meana, Enrico Panini
Ore 21.00 La scuola intransigente
Con Mario Peggio, Andrea Paneri, Marangola Bastico, Giovanna Orignaffini, Dario Missaglia, Argela Nava, Hélène Zago

TELEPALACUORE

Ore 17.00 Verità e giustizia sulle stragi narrafiscoster: si apre l'annata della vegogna
Partecipano: Giampiero Lorenzini, Franco Giustolisi, Andrea De Maria, Luciano Guerzon, Antonio Imbrisano, Preside Maurizio Covenari
Ore 20.00 "Io uccido", incontro con Giorgio Fidoli
partecipano Marcello Fels, Tullio Avolledo

CASADEIPENSIERI 2003

Ore 18.00 Libreria - STORIE NOSTRE, STORIE D'ITALIA
Da una poltrona di seconda fila*
Dialogo di Francesco Benvenuti e Marco Macchiari
con Aldo D'Alfonso. Preside: Giulio Focconi
Ore 21.00 Libreria - LETTERE D'ARTE "Il maestro dei santi pallidi"
Dialogo di Alessandro Seta con Marco Santagata
Preside: Daniele Di Nino
Ore 22.30 Libreria - "La storia di Bianca Pizzorno"
Dialogo di Enri Beseghi con Bianca Pizzorno
In occasione della edizione di "Storie delle mie storie"

SPAZIO DIBATTITI L'UNITÀ DELLA SCIENZA

Ore 18.00 Seminario: Parite ad animali modificati geneticamente con Giovanni Perini
Ore 18.00 I bimbi incontrano gli scienziati - Spazio - Il Paese de Balocchi
Chi è sporca l'aria? con F. Montori, G. Zanri
Ore 18.00 Presentazione del libro: Fisicitaliani del tempo presenta
Di Luisa Bonolis. Con Giorgio Parisi.
Modera: Franco Foresta Merini
Ore 21.00 Presentazione libro: Cervelli esport
Claudia Di Giorgio, Giovanni Pacioni, Roberto Battiston
Modera: Luca Tarrochi Barone

TRASH CAFÉ

Ore 18.00 Domenica danza, Le coreniche della danza,
Sala-Saula Sala Parli di Daniele Ballini
A cura di Teatrala Macchine della Leggende

FASTWEB JAZZ CLUB

Ore 22.15 Mike Allison Quintet
Dimenticabile Mike fra jazz e musica latina.

ARENA

Ore 15.00 MTV Live Show
Con Carmen Consoli, Irene Grandi, Bandabardò,
Elio e le storie tese, Le vibrazioni, Morgar, Nickelback,
Linea 77, Neffa e tanti altri...

TENDA ESTRAGON - PLAY

Ore 21.30 Bologna Metal Festival 2003
Con Craving Steel, Arco, Urban Fight, Markonee e altri
Ore 22.00 Dj set Pedro Fujita

ARCI CONTAINER CLUB

Ore 21.00 Felice Da Gaudici in Music Pool duo
Ore 23.00 ZerZero - Vela d



LA TV CHE NON HO ANCORA VISTO

LEGGI: su WWW.IRIDE.TV trovi notizie aggiornate sui programmi e gli eventi della TV
SCRIVI: a noi e ai nostri ospiti: redazione@iride.it
DISCUTI: collegati su www.iride.it, crea un "nuovo account", e discuti con noi
SINTONIZZATE: Gold Box: canale 373 o 8-8. Senza Gold Box: Satellite Hot Bird a 18 gradi Est.
Frequenza 11220 Ghz, Polarizzazione: verticale, FEC: 3/8 Symbol Rate: 27500 mistake

I PROGRAMMI OGGI 14 SETTEMBRE

Mattina e pomeriggio: Irìde TV trasmette "a rullo" i programmi del giorno prima.
La programmazione della giornata inizia alle ore 19:

In diretta con l'MTV Day

LE TELEVISIONI LOCALI CHE TRASMETTONO PROGRAMMI DI IRIDE TV:

Radio azzurra-Tri Vento - Tv Centro-Mantova - Tele Regione-Toscana - TVR Varesina - Tele TVO/Alexandria - Canale 8-Campagna - RTP TeleCalabria - Telebn-Salerno - ETV-Emilia Romagna - Telecittà - Genova-Liguria - TVS Tolonassina-Cosus - TeleMacerata-Marche - TRC Modena-Fm la VideoModena-Telestar-Emilia - TeleLombardia-Lombardia - TeleNovara-Ossana - Telepordenone-Pordenone - Tele Radio - Sciacca-Sicilia - Tele Arcobaleno 1/Salerno
*E' esclusa la possibilità di trasmettere programmi di provenienza Rai.



PER PRENOTAZIONI ALBERGHIERE INDIVIDUALI E PREVENTIVI PER GRUPPI:
Romanza Tours - Via IV novembre, 149 - 00187 Roma
Tel. 06 6794800 r.a. - Fax 06 6794801 - e-mail: romanzatours@tiscali.it

www.festaunita.it

flash dal mondo

CICLISMO

Vuelta, Rodriguez doma i Pirenei
Nozal rimane primo in classifica

Joaquin Rodriguez (Once) si è aggiudicato in volata l'ottava tappa della Vuelta di ciclismo, da Caudebec (in Francia) a Pla de Beret. Lo spagnolo ha beffato allo sprint Aitor Osa. Il leader della corsa, Isidro Nozal (nella foto), è arrivato con il gruppo e ha conservato la testa amarilla, confermando il successo di squadra della Once. Lo sconfitto di questa giornata è stato Manuel Beltran, che ha perso 38 secondi da Nozal e si è visto soffiare il secondo posto in classifica generale da Igor Oznalez de Galdeano. Sempre quarto Dario Frigo.



CALCIO/1, VERONA

Pastorello si dimette da presidente
«Il sistema non è più credibile»

Giovambattista Pastorello ha rassegnato le dimissioni da presidente del Verona. La decisione in seguito alle ultime decisioni che la Federcalcio ha preso - ha scritto Pastorello - approfittando del contenuto del decreto governativo che le ha fornito l'opportunità di definire il nuovo format della B. La Lega Nazionale Professionisti, che aveva espresso parere negativo alla modifica non ha voluto né saputo contrastare tali decisioni. Questo fatto calpesta i più elementari principi sportivi, etici e morali. La credibilità del sistema calcio viene totalmente annullata».

CALCIO/2, PREMIER LEAGUE

Passo falso dell'Arsenal in casa
Più vicini Chelsea e Manchester

Per la prima volta nella stagione, l'Arsenal fallisce l'appuntamento con la vittoria. I "gunners", forse distratti dall'impegno in Champions League contro l'Inter, non vanno al di là di un 1-1 all'Highbury contro il Portsmouth. Ne approfittano Chelsea e Manchester Utd, che piegano Tottenham e Charlton grazie alle doppiette di Mutu e Van Nistelrooy. L'Arsenal mantiene però la testa della classifica con 13 punti, seguito dal Manchester Utd. salito a 12 e dal Portsmouth con 9.

ATLETICA

Al Gran Prix di Montecarlo
deludono Gibilisco e Martinez

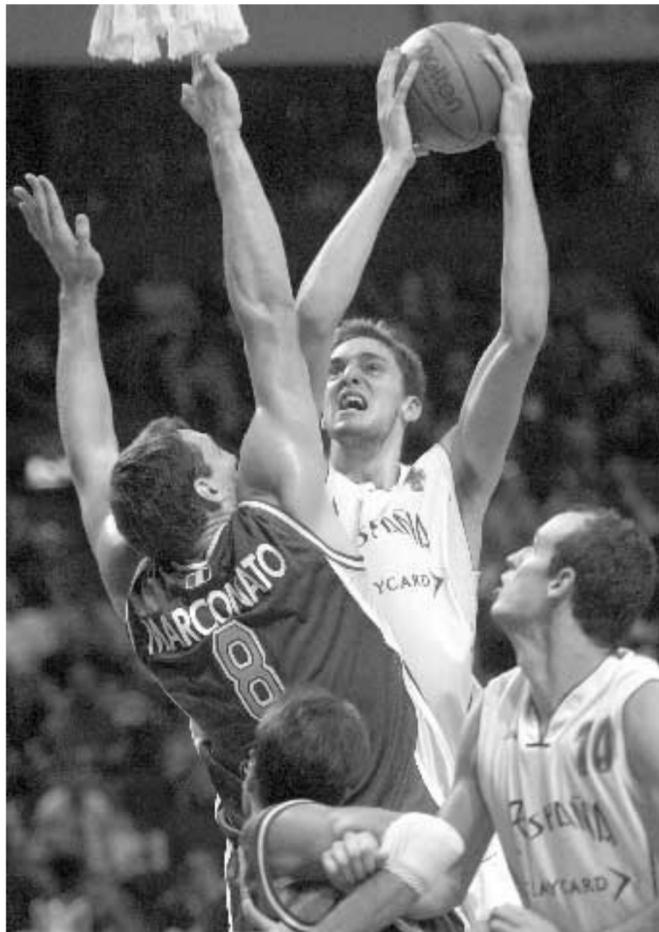
Giuseppe Gibilisco, campione del mondo a Parigi, ha chiuso al sesto posto la gara del salto con l'asta con la misura di 5,60 metri alla finale del Gran Prix a Montecarlo vinta dal tedesco Tim Lobinger (5.91). Quinta Magdelin Martinez nel salto triplo con la misura di 14.52 metri, prima in questa competizione la russa Tatyana Lebedeva con 15.13. Nel giavellotto, quinto posto con 58.61 metri di Claudia Coslovich nella gara vinta dalla russa Tatyana Shikolenko con 64.47.

L'Italia spreca il primo colpo per l'Olimpiade

Eurobasket: vince la Spagna e va in finale con la Lituania. Oggi azzurri contro la Francia

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

STOCOLMA Stavolta bastava molto meno di un miracolo, era sufficiente un tiro da tre. Invece la palla esalata da Bulleri dal fondo destro dell'area sbatte sul ferro e viene ingoiata dalle mani spagnole. Finisce così la corsa dell'Italia verso il podio degli europei (81-79), col classico finale batticuore e non pochi rimpianti. Il bicchiere è mezzo pieno perché gli azzurri sono partiti così da lontano che giocare per il bronzo resta un premio, ma pure mezzo vuoto perché resta l'impressione che la marcia dell'Italia verso magnifiche e operarie sorti sia inciampata nell'ostacolo più resistibile, da quando le partite sono diventate spareggi. O meglio, che Azzurra abbia messo sotto gente più quadrata (Germania) o più cattiva (Grecia) degli spagnoli che corrono come pazzi e sono riusciti a contagiare gli italiani nel tirassegno da luna park. Solo che Azzurra ne è uscita col 48%, gli uomini di coach Lopes col 67%. Pazienza. Oggi (ore 17) c'è il secondo match ball per i Giochi di Atene, e il babau se possibile è ancora più brutto: la Francia che ce ne ha dati 33 a Lulea e che ieri ha ceduto i suoi sogni dorati alla Lituania (74-70) nell'incontro più denso visto fino adesso. Della partita che vale cinque cerchi leggete a parte, di questa giocata davanti a 11.096 spettatori resta soprattutto il visto rotondo di Juan Carlos Navarro, il gioiellino che ha dilapidato tutto lo scibile cestistico contro Israele e invece ha affondato il coltello nel ventre italiano (23 punti, 67% al tiro). Aspettavano tutti il fenicottero Gasol, Recalcati gli ha costruito addosso una gabbia a sua



Il fuoriclasse spagnolo Pau Gasol duella sotto canestro contro Denis Marconato nel match di ieri a Stoccolma

immagine e somiglianza, e invece è venuto fuori dal cilindro il suo socio, la copia più fedele di Enzo Esposito dai tempi di Caserta. Il guaio, per l'Italia, è che a differenza del "Diablo" il talento spagnolo ogni tanto mette i canestri decisivi. E dopo aver tenuto su di peso i rossi nel secondo tempo con penetrazioni, veroniche e siluri da otto metri, la guardia del Barça ha infilato i sei punti che hanno fatto crollare il mondo degli azzurri.

Mancano 2' alla fine, l'Italia si è appena affidata alla zona 3-2 che aveva sciolto i greci, De Pol fa 2+1

e porta l'Italia avanti (74-73), Gasol risponde con un libero su due (74-74). È volata, anzi no: salta sul palcoscenico il 23enne scelto da Washington ma rimasto a Barcellona. Un canestro, un altro, due tiri liberi: 74-80 per la Spagna. Da questo break Azzurra non si riprenderà più, è il fossato dove si insabbiano i pensieri soavi di una finale da miracolati, più che miracolosi. Nel finale c'è l'orgoglio di Basile e gli attributi di Bulleri (3 punti: 79-81). Ma la benzina finisce lì, prima dell'ultima azione che il toscano di Cecilia pilota a modo suo. Chiude con

24 punti, ma anche col 36% da 2 punti: non era la giornata adatta a fare un cesto da medaglia d'oro, ma è stato come in altre occasioni il bomber della squadra e l'ultimo tiro lo ha preso con tutti i diritti.

Meno facile spiegare i 9 rimbalzi in più (25 a 34) ad una squadra fisicamente inferiore all'Italia, perlomeno sotto canestro, e comunque più leggera. Poi, fermo restando che Recalcati ha una cavalleria leggera e nessun fuoriclasse, gli azzurri hanno fatto Penelope mancando almeno tre volte il colpo del ko. All'inizio, dopo una partenza scivolosa, quando tre azioni da tre punti consecutive (2+1 di Bulleri, due cesti pesanti di Galanda) hanno scavato un buco di sette punti poi addirittura ribaltato dagli spagnoli alla fine del primo quarto: da 17-10 a 19-20. Sul crinale del secondo, con un 17-3 italiano che ha portato al massimo vantaggio (42-31), vanificato all'intervallo (44-38). E poco dopo, nonostante tutto, quando Galanda cancella la stoccata di Navarro in apertura di secondo tempo (46-41). L'Italia non ha mai capitalizzato i suoi vantaggi e a questi livelli, dove nessuno straripa e tutti cercano di macinare, è un'ottima premessa per pagare caro al cassetto di uscita: nel calcio la buttano in filosofia e tranciano il fatidico «gol sbagliato, gol subito».

Vince la Spagna che esorcizza finalmente il diavolo italiano, ancora gli brucia forse la finale di Parigi '99. Va in finale (oggi alle 20) il "chico" Pau Gasol che mette da parte la dimensione Nba e l'aura da prodigio per confessare semplicemente: «Che bello, mai stato alle Olimpiadi». Resta un sorriso sulla bocca degli italiani, ma assomiglia molto ad una smorfia.

Recalcati

Il ct: «Abbiamo ancora una chance»
E sogna di ripetere la sua Varese del '99

DALL'INVIATO

STOCOLMA Tocca a Recalcati raccogliere i cocci e tenerli uniti, perché la corsa dell'Italia non è ancora finita: anzi, adesso c'è il pezzo più duro. Meglio tenere la faccia dei giorni migliori, i conti si fanno comunque da domani. «La squadra è viva, siamo dispiaciuti ma soddisfatti perché abbiamo un'altra chance per andare alle Olimpiadi. Anche se adesso ci tocca una squadra fortissima. La Francia ha un gruppo di atleti formidabili e di grande talento, è il peggior avversario che ci potesse capitare». E ancora, a ruota libera ma con le parole ruvide: «Sicuramente abbiamo fatto molti errori, come del resto la Spagna, ma è bello essere qui con i migliori

a giocare il nostro sogno». Galanda assicura che «non abbiamo mai mollato e perso solo per episodi». Bulleri ribadisce che «questa partita ha dimostrato che non siamo qui per caso». Sul parquet del "Globen" gli svedesi fanno le prove per le premiazioni di stasera, mimando nell'aria strette di mano e passerelle: benedetta precisione scandinava. Recalcati invece ha un'idea romantica, medita di rimembrare al gruppo che nel '99 la sua Varese prese 47 punti a Treviso (97-50) e poi nei play-off ha suonato la Benetton 3 a 0, vincendo lo scudetto: insomma la vita è anche ribaltare una montagna. Non sarà una pomata miracolosa, ma male non farà, aspettando una squadra che a Lulea ci ha strapazzato come soldatini di latta.

s.m.r.

Murata la Russia, azzurri a un passo dall'oro

Eurovolley: dominio sottorete sui vicecampioni del mondo. Lasciapassare per Atene in tasca, stasera finale contro i francesi

Francesca Sancin

La Serbia si piega solo al 5° set

La semifinale tra Serbia Montenegro e Francia è un lungo braccio di ferro che ha bisogno del quinto set per trovare chi è il più forte. I ragazzi di Ljubo Travica tengono fino all'ultimo. Un testa a testa durato fino al 12 pari dell'ultima frazione di gioco. Poi diventato 13-13 e 14-14. Ma nelle ultime battute, quelle decisive, la Francia ha i nervi più saldi. Infila il 15-14 e dopo il time out va in battuta con le idee chiare. Serve in sicurezza, poi ci pensa la Serbia a sbagliare. I Transalpini approdano così in finale, rovesciando il pronostico. Vittoria 3-2, questi i parziali: 25-22; 19-25; 25-20; 22-25; 16-14. Domani la finale con l'Italia.

La sfida per salire sul tetto d'Europa prende il via alle 18,30. Gli azzurri hanno già vinto quattro titoli (1989, 1993, 1995, e 1999) ed è salita nove volte sul podio (oltre agli anni del titolo, gli azzurri si sono messi al collo il bronzo nel 1948 e nel 1997; l'argento nel 1991 e nel 2001). Nessuna medaglia d'oro nel medagliere rosso, bianco e blu.



Cozzi Mastrangelo e Fei esultano dopo il successo in semifinale contro i russi

punto del 23-16 Mastrangelo è un muro umano. Il resto succede in un attimo ed è ancora 25-18 per gli azzurri.

Il terzo set parte un po' in salita. I Russi mischiano le carte. Chipulin mette in campo Baranov, Teitukhin e Abramov. Col suo viso da antico romano e la posa aulica, quando stende il braccio davanti a sé preparando il servizio, il numero 5 della Russia ha il piglio dell'imperatore. Sul 7-3 per i ragazzi in maglia rossa, Meoni lascia il posto a un Vermiglio redivivo. Mastrangelo fa onore al suo nome e come un angelo custode aiuta gli azzurri a tornare in sicurezza, rosciando il momentaneo svantaggio. Mentre il tabellone segna 10-7, di nuovo per gli azzurri, Iakovlev prende il posto di Baranov, che si fa male. In un attimo è 19-12. Gli azzurri continuano a passeggiare, fino al 23-15. Dall'altra parte della rete, l'odore di sconfitta getta scompiglio in campo. Sul 23-15 l'imperatore Abramov e il mastodonte Egorchev - una faccia da bambinone su un torace che potrebbe ospitare un numero di maglia a tre cifre - si scontrano in aria. Tornano a terra e sembrano affondare. Uno scambio nervoso tra i due colossi (l'altezza media nella squadra di Chipulin è 2,15, contro l'1,97 degli azzurri) è il segnale della fine. La Russia riesce a mettere giù solo un altro punto. Poi parla solo l'Italia: 25-16. Siamo in finale. Siamo ad Atene.

BERLINO L'Italia del volley detta legge e si sbarazza dello spauracchio-Russia in tre set, agguantando la finale degli Europei di Berlino in poco più di un'ora di gioco. Tre a zero, tre colpi di spugna su ognuno degli anni in cui lo squadrone russo ci aveva lasciato a bocca asciutta. Come una massaja che la sua lunga improvvisa un capolavoro a tavola con quello che ha in frigo, in un mese e mezzo Gian Paolo Montali è stato in grado di reinventare la squadra scesa in campo in World League, mettendo insieme un gruppo compatto, concentrato, senza sbavature. Una macchina da punti col cuore pulsante.

Nella "Max Schleming Halle" le luci si spengono qualche attimo dopo le 17.30: buio in sala, inizia lo show. L'occhio di bue snida gli arbitri dal nero totale in cui sono piovute le pupille dei 5900 spettatori, gettate a tradimento nell'oscurità. Presentati i direttori di gara come neanche Fred Astaire su un palcoscenico di Broadway, il cono di luce anni '30 si trasforma in un laser da discoteca. Le luci tornano su e lo spettacolo vero comincia: le nazionali scendono in campo. Roccioli, pallidi e seri i Russi. Un filo più rilassati gli azzurri.

Il pallone colorato comincia a viaggiare impazzito sopra la rete, preso a sberle in due lingue, ma se

cade in campo, cade dove si parla russo. Si va alla prima pausa con gli azzurri avanti 8-4. I ragazzi di Chipulin devono ancora prendere i giri. Provano a registrare il loro motore ma sono costantemente sotto pressione. La squadra di Montali non lascia margini, non sbaglia e li costringe ad azioni da manuale se vogliono fare punto. Perfetti o non si porta a casa niente. Comincia a serpeggiare l'ansia. Se ormai non

sapesse un po' di cliché, verrebbe in mente proprio lo slogan dell'Aeroflot: «Se non sorridiamo è perché stiamo lavorando sodo per farvi sorridere». Ma il sorriso non viene e i "pat pat" sulle spalle dei compagni, dopo i colpi andati a buon fine, sembrano voler togliere la polvere da una squadra arrugginita.

Dal lato italiano, il codino di Fei scodinzola felice sul campo come un cucciolo davanti al padrone.

Dopo i guai agli addominali e una contrattura alla coscia destra, l'astinenza da campo scorre nelle vene del centrale azzurro come un doping benevolo chiamato voglia di vincere.

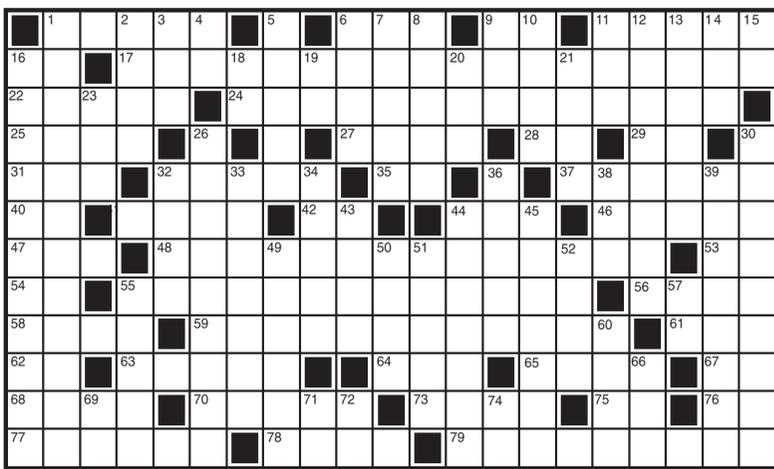
Andrea Sartoretti è un martello pneumatico. Prima di battere fa ruotare la palla a terra come una trottole: un po' la asciuga, un po' cerca di calamitare la buona sorte, ipnotizzandola con la spirale colorata del pallone che gira su se stesso. Poi batte. Segna in attacco e a muro: 8 punti nella prima frazione di gioco portano la sua firma. Gli azzurri intascano il primo set senza pensieri, 25-18, la Russia ancora non c'è.

La colonna sonora del secondo round non cambia: Baranov e Poltavsky sono in campo al posto di Iakovlev e Abramov, ma il sestetto tricolore va a segno con la precisio-

ne e la serenità di un arciere zen di fronte al bersaglio. Nemmeno l'imprevisto incrina la concentrazione azzurra, quando la fortuna sul 3-2 fa lo sgambetto a Vermiglio, che ricade male sulla caviglia e lascia il posto a Meoni. La Russia comincia a farsi vedere a muro, ma l'Italia non molla di un millimetro. Meoni festeggia subito il suo ritorno in nazionale, dopo una pausa di un anno, infilando l'ace del 21-15. Sul

La colonna sonora del secondo round non cambia: Baranov e Poltavsky sono in campo al posto di Iakovlev e Abramov, ma il sestetto tricolore va a segno con la precisio-

Cruci
verba



ORIZZONTALI

1 Li riempiono i tifosi - 6 L'eritropoietina in breve - 9 Sigla di Sassari - 11 La biblica moglie di Assuero - 16 Le prime lettere di Hugo - 17 L'allenatore della Nazionale di calcio - 22 Leggendario - 24

L'allenatore della Lazio - 25 Si stende sul pavimento... - 27 Il primo nome dell'architetto Alberti - 28 La sesta nota musicale - 29 La seconda parte di ieri - 31 In mezzo... ma non fra - 32 Irene attrice greca - 35 Ozi senza fine - 37 Antri, caverna - 40 Un po' di ottimismo - 41 Si fa al fazzoletto... come promemoria - 42 Ultimo Scorso - 44 Sigla per vini di qualità - 46 Il nome di Sharon - 47 Ha sede a Saxa Rubra - 48 L'allenatore del Milan - 53 Tra I ed N - 54 Sigla di Cosenza - 55

L'allenatore della Juventus - 56 Campione dello sport - 58 Porte - 59 L'allenatore della Roma - 61 Compagnia Italiana Turismo - 62 Iniziali di Almodovar - 63 René regista di "Il silenzio è d'oro" - 64 Tassa sostitutiva dell'IGE - 65 Buio, scuro - 67 Termine di... paragone - 68 Dieci in un chilo - 70 La città in cui fu arsa Giovanna d'Arco - 73 Isole irlandesi - 75 Il centro di Faenza - 76 Iniziali di Costner - 77 Un comando militare - 78 Fa sbadigliare o... dormire - 79 La regione

spagnola con Siviglia.

VERTICALI

1 Soggetti a imposte pesantissime - 2 Ali che attentò al Papa - 3 Quello islamico è Allah - 4 Per Cicerone era "ego" - 5 Il nome della Barale - 6 Un ente con le centrali elettriche (sigla) - 7 Il porto di Atene - 8 Eddy che è stato campione europeo nei 110 metri ostacoli - 9 Il nome del regista Peckinpah - 10 Squadra calcistica ferrarese - 11 Et cetera (abbr.) - 12 Locale in cui si usa il... ferro caldo - 13 Liquori digestivi - 14 Sigla di un ente petrolifero italiano - 15 Per ricchi e poveri - 16 L'allenatore dell'Inter - 18 Sigla di Verona - 19 Nota Bene - 20 Lo pseudonimo del cantante Rosalino Cellamare - 21 Ha cantieri sulle autostrade (sigla) - 23 L'organizzazione armata del Sinn Fein - 26 Un moderno ricognitore con segnalatore luminoso posto sulla costa - 30 Raccolta di... pizze - 32 Scarsa come quantità - 33 Guardiano di maiali - 34 Terreni... su cui camminare - 36 Colpo di stato - 38 Il chitarrista Metheny - 39 La capitale finlandese - 43 Vi ebbe sede la repubblica dei... repubblicani - 44 Un attributo della Vergine Maria - 45 Aaron compositore statunitense - 49 Albert, il presidente della repubblica francese dichiarato decaduto dal regime di Vichy - 50 Frutti con il gheriglio - 51 Arma degli uomini primitivi - 52 Blocca il flipper - 55 Gattino - 57 Iniziali di Connery - 60 Città russa sul fiume Oka - 66 Ne è segretario Kofi Annan - 69 La provincia di Marsala (sigla) - 71 Le vocali di certo - 72 Fine di sogni - 74 Il partito dell'on. Fini (sigla).

Uno, due o tre?



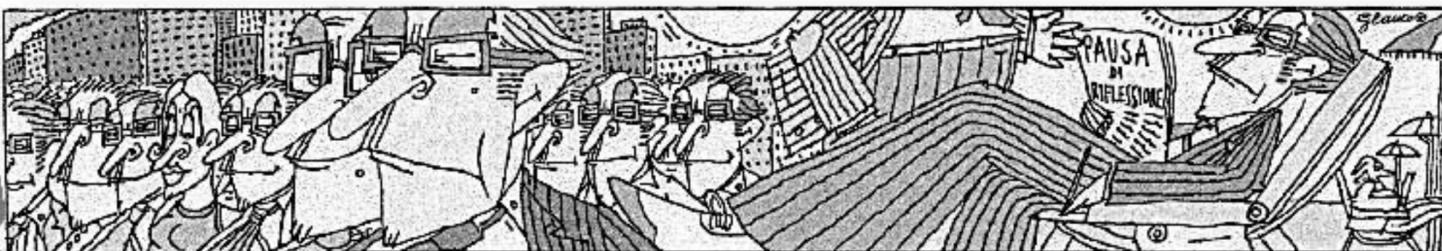
"Non vorrei mai far parte di un club che accetti fra i suoi membri un tipo come me", diceva con il suo solito sarcasmo Groucho Marx. Ma sapreste dire perché il club viene così chiamato? Vi proponiamo tre risposte, una sola delle quali è esatta. Quale?

1 - Deriva dall'inglese "to clump" (raggruppare, aggregare), in quanto il club è formato da un gruppo omogeneo di persone.

2 - Deriva dall'inglese "cloop" (il rumore del turacciolo che viene estratto, che in inglese è precisamente definito) in quanto alle origini i club erano raggruppamenti di persone che si ritrovavano per festeggiare eventi particolari.

3 - Deriva dalla parola inglese "club" che significa bastone, perché una volta per la convocazione dei soci veniva spedita una mazza.

Pausa di riflessione
woquini.it



Indovinelli di **Tiburto**

NEO-DEPUTATO

Sembrava che spirasse un'aria nuova il giorno che alla camera è arrivato, ma, gira gira, con la sua corrente, come un frescone poi s'è comportato.

BANDITO DA STRAPAZZO

Questo sbandato, in armonia coi tempi, di canne lunghe e mozze ha un apparato; ma quando spira un'aria di soffiato si dà spesso alla fuga... che suonato!

ARBITRO CAROGNA!

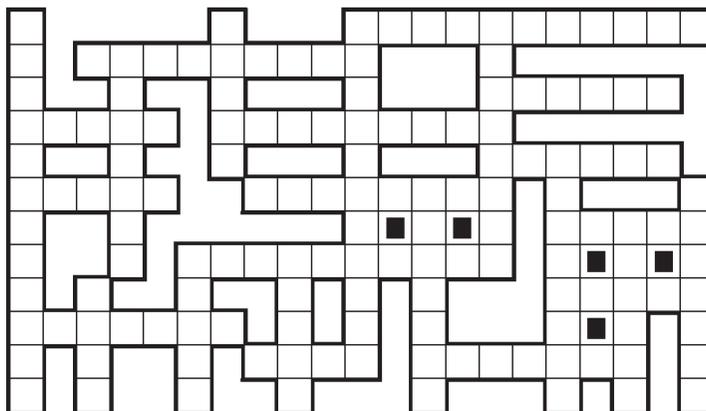
Per un fallo di mano involontario, con l'indice puntato, l'ha fischiato. Taccuino alla mano, autoritario, mannaggia la paletta, m'ha fregato.

Una strana notizia

Lesse una notizia non attendibile: "Dal fiume Reno irrigano i campi di Cremona con una gru". Ben sapendo che era una bufala, non scrisse al giornale, dato che sarebbe stata un'inutile filippica.

Questa frase, all'apparenza insensata, è in realtà... artistica. Tra le parole sono celati, infatti cinque cognomi di grandi pittori. Sapreste individuarli?

La bufala della notte



La griglia

Inserite nello schema 26 delle parole elencate sotto in ordine alfabetico rispettando gli incroci e partendo per facilità dall'unica parola di dodici lettere. Le tre parole rimaste sono le soluzioni degli indovinelli pubblicati in questa pagina.

- ACCAMPAMENTO
- ALLOCCHI AMARO
- AMMASSO ARMONIA
- AROMA
- CALORIFERO CARNE
- COLLO EREMITA
- ETTAGONO
- GIACCA LASER
- MINARETO
- NETTARE OSTIA
- ORGANO
- PARAMETRO
- PASSI PIVA
- RUSTICANA SALOON
- SCHIETTEZZA
- SOLIDARIETÀ
- STOP TACITO
- TESCHIO
- VENTILATORE
- VIGILE

Le soluzioni saranno pubblicate sul giornale di domani

l Unità

Abbonamenti Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano		quotidiano + internet	internet	
	Italia	estero			
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG	€ 254			
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 131			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- postale consegna giornaliera a domicilio
- coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
- versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
- Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRARB)
- carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

LA APPLE DEI BEATLES CONTRO LA APPLE COMPUTERS
La casa discografica dei Beatles, la Apple Corporation, ha fatto causa al gigante dei computer statunitense Apple sull'utilizzo del simbolo della mela e del nome Apple per il nuovo servizio musicale online denominato iTunes. Secondo l'etichetta discografica, l'utilizzo del marchio Apple su prodotti musicali rappresenta una violazione degli accordi del '91 circa l'utilizzo dei rispettivi marchi. Non è la prima volta che le due società si scontrano in tribunale. Nell'81, Ringo, George e Paul raggiunsero un accordo per l'uso del marchio su tutti i prodotti eccetto quelli musicali, dove il frutto sarebbe stato sostituito con un'arancia.

FAZIO AVVISA IL POVERO SILVIO: UN TIFONE MINACCIA DI NUOVO IL MOLO DELLA SUA VILLA

Silvia Garambois

«Quelli che... il tempo»: se in televisione non si può più parlare di niente, se persino il calcio ormai è cosa da polemiche, con i decreti di Berlusconi che fanno inciampare le squadre sul pallone, buttiamola sul tempo... Per esempio: che tempo fa ad Arcore? Niente paura, oggi - che è annunciato il ritorno a casa del premier - sole splendido. Lo assicurano i metereologi di Che tempo che fa, il nuovo programma di Fabio Fazio bloccato per tre anni tra una tv e l'altra, tra uno studio di registrazione e l'altro, che ieri sera ha esordito su Raitre alle 20.10 dagli studi della Fiera di Milano ed è andato dritto filato con una sarabanda di ospiti fino al colpo di cannone sparato dai tetti della Rai di Napoli alle 21.04... Ma perché lo hanno tenuto tanto a bagnomaria, tra

una censura e l'altra? Solo perché avrebbe tirato in ballo Berlusconi, al quale per la quattordicesima volta consecutiva un tifone ha distrutto il molo privato di una delle sue ville in Sardegna? «Distrutto per quattordici volte, e per quattordici volte ricostruito nello stesso posto, con gli stessi materiali, con gli stessi operai», dice Antonio Cornacchione, cronista del tempo «rubato» a Zelig. «Mi dissocio», ribatte Fazio. «Lei sta dicendo che nonostante il tifone ha ricostruito sempre nello stesso posto...». «Lei vuol farmi dire che Berlusconi è di cocchio». «Mi dissocio...» e lasciateci sorridere, davanti alla tv! E lasciateci sentire il botto e risposta tra Tobias Jones, il corrispondente dall'Italia del Financial Times che qualche mese fa ha scritto un articolo che ha fatto

vibrare di indignazione il Bel Paese, dal significativo titolo Il mio inferno televisivo italiano (cronaca di una giornata davanti alla tv), e Antonio Caprarica, corrispondente della Rai da Londra con una splendida cravatta rosa confetto. Che cosa la stupisce dell'Italia, mister Jones? «Ho difficoltà a raccontare agli inglesi Luciano Moggi - spiega il giornalista -. Non capisco perché c'è una moviola calcistica e non una politica. Perché c'è una pagella calcistica e non una politica. È difficile spiegare le estrosità dell'Italia». Ma Che tempo che fa non è un programma di satira politica: si parla del tempo, sul serio. Ne parla da Monza Herbert Pempel, che è il metereologo della Mac Laren, e da Pompei Mario Tozzi, che oltre ad essere un ricercatore del Cnr è anche conduttore di

Gaia. Poi c'è anche il Trap, che sente caldo quando segue le partite, e la ragazza di Totti, Ilary Blasì, che legge il tempo, e c'è Francesco Paolantonio da Napoli, il comico che fa coppia fissa con Fazio, e che fa concorrenza a Tozzi e vanta lauree le più strampalante. Un programma ironico, cose serie, semiserie e poco serie: ci sono i «profs» veri, quelli che studiano ogni nuvola e - con la sigla del vecchio Almanacco del giorno dopo - anche un nuovo Almanacco, che raccoglie detti e proverbi nostrani, e stramberie le più varie tra superstizione e saggezza popolare. C'è anche «Nonno gelo», il Babbo Natale russo, a dire la sua... Ci sono voluti tre anni per scoprire Che tempo che fa: stasera si replica. Per favore, lasciateci un'oretta di tv un po' più intelligente del solito.

Giorni di Storia

ordine e terrore

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

ordine e terrore

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

MUSICA

Aretha, come te non c'è nessuno

Silvia Boschero

Guardi la copertina del suo nuovo disco *So damn happy* - così dannatamente felice - e pare che il tempo non sia mai trascorso. Per lei, leggenda vivente della musica di tutti i tempi e per il soul, andamento dell'anima, dolcissimo e romantico incedere delle grandi voci afroamericane che si fanno compagnia in cori sinuosi. Lei, Aretha, ha sempre quello sguardo malinconico, quel viso dolce e quei capelli stirati e ben pettinati che aveva bambina, quando emergeva come talento assoluto, in quel «dannato» sud degli Stati Uniti. Poi scopri che il disco è realizzato in compagnia di una delle sue tantissime «figlie», quella Mary J Blige che detta legge nel mercato dell'attuale musica soul americana, ascolti la sua voce, addirittura migliorata dalla leggerissima vena roca dei suoi sessantadue anni, e i brividi ti riportano a Memphis, Tennessee.

Aveva solo quattordici anni al suo primo disco, era una ragazzina timida e riservata del sud. Era il 1956, quando la consapevolezza negra e le timide rivendicazioni passavano solo attraverso i gospel e i sermoni delle chiese metodiste. I capelli sempre a posto andavano di pari passo con l'indole tranquilla e con una reverenza e un timore assoluto nei confronti di quel padre fin troppo ingombrante. Il reverendo Franklin era una vera leggenda: il Marvin Gaye della chiesa, l'uomo «da mille dollari», la star del canto gospel, in pratica il corrispettivo maschile di Mahalia Jackson, una cara amica di famiglia nonché fonte di enorme ispirazione per quella ragazzina dotata. Sua madre l'aveva abbandonata al padre e alle tre sorelle che aveva solo sei anni e la famiglia si era trasferita a Detroit prima e a New York dopo.

Ma dalla prima registrazione *Song of faith* alla consacrazione definitiva erano dovuti trascorrere più di dieci anni e altrettanti dischi dove Aretha era costretta dalla poca lungimiranza dei suoi produttori a mascherare la sua vera ispirazione con un canto jazz che poco le calzava. Nel 1967 però arriva l'Atlantic records che, quando ancora le etichette discografiche facevano la differenza (e il suono dei propri tempi), era il contraltare allo strapotere della Motown

Una leggerissima vena roca la accompagna per tutto il disco: forte dei suoi sessantadue anni riesce a trasportarti a Memphis...

Cinque anni di silenzio, ed ecco «So damn happy»: un bellissimo disco soffice di cori e di soul. Il tempo passa, ma a lei regala solo una voce, se possibile più ricca di sfumature mentre canta d'amore e di passioni. Senza strafare. Una lezione per le sue molte eredi

Aretha Franklin nei primi anni sessanta. Sotto la cantante in concerto



Ricorda «Respect»: con un colpo di genio riuscì a trasformare una dedica al rispetto tra i sessi in una forte rivendicazione razziale

che produceva, quasi al ritmo operoso delle catene di montaggio della General Motors, star nere da classifica, gente come Ray Charles. Grazie al suo produttore, Jerry Wexler (l'uomo che coniò il termine Rhythm & Blues), Aretha era tornata a sud a registrare negli studi della Muscle Shoals. Per i musicisti che la attendevano negli studi fu una sorta di iniziazione: quella ragazza totalmente sconosciuta si sedette gentilmente al piano per spiegare loro la canzone che aveva in mente, accennò le prime note di *I never loved a man*, con quella voce emozionale e squillante e la leggenda ebbe

inizio. Il primo disco della regina assoluta del soul, la madre di tutte le black singers a venire per i successivi cinquant'anni era pronto a invadere il mercato statunitense. In due anni Aretha Franklin inanellò successi epocali come *You Make Me Feel Like a Natural Woman*, *Respect*, *Think*, *Chain of fools*, *I Say a Little Prayer*, ma anche quella *A change is gonna come* che Sam Cooke aveva scritto sull'onda della canzone di protesta agitata da Bob Dylan. *Respect* poi, la lancia come stella assoluta e fugò i dubbi di una scarsa personalità riuscendo a trasformare una canzone di rispetto tra i sessi in

una rivendicazione razziale che andava al passo con i tempi.

Tempi in cui gli afroamericani avevano imparato grazie a James Brown a gridare «I'm black and I'm proud» senza vergogna e le marce coloravano di nero le grandi metropoli. «Quella ragazza mi ha portato via la canzone», ebbe a dire l'autore, Otis Redding, per sottolineare come la forza di quella donna era riuscita a trasformare *Respect* in una canzone tutta sua. Le rivendicazioni per i diritti saranno di lì in poi una costante di questa donna del sud, fiera portavoce del suo popolo. Se nel 1968 la sua amata Mahalia Jackson canterà uno splendido e commovente gospel ai funerali di Martin Luther King, Aretha, pochi anni dopo, alla morte di Mahalia, eseguirà in chiesa quella stessa canzone. E se quel primo vero disco era la summa assoluta della sua versatile grandezza (tra sfumature blues, ballad, classici del soul), i lavori degli anni Settanta saranno una nuova conferma: soul e pop sempre fedele alle sue radici, cover di musica bianca che si fa calzare addosso a pennello (dai Beatles a Simon e Gurfunkel), fino a quel *Amazing grace* del 1972 considerato

uno dei dischi di gospel crossover più importanti della storia della musica. Le sue apparizioni nel decennio successivo si faranno sempre più rare, quanto le sue interviste, riservata come sempre e ancora più di un tempo, mentre immutata rimarrà la leggenda e quell'appellativo di *Regina del soul* che non le toglierà mai nessuno nonostante la vita da non-diva che farà fino ad oggi. Saranno le grandi cantanti del soul di oggi a tirarla di nuovo fuori dal suo guscio e scaraventarla in un mondo musicale che non le somiglia per niente ma che proprio per questo oggi ha bisogno di lei.

La prima sarà Lauryn Hill (produttrice dello scorso *A rose is still a rose* del 1998), esempio di cantautrice consapevole in un mondo del business musicale che è passato dagli anni sessanta ad oggi dal nazionalismo nero al capitalismo nero. Lo ha fatto di nuovo Mary J Blige con questo *So damn happy*. Un disco di «dannata felicità», un disco d'amore e di passione, ritmato dalla gentilezza corale delle ballate, dove Aretha pesca il Burt Bacharach di *Falling out of love* e si fa accompagnare (o accompagna) da nuovi compagni di viaggio. Un disco che suona magnificamente soul come non ne giravano da tempo.

Incise il suo primo disco quando aveva 14 anni ed era una ragazzina timida e riservata del Sud. Così come è ancora: casa e chiesa

le figlie di aretha

Mary J Blige, ragazza del Bronx

Mary J Blige, la ragazza del Bronx che è diventata la regina delle classifiche americane continua a sfornare dischi di successo, come l'ultimo *Love and life*, vendutissimo (ma non poteva essere altrimenti) in America e ancora una volta fatto da lei, la regina Mida della musica afroamericana, quella della cosiddetta «Mtv generation» per intenderci.

La sua cifra è sicuramente più commerciale, con il soul patinato che predilige gli arrangiamenti ridondanti al lavoro sulla voce (pure bella, piena di carattere, densa e pastosa come poche), con l'andamento hip hop in tutte le canzoni, ballad comprese e con gli ospiti che sono sulla bocca di tutti gli appassionati di rap statunitense. E allora ecco che la brava Mary J arruola come produttori dei brani sia Method Man che l'ex Puff Daddy (oggi si fa chiamare P Diddy, anche lui un mammasantissima della classifica) in quasi tutti i brani. Il risultato? Negli Usa la amano tutti: i ragazzini affamati di successi come gli intellettuali affamati di «trend».

si.bo.

Ursula Rucker, l'outsider

Poetessa di Filadelfia, laureata in giornalismo, Ursula Rucker è l'outsider della musica afroamericana. Fuori dalle grandi produzioni, estranea totalmente all'estetica ridondante e pacchiana di tante sue colleghe. Comincia nei locali neri della sua città natale a declamare le sue poesie che sono dei veri pamphlet sulla condizione nera: l'identità delle donne afroamericane, il problema della consapevolezza, il rapporto di amore-odio per l'hip hop (la sua cultura, la sua cifra stilistica in cui attualmente non si riconosce affatto). A differenza dal passato, il suo nuovo bellissimo disco *Silver or lead*, pur mantenendo intatte le tematiche a lei care aggiunge però un elemento fondamentale: la godibilità della musica che esce dalla retroguardia per diventare protagonista assieme alle parole. Straordinariamente intensa, misteriosa, una sorta di nuovo jazz (sullo stile di quello di nuove band come i Four Hero o i Jazzanova), notturno, astratto, che rende piacevole il disco anche a chi non riesce a seguire il fiume di parole.

si.bo.

Erykah Badu, mistica d'Egitto

Un'altra donna del soul che fa storia a parte. È Erykah Badu, cantante del sud (il profondo Texas, lo stesso del presidente Bush) e vera «regina» dalla voce sottile, con la sua estetica pseudo-mistica che rimanda alle grandi imperatrici d'Egitto e un portamento lontano anni luce dagli eccessi del *nu-soul* da basso impero di classifica. Anche Erykah ha qualcosa di nuovo: il disco *Worldwide underground*, che, nonostante le aspettative, non strizza affatto l'occhio alla classifica.

È un disco di soul difficile, a tratti pure oscuro, dove la nostra eroina si permette anche di realizzare lunghi brani di oltre sette minuti (impensabili per i tempi commerciali imposti oggi dall'industria del disco) e sente la responsabilità di parlare di hip hop bacchetando la maggior parte dei suoi colleghi (escluso ovviamente Common, suo compagno di vita) responsabili di una deriva del genere, un genere oggi lontano anni luce dai propositi «conscious» degli esordi degli anni Ottanta. Ma tant'è.

si.bo.

APPLAUSI PER BELLOCCHIO AL FESTIVAL DI TORONTO

Un lungo e caloroso applauso ha salutato al Festival di Toronto Marco Bellocchio dopo la proiezione di *Buongiorno, notte*, alla sua prima trasferta all'estero dopo la Mostra del Cinema di Venezia. Un successo per il regista italiano, accompagnato dalla protagonista Maya Sansa e dal produttore Sergio Pelone, che potrebbe schiudere alla pellicola le porte di una distribuzione internazionale. Il cinema italiano (giunto in Canada grazie al sostegno di Italia Cinema, Anica, Mifed, Ice e Consolato Italiano) è stato ben accolto al festival: ottime recensioni, record di affluenza di pubblico, attenzione degli operatori nordamericani.

a teatro

GIOVE È UN GAGÀ E PLUTONE UN TEDDY BOY: BARBERIO CORSETTI E IL CAPRICCIO DEGLI DÉI

Rossella Battisti

È un vero peccato che alcuni spettacoli, nel più puro spirito teatrale, abbiano carattere di impermanenza, perché ci piacerebbe rividerli. In particolare, pensiamo ad alcune belle prove d'autore di Giorgio Barberio Corsetti, questo *Ariel della scena italiana*, che così bene sa muoversi su luoghi diversi dalla tradizione (e, per converso, sembra «costretto» quando si trova a teatro). Un'inclinazione confermata in *Di animali, uomini e dei*, secondo attraversamento di Ovidio e, ancora una volta, spettacolo «meticcio» fra teatro e circo, che ha debuttato al festival Ortigia di Siracusa e quindi è stato «esportato» con successo a Villa Borghese, tra le verzure, le ombre e gli zampilli del Giardino delle fontane oscure per poche rapide repliche nell'ambito del festival «Metamorfosi». Qui, tra una svettante parete di legno sulla

sinistra e piattaforme per trapezi sulla destra, si muovono i destini degli uomini toccati dagli dèi. Sono dèi capricciosi, permalosi, sempre intenti a litigare per orgoglio o per passione, deitati dalla regia di Corsetti a rivivere le loro storie antiche con grazia tutta contemporanea. *Giove è un gagà con il cappello di paglia e il bastone da passeggio*, *Plutone un teddy boy che se ne va in giro con gli occhiali scuri e la motocicletta a rapire fanciulline candide che cascano sui prati*. Cerere una signora in tacchi e sciarpa di chiffon che corre per i boschi a cercare Proserpina. Minerva e Aracne si contendono la maestria di ricamatrici in una gara di equilibrio sulla fune. Poi Minerva riconquista statura di divinità con la sua gigantografia proiettata sulla parete di legno, mentre Aracne si contorce come un ragno sul filo al

quale resterà appesa per sempre. Ogni storia confluisce in un'altra storia, in un racconto continuo fatto di micro-invenzioni, ironico, rapido a mutare di stile così come gli dèi cambiano d'umore. Le Graie sono tre clown sgraziati che si contendono l'unico occhio e l'unico dente, un terzetto di Brutus in trasferta nella mitologia tra schiacciati e piagnucoli. Belfati da un atletico Teseo, pronto a conquistare la testa della Medusa e a salvare la bella Andromeda (anche se avrà qualche problema a mettersi la cravatta per sposarsi). Saranno nozze a metà tra Almodovar e le feste zingare di Bregovic, interrotte sul più bello per una nuova avventura. Corsetti mago mescola i suoi ingredienti con mente fresca. Torna a sorprenderci (e quanto è diventato raro a teatro) con la ninfa Aretusa che scivola in una fessura

della terra e diventa fonte. Ci scuote con l'abbuffata dell'uomo che offese Cerere abbattendo il suo albero preferito e che la dea condanna a mangiare se stesso per fame implacabile. Sono miti di mille e rotti anni fa e continuano a essere temi dell'oggi: controllo ci leggi l'ecologia violata, il consumismo onnivoro, sesso smodato e violenza omicida. Ha ragione Ovidio, allora, con le cui parole si chiude lo spettacolo: sarò ricordato in eterno attraverso il mio poema. Corsetti sottoscrive. Gli attori della sua compagnia Fattore Kappa, i due raffinati musicisti (Gianfranco Tedeschi, autore anche delle musiche, e Tiziana Bertocchini), e gli otto acrobati della compagnia di nouveau cirque Les Colporteurs confermano con la loro inesaurita, acrobatica bravura.

García: il potere è un letamaio grottesco

A Gibellina l'«Agamennone» del regista argentino, un manifesto crudele dell'oggi (11 settembre compreso)

Maria Grazia Gregori

GIBELLINA Nel mondo violento e politicamente scorretto del trentanovenne regista argentino Rodrigo García - nuova stella della regia internazionale ormai trapiantato in Spagna dove ha fondato un gruppo di rottura dall'emblematico nome di Carnecería, la macelleria, in ricordo della professione di suo padre -, non c'è posto per la pietà. Da questo punto di vista *Agamennone* - sottotitolo «sono tornato dal supermercato e ho preso a legnate mio figlio» -, in scena con successo alle Orestadi di Gibellina (dal 9 all'11 ottobre, in cartellone del Teatro Stabile Mercadante di Napoli che lo coproduce sarà all'ex Italsider di Bagnoli), liberissima interpretazione fra politica e trash della tragedia eschilea, prima tappa di un' *Orestea* da affidare a registi europei under 40, è un vero e proprio manifesto.

Ricchi & poveri

Un manifesto crudele, grottesco e fuori dagli schemi che si apre con due attori racchiusi in due sacchi a pelo che «partoriscono» polli e che termina con un'evocazione molto forte dell'11 settembre con le Torri gemelle e un aereo in arrivo disegnati in tempo reale da un attore sulla schiena di due altri attori nudi, mentre i polli che sono stati cotti allo spiedo per tutto lo spettacolo, vengono messi come morticini in piccole bare. Del resto il mondo di García è bianco o nero. Lo dice e lo rappresenta in modo didascalico e talvolta con violenza insopportabile attraverso agghiaccianti metafore corporali: per questo non lo dimentichiamo. Ci sono i ricchi e ci sono i poveri; i signori del mondo e i dannati della terra. Bush, Berlusconi, Aznar, Blair, Chirac, Saddam, Bin Laden, ecc. che possono essere tanti Agamennoni o Egisti e i poveracci della terra di tutte le periferie del pianeta.

La storia del mondo? Una schifosa storia di soldi che divide i popoli fra chi ne ha e chi non ne ha: chi li ha, mangia; chi non li ha, crepa. Una grande abbuffata e una terribile inedia. È successo così anche ai tempi della leggenda di Agamennone, dei Greci e dei Troiani, anche per Brecht, rispettivamente, i potenti e gli oppressi. Chi ha il potere, a partire dal potere mediatico, schiavizza, violenta, riduce ad oggetto senza dignità e anima chi non ce l'ha. C'è chi ha tutto e c'è chi «lecca il culo» a chi è più potente di lui, in una catena senza speranza che nel nostro mondo culmina con George W. Bush.

Così oggi la vera tragedia vive e sopravvive solamente nella quotidianità più degradata perché tragico vuol dire senza speranza. I ricchi se ne fregano della speranza, solo i poveri ce l'hanno anche se serve a poco. Per spiegarlo a suo figlio, lo schizzato protagonista che ritorna a casa dal supermercato dove ha fatto le spese più inutili e sbagliate si serve di ali che di

Il sottotitolo dello spettacolo dice molto: «Sono tornato dal supermercato e ho preso a legnate mio figlio»



Un momento dell'«Agamennone» di Roberto García in scena alle Orestadi di Gibellina

pollo non hanno più nulla coinvolgendo un laido Kentucky Fried Chicken e tutto il suo personale. Ma quando alle sue spalle passano le immagini dei potenti al G8 di Genova e viene ricordata la morte di Carlo Giuliani o quella della prigionia degli afgani a Guantanamo allora il teorema di García, che è semplicistico defini-

re no global - tragedia uguale soldi, violenza, American Card, Euro, merda, sopraffazione, consumismo - è tutto chiaro. Come sono chiare le immagini da Grande Fratello mute, ma estremamente esplicite, di Silvio Berlusconi proiettate su di un maxi schermo che istupidiscono grandi e piccini prima di scatenare un'irrefrenabile

violenza. Sull'onda di un rock duro suonato dal vivo dal gruppo catalano Standstill o di aeree «fughe» di Bach, tutto si corrompe grazie alla fantasia grottesca ed eccessiva, mortuaria e terribilmente blasfema di García che crea personaggi un po' amorali e poco borghesemente raccomandabili. A rappre-

sentarli attori disciplinati e duttili oltre che incredibilmente «naturali», abituati a lavorare sull'improvvisazione, dotati di una fisicità intelligente, provocatori quel che basta anche nella loro nudità il cui solo scandalo è quello di rappresentare il «grado zero» della nostra espressività. Ecco i caschi blu dell'Onu in mini

slip (con i colori della bandiera dei paesi più importanti del mondo) di cui una sgallettata presentatrice ricorda le «grandi performance» in Kosovo o in Rwanda che ballano una lap dance mentre alle loro spalle passano immagini di desolazione. Ci si imbratta, ci si infanga in questo mondo. Magari come fanno gli attori versandosi addosso dell'uovo sbattuto per poi rotolarsi nel pane grattugiato o nella farina, nell'anguria; si costruisce una specie di elmo mascherato con la pasta condita con pomodoro, ci si tinge il corpo di nero mentre in scena le docce funzionano a pieno regime, ripulendo alle bell'e meglio i corpi degli attori. E non mancano pietà e crocifissioni che sembrano fotogrammi rubati ai film di Derek Jarman e bambini smarriti in un supermercato come nel bosco della strega...

Squarci di schifo

Tutto fa schifo a questo anarchico che fa un teatro politico alla sua maniera: i supermercati, il cibo, i soldi. Ma l'anima nera del mondo, quella no, non si può lavare: il segno è indelebile e Dio non sa che farsene di un luogo dove è morta la pietà. Questo è l'universo di García costruito sulle accelerazioni verbali, su dialoghi spiazzanti, monologhi inquietanti e improvvisi squarci poetici quando meno te aspetti come nell'epilogo recitato dall'unica attrice donna «sequestrata» dentro un materasso come un volo libero da un universo concentrazionario. Uno spettacolo che farà discutere, prendere o lasciare.

cartoline di García

Da Gibellina / da Palermo / da Siracusa / da Troia, cazzo / da Ground Zero, cazzo / dall'Iraq, da Guantanamo, cazzo / una cartolina di Tony Blair con scritto: Egisto / E una di José María Aznar con scritto: il messaggero / E una di Berlusconi con scritto: Agamennone / E una di Canale 5 con scritto: Palazzo degli Atridi / E una del popolo iracheno con scritto: troiani / E una degli argentini con scritto: troiani / E una degli africani con scritto: troiani / E una dei missili Scud con scritto: Aids / E una dei palestinesi con scritto: troiani /... E una di George Bush con scritto: Agamennone / E una di Bin Laden con scritto: Egisto / E una dei russi con scritto: troiani. (dal testo di «Agamennone»)

ASSOCIAZIONE ITALIANA DELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA E ISTITUZIONALE
BolognaFiere

COM-PA
SALONE DELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA E DEI SERVIZI AL CITTADINO

**PER IL BUON GOVERNO
Dieci anni
di Comunicazione Pubblica**

**17-18-19 settembre 2003
BOLOGNA - QUARTIERE FIERISTICO**

Con la collaborazione scientifica di: **Formez** **FTI** **FORUM PER LA TECNOLOGIA DELL'INFORMAZIONE** **COMPTON**

In collaborazione con:

Segreteria Organizzativa: Conference Service S.r.l. - Via Tagliapietre 18/b - 40123 Bologna
Tel. 051.331466 - Fax 051.333804 - info@compa.it

www.compa.it

Festa de "L'Unità"
Roma Colli Aniene
piazzale Loredio
11-21 settembre

Domenica 14 - ore 19.30
L'Europa tra coesione sociale e cooperazione internazionale
Nicola **ZINGARETTI**
Francesco **GIORDANO**

Martedì 16 - ore 19.30
La giustizia in Italia: la legge è ancora uguale per tutti?
Antonio **DI PIETRO**
Carlo **LEONI**
Sandro **BATTISTI**

OGNI SERA RISTORANTE, BAR, MUSICA DAL VIVO
CINEMA, DIBATTITI, LIBRERIA, MOSTRE, GIOCHI, STAND

«Il cortile» di Scimone e Sframeli: storia di vite al margine

Amore e spazzatura

GIBELLINA Spiro Scimone, autore e attore, e Francesco Sframeli, formatore ormai da anni un gruppo che i festival internazionali si contendono. In Italia - per la serie che nessuno è profeta a casa sua -, non tutto è facile anche se ormai Scimone, drammaturgo fra i più interessanti del nuovo teatro e attore di forte incisività, e Sframeli, vero talento naturale (i due con il film *Due amici* hanno vinto l'anno scorso a Venezia il Leone per la migliore opera prima), sono ormai punto di riferimento di una scena forte e agguerrita in grado di dialogare con le istituzioni.

Alle Orestadi di Gibellina (a novembre saranno al Teatro India nel cartellone dello Stabile romano), il loro nuovo spettacolo *Il cortile*, nato da un testo in italiano dopo tante opere scritte in lingua siciliana, un segno non definitivo, ma simbolico di quell'andare e venire fra tradizioni diverse che è la vera linfa vitale di questo gruppo, ha convinto pubblico e critica.

Fra cataste di oggetti abbandonati e ammassati su di una pedana-discarica di evidente derivazione beckettiana, fra persiane in disuso, libri sfogliati, carta straccia, ruote di moto, sacchi della spazzatura (la scenografia è di Titina Maselli), Peppe (Francesco Sframeli) e Tano (Spiro Scimone) sono i protagonisti di un «finale di partita» allo stesso tempo iperrealistico e fortemente simbolico. Peppe, con il suo corpo sfigurato da ferite sanguinanti, con il terrore che un gigantesco ratto gli divorì il piede destro, è condannato all'immobilità, costretto a

dipendere dall'altro anche per i bisogni più intimi. Tano, invece, è cieco da un occhio e sogna l'amore anche se non gli resta che praticarlo in solitudine. Fra i due si sviluppa un dialogo emotivamente fortissimo fatto di sotteranei ricatti e di bisogno reciproco, che il regista Valerio Binasco tiene intelligentemente sul filo di una palpabile tensione, intesa di ricordi, di primati ormai irraggiungibili, (le più belle gambe, la più bella bocca si vanta di avere Peppe, che ricorda anche il fiorista del cortile eterno secondo in queste risibili classifiche).

Il cortile è, per questi due solitari barboni, l'ultimo baluardo di un gioco infantile che si è trasformato nell'unica possibilità di sopravvivenza: il luogo della autorappresentazione e dell'attesa: il teatro all'ennesima potenza. La loro, insomma, è una partita che è assai simile alla vita, sempre in attesa di qualcosa, che assumerà l'identità di un inquietante essere del sottosuolo dal trasparente nome di Uno (lo interpreta il bravo Nicola Rignanesi). Un tipo che ha perso dopo vent'anni il lavoro, che non può più camminare e che si muove, strisciando come un verme, in perenne ricerca di cibo per sé e per la moglie. Al di là della metafora beckettiana, dunque, nel *Cortile* di Spiro Scimone irrompe con violenza la realtà tutta originale di un'emarginazione, di una solitudine e di un bisogno disperato dell'altro esaltati da una fisicità fortissima, da uno straniamento inquietante, che lasciano il segno.

m.g.g.

aprile
Il mensile

**LE MANI SULLA CULTURA
COME LA DESTRA HA UMILIATO TECNICI
E SPECIALISTI**

Melandri, Tranfaglia, Ravera, Chiarante, Leon
Castellina, Acciarini, Sasso, Chiaromonte, Fisichella
Ronga, Bernardini, Minicuci, Pacilli, Giovanardi

**IL VERTICE DEL WTO,
LE ACROBAZIE DI BUSH, I MOVIMENTI**
Crucianelli, Molto, Minicuci

IN EDICOLA

www.aprile.org - info@aprile.org
Per abbonamenti: tel. 0669190675/76

È in edicola Sandokan



Sandokan di settembre è dedicato ai quartieri di quattro grandi città, dove storia, cultura, arte, buona tavola e grande musica costruiscono un viaggio perfetto.

In edicola tutto il mese

l'Unità
quotidiano più supplemento euro 3,20

www.sandokan.net

GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
386 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)

Sala B Il miracolo
250 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)

ARISTON
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1 Il ritorno di Cagliostro
350 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

Sala 2 L'altro lato del letto
150 posti 16.30-18.30-20.40-22.30 (E 5,16)

AURORA
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti **Segreti di Stato**
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

CINEPLEX
Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 La maledizione della prima luna
15,45 (E 4,65) 18.30-21,15 (E 6,20)

Sala 2 Buongiorno, notte
15,15-17,45 (E 4,65) 20,15-22,45 (E 6,20)

Sala 3 Immagini
15,15-17,45 (E 4,65) 20,15-22,45 (E 6,20)

Sala 4 Pimpi, piccolo grande eroe
15,30-17,30 (E 4,65)

Cabin fever
20,15-22,45 (E 6,20)

Sala 5 L'altro lato del letto
15,15-17,45-20,15-22,45 (E 6,20)

Sala 6 La maledizione della prima luna
14,50-17,30-20,10-22,50 (E 6,20)

Sala 7 Hulk
14,50-17,30-20,10-22,50 (E 6,20)

Sala 8 Hulk
15,45-18,30-21,15 (E 6,20)

Sala 9 Confidence
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)

Sala 10 Piccoli affari sporchi
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)

CORALLO
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/56419

Sala 1 Alila
350 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,16)

Sala 2 Fallo!
120 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

EUROPA
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti **La meglio gioventù - Alto secondo**
15,00-18,00-21,00 (E 5,16)

LUX
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti **L'acqua...il fuoco**
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

OLIMPIA
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti **Confidence**
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

RITZ D'ESSAI
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti **Hulk**
15,30-18,30-21,30 (E 5,16)

Il film: Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
Un grande Omar Sharif, con un sorriso esprime l'umanità della religione

Procediamo per citazioni. «Arabo vuol dire bottega aperta dalle sette del mattino a mezzanotte, anche la domenica». «Ebreo per me vuol dire qualcosa che mi impedisce di essere altro». Basterebbero forse queste due frasi tratte da "Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano" per dare il senso di quanto esprime il bel film di Francois Dupeyron, con un grande Omar Sharif. Una pellicola che racconta la bellezza di un incontro dal significato personale ed universale al tempo stesso, fra un anziano musulmano e un giovane ebreo. Dove la religione, per una volta, esprime solo un senso di umanità. Come le chiese: «Odore d'incenso, è ortodossa. Odore di candela, è cattolica. Odore di piedi scaldi a spasso per la Moschea».



Hulk *azione*
Di Ang Lee con Eric Bana, Jennifer Connelly, Nick Nolte

È tutta l'estate che Hulk ci guarda dai manifesti. Con quel nome affascinante sotto la voce "regia" che ha tentato di trasformare il fumetto in un "sogno di rabbia, potere e libertà". Ora è arrivato. Nella sua enormità così smaccatamente digitale da far sembrare più vero anche l'Aladdin Disney. È arrivato sugli schermi per far roteare carriarmati e prendere a randellate cani geneticamente ingigantiti. Compiendo poderosi balzi che fanno rimpiangere i volteggi leggeri che Lee ci aveva regalato ne "La tigre e il drago".

Final destination 2 *horror*
Di David Richard Ellis con A.J. Cook, Ali Larter, Michael Landes, Tony Todd, Terrence 'T.C.' Carson

Modi e mode per morire. Rigorosamente per "caso". Con questo sequel il regista ex stuntman David Ellis mette in scena le morti più bizzarre, come solo la Morte può escogitare: dal barbecue esplosivo alla benzina "viva" che serpente-gia di tubo in tubo - ma va anche in salita? - per andare a incendiare la macchina di turno. Protagonisti e comparse hanno tutti nomi appartenenti a registi di horror: Corman, Carpenter, Hitchcock, Lewis, Browning.

Fallo! *erotico*
Di Tinto Brass con Maruska Albertazzi, Virginia Barrett, Sarah Cosmi, Lyudmyla Derkack, Angela Ferlaino, Grazia Morelli, Federica Palmer, Raffaella Ponzo, Silvia Rossi

Lo spirito che anima questa ultima fatica di Tinto Brass, lo si capisce fin da subito, grazie alla colonna sonora frizzante e giocosa. Il resto è un porno, nello stile Tinto. Brass torna indietro sul piano narrativo rispetto al più elaborato "Senso45" per riprendere da dove aveva lasciato con il più basso "Tra(s)pre(dire)". Cioè puro sesso, esplicito e gratuito ma sempre ironico, come vuole la filosofia del Tinto nazionale.

a cura di Edoardo Semmla

SALA SIVORI

Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti **Buongiorno, notte**
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,71)

Roger Dodger
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

143 posti **L'acqua...il fuoco**
14,00 (E 5,00) 16,00-18,00-20,00-22,00 (E 7,00)

Hulk
2 16,00-19,00-22,10 (E 7,00)

L'altro lato del letto
3 16,00-18,20-20,40-23,00 (E 7,00)

Immagini
4 14,30-17,45-20,10-22,20 (E 7,00)

Piccoli affari sporchi
5 14,00 (E 5,00) 16,10-18,15-20,20-22,30 (E 7,00)

Hulk
6 14,20 (E 5,00) 17,15-20,00-22,45 (E 7,00)

Confidence
7 14,10 (E 5,00) 16,20-18,25-20,30-22,40 (E 7,00)

La maledizione della prima luna
8 14,00 (E 5,00) 17,00-20,00-22,50 (E 7,00)

Il monaco
9 14,10-16,20-18,30-20,40 (E 7,00)

Cabin fever
10 14,40 (E 5,00) 16,40-18,40-20,40-22,40 (E 7,00)

Final Destination 2
20,50 (E 7,00)

La maledizione della prima luna
11 15,30-18,30-21,30 (E 7,00)

Buongiorno, notte
12 14,45 (E 5,00) 17,15-20,00-22,15 (E 7,00)

Pimpi, piccolo grande eroe
13 14,00-16,00-18,00 (E 7,00)

They - Incubi dal mondo delle ombre
216 posti 20,30-22,30 (E 7,00)

14 La maledizione della prima luna

143 posti 16,00-19,10-22,10 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccazagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1 Immagini
560 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)

Sala 2 La maledizione della prima luna
530 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)

Sala 3 Piccoli affari sporchi
300 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,16)

D'ESSAI
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

Hulk
148 posti 15,30-18,00-21,00 (E 5,20)

N. CINEMA PALMARO
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti **Non pervenuto**

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
CINEMA PARROCCHIALE

Piazza della Conciliazione, 1
Riposo

CAMPO LIGURE
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti **Chiusura estiva**

CAMPOMORONE
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti **Good bye Lenin!**
20,15-22,15 (E 5,16)

CASELLA
PARROCCHIALE

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130
220 posti **The Italian Job**
21,15 (E 4,13)

CHIAVARI
CANTERO

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/263274
997 posti **La maledizione della prima luna**
14,45-17,15-19,45-22,15 (E 5,20)

MIGNON
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti **Buongiorno, notte**
15,30-17,45-20,15-22,30 (E 3,70)

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO

Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721
Chiusura estiva

MASONE

O.P. MONS. MACCIO
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti **Chiusura estiva**

MONLEONE
FONTANABUONA

Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577
Chiuso

NERVI
SAN SIRO

Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564
148 posti **Hulk**
15,30-18,00-21,00 (E 5,20)

PEGLI
RAPALLO

GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti **Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano**
16,20-18,20-20,20-22,20 (E 5,16)

MULTISALA AUGUSTUS
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1 Confidence
275 posti 16,20-18,20-20,20-22,20 (E 6,20)

Sala 2 Buongiorno, notte
190 posti 16,30-20,30-22,30 (E 6,20)

Sala 3 Hulk
150 posti 16,30 (E 6,20)

Immagini
20,20-22,20 (E 6,20)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA

Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202
150 posti **Chiusura estiva**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE

Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400
250 posti **Chiusura estiva**

RUTA
SAN GIUSEPPE

Via Romana, 153 Tel. 0185/774590
204 posti **Chiuso Riapertura 18 ottobre**

SANTA MARGHERITA
CENTRALE

Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033
473 posti **La maledizione della prima luna**
16,30-19,30-22,20 (E 5,16)

SESTRI LEVANTE
ARISTON

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505
630 posti **La maledizione della prima luna**
16,45-19,30-22,10 (E 3,10)

SESTRI PONENTE

IMPERIA
CENTRALE

Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871
320 posti **L'altro lato del letto**
16,00-18,00-20,15-22,40 (E 6,50)

DANTE
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti **La maledizione della prima luna**
15,15-17,40-20,10-22,40 (E 6,50)

IMPERIA
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti **Confidence**
16,30-18,30-20,30-22,40 (E 6,50)

LA SPEZIA
CINECLUB CONTROLUCE

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955
550 posti **Confidence**
15,15-17,30-20,15-22,30 (E 6,70)

GARIBALDI
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187524661

300 posti **Il monaco**
18,00-20,00-22,15 (E 6,00)

IL NUOVO
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti **Buongiorno, notte**
16,00-18,00-20,15-22,15 (E 6,50)

ODEON
Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212

696 posti **Chiusura estiva**

PALMARIA
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

Chiusura estiva

SMERALDO
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino Hulk
16,15-19,15-22,15 (E)

Sala Smeraldo La maledizione della prima luna
16,15-19,15-22,15 (E)

Sala Zaffiro L'acqua...il fuoco
16,15-18,15-20,15-22,15 (E)

SANREMO
ARISTON

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070
1960 posti **La maledizione della prima luna**
14,30-17,05-19,45-22,30 (E 7,00)

ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1 Confidence
350 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

Sala 2 L'acqua...il fuoco
135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

Sala 3 Immagini
135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

CENTRALE
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti **Hulk**
15,00-17,20-19,40-22,30 (E 6,70)

RITZ
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti **Buongiorno, notte**
15,30-22,30 (E 6,70)

SANREMESE
Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti **Fallo!**
15,30-22,30 (E 6,70)

TABARIN
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti **Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano**
15,30-22,30 (E 6,70)

SAVONA
DIANA MULTISALA

Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714
Sala 1 La maledizione della prima luna
444 posti 16,00-19,00-22,00 (E 7,00)

Sala 2 Buongiorno, notte
175 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

Sala 3 Hulk
110 posti 16,15-19,15-22,15 (E 7,00)

ELDORADO
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti **Chiuso per lavori**

FILMSTUDIO
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357

Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
17,30-20,30-22,30 (E 5,00)

SALESIANI
Via Pave, 13/r Tel. 019/850542

Chiusura estiva

teatri

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Srti, 1 - Tel. 010/589329
Riposo

TEATRO CARLO FELICE
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811
Mercoledì 17 settembre ore 20.30 Concerto Sinfonico dir. R. Barahai con l'Orchestra del Teatro Carlo Felice, musiche di Haydn, Beethoven, Dvorak

TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793
Riposo

TEATRO DUSE
Via Bacigalupo, 2 - Tel. 010/5342200
Riposo

TEATRO POLITEAMA GENOVESE
Via Bacigalupo, 2 - Tel. 010/8393589
Riposo

TEATRO

TORINO	
ADUA	
🇸🇰 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	L'altro lato del letto 15,30 (E 3.00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
200	Hulk 15,00 (E 3.00) 17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
149 posti	
400	La maledizione della prima luna 15,00 (E 3.00) 17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
384 posti	
ALFIERI	
🇮🇹 Piazza Solferino, 2 Tel. 011/5623800	
Teatro	
ALFIERI	
🇮🇹 Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Confidence 16,00-18,00-20,00-22,30 (E 6,50)
Sala Solferino 2	Una settimana da Dio 15,30-17,50-21,10-22,30 (E 6,50)
AMBROSIO	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Confidence 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,75)
472 posti	
Sala 2	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,75)
208 posti	
Sala 3	Immagini 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,75)
150 posti	
ARLECCHINO	
Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	La maledizione della prima luna 14,40-17,10-19,40-22,20 (E 6,70)
450 posti	
Sala 2	Pimpì, piccolo grande eroe 15,00-16,30 (E 6,70)
250 posti	
	Piccoli affari sporchi 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
CAPITOL	
Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Chiusura estiva
CENTRALE	
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Aliaia 15,50-18,00-20,15-22,30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
Via Garibaldi, 32/e Tel. 011/4360723	
Sala 1	Chiuso
188 posti	
Sala 2	Chiuso
172 posti	
CIAK	
Corso G. Cesare, 105 Tel. 011/232029	
622 posti	Chiuso per ferie
CINEPLEX MASSAUA	
🇮🇹 Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310	
1	La maledizione della prima luna 14,30-17,15-20,00-22,45 (E 7,00)
2	Confidence 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
3	Pimpì, piccolo grande eroe 15,00-17,00 (E 7,00)
	Buongiorno, notte 20,10-22,20 (E 7,00)
4	Immagini 15,50-18,05-20,20-22,35 (E 7,00)
5	Hulk 14,30-17,15-20,00-22,45 (E 7,00)
DORIA	
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Il mio grosso grasso matrimonio Greco 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
Via Montefalone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano 16,30-18,35-20,45-22,40 (E 6,50)
295 posti	
Sala Ombrosese	Immagini 16,15-18,20-20,30-22,35 (E 6,50)
150 posti	
ELISEO	
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	L'altro lato del letto 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
206 posti	
Grande	Buongiorno, notte 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
450 posti	
Rosso	La meglio gioventù 15,15-18,30 (E 6,50)
207 posti	
	La meglio gioventù - Atto secondo 21,45 (E 6,50)
EMPIRE	
🇮🇹 Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642	
244 posti	Il ritorno di Cagliostro 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
ERBA	
🇮🇹 Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	La finestra di fronte 15,30-17,45-20,00-22,30 (E 6,50)
110 posti	
Sala 2	Good bye Lenin! 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
360 posti	
ETOILE	
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	Hell 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)

F.LLI MARX	
🇸🇰 Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Grochu	Immagini 16,15-18,20-20,30-22,35 (E 6,50)
Sala Harpo	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano 16,30-18,35-20,45-22,40 (E 6,50)
Sala Chico	Kukushka - Disertare non è un reato 16,30-18,35-20,40-22,35 (E 6,50)
FIAMMA	
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	La maledizione della prima luna 16,30-19,30-22,30 (E 7,00)
FREGOLI	
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	La finestra di fronte 16,30-18,45-21,00 (E 6,20)
GIOIELLO	
🇮🇹 Via C. Colombo, 31 bis Tel. 011/5805768	
Teatro	

GREENWICH VILLAGE	
🇮🇹 Via Po, 30 Tel. 011/8173323	
Sala 1	Chiuso
663 posti	
Sala 2	Chiuso
Sala 3	Chiuso
IDEAL	
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	La maledizione della prima luna 16,40-19,30-22,30 (E 7,00)
1770 posti	
Sala 2	Confidence 16,20-18,25-20,30-22,40 (E 7,00)
Sala 3	Hulk 16,50-19,40-22,30 (E 7,00)
Sala 4	L'acqua...il fuoco 16,30-18,30-20,35-22,40 (E 7,00)
Sala 5	Cabin fever 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

KING	
Via Po, 21 Tel. 011/8125996	
99 posti	Chiuso
KONG	
🇮🇹 Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614	
164 posti	Chiuso
LUX	
Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	Fallo! 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

MASSIMO	
🇮🇹 Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Buongiorno, notte 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
480 posti	
due	Segreti di Stato 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
148 posti	
tre	ToHorror Film Festival - Programma in distribuzione in sala 150 posti
MEDUSA MULTICINEMA	
🇮🇹 Corso Umbria, 60 Tel./199757757	
Sala 1	La maledizione della prima luna 16,30-19,30-22,30 (E 7,00)
262 posti	
Sala 2	Hulk 201 posti
Sala 3	Immagini 124 posti
Sala 4	Pimpì, piccolo grande eroe 14,00-15,35-17,05 (E 7,00)
Sala 5	Confidence 13,55-16,05-18,15-20,25-22,35 (E 7,00)
160 posti	
Sala 6	La maledizione della prima luna 15,30-18,30-21,30 (E 7,00)
160 posti	
Sala 7	L'altro lato del letto 132 posti
Sala 8	L'acqua...il fuoco 124 posti

NAZIONALE	
🇮🇹 Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Piccoli affari sporchi 308 posti
Sala 2	And now ... ladies & gentlemen 179 posti
OLIMPIA	
🇮🇹 Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Buongiorno, notte 489 posti
Sala 2	Il miracolo 250 posti
	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
PATHE LINGOTTO	
🇮🇹 Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
1	Pimpì, piccolo grande eroe 15,00-16,50-18,30 (E 7,30)
	They - Incubi dal mondo delle ombre 15,30-18,30-21,30 (E 7,30)

Torino e provincia

	20,30-22,30 (E 7,30)
2	Scemo & più scemo - inizio così ... 15,50-18,00 (E 7,30)
3	Final Destination 2 20,10-22,10 (E 7,30)
4	Buongiorno, notte 15,40-18,00-20,15-22,30 (E 7,30)
5	Immagini 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,30)
6	Hulk 15,15-17,00-18,20-20,00-21,30-22,45 (E 7,30)
7	La maledizione della prima luna 15,30-16,20-17,00-18,35-19,20-20,00-21,30-22,20 (E 7,30)
8	Confidence 15,30-17,50-20,20-22,35 (E 7,30)
9	Cabin fever 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,30)

REPOSI	
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	Hulk 360 posti
Sala 2	Confidence 360 posti
Sala 3	La maledizione della prima luna 612 posti
Sala 4	They - Incubi dal mondo delle ombre 90 posti
Sala 5 - Lilliput	The italian job 150 posti
ROMANO	
🇮🇹 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
412 posti	Chiuso per lavori
STUDIO RITZ	
🇮🇹 Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Confidence 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)

TEATRO NUOVO	
Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
Sala Grande	Riposo
- Sala Valentino 1	Teatro 270 posti
- Sala Valentino 2	Teatro 300 posti
VITTORIA	
🇮🇹 Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso
D'ESSAI	
AGNELLI	
Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Ricordati di me 16,00-18,30-21,00 (E 4,70)

CARDINAL MASSAIA	
Via C. Messala, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale
CINEMA TEATRO BARETTI	
🇮🇹 Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Chiusura estiva

CUORE	
🇮🇹 Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	Chiuso

ESEDRA	
🇮🇹 Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Come farsi lasciare in 10 giorni 17,30-21,00 (E 4,10)

LANTERI	
🇮🇹 C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134	
	Chiusura estiva

MONTEROSA	
Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Chiusura estiva
VALDOCCO	
🇮🇹 Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Riposo

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
C. Lagni, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Final Destination 2 19,30-22,15 (E 7,00)
BARDONECCHIA	
SABRINA	
Via Medail, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Hulk 18,00-21,15 (E 7,00)
BEINASCO	
BERTOLINO	
🇮🇹 Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Chiusura estiva
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
🇮🇹 Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	La maledizione della prima luna 15,30-18,30-21,30 (E 7,00)

Sala 2	La maledizione della prima luna 13,30-16,20-19,20-22,15 (E 7,00)
Sala 3	Hulk 13,40-16,30-19,30-22,20 (E 7,00)
Sala 4	Piccoli affari sporchi 15,00-17,20-19,40-22,00 (E 7,00)
Sala 5	Hulk 12,50-15,45-18,40-21,40 (E 7,00)
Sala 6	La maledizione della prima luna 12,50-15,50-18,50-21,50 (E 7,00)
Sala 7	Confidence 13,00-15,10-17,30-19,50-22,10 (E 7,00)
Sala 8	Pimpì, piccolo grande eroe 13,05-14,55-16,45-18,35 (E 7,00)
	Final Destination 2 20,25-22,30 (E 7,00)
Sala 9	Cabin fever 13,20-15,40-18,00-20,10-22,40 (E 7,00)

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	La maledizione della prima luna 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

BORGONE SUSÀ	
IDEAL	
🇮🇹 - Tel. 333/5825171	
354 posti	The ring 21,00 (E 7,00)
BUSSOLENO	
NARCISO	
Corso B. Patrolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Hulk 21,00 (E 7,00)

CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
🇮🇹 Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	Final Destination 2 15,00-17,00-19,00-21,15 (E 7,00)

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
🇮🇹 Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Una settimana da Dio 17,30-21,15 (E 7,00)

CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
🇮🇹 Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	Confidence 16,30-18,30-20,30-22,20 (E 7,00)

UNIVERSAL	
Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	Immagini 16,15-18,20-20,25-22,30 (E 7,00)

CHIVASSO	
CINECITTÀ	
🇮🇹 Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	Chiuso

MODERNO	
Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	Confidence 14,00-16,00-20,00-22,15 (E 7,00)

POLITEAMA	
Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	La maledizione della prima luna 14,30-17,00-19,30-22,05 (E 7,00)

CIRIÉ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
351 posti	Hulk 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

COLLEGNO	
PRINCIPE	
Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti	La maledizione della prima luna 20,00-22,45 (E 7,00)
REGINA	
🇮🇹 Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623	
Sala 1	Hulk
Sala 2	Confidence 149 posti
STAZIONE	
🇮🇹 Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792	
	Piccoli affari sporchi Pimpì, piccolo grande eroe

scelti per voi

IL VECCHIO E IL MARE
Regia di John Sturges - con Spencer Tracy, Felipe Pazos. Usa 1958. 89 minuti. Drammatico.
Un vecchio marinaio sfida la potenza del mare per pescare. Ma la sua preda, dopo tanta fatica, verrà strappata da altri predoni marini. Parabola hemingwayana sul conflitto tra Uomo e Natura. Grande prova per Spencer Tracy in un film tutto incentrato su impercettibili moti dell'animo.

IL SESTO GIORNO
Regia di Roger Spottiswoode - con Arnold Schwarzenegger, Tom Goldwyn. Usa 2000. 124 minuti. Fantascienza.
Futuro prossimo venturo: si clonano con disinvoltura gli animali, ma è proibito clonare gli uomini. Divieto infranto, naturalmente, e il protagonista si ritrova alle prese con il suo doppio e con un segreto che ha bisogno della sua morte. Fantascienza fracassona.



MOLL FLANDERS
Regia di Pen Densham - con Robin Wright, Morgan Freeman. Usa 1996. 96 minuti. Drammatico.
Un'orfanello viene prelevata dall'istituto da un ricco signore che misteriosamente insiste nel volerla leggere il diario di Moll Flanders, donna dalle mille disavventure approdata nel Nuovo Mondo. Trasmissione al cinema in chiave patinata e melensa del bel romanzo di Daniel Defoe.

DON'T LOOK BACK
Regia di David A. Pennebaker. Usa 1967. 95 minuti. Musicale.
Nel 1965, all'inizio della sua carriera, Bob Dylan parte per un tour in Inghilterra di tre settimane. La macchina da presa del grande documentarista Pennebaker lo segue dall'aeroporto all'albergo, dalla sua camera fino alle sale dei concerti. Splendido ritratto di una delle star indiscusse del rock, allora giovanissimo.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 DIECI STORIE DI BAMBINI. Telefilm. "La via dei bambini"
7.00 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA ESTATE. Contenitore. Conduce Maria Teresa Ruta. Regia di Giuseppe Sciacca
9.55 SANTA MESSA. Religione. A cura di Saverio Garaguso
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conduce Guido Bardensson. Con Beatrice Luzzi
13.10 POLE POSITION. Rubrica. Conducono Amedeo Goria, Paola Ferrari. A cura di Saverio Garaguso
13.30 TELEGIORNALE
13.40 AUTOMOBILISMO. GRAN PREMIO D'ITALIA DI FORMULA 1. Monza
16.30 QUARK ATLANTE - IMMAGINI DAL PIANETA. Documentario. "Africa selvaggia: il lago Paradiso"
17.00 TG 1. Telegiornale
17.05 LE SORELLE MCLEOD. Telefilm. "Lo stallone italiano". Con Bridie Carter, Lisa Chappell, Jessica Napier, Rachael Carpani
18.10 90' MINUTO. Rubrica. Conduce Paola Ferrari. Con Giorgio Tosatti, Carlo Longhi
19.00 VARIETA. Videoframmenti

Rai Due
7.15 CUORE E BATTICUORE. Telefilm. "Il volo di Pandora"
8.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
8.20 WILD THINGS. Documentario
9.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
9.05 DISNEY CLUB. Contenitore. Conducono Carolina Di Domenico, Giovanni Muciaccia
10.30 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
10.35 APRILARI. Rubrica. "Il meglio di quello che vedrai"
10.45 FINALMENTE DISNEY. Contenitore. All'interno: Jersey - La magia magica 2. Telefilm. "Tre ragazzi e un nipotino"
12.20 TESORO MI SI SONO RISTRETTI I RAGAZZI. Telefilm. "Psicovampiri". Con Peter Scolari, Barbara Alyn Woods
13.25 ESPRIMI UN DESIDERIO. Telefilm. Con John Ales, Harley Jane Kozak, Nathan Lawrence, Alex McKenna
14.10 NUMERO 1. Rubrica. Conduce Ezio Zermiani. A cura di Ezio Zermiani
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà. Conduce Simona Ventura
14.55 QUELLI CHE... IL CALCIO. Varietà. Conduce Simona Ventura. Con Maurizio Crozza, Gene Gnocchi, Massimo Caputi, Max Giusti
17.10 STADIO 2 SPRINT. Rubrica
18.00 TG 2 DOSSIER. Rubrica
18.45 TG 2 EAT PARADE. Rubrica
19.00 THE SENTINEL. Telefilm. "La bella addormentata"

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi
7.00 ANDREA TUTTESTORIE. Contenitore. Regia di Lello Spizzico
9.45 GEO. Doc. "Le api"
9.50 L'IDOLLO DELLE FOLLE. Film (USA, 1942). Con Gary Cooper, Brenda Wright, Babe Ruth, Walter Brennan. Regia di Sam Wood
12.00 TELECAMERE SALUTE. Rubrica. Conduce Anna La Rosa. Regia di Fabrizio Borelli. A cura di Saverio Cicala
12.30 AHI L'AMERICA. Attualità. "Musulmani in America"
13.20 GEO MAGAZINE. Documentario
13.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.15 TG 3. Telegiornale
14.30 TGR PREMIO ITALIA. Rubrica. Conduce Rosa Ricciardi
14.40 D'AMORE E OMBRA. Film (Argentina/Spagna, 1995). Con Antonio Banderas, Jennifer Connelly, Stefania Sandrelli, Camilo Gallardo. Regia di Betty Kaplan
16.30 ATLETICA. GRAND PRIX IAAF. Finale. Montecarlo
17.10 DOC HOLLYWOOD - DOTTORE IN CARRIERA. Film (USA, 1991). Con Michael J. Fox, Julie Warner, Bernard Hughes, Woody Harrelson. Regia di Michael Catton-Jones
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG 3 REGIONE. Telegiornale

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.03 BELLA ITALIA
6.08 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
6.33 RADIO 1 MUSICA
7.10 EST - OVEST
7.30 CULTO EVANGELICO
8.26 GR SPORT. GR Sport
8.37 CAPITAN COOK
9.06 LUCI DELL'EST
9.15 TAM TAM LAVORO MAGAZINE
9.30 SANTA MESSA
10.10 DIVERSI DA CHI?
10.15 CON PAROLE MIE
11.07 RADIO1 MUSICA
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
13.24 GR SPORT. GR Sport
13.33 CONTROPROGRAMMA
13.48 RADIOGAMES
13.57 DOMENICA SPORT
13.58 SPECIALE F1
14.50 ATTENDENDO IL GIORNO
20.03 ASCOLTA, SI FA SERA
20.06 IO, TU, NOI, LA FAMIGLIA
20.25 GR 1 CALCIO
23.33 RADIOCRICINO
23.50 OGGI/DOPO/MAI - LA BIBBIA
0.33 ASPETTANDO IL GIORNO
0.45 LA NOTTE DEI MISTERI
5.05 BELLA ITALIA
5.45 BOLMARE

RETE 4
6.30 RIRIDIAMO. Videoframmenti
7.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "Gli irlandesi". Con Barbara Stanwyck, Richard Long, Peter Breck, Lee Majors
7.55 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
8.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R)
9.00 MURDER CALL. Telefilm. "Ricordi drammatici". Con Lance Fisk, Lucy Bell, Peter Mochrie
10.00 S. MESSA. Religione
10.45 I RICORDI DELLA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. Conducono Davide Mengacci, Mara Carfagna
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale
12.30 MELAVERDE ST. Rubrica. "Terra, tradizioni e territorio". Conduce Edoardo Raspelli. Con Paola Rota, Marina Della Fonte
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 IL VECCHIO E IL MARE. Film (USA, 1958). Con Spencer Tracy, Felipe Pazos
15.50 LO SCRIFTO SENZA PISTOLA. Film (USA, 1953). Con Will Rogers jr., Nancy Olson, Lon Chaney jr.
17.30 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelsio
18.30 PERRY MASON. Serie Tv. "Una ragazza intraprendente". Con Raymond Burr, Barbara Hale, William Katt. 1ª parte
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale
19.30 PERRY MASON. Serie Tv

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 METEO 5. Previsioni del tempo. (Replica)
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.40 CONTINENTI. Documentario. "Venezia la città che affonda". 2ª parte
9.10 I ROBINSON. Situation Comedy. "Brutti voti". Con Bill Cosby, Phylcia Rashad, Lisa Bonet, Malcom-Jamal Warner. Regia di John Bowab, Jay Sandrich
9.40 SOLDATO GIULIA AGLI ORDINI. Film (USA, 1980). Con Goldie Hawn, Eileen Brennan, Armand Assante, Robert Webber. Regia di Howard Zieff. All'interno: Meteo 5. Previsioni del tempo
12.00 CINQUE IN FAMIGLIA. Telefilm. "Festa d'anniversario"
13.00 TG 5 / METEO 5
13.35 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. Con la Premiata Ditta
14.05 LEO & BEO. Miniserie. Con Sabrina Ferilli, Marco Columbro, Arnoldo Foà, Giulia Sperati. Regia di Rossella Izzo. All'interno: Meteo 5
18.00 SPECIALE "IL BELLO DELLE DONNE 3"
18.05 SPECIALE "DISTRETTO DI POLIZIA 4"
18.10 IL GRANDE BLUFF. Show. Conduce Luca Barbareschi. Con Nina Moric

ITALIA 1
7.00 LA SQUADRA DEL CUORE. Telefilm. "A cena col nemico" - "La grande occasione". Con Daniela Deutscher, Megan Parlen, Reggie Theus, Hillary Tuck
11.55 GRAND PRIX. Rubrica. Conduce Andrea De Adamich. Regia di Osvaldo Verri
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Alberto Brandi. Con Federica Fontana, Savi & Montieri. Regia di Andrea Sanna
13.45 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica
14.00 PIPPI CALZELUNGHE. Film Tv (Canada/Germania/Svezia, 1998). Regia di Paul Riley
15.30 FANTAGHIRO 3. Film Tv (Italia, 1993). Con Alessandra Martines, Kim Rossi Stuart, Brigitte Nielsen, Ursula Andress. Regia di Lamberto Bava
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 WRESTLING. WRESTLING SMACKDOWN

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News, sport
20.55 MISS ITALIA 2003. Varietà. "Ja sfida è di moda". Conduce Carlo Conti. Regia di Maurizio Pagnussat
23.50 TG 1. Telegiornale
23.55 SPECIALE TG 1. Attualità
1.00 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
1.20 COSÌ È LA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica
2.20 MEAN STREETS - DOMENICA IN CHIESA, LUNEDÌ ALL'INFERNO. Film (USA, 1972). Con Robert De Niro, Harvey Keitel, Richard Romanus, Cesare Danova
4.15 I GHEPARDI. Documentario
5.00 HOMO RIDENS. Videoframmenti
5.45 TG 1 - NOTTE. Telegiornale. (R)

20.00 DOMENICA SPRINT. Rubrica di sport. Conduce Fabrizio Maffei
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Testata sporca" - "Condizioni critiche". Con David James Elliott
22.35 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport. Conducono Giampiero Galazzi, Franco Lauro
0.30 TG 2 NOTTE. Telegiornale
0.50 PROTETTESIMO. Rubrica
1.20 LA VITA SEGRETA DEGLI UOMINI. Telefilm. "Un delirante in salotto". Con Peter Gallagher, Sofia Milos
1.40 SPORTS NIGHT. Telefilm. "La conquista dell'Everest"
2.00 LINC'S. Telefilm. "Schermaglie amorose". Con Steven Williams

20.00 BLOB. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show. Conduce Fabio Fazio. Con Itary Blasi. Regia di Enrico Rimoldi
21.00 SUPER SENIOR. Real Tv. Con Pietro Sermoniti. Regia di Andrea Salvatore
22.55 TG 3 / TG REGIONE
23.15 BRA OVIERO BRACCIA RUBATE ALL'AGRICOLTURA. Teatro, cabaret
0.15 TG 3. Telegiornale
0.25 TELECAMERE SALUTE. Rubrica
1.15 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. "Presenta: Like a Rolling Stone". All'interno: DON'T LOOK BACK. Film (USA, 1967); LA SALA DI MUSICA. Film (India, 1958). Con Chibbi Biswas, Padma Devi, Pinaki Sen Gupta, Gangapada Basu

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL CANNELLO DI RADIO2
7.54 GR SPORT. GR Sport
8.00 RADIO2 RAILIT
9.00 CHE BESTIE!
9.33 IL CANNELLO DI RADIO2
10.34 PSICOFARO
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 SCRITTO MISTO
13.38 OTTOVOLANTE
14.50 CATERSPORT
17.38 STRADA FACENDO
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 CALIENTE CALIENTE
21.00 IL CANNELLO DI RADIO2
22.35 FANS CLUB
24.00 NOTTE ITALIANA
1.00 SOLO MUSICA
5.00 PRIMA DEL GIORNO

21.00 MOLL FLANDERS. Film drammatico (GB, 1996). Con Morgan Freeman, Robin Wright, Aisling Corcoran, Stockard Channing. Regia di Pen Densham
23.10 LA FIGLIA DI RYAN. Film drammatico (GB, 1970). Con Robert Mithum, Sarah Miles, Trevor Howard, Christopher Jones. Regia di David Lean
0.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
3.10 SHOPPING BY NIGHT. Telegiornale
3.40 HOFFA - SANTO O MAFIOSO? Film (USA, 1993). Con Jack Nicholson, Danny DeVito, Armand Assante
5.50 COME ERAVAMO. Videoframmenti

20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 VELONE. Show. Conduce Teo Mammucari. Regia di Fabio Calvi
21.10 IL SESTO GIORNO. Film azione (USA/Canada, 2002). Con Arnold Schwarzenegger, Tony Goldwyn, Robert Duvall, Michael Rapaport, Regia di Roger Spottiswoode. All'interno: Meteo 5. Previsioni del tempo
23.15 UNA FAMIGLIA IN OSTAGGIO. Film Tv (USA, 2002). Con Mel Harris, Daniel Baldwin, Cameron Bowen, Derek Hamilton. All'interno: Meteo 5
1.15 CORTO 5. Contenitore. "C'era una volta"
1.20 TG 5 NOTTE / METEO 5
1.50 VELONE. Show. (R)

20.00 RTV CLIP. Rubrica di attualità
20.30 TANDEM. Film commedia (Italia, 2000). Con Luca Bizzari, Paolo Kessissoglou, Maddalena Maggi, Fabrizia Sacchi. Regia di Lucio Pellegrini
22.35 CONTROCAMPO. Rubrica di sport. Conduce Sandro Piccinini. Con Elisabetta Canalis. Regia di Giancarlo Giovilli
0.50 STUDIO SPORT. News
1.15 FUORI CAMPO. Rubrica
1.40 THE BEACH BOYS. Film Tv (USA, 2000). Con Kevin Dunn, Jessica Shannon, Fred Weller, Alley Mills
4.50 SHOPPING BY NIGHT. Telegiornale
5.20 TALK RADIO. Show
5.35 STUDIO SPORT. News. (R)

CARTOON NETWORK
12.20 MUCHA LUCHA / SCOOBY DOO / I FLINTSTONES / DONATO FIDATO / JOHNNY BRAVO / LEONE IL CANE FIDONE / I GEMELLI CRAMP / GLI ASTRONAUTI / SCHEMO E PIÙ SCHEMO / WHAT A CARTOON / MIKE, LU & OG. Cartoni animati
17.05 SCOOBY DOO, DOVE SEI TU? / LE SUPERCHICCHE / ED, EDD & EDDY / BRUTTI E CATTIVI / LA SQUADRA DEL TEMPO / MUCCA E POLLO / IL LABORATORIO DI DEXTER / LA FAMIGLIA ADDAMS / I JETSONS. Cartoni animati
20.50 GLI ASTRONAUTI / SPEEDY GONZALES / TOM & JERRY / OVINO VA IN CITTA' / DUE CANI STUPEDI / CAPTAIN CAVEMAN E LE TEEN ANGELS. Cartoni animati

EUROSPORT
11.00 JUDO. CAMPIONATO DEL MONDO. Osaka, Giappone
13.30 ATLETICA. ATLETICA. Monaco. (R)
14.30 CICLISMO. TOUR DI SPAGNA. 14.30 CYBERWARS. Documentario
15.00 MOTOCICLISMO. BOL D'OR (24 ORE)
15.30 CICLISMO. TOUR DI SPAGNA. 9ª tappa: Vielha - Andorra
18.00 PALLAVOLO. CAMPIONATO EUROPEO. Una partita. Germania
18.30 PALLAVOLO. CAMPIONATO EUROPEO. Finale uomini. Germania
20.30 ATLETICA. UNA GARA. Monaco
21.30 CANOA. CAMPIONATO DEL MONDO. Sprint 200m + 500m. Gainsville, Stati Uniti
23.50 EUROSPORTNEWS REPORT. News, sport

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.30 STORIE DEI MORTI VIVENTI. Doc.
15.00 CAMPO BASE. Documentario
15.30 ANIMALI HIGH TECH. Doc.
16.00 CYBERWARS. Documentario
17.00 CYBERWARS. Documentario
18.00 CALABRONI. Documentario
19.00 IL VULCANO CHE DISTRUSSE UN MONDO. Documentario
20.00 SULLA STRADA DELLE MUMMIE. Documentario
20.30 STORIE DEI MORTI VIVENTI. Documentario. "Il ritorno delle streghe"
21.00 CAMPO BASE. Documentario. "Mummie cercansi disperatamente"
21.30 ANIMALI HIGH TECH. Documentario. "I dugonghi"
22.00 CYBERWARS. Documentario
24.00 UN LAVORO DA CANI. Doc.

SKY CINEMA 1
15.10 IL SARTO DI PANAMA. Film avventura (USA, 2000). Con Pierce Brosnan, Geoffrey Rush, Jamie Lee Curtis. Regia di John Boorman
17.00 RAT RACE. Film commedia (Canada/USA, 2001). Con Cuba Gooding Jr., Seth Green, John Cleeze, Rowan Atkinson. Regia di Jerry Zucker
18.55 L'ULTIMO SOGNO. Film drammatico (USA, 2001). Con Kevin Kline, Kristin Scott Thomas, Hayden Atkinson. Regia di Irwin Winkler
21.00 HUMAN NATURE. Film commedia (USA, 2001). Con Patricia Arquette, Tim Robbins. Regia di Michel Gondry
22.40 IL BOSS DEI BOSS. Film drammatico (USA, 2001). Con Chazz Palminteri. Regia di Dwight H. Little

SKY CINEMA 3
16.40 IL MANDOLINO DEL CAPITANO CORELLI. Film commedia (GB/USA/Francia, 2001). Con Nicolas Cage, Christian Bale, Penelope Cruz, John Hurt. Regia di John Madden
18.45 SKY CINE NEWS. News
18.55 TRAINING DAY. Film drammatico (USA, 2001). Con Denzel Washington, Ethan Hawke, Scott Glenn, Eva Mendes. Regia di Antoine Fuqua
21.00 MULHOLLAND DRIVE. Film drammatico (USA, 2001). Con Naomi Watts, Laura Harring, Ann Miller, Dan Hedaya. Regia di David Lynch
23.30 FAST AND FURIOUS. Film thriller (USA, 2001). Con Vin Diesel, Paul Walker, Michelle Rodriguez, Jordana Brewster. Regia di Rob Cohen

SKY CINEMA AUTORE
17.10 PAROLE D'AUTORE. Rubrica
17.25 UN'ALTRA DONNA. Film drammatico (USA, 1988). Con Gena Rowlands, Mia Farrow, Ian Holm, Gene Hackman. Regia di Woody Allen
18.45 MISTERIO OMOCIDIO A MANHATTAN. Film commedia (USA, 1993). Con Diane Keaton, Woody Allen, Alan Alda, Anjelica Huston. Regia di Woody Allen
20.35 HOLLYWOOD: DIETRO IL BUSINESS DEI SOGNI. Documentario
21.30 LA MALEDIZIONE DELLO SCORPIONE DI GIADA. Film commedia (USA, 2001). Con Woody Allen, Dan Aykroyd. Regia di Woody Allen
23.15 ACCORDI E DISACCORDI. Film commedia (USA, 1999). Con Sean Penn, Samantha Morton, Uma Thurman

AMUSIC
12.00 INBOX. Musicale. "La nostra musica i vostri sms"
13.00 COMPILATION. Musicale. "I migliori video scelti per voi"
13.55 INBOX. Musicale
16.00 MONO. Rubrica
17.00 TGA FLASH. Telegiornale
17.05 INBOX. Musicale. "La nostra musica i vostri sms"
18.55 TGA FLASH. Telegiornale
19.00 SPECIALE LIVE. Musicale. "Ben Harper"
20.00 MUSIC ZOO ON THE BEACH. Show
20.30 THE CLUB. Musicale. Conduce Luca Abbrescia
21.30 COMPILATION. Musicale
24.00 SURFING. Musicale. "Sull'onda della musica!"

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for various weather conditions, 'VENTI' with wind direction and speed indicators, 'MARI' with sea level and wave indicators, and temperature tables for Italy and the world.

OGGI
Nord: nuvolosità variabile a tratti intensa sulle zone dell'alto Adriatico, sull'Emilia Romagna e sulla Liguria, con possibilità di qualche sporadica pioggia. Centro e Sardegna: nuvolosità variabile più intensa sulle regioni del versante adriatico e sulla Sardegna. Sud e Sicilia: nuvolosità irregolare con possibilità di rovesci

DOMANI
Nord: nuvolosità variabile a tratti intensa sulle zone dell'alto Adriatico, sull'Emilia Romagna e sulla Liguria. Centro e Sardegna: nuvolosità variabile più intensa sulle regioni del versante adriatico e sulla Sardegna, con possibilità di piogge. Sud e Sicilia: nuvolosità irregolare con possibilità di rovesci specie su Sicilia e settore jonico.

LA SITUAZIONE
Residue condizioni d'instabilità interessano ancora le estreme regioni meridionali, infiltrazioni di aria fresca di origine atlantica si affacciano sulle regioni settentrionali.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city and temperature.

TEMPERATURE NEL MONDO table with columns for city and temperature.

ex libris

Tu distruggi il loro passato,
metti a nudo le loro debolezze,
disonori e condanni
i loro antenati,
calpesti la loro dignità
e ti proclami scoraggiato
persino per quanto riguarda
il futuro

Abraham Yehoshua

memoria

ISCRIVIAMOCI ALL'ANPI, SIAMO TUTTI PARTIGIANI

Beppe Sebaste

Capisco il dolore ma non lo stupore per le frasi sul «fascismo benigno». Paradossale è dover difendere sul suolo del comune sentire i valori stessi che fondano il comune sentire, precondizioni a ogni scelta politica, l'Italia costituzionale e repubblicana. Perché il conflitto è da tempo altrove e di bruciante attualità, mentre si approva la riforma della scuola: un potente partito trasversale della tv (semplifichiamo) e della «modernizzazione» contro un altro ben più povero della memoria e della sua educazione. Quando esisteva la memoria, era facile parlare di fascismo. Le ferite di padri, di madri, di nonni, erano ancora aperte, e non si dubitava che ogni parola vera veniva dall'esperienza, è una ferita che parla. Quando c'era la memoria, il bianco e nero di film e documen-

tari era più vero, per dirla con Wenders e Samuel Fuller, dei colori della realtà. Quando la memoria era condivisa, la Storia e le storie erano tutt'uno. Ora la memoria sembra privilegio di pochi, come la minoranza dei lettori di libri. La memoria si celebra, come le cose che sfuggono. E al festival di Venezia si è perfino irriso a quei lirici (cioè fragili) monumenti alla memoria che sono certi film, quello di Bertolucci ad esempio, che alla storia a colori alterna spezzoni struggenti di film in bianco e nero, distillati dalla nostalgia. «Nostalgia» che non è una brutta parola, e senza la quale non esisterebbe poesia né linguaggio. Da tempo nella provincia italiana, ma anche nelle città, i più giovani per insultarsi si danno del comunista, mai del fascista. Come altri un tempo si davano

del «rabbino», e come nella nostra infanzia ingannata dai romanzi a cappa e spada ci si insultava con «marcano», senza minimamente sospettare che significasse, nella Spagna di fine '400, «ebreo forzatamente convertito». Sono tante le cose accadute che hanno fatto sì che «fascista» sia parola che scivola addosso come acqua della doccia, e che «comunista», invece, sia divenuto simile a una colpa e a una vergogna. Ma invece di gridare al mondo alla rovescia, preferirei riflettere sulle nostre colpe, sulla nostra ignavia, o almeno pigrizia. A quanti slittamenti, quanti scivolamenti cedimenti, ammiccamenti, «riformismi» e «modernizzazioni» siamo stati spettatori e complici per arrivare al punto di discutere sui principali giornali di «dogma dell'antifascismo» (uno dei cavalli di batta-

glia del Foglio). «Non mi interessa che il nazismo fu peggio del fascismo», ha detto un insospettabile Calderoli (quello della Lega), in risposta a Bondi e ad altri cloni. Giusto. Gli anni della memoria furono quelli in cui periodicamente le scuole incontravano gli anziani, reduci della Resistenza o della Shoah, in cui si proiettava al cinema *Il delitto Matteotti*, o altre pellicole. In cui, per effetto di trasmissione, la memoria li trasmetteva, e si diventava testimoni a nostra volta. Oggi i diretti testimoni stanno per scomparire. I Girotondi per la Democrazia ci invitano a iscriverci all'Anpi, l'Associazione Nazionale Partigiani Italiani. Cinque euro per la tessera del 2004. Per essere tutti «partigiani». Per aderire si può scrivere a: ar@girotondiaroma.it

Giorni di Storia

ordine e terrore

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

ordine e terrore

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

SCRITTURE

Il ground zero della narrativa

Christian Salmon*

L'attacco al World Trade Center è stato senza dubbio il primo esempio di offensiva postmoderna. Un attacco realizzato come uno spettacolo, in diretta. Davanti alle telecamere. Due aerei. Due torri in fiamme. Sullo sfondo, il cielo azzurro. Un attacco che non è durato più del tempo di uno spot pubblicitario. Nessun altro evento di tale portata, ripreso in diretta dalle telecamere della Cnn e poi trasmesso ovunque in tempo reale (forse il primo evento di cui tutto il mondo è stato testimone) ha dato origine a tante false informazioni, a tante voci contraddittorie, ad accuse così stravaganti - in breve, a così tanto caos.

Cosa ne è stato dei responsabili dell'attacco? Di quella rete dormiente di cui non si è smesso di parlare nei giorni successivi all'11 settembre? Sono tornati tutti a dormire? Il disorientamento dei servizi segreti e la loro incapacità di prevedere gli eventi sono stati materia di discussioni fin dal giorno successivo all'attacco. Si è quasi sempre parlato del risultato di semplici errori tecnici e di scelte tecnologiche, chiaramente per lasciare da parte il fattore umano che pure i servizi segreti francesi hanno sempre decantato tanto nella ricerca di informazioni.

Due anni dopo non abbiamo neanche uno scenario credibile a cui rifarci, nessuna spiegazione plausibile. Brancoliamo nel buio, nessuna controinchiesta è riuscita a dissipare la fitta nebbia che avvolge Ground Zero. Forse sono proprio l'opacità e l'illeggibilità a dover essere valutate: non solo in termini di insufficienza e di mancanza di informazioni o di ritardo nella narrazione dell'evento, ma come unico vero evento. Un'epifania al contrario. Il fuoco che ha fatto crollare il World Trade Center non ha portato conoscenza, ma ignoranza. L'epifania che non si è manifestata attraverso un'apparizione, ma attraverso una scomparsa. Non è servita a rivelare un significato rimasto nascosto fino a quel momento, ma piuttosto il sotterramento, l'eclissi, lo smantellamento di ogni tipo di significato e di narrazione possibile. Perché per i testimoni di quest'evento non c'è stata illuminazione, ma sconcerto, non fede, ma incredulità. Non c'è stata nessuna narrazione, nessuna parola, quanto piuttosto un'assenza di narrazione, il silenzio più completo.

I milioni di telespettatori che per intere giornate non hanno potuto smettere di guardare in ripetizione le immagini degli aerei che si schiantavano contro le torri sono stati vittime dello stesso stupore, dovuto forse al fatto che erano due le cose in gioco: l'immagine di una scomparsa - delle torri - e la scomparsa di un'immagine. Le torri e la loro scomparsa altro non erano che un'immagine, come la statua della libertà o la torre Eiffel. Un'immagine vuota, percepita come reale, un'immagine senza vita, senza persone dentro, un'immagine senza narrazione, un'immagine di morte. Perché le immagini non muoiono. Le immagini sono eterne. Uccidere un'immagine: impossibile! L'attacco dell'11 settembre è un'eresia iconoclasta. Per distruggere un'immagine - il World Trade



New York, il «buco» lasciato dal crollo delle Twin Towers visto dal cielo

L'attacco alle due torri ha avuto un effetto nichilista sull'immaginario artistico. Di fronte a quell'evento indicibile l'America non riesce più a raccontarsi, e neanche a scavare nei suoi miti estetici

Center, icona del capitalismo - è stato necessario costruirne una ancora più forte, degli aerei che si schiantavano contro le torri. Hanno rinchiuso il telespettatore globale nella gabbia di un'immagine a ripetizione continua che non produce più alcun effetto sulla realtà, piuttosto un'incredulità infinita. Un'immagine che vive della forza della sua convinzione ma che produce incessantemente un grande effetto di incredulità. Prima ancora di Dostoevskij, subito chiamato in causa dopo l'attacco (i terroristi dell'11 settembre erano simili ai nichilisti descritti nei suoi Demoni), bisognereb-

be rileggere Joseph Conrad, soprattutto *L'agente segreto* - un racconto terribile e sfortunatamente poco conosciuto, ispirato a un fatto realmente accaduto.

Il 15 febbraio del 1894 a Londra un tale Martial Boudin, famoso membro di un gruppo anarchico (dove la polizia era riuscita a infiltrarsi) venne ucciso vicino all'Osservatorio di Greenwich dallo scoppio di una bomba che stava trasportando. Conrad si ispirò a questo fatto reale per sviluppare quella che chiamò «una filosofia del terrorismo». Secondo Conrad, l'attacco perfetto è un attacco che non può essere

cos'è il Pie

Nel luglio 1993, dopo l'assassinio dello scrittore algerino Tahar Djaout, da Strasburgo viene lanciato un appello perché venga creata una struttura capace di organizzare una solidarietà concreta con gli scrittori vittime di censura e persecuzione. Aderiscono trecento scrittori di tutto il mondo - fra cui Christian Salmon, Antonio Tabucchi, Assia Djebar, Vincenzo Consolo e Toni Morrison - e nasce il Parlamento internazionale degli scrittori (Pie), con sede a Parigi e presieduto da Salman Rushdie. In seguito l'incarico verrà preso dal premio Nobel Wole Soyinka e dal romanziere americano Russell Banks. Il 14 febbraio 1994, quinto anniversario della fatwa lanciata contro Rushdie, il Pie si dota di un ufficio esecutivo composto, tra gli altri, dallo stesso Rushdie, Jacques Derrida e Adonis. La carta del Parlamento è la *Dichiarazione d'Indipendenza* scritta da Salman Rushdie. Christian Salmon è direttore esecutivo del Pie e direttore di *Autodafe*, la rivista del Parlamento. Una delle iniziative del Pie è stata la creazione di una rete di cosiddette «città-rifugio», sparse fra Europa e America Latina, che si offrono di ospitare e mantenere per un anno uno scrittore perseguitato nel suo Paese.

spiegato né raccontato. «Non è possibile»: questa è la reazione che dovrebbe ispirare un vero atto di terrore. Incredulità. Impossibilità di inquadrare l'attacco in una narrazione, rendendolo un atto e non più un simbolo. Lo scopo è quello di rovesciare la narrazione dominante non in contrapposizione a un'altra narrazione, bensì privando i poteri in essere della capacità di narrare. L'attacco sarà dunque una contronarrazione che produce incredulità (mentre la narrazione fantastica implica un atteggiamento da parte del lettore che potremmo definire come «una momentanea sospensione dell'incredulità»). In questo senso l'obiettivo descritto da Conrad nel suo racconto è esemplare - l'Osservatorio di Greenwich, quel luogo geometrico grazie al quale esistono per tutti noi dei riferimenti spazio-temporali, senza cui nessuna narrazione è possibile (il cronotopo di Bachtin). Colpire il meridiano di Greenwich provoca un effetto sconvolgente. Porta al silenzio. Allo stesso modo, attaccando la Parigi di Hausmann e la sua idea di urbanistica, gli anarchisti fecero crollare le basi di un paesaggio razionale, la leggibilità dell'architettura cittadina.

Dopo l'attacco al World Trade Center Manhattan non è più la stessa. La città verticale è stata decapitata. Dove prima c'erano le torri adesso rimane un grande vuoto e una sensazione di vertigine. Regna anche una certa sfiducia al riguardo della sua in-

vincibilità. Un colpo dritto al cuore della narrazione americana. Contro l'ubiquità sovrana della grande narrazione americana è nata un'altra ubiquità, un'ubiquità clandestina, quasi divina, capace di dominare lo spazio e interrompere il tempo colpendo ovunque e nello stesso momento. Due aerei per le torri gemelle e due aerei per i poteri gemelli (la Casa Bianca e il Pentagono). Lo scopo di quest'impresa è stato produrre un effetto di disorientamento. A giudicare dall'attuale incoerenza dell'unilateralismo americano, il risultato è stato raggiunto. Dopo l'11 settembre, l'America non è che l'ombra di se stessa, come desiderato da Bin Laden. Per questo l'impero manca di credibilità: ha perduto la propria capacità narrativa. E quindi l'attacco non ha colpito soltanto dei simboli, ma è stato esso stesso altamente simbolico. Violentemente simbolico.

Quando c'è stato l'attacco alle torri gemelle, molte sculture di Rodin sono state ritrovate in pezzi accanto ai corpi umani smembrati ai piedi dei due edifici: statue e persone, confuse in una stessa rovinosa rappresentazione. Davanti alle torri in fiamme, anche prima dell'inizio della propaganda, era chiaro che non ci sarebbe stata nessuna narrazione capace di continuare.

È stato Don DeLillo, uno dei romanziere americani più fini, a esprimere al meglio il significato nascosto degli eventi: di fronte agli attacchi di Manhattan, ha lamentato la mancanza e la possibilità di una contronarrativa. Di un modo per rendere conto della fine di una narrazione. La grande narrazione americana è arrivata alla sua fine; quella stessa grande narrazione che ha affascinato milioni di emigrati in arrivo dal terzo mondo per tutto il ventesimo secolo. Cos'altro è l'esilio se non l'immagine di un uomo che cerca di entrare in contatto con una narrazione, un uomo «in cerca di una narrazione», per cui l'America era un orizzonte narrato, verso cui le persone camminavano con slancio - persone da tutto il mondo, senza ancora una storia.

Barthes ha parlato del grado zero della scrittura. Ground Zero è il grado zero della narrazione. L'America, colta di sorpresa e in cerca di una narrazione, ha ricominciato a cantare le stesse vecchie canzoni, ha tirato fuori le bandiere, ha dato un nome ai suoi nemici caricaturali, ha messo sul piedistallo i suoi pompieri e i suoi eroi, e ha cominciato a parlare di guerra. E sullo scenario di un'America diventata improvvisamente autistica abbiamo visto un presidente senza parole agitare i pugni come un bambino furioso, assumere un atteggiamento combattivo, usare delle formule fatte sul bene e sul male, e finire addirittura per piangere.

La natura del potere è cambiata, ha perso la sua capacità di narrare, e adesso si esprime soltanto con una rabbia impotente. Il presidente è senza parole. Un mutismo preoccupante. Un mutismo che, secondo Broch, precede un assassinio. Non sa niente di storia, né tantomeno di narrazione; ai suoi occhi tutto si trasforma in un aneddoto. A Manhattan abbiamo assistito al collasso di una forma di autorità della narrazione, non dell'autorità politica che l'America continuerà ad avere davanti agli occhi del mondo grazie alle sue bombe. Gli Stati Uniti hanno perso il potere su ciò che viene narrato. Hanno perso tutta la loro credibilità. Hollywood è rimasto soltanto il quartier generale di una volgare propaganda. Ground Zero è una zona di linguaggio in frantumi. La narrazione americana è in pezzi, ai piedi delle due torri distrutte.

*direttore di «Autodafe»
e direttore esecutivo del Parlamento Internazionale degli Scrittori
(Traduzione di Sara Bani)

LA CONFUSIONE DI MERLO E LA STORIA DEI NOSTRI ANNI NEL FILM DI BELLOCCHIO

Enrico Palandri

L'attacco di Francesco Merlo al film di Bellocchio sul *Corriere della Sera* di giovedì scorso è uno dei sintomi della fatica che facciamo tutti a organizzare degli schieramenti ampi, davvero politici, che si occupino della cosa pubblica e quindi lascino in pace le esigenze identitarie delle miriadi di gruppi che compongono la società italiana di oggi. Prigioniero del «tutto è politica» sessantottino Merlo legge il film come un volantino di propaganda di quegli anni e non lo vede. Che i brigatisti siano descritti da Bellocchio come paranoici isolati, sull'orlo di una catastrofe personale e storica e che il personaggio più positivo e amabile sia Moro non conta nulla. A Bellocchio viene attribuita una intenzione apologetica

del terrorismo e questo è tutto ciò che conta. Ma dove la vede? Non so se ad esempio Merlo davvero fraintende la sequenza in cui Stalin sorride a una parata ginnica, che Bellocchio usa magnificamente per illustrare la propaganda anacronistica e un po' delirante che finisce nel brigatismo. Il senso del film è tutt'altro, rivolto al padre, alle drammatiche fratture di quegli anni che mettevano su sponde politicamente opposte tante famiglie italiane, sebbene per fortuna non sempre con le stesse tragiche conseguenze. Diversi dei leader politici presenti al funerale di Moro avevano in quegli anni i figli schierati contro. Bellocchio si è rivolto con molta misura e coraggio a questo nodo per raccontarlo e tentare di scioglierlo. Non

con la politica, che mostrò allora e mostra ancora oggi tutti i suoi limiti. Con l'arte del racconto, che può scegliere per protagonista un Raskolnikov che è uno studente che ammazza la propria padrona di casa o una povera illusa come Emma Bovary e farne dei capolavori. Se per alcuni è troppo difficile da capire o poco chiaro a me dispiace perché è il sintomo di quanto sia degradata in Italia l'arte del racconto e la ragione per cui sono inguardabili per il loro semplicismo tanti dei film che escono oggi. Ma forse Merlo non ha frainteso, ha voluto sbandierare quell'unità nazionale che si è opposta al terrorismo e che per un po' di anni ha risparmiato a tutti noi di misurarci con la povertà etica

della politica di oggi. Confortarsi sentendosi dalla parte della ragione di allora. Siamo stati tutti contenti, a destra e sinistra, di non esserci infilati in quel tunnel, ci si è chiesti poco se e quale luce ci fosse fuori. Attribuendo al film di Bellocchio intenzioni che gli sono estranee Merlo fa un po' quello che fa Berlusconi con il centrosinistra, fittaggia di comunismo con la pretesa di chiarire, mentre al contrario aumenta la confusione. E questo è un guaio diffuso, lo stesso che porta il primo ministro a difendere Mussolini, o dall'altra parte alcuni (per fortuna minoritari) a sinistra a richiamarsi al comunismo rimuovendo il fallimento storico dell'Europa orientale. Misurarci con quel che siamo stati, sforzarsi di raddrizzare

ciò che non è raddrizzabile, chiedere alla storia una giustificazione quando al contrario, la storia è ciò che mostra sempre i limiti del nostro agire. Con il senno di poi siamo tutti intelligenti e tutti, senza quel senno, siamo stati cretini. Alcuni colpevoli, altri meno (nessuno dai tempi di Caino innocente); certamente impreparati. *Einmal ist keinmal*. I terroristi di allora, che a differenza di altre generazioni che si sono ritrovate a uccidere in una guerra civile, hanno pagato a lungo i loro errori con la galera, si sono credo quasi tutti allontanati dalle tragiche scelte di quegli anni. Viviamo oggi in un mondo completamente diverso, che ha polverizzato le questioni nazionaliste sotto la globalizzazione e dissolto la lotta di classe in conflitti molto più complessi di quelli previsti da Marx. A parte il fatto che nel film di Bellocchio nostalgie di questo genere non ci sono affatto, gli erano estranee credo allora come oggi.

la polemica

Paura e delirio al «Bio smart shop»

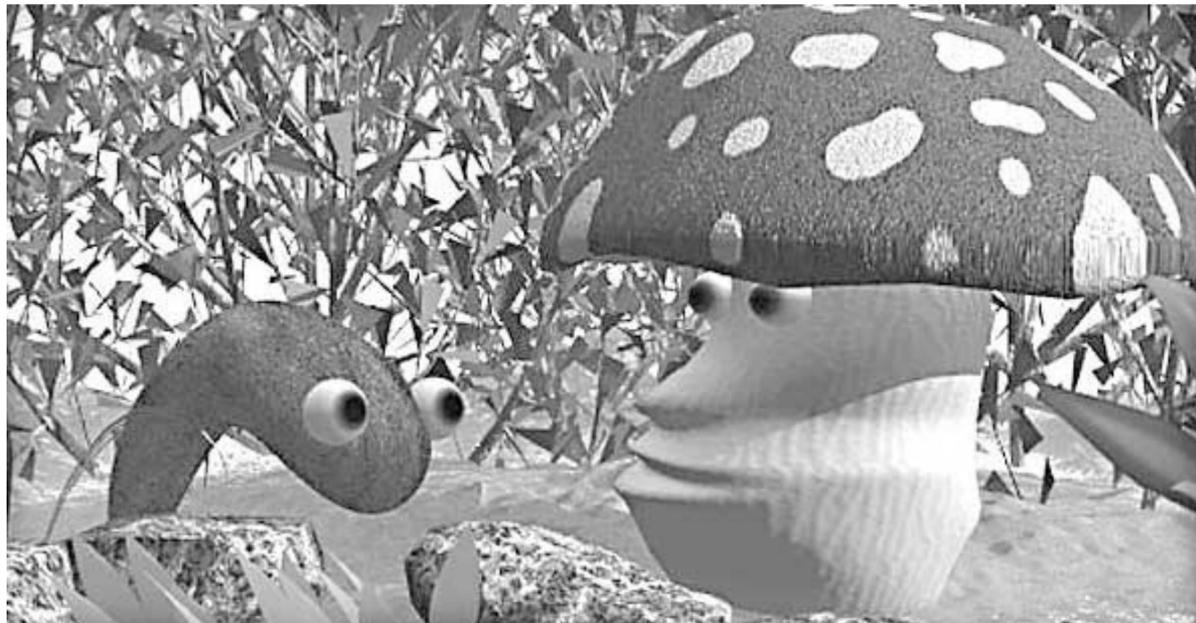
Con la moda del naturismo arrivano da noi anche le «mini» droghe biologiche

Ugo Leonzio

I paradisi hanno sempre un lato infernale, la ripetitività. Nei paradisi si fanno sempre le solite cose, ammesso che si faccia qualcosa. Immaginiamoci quelli artificiali. Nell'Età dell'Oro, ai tempi di Timothy Leary, di Alan Watts e di Allen Ginsberg, il paradiso era fermare una Mustang rossa del '68, decapabile, in mezzo al Painted Desert al tramonto, fumare dentro una pipetta di ametista blu un'erba magica che lucida la mente e osservare in fondo alle piste del deserto, le colline nere di una sabbiosa riserva Navajo... nessuna musica, solo il volo del vento che si perde dietro le invisibili Chocolate Falls. Dal nulla appare un folletto avvolto d'incenso che sale al cielo, vi porge un ornamento di turchesi e vi invita a varcare le porte della percezione. Scivolato con lui nel paradiso del vostro ego, azzurro come le onde di un mare infinito. La realtà è un viaggio senza fine, a cavallo di una folle saggezza custodita da spericolati lama tibetani e yoghi delle nevi e sciamani. Ritornate nell'utero, nuotate nel sacco amniotico. Mentre la pipetta brucia tra le dita, diventate una roccia perdetamente felice nel deserto, diventate l'eternità prima che l'ego cominciasse a nascere, vi sentite un falco in picchiata, una pianta, una foresta, una cellula vegetale, un fiume, una scogliera, una montagna. Un fuoco. Un astro. L'intero universo.

Quando si poteva provare qualcosa del genere, non tanto tempo fa (ma forse un'eternità di tempo fa) tenendo sul sedile. *L'esperienza psichedelica* di Timothy Leary, il *Diario indiano* di Allen Ginsberg e una manuletta per una improbabile coltivazione di funghi psichedelici si viveva appunto nell'Età dell'Oro. La più impermanente e ingannevole delle età dell'uomo.

In tutte le vite, magari per un attimo, capita di sentire l'odore penetrante di quel periodo, un profumo di cactus mescolato al miele, all'incenso e al pachouli. È il momento in cui vi sembra che la realtà sia più leggera del sogno e si apra, si lasci sfogliare come un fiore inesauribile, un corpo magico denso come una nuvola, leggero come l'oro, eterno



«Shroompic» del computer artist Gunther Berkus

© Gunther Berkus

come una foglia che si stacca dal ramo. Un'ondata d'amore del tutto personale vi fa naufragare per sempre nel mare dell'essere. Fine? Sì, fine perché la caratteristica di tutte le Età dell'Oro è di trasformarsi in un ricordo incerto e lattiginoso dentro cui fermenta il dubbio che siano mai esistite. Questo dubbio è il cono d'ombra della morte. È pericoloso scambiare il paradiso degli psichedelici o la scoperta dell'espansione chimica dell'Io con il periodo più felice dell'esistenza anche se il senso di libertà che nasce nell'abbandonare i vecchi confini per vivere come nomadi sotto cieli ignoti seguendo il ritmo di immaginarie stagioni nasce da un'esigenza primordiale, profonda e inspiegabile. L'ignoto è l'alimento essenziale della mente, insieme alla paura. Per un tempo infinito le droghe hanno costituito un ponte luminoso tra l'uomo e il mistero della sua mente, tra il mondo vegetale e gli dei. Si poteva adorare un'Amanita Muscaria o una radice di Peyote come Buddha o Gesù senza bisogno

di avere il dono miracoloso della fede. Il miracolo era assicurato. Alla prima dose gli Dei apparivano insieme ai loro paradisi e alla loro saggezza. La natura era Dio molte eternità prima di Spinoza. Se si cercasse con cura nel buio del tempo, si troverebbero tracce di sostanze allucinogene in ogni sviluppo spirituale e religioso dell'uomo. Di questi milioni di dei pietrificati per sempre nei miti, abbiamo perso il linguaggio. Gli ultimi lampi sono venuti con le conferenze di Aldous Huxley ad Harvard, dove si raccomandava l'uso della mescolina e dell'acido lisergico (LSD) per scoprire il potere mistico della nostra mente da cui tutta la realtà, almeno la realtà intesa come percezione, scaturisce ininterrottamente come energia. L'esperienza psichedelica è continuata con i mantra cantati da Ginsberg, le scimmie crudeli e nude di Bill Burroughs e gli infiniti *easy rider* che hanno respirato la polvere mistica di tutto le «Vie dei Santi» e di tutti i Macdonald in cui era sperabile poterla trovare. Dopo, il

mitico «soma» dei veggenti indù si è trasformato in «droga» diventando un sudario maledorante. La realtà non si lascia mai catturare da una droga che però non rinuncia alle sue singolari metamorfosi.

In questi giorni è riapparsa in un igienico e furbo mercatino con sito web, descritto accuratamente da Eduardo Di Blasi su *l'Unità* del 4 agosto. Si tratta dei «Bio smart shop» una catena di negozi in franchising che mette a disposizione di una vasta clientela non disposta a rischiare un'allucinazione ed neppure una vera frenesia, una scelta di pseudo droghe adatte a sedurre la collega d'ufficio e a farla «volare» per un paio d'ore, tra un tiramisù e un fritto misto all'italiana.

Se volete provare, la visita è gratuita come nei *pot shop* di Amsterdam o nelle farmacie di Lugano con logo a foglia di Cannabis. L'ambiente è disadorno, essenziale come un negozio naturista o un porno shop. Pipette da hashisch o da oppio, semi di cannabis, pastiglie di ecstasy

biocompatibile, bottiglie di assenzio, tisane per ogni necessità di seduzione e relax, e poi erboristeria policroma, salvia divinorum, kat, bang, rive corimbosa, morning glory, taurina, kriptonite ecc. Parafarmacia da sbalzo immaginario. Negozio singolare, in un momento in cui anche i bambini sanno dove procurarsi una «canna» o un tiro di coca o uno zuccherino all'acido lisergico. Questi «smart shop» non sono una via per uscire dal mondo oppure «per rientrarvi» come predicava Antonin Artaud dopo aver trovato il peyote e i suoi riti tra i Tarahumara messicani. Gli «smart shop» sono piuttosto una via verso il Nulla.

A volte ci si chiede come ci si accorgerà che la sesta e ultima estinzione di massa è iniziata. In genere, le visioni di estinzione sono apocalittiche, atomiche, virali, chimiche, climatiche, ambientali. Nessuno immaginerebbe che in una quiete via di Trastevere si può osservare il vuoto assoluto, lo «star gate» da dove il nulla cola nella vita domestica insie-

me al siero televisivo.

L'immagine di una paralisi cerebrale si evidenzia davanti a quei tristi sacchetti di tisane in carta paglia ecologica riciclabile, con quelle pillolette che sembrano purganti o shampoo per androidi senza programma e senza memoria, senza Philip Dick, senza Kubrick... senza niente.

La sesta e ultima estinzione di massa del pianeta (la penultima ha fatto scomparire i Dinosauri) non avverrà più con un cataclisma, questo lo sanno ormai anche a Hollywood. Avverrà per scambio tra vero e verosimile.

Il cibo sembrerà cibo, ma sarà qualcosa d'altro. All'inizio un semplice non cibo, tipo quattro-salti-in-padel-la che diventerà rapidamente un anti-cibo, come la pizza surgelata afrodisiaca e antibiotica o il pomodoro da leggere. Poi ci saranno i simil-viaggi (come adesso) seguiti dai non-viaggi. I tour operators prenoteranno dei non-viaggi a Shanghai e alla Muraglia cinese. O una non-settima-

na mistica guidata da un famoso non-yogi. Il punto da raggiungere, il famoso Punto Omega, sarà il disadorno portoncino di un Biosmartshop, su cui non avrebbe scommesso neppure il più pessimista dei Ceronei. Facciamo un salto indietro, al Pleistocene. Lì, qualcuno di noi scopri le doti ispirate e divine di un'Amanita Phalloide e morendo di overdose, in un tripudio di visioni inaspettate vide 19.000.000.000 volti di Dio. Le morti si susseguirono incessantemente ma l'immaginazione divenne la scoperta più importante che avessimo mai potuto fare.

Noi viviamo finché possiamo immaginare e immaginiamo finché viviamo. Cosa sia veramente l'immaginazione è difficile dire e lo stesso vale per la realtà. Forse l'immaginazione e la realtà sono una cosa sola, come l'anima e il corpo, come l'anatra e il patè d'anatra. Quando scompare uno scompare anche l'altra.

Bevendo il Soma allucinogeno «color del sangue», gli antichi rishi indù immaginarono il sublime Rg-veda, un poema nel quale dubitavano persino degli Dei che avevano offerto loro la sacra bevanda. E noi, quando eravamo semplicemente Homo Sapiens o forse Sapiens Sapiens, abbiamo immaginato che con un colpo di clavicola ben assestato avremmo potuto sbarazzarci dei rozzi Neanderthal, troppo bassi e pelosi nei sacchetti di tisane in carta paglia ecologica riciclabile, con quelle pillolette che sembrano purganti o shampoo per androidi senza programma e senza memoria, senza Philip Dick, senza Kubrick... senza niente.

Il Brancati alla Vinci «K» conquista il Morante

Con il romanzo *Come prima delle madri* (Einaudi) Simona Vinci ha vinto il premio letterario internazionale «Vitaliano Brancati». Gli altri due riconoscimenti assegnati dalla giuria sono andati a Giovanni Raboni con Barlumi di storia (Mondadori) per la poesia, e a Luca Clerici con Apparizione e visione (Mondadori) per la saggistica. La giuria ha infine segnalato con una menzione speciale A testa alta di Bianca Stancanelli (Einaudi). I premi verranno consegnati oggi a Zafferana Etnea. Il Premio Elsa Morante, dedicato alla saggistica, è andato a K di Roberto Calasso (Adelphi). La giuria presieduta da Dacia Maraini (e composta da Vincenzo Cerami, Francesco Cevasco, Antonio Debenedetti, Paolo Fabbri, Paolo Mauri, Nico Orengo, Elisabetta Rasy, Marcello Veneziani e Tjuna Notarbartolo) premieranno lo scrittore sabato 20 settembre al teatro Mercadante di Napoli.

Il voto popolare incorona Marco Santagata, l'autore *Il Maestro dei santi pallidi*. Ma la serata si accende con lo scrittore genovese, Premio Speciale della giuria

Difendere la Costituzione». Campiello, ovazione per Sanguineti

Roberto Carnero

Un forte appello al Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e alla seconda carica dello Stato, il presidente del Senato Marcello Pera presente alla serata finale del 41ª edizione del Premio Campiello è stato lanciato dallo scrittore Edoardo Sanguineti a cui la Giuria dei letterati ha assegnato il Premio speciale. «È necessario che, in questo momento grave, gli intellettuali e coloro che hanno il coraggio di difendere in maniera esplicita la Costituzione italiana antifascista e repubblicana, nata dalla Resistenza - ha detto Sanguineti tra gli applausi del pubblico costituito in gran parte dagli industriali del Veneto che organizzano il Premio - trovino sostegno adeguato nelle massime istituzioni dello Stato. Il momento è grave perché è stato sdoganato l'assassinio di Matteotti, è stato sdoganato colui che ha cercato non far funzionare più il cervello del massimo intellettuale del '900 Antonio Gramsci, è stato sdoganato chi ha appoggiato le leggi razziali e si è schierato con Hitler e ha fondato la Repubblica di Salò». L'appello a Pera è stato lanciato dalla Sala dello Scrutinio del palazzo Ducale di Venezia, dove la pioggia ha obbligato a trasferire la cerimonia di premiazione dei Campiello. Ha vinto Marco Santagata, con il romanzo *Il Maestro dei*

santi pallidi (Guanda), al quale vanno 81 voti. A contendersi il prestigioso riconoscimento gli altri finalisti della cinquina, scelti dalla giuria tecnica presieduta da Michele Placido (mentre il Super vincitore è stato designato da una giuria popolare): Simona Vinci, *Come prima delle madri* (Einaudi, 69 voti) Roberto Alajmo, *Cuore di madre* (Mondadori, 49 v.), Giuseppe Montesano, *Di, questa vita menzognera* (Feltrinelli, 28 v.), Laura Pariani, *L'uovo di Gertrudina* (Rizzoli, 19 v.).

I premi, si sa, sono dei giochi. E i finalisti di questo Campiello se ne dichiarano consapevoli. Eppure il premio quest'anno ha cercato di darsi un tono «impegnato». Lo ha sottolineato il presidente Luigi Rossi Lucani, presentando i due ospiti stranieri della serata: lo scrittore israeliano Meir Shalev e il poeta palestinese Ahmad Dahbour. Segno tangibile - ha detto - dell'idea che la letteratura e la cultura possono e debbono offrire un ponte al dialogo e alla pace. Una comune tendenza all'impegno caratterizza anche quasi tutte le opere in gara: la corruzione e la collusione dei ricchi con il potere politico nel libro di Montesano, il radicamento della mafia nel territorio e nella mentalità siciliana in quello di Alajmo, la dittatura argentina nei racconti della Pariani, la guerra e la Resistenza nel romanzo della Vinci. Fuori dai libri, però, c'è riluttanza ad esporsi, a parlare, ad esempio, dei problemi più urgenti che coinvolgono il Paese e che ci aspettano in questo autunno che si preannuncia molto «caldo»: l'inarrestabile perdita di potere

d'acquisto dei salari, la grave crisi della fiducia reciproca tra i poteri dello stato, una scuola pubblica lasciata a se stessa, insieme ad università, pensioni, sanità. Nella conferenza stampa tenutasi in mattinata, a noi dell'Unità non è sembrato fuori luogo interrogare gli autori su questi temi, ma ne abbiamo raccolto risposte diplomatiche. Alajmo sceglie una rassicurante metafora: «Siamo nel fango, con l'orlo dei pantaloni arrotolato, ma ha smesso di piovere». Montesano: «Ciascuno deve usare i propri strumenti per parlare della realtà. Noi scrittori lo facciamo raccontando storie». E afferma, anch'egli ottimista: «Il nostro è un Paese contraddittorio, ma caratterizzato da una vitalità straordinaria. Spero che il lato solare, creativo, prenda il sopravvento su quello oscuro, che pure c'è». Pariani: «Non siamo politici o filosofi, non lanciamo messaggi. Anche se scrivo di storie ambientate nel passato, però, i miei interlocutori sono le donne e gli uomini di oggi». Con lei è d'accordo Santagata: «Anche scrivendo favole o romanzi si finisce con il parlare della nostra esperienza». Ma poi aggiunge: «In Italia stiamo assistendo al presentarsi sulla scena di mentalità e ideologie che credevamo superate. Pensavamo che la cultura e la razionalità avessero chiuso con certi fenomeni, con certi fantasmi, con il cui ritorno, invece, oggi dobbiamo confrontarci». Chiude perentorio Simona Vinci: «Credo che agli scrittori non vada chiesto di intervenire con altre parole che con quelle dei loro libri».

Q.N.HOLIDAYS TANZANIA

SAFARI NEI PARCHI DEL NORD + SAFARI BLU A ZANZIBAR

PARTENZA IL 24 OTTOBRE 2003
17 GIORNI - 15 NOTTI AD € 3.250,00 P.P.

SCONTO STRAORDINARIO DI 240,00 A PERSONA
PER PRENOTAZIONI ENTRO IL 15/09/03

RICHIEDI PROGRAMMA DETTAGLIATO E CONFERMA A:
Q.N.HOLIDAYS, VIA DEL MORO 95/R FIRENZE (Zona P.zza S.M. Novecento)
Tel. 055 26.54.537 www.qnholidays.it e-mail: info@qnholidays.it

CILIEGIE, LIMONI, FIORI, RAMARRI... LA VITA DELLA NATURA MORTA

Flavia Matitti

«Ricordati - scriveva Giorgio de Chirico - che alla brutta parola natura morta, con la quale oggi classifichiamo in pittura la raffigurazione degli animali morti e delle cose inanimate, corrisponde, in un'altra lingua, una parola ben più profonda e vera e ben più gentile e pervasa di poesia: vita silente». Oggi questa raccomandazione ci torna in mente con insistenza, visitando a Firenze la bellissima mostra *La natura morta italiana da Caravaggio al Settecento* (catalogo Electa) che, curata da Mina Gregori, ripropone, con alcune significative varianti, l'esposizione presentata lo scorso inverno a Monaco di Baviera.

Le oltre duecento opere esposte a Palazzo Strozzi, attraverso un tripudio di colori e una varietà di frutti e di fiori da lasciare stupefatti, offrono infatti l'immagine di una «natura

morta» più che mai vitale e festosa. La rassegna mette in luce il valore estetico, ornamentale, della natura morta, indaga il suo ruolo scientifico (spettacolari le diverse varietà di ciliegie, o le arance, lime, limoni e lumie del toscano Bartolomeo Bimbi), e anche il piacere del *trompe l'oeil* (come il quadro che raffigura due sportelli di libreria con libri di musica del bolognese Giuseppe Maria Crespi), senza trascurare, comunque, i casi in cui il valore simbolico degli oggetti rappresentati è predominante, come nella *vanitas* del napoletano Salvator Rosa.

Del resto il termine «natura morta» non era in uso nel Seicento. Negli inventari dell'epoca si ricorreva piuttosto a definizioni generiche, come «colazioni», «cucine», «tavole imbandite», o semplicemente si descrivevano gli oggetti raffigurati: «Un vaso grande, dove sono dipinti con som-

ma vaghezza, fiori di varie sorti» si legge a proposito di un'opera appartenuta a Federico Borromeo. È dunque solo più tardi, e in una accezione negativa, che si impone il termine «natura morta», con l'intenzione di sminuire un genere pittorico considerato, in ambito accademico, inferiore rispetto alla pittura sacra e di storia. In Olanda, invece, il termine *stilleven*, che poi passerà al tedesco (*Stilleben*) e all'inglese (*still life*) compare negli inventari già alla metà del Seicento, sottolineando il carattere «quieto», ossia statico, del soggetto.

Tornando alla mostra, l'idea è di raccontare tre secoli di storia della natura morta in Italia, attraverso un percorso che esamina le diverse scuole regionali, mettendo in risalto le personalità di rilievo. All'inizio, una serie di piccole nature morte antiche, che fanno parte di un affresco stacca-

to dalla Casa dei Cervi di Ercolano, introducono il tema e accennano alla controversa questione delle origini: la natura morta è giunta in Italia dall'Europa del Nord, oppure è nata negli ambienti umanistici, che avevano un rapporto privilegiato con l'antichità classica? Come genere autonomo, comunque, appare contemporaneamente nell'Italia settentrionale, nelle Fiandre e in Spagna, alla fine del Cinquecento. Così la prima sezione è dedicata all'Italia del nord, con opere come l'*Ortolano*, una doppia immagine del manierista Giuseppe Arcimboldi; oppure la grande tela con la *Fruttivendola* (1580) del cremonese Vincenzo Campi, eseguita per il banchiere Hans Fugger, o la nitida tavolletta del Figino, con delle pesche; opere che introducono al naturalismo di Caravaggio. A Roma dal 1592, Caravaggio domina la seconda sezione, con il *Ragazzo morso da ramar-*

ro della Fondazione Longhi, il *Bacco degli Uffizi* e il *Suonatore di liuto*, che mostrano l'importanza del suo apporto alla diffusione del genere. L'esposizione prosegue analizzando la natura morta a Napoli, con figure del calibro di Giuseppe Recco e Ruoppolo, a Firenze, poi Bergamo con Baschenis, specialista in nature morte con strumenti musicali, a Genova, in Emilia e in Romagna, per giungere al Settecento con i «pittori della realtà», che interpretano il tema in chiave antibarocca. Completano la rassegna alcune sezioni tematiche dedicate ai fiori, agli animali, e alla natura morta barocca a Roma. In quest'ultima sezione spicca, a sorpresa, perché collocato dopo il bookshop, quando ormai si pensa che la mostra sia finita, lo straordinario dipinto della collezione Chigi che ritrae al lavoro, nel suo atelier, Mario Nuzzi, detto Mario dei Fiori, il più grande pittore di fiori del barocco romano.

La natura morta italiana da Caravaggio al Settecento
Firenze, Palazzo Strozzi, fino al 12 ottobre

a Firenze

agendarte

- SPECIALE FOTOGRAFIA

- BOLOGNA. Josef Sudek. Nature morte (dal 20/9 al 16/2).

La mostra presenta una selezione di 30 nature morte del grande fotografo cecoslovacco Sudek (1896-1976).

Museo Morandi, Palazzo d'Accursio, piazza Maggiore, 6
Tel. 051.203332
www.museomorandi.it

- BOLOGNA. Flor Garduño (fino al 26/10).

Ampla antologica dedicata alla fotografia messicana (classe 1957), che ha concentrato la propria attenzione sul destino degli indios e sull'universo femminile. GAM - Galleria d'Arte Moderna, piazza della Costituzione, 3. Tel. 051.502859
www.galleriadartemoderna.bo.it

- CESANO MADERNO (MI). Foto & Photo 2003 (dal 21/09 al 2/11).

La III edizione del Festival propone una vasta rassegna di fotografia russa con 120 immagini provenienti dalla Moscow House of Photography; Elio Ciol, fotografo di scena sul set del film di padre David Maria Turoldo; le personali di Franco Fontana, Enzo Pellegrini e Arlene Gottfried.
Info: Tel. 03625131
www.cesano.com

- NAPOLI. Mario Giacomelli. Vita del Pittore Bastari (fino al 26/10).

Centocinquante fotografie in bianco e nero formano il racconto del «Pittore Bastari», presenza reale e simbolica che spinge Giacomelli ad esplorare una terra di confine. Museo di Capodimonte, via Milano, 2. Tel. 848.800.288

- SAVIGNANO SUL RUBICONE (Forlì-Cesena). XII Festival-Foto Portfolio in Piazza (fino al 5/10).

Tema della XII edizione è il paesaggio, inteso sia come natura, che paesaggio interiore. Si va dalla grande retrospettiva di Ansel Adams (aperta fino al 28/09) alle personali di: Alex Majoli, Luigi Gariglio, Franco Pierno, Giovanni D'Identiti e Antonio Maroni.
Info: Tel. 0541.941895
www.portfolioin piazza.it



- TORINO. L'attimo fuggente fra fotografia e cinema (dal 21/10 al 6/01/2004).

La mostra, allestita in due sedi, illustrerà lo sviluppo storico dell'istantanea. La Pinacoteca Agnelli ospiterà una antologica di circa 200 foto: da Muybridge fino al crollo delle Twin Towers. Il Museo Nazionale del Cinema offrirà un percorso attraverso le fasi principali che hanno condotto all'invenzione del cinema. Pinacoteca Agnelli al Lingotto e Museo Nazionale del Cinema.
Info: Tel. 011.4429523

A cura di F. M.

Le geometrie fantastiche di Munari e Veronesi

Al Centro Arte di Cavalese le opere irriverenti e musicali dei due artisti recentemente scomparsi

Renato Barilli

Una delle caratteristiche più vivaci del nostro Paese è la volontà di protagonismo di tanti centri, piccoli o grandi, il che produce un folto numero di mostre temporanee. Non possiamo nasconderci il rovescio della

Bruno Munari
Luigi Veronesi:
tra fantasia e metodo
Cavalese (Trento)
Centro Arte
Contemporanea
Fino al 6 gennaio 2004

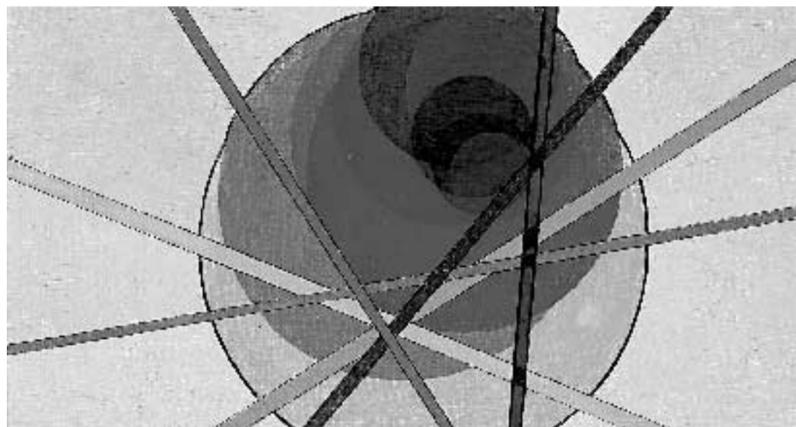
medaglia, in quanto la piccola dimensione dei centri organizzativi rende tante volte queste mostre alquanto effimere, poco prestigiose nella qualità, non ben supportate da raccolte per-

manenti. Comunque, in nome del primo aspetto, conviene dare il benvenuto a una piccola comunità come Cavalese, in Val di Fiemme, che ora scende in campo con orgoglio attraverso un suo Centro Arte, proponendo due grandi nostri autori recentemente scomparsi, Bruno Munari e Luigi Veronesi (a cura di O. Berlanda e C. Cerritelli, fino al 6 gennaio, cat. Mazzotta). Appropriato anche il titolo dato alla manifestazione che punta sull'accoppiata «fantasia e metodo», decisivo per le sorti dell'arte del Novecento. Per metodo, evidentemente, fin dai tempi del *Discours sur la méthode* di Cartesio, si intende il ricorso a un geometrismo razionalista, così caro alle avanguardie storiche e alla loro volontà di costruire il regno dell'uomo in tutta purezza. Ma di geometria, se presa in modi troppo rigidosi, si può anche morire esauriti, vittime di una deprivazione sensoriale, e così è necessario far entra-

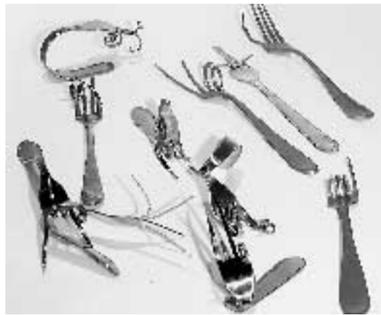
re in gioco buone dosi di fantasia, appunto, o di estro, di imprevedibilità. Tanto più che il geometrismo di stretta osservanza è intonato al mondo delle macchine, ma il nostro tempo appare sempre più dominato dall'elettronica e dai suoi derivati, energie che richiedono a loro volta geometrie «fantastiche», come per esempio quella dei frattali, o comunque di-

sposte a deviare dall'angolo retto. Di tutto ciò è stato convinto assertore Bruno Munari (1907-1998), che quando era appena ventenne fece

in tempo ad afferrare per la coda il Futurismo, il nostro movimento principe in cui fin dagli inizi il padre fondatore Marinetti ben sapeva che accanto all'auto bisognava ormai celebrare le nuove energie radianti, a cominciare proprio dalla radio; e Boccioni avrebbe aggiunto alla lista anche i raggi X, il che tuttavia non esentò questi protagonisti da una certa seriosità «impegnata», sicché toccò al più cauto Balla subentrare, dimostrando che il numero, cioè il versante razionalista, può benissimo coniugarsi con l'«innamoramento», prendere una sbornia, farsi vago e oscillante. Del resto, accanto a Marinetti era sceso subito in campo Palazzeschi, col suo motto «lasciatemi divertire», cui si aggiungeva l'invito a essere «leggeri», come la sua principale creazione, quel *Pelera* «uomo di fumo». Ebbene, Munari fu subito un «secondo futurista» nel solco dello spirito ludico o della leggerezza promossi appunto



Bruno Munari
«Forchette parlanti» (1958)
Sopra
Luigi Veronesi
«Tangenti n 10» (1987)
A sinistra
Alex Majoli
«Russia»
Murmansk.
A sailor named
Sasha»
una delle foto
in mostra
a Portfolio



da Palazzeschi. Il che non gli impedì di progettare utensili di stretta e lucida funzionalità, come i famosi portacenere e lampade che, negli

anni '60, gli procurarono a due riprese il Compasso d'oro, il maggior riconoscimento riservato ai designer. Ma di sicuro egli preferiva

che le macchine, invece che essere utili, fossero gioiosamente inutili, e non troppo asettiche ma al contrario «sensitive», e non possedute da un moto regolare e ben scandito, bensì «aritmiche». E soprattutto, al modo di Palazzeschi, secondo il suo gusto le macchine dovevano sapersi fare leggere leggere, così da dar luogo alle celeberrime «sculture da viaggio»: piccoli monumenti cartacei portatili, pronti per essere estratti dalla valigia e dispiegati nelle stanze d'albergo, assieme agli accessori della toilette. Se poi gli si chiedeva di disegnare nuove lettere, di darsi cioè al cosiddetto «lettering», si può star sicuri che si impegnava nella progettazione di «scritture illeggibili di popoli sconosciuti»; se gli si chiedeva di progettare dei volgari servizi di posate, si può

scommettere che i denti delle forchette si allungavano, si storcavano, flagellavano lo spazio, quasi nel tentativo di diventare «parlanti». Il comfort richiesto per le sedie assumeva talvolta la funzione deterrente che un padrone di casa può volere per guardarsi da un ospite indesiderato, ecco insomma nascere la *Sedia per visite brevissime*. E tante altre inesauribili invenzioni in cui le regole del moderno si aprono al suo superamento secondo i canoni del postmodernismo.

Quanto a Luigi Veronesi (1908-1998), il suo percorso sembrerebbe più rigido e irreprensibile, posto per intero nel segno di un astrattismo geometrico razionalista, che contribuì a imporre nel nostro ambiente recalcitrante nel cuore degli anni '30, scavalcando a tal fine le ambiguità del Futurismo per riallacciarsi alle centrali europee più autorizzate dell'astrazione o dell'arte concreta. Ma anche Veronesi, come Fontana e Melotti, è diversamente dai più coriacei Rho, Reggiani, Radice, metteva sempre un pizzico di eversione nelle sue griglie sapienti. Dopo tutto, la prima ispirazione gli era venuta da Kandinsky, anche se colto nella fase del Bauhaus, quando cioè il brulicante mondo del vetrino biologico aveva già subito, nel grande artista russo, un processo di rettificazione in termini geometrici, conservando pur sempre una piacevole valenza decorativa. Ma soprattutto, Veronesi capì che il linguaggio più liquido e mobile è quello della musica, per cui, se un artista ne vuole dare degli equivalenti visivi, è costretto a convertirlo in una scala altilenante di variazioni cromatiche.

BAMBINI NEFROPATICI, EROI PER CASO.



Eccola Lucia, una bambina vivace che sogna di assomigliare al suo personaggio preferito. La sua malattia le ha riservato, invece, la parte di un altro eroe. Tre volte alla settimana, per quattro lunghe interminabili ore, deve stare immobile, su un lettino, attaccata ad una macchina che le purifica il sangue. Infatti, i suoi reni non funzionano come dovrebbero: Lucia soffre di insufficienza renale cronica. Per i bambini come Lucia, noi dell'ABN lavoriamo incessantemente

Per continuare a fare tutto questo, abbiamo bisogno di aiuto, quello di tutti. Anche del tuo.
C/C postale N. 12615209 oppure www.abn.it

ASSOCIAZIONE
PER IL BAMBINO
NEFROPATICO
ABN - ONLUS

20122 Milano - Via Comenda, 9
Tel. 02.5450337 - abn@lexicon.it

Foto: Francesco Beneggi

Nel silenzio dell'orchestra la vita privata della musica



Un fotogramma del video realizzato da Grazia Toderi per il Rossini Opera Festival di Pesaro

Francesca Pasini

Scrivere Heidegger: «commemorare è un'occasione per pensare»: ogni anno, per il Rossini Opera Festival di Pesaro, un artista contemporaneo dedica al compositore un frammento del proprio pensiero visivo. Il progetto è promosso dall'associazione culturale «Il teatro degli artisti» presieduta da Franca Mancini, e il 9 agosto nella sua galleria si è inaugurata la mostra di Grazia Toderi (fino al 30/9, catalogo con scritti di B. Cagli, P. Fabbri, A. Vettese). Con due video, che si materializzano come vibranti pitture sulla parete facendo dimenticare la proiezione, Toderi commemora Rossini e produce uno scatto nel proprio pensiero visivo. *Orchestra*, riprende il Teatro Rossini di Pesaro, i palchi brulicano di orchestrali che provano gli accordi di varie arie rossiniane. La musica occupa il posto degli spettatori come una creazione allo stato nascente. I volti degli orchestrali sono un magma indistinguibile e danno la suggestione di un'entità

biologica sonora. I colori caldi, ma scuri e l'emiciclo teatrale ricordano Goya, soprattutto nella foto che accompagna la proiezione: qui, infatti, i volti scontrati da un segno scuro e pastoso evocano i cicli goyeschi delle pitture nere. Nel video *Il mondo privato* si vede, invece, il teatro di verzura di Villa Caprile, un modello tipico dell'architettura del paesaggio settecentesco. Un altro ribaltamento prospettico crea una specie di circuito circolare, evidenziato dalla coincidenza temporale: fu inaugurato nello stesso anno in cui nacque Rossini. L'immagine, infatti, è raddoppiata come se il teatro si riflettesse in uno stagno fermo e nitidissimo. La ripresa va dall'alba al tramonto con una sintesi fulminea, in cui è percepibile sia il cambiamento della luce che quello della temperatura. Una stella cadente a questo passaggio: silenzio, luce e immobilità della natura evocano le vedute del Canaletto. Mentre i luoghi scelti da Toderi evidenziano la biografia del musicista puntando il legame tra pubblico e privato che affianca il teatro, l'arte e la vita.

Governo del mondo, un mito in crisi

Segue dalla prima

Ciascuno tenta di darne la colpa agli altri. C'è chi le dà ormai per morte o moribonde (in certi casi senza nemmeno troppo fingere dispiacere). Hanno nemici convinti, ma non sostenitori entusiasti. Le si accusa di aver tradito i propri fini, o di essere strutturalmente incapaci di raggiungerli, dipendenti come sono sul consenso tra troppi litiganti. Ma, nel bene e nel male, sono la sola cosa che al momento passa il convento, non si vedono alternative all'orizzonte. Falliscono loro, falliamo tutti. La riunione dell'Omc (in inglese Wto) a Cancun, in Messico, il quinto degli incontri biennali da quando la nuova organizzazione è subentrata al Gatt (Accordo generale sulle tariffe), aveva obiettivi tutto sommato modesti. Non si trattava nemmeno di lanciare un nuovo «round» di negoziati, di un «o la va o la spacca», ma di mantenere almeno la spinta inerziale della decisione assunta a Doha, in Qatar, due anni fa, giusto all'indomani del grande shock dell'11 settembre, di non tirare in barca i remi verso un'ulteriore liberalizzazione del commercio mondiale, resistere alla tentazione del ciascuno per sé e i più forti per loro. Avrebbe dovuto alleggerire, se non spianare del tutto, la strada verso un nuovo più avanzato accordo entro il 2004 (o magari entro il 2006, secondo le previsioni dei più pessimisti). Non si sa ancora se vi siano riusciti, e in che misura. Il commissario per il commercio, Pascal Lamy, il negoziatore unico per tutta l'Europa, aveva avvertito che un fallimento a Cancun rischiava di portare verso una «giungla globale». «La sorte dell'Omc dipende da Cancun», gli aveva fatto eco il suo predecessore per il «Uruguay round», Hugo Paemen (anche se c'è chi sostiene che «la verità è che dopo l'Uruguay round non si è concluso davvero nulla»). Il suo collega americano Robert Zoellick era stato molto meno catastrofi-

co. Si dice che la posizione Usa fosse molto meno flessibile di quella portata a Doha e nelle precedenti occasioni: un accordo che gli andasse bene o meglio nessun accordo. Per il governo che rappresenta la prospettiva di una «giungla globale» non sembra poi così deterrente, anche all'Onu gli era apparsa più congeniale la «legge della giungla», cioè del più forte, salvo i ripensamenti ora imposti dalle circostanze. Da Seattle in poi, l'immagine che domina questi grandi consessi internazionali è quella della contestazione dall'esterno: giovani «no global», organizzazioni «altermondiste», proteste, anche barricate, scontri. Quel che si sovrappone alle lunghe, defatiganti, spesso segrete trattative tra «addetti ai lavori» è la voce di chi non crede affatto alle sorti magnifiche e progressive della globalizzazione e dell'integrazione economica mondiale, alle promesse per cui liberalizzazione del commercio e sviluppo dovrebbero ridurre au-

tomaticamente disuguaglianze e povertà. Hanno ragioni da vendere, concordano anche gli specialisti. Se 20 anni di globalizzazione hanno favorito lo sviluppo di molti Paesi una volta tra i più poveri (clamoroso il successo di Cina e India), altri sono finiti ancora più indietro. Qualcuno avverte: non per troppa globalizzazione, ma per troppo poca. Altri che se indubbiamente la crescita è condizione necessaria per ogni strategia anti-povertà, non è però condizione sufficiente. L'economista della Columbia University Jagdish Bhagwati, di origine indiana, che si dichiara «socialdemocratico», è uno dei difensori più autorevoli della globaliz-

zazione. Ma c'è chi ha notato che solleva ora obiezioni non molto diverse da quelle dei critici della globalizzazione che come Lori Wallach del Global Trade Watch temono che le nuove norme finiscano coll'andare a danno dei paesi in via di sviluppo, privandoli di quegli strumenti di protezione che in fin dei conti avevano garantito lo sviluppo di America ed Europa. «Il processo di liberalizzazione del commercio sta diventando un imbroglione, nella misura in cui l'obiettivo finale diventa la conquista, il rimodellamento e la distorsione dell'Omc ad immagine degli interessi lobbistici americani», ha avvertito in un recente intervento sul Financial

Times firmato congiuntamente all'economista dell'Università del Maryland Arvind Panagariya. Ma resta il dubbio che nella Washington di George W. Bush, ci sia anche chi non sia così dispiaciuto che l'attenzione si sposti su proteste e scontri. Così come non gli sarebbe dispiaciuto che il grande movimento contro la guerra esplosa prima dell'attacco all'Irak se la prendesse con l'Onu, la sua impotenza e l'asservimento agli Usa, anziché puntare ad una soluzione che impegnasse le Nazioni unite. Una delle novità a Cancun è stato l'emergere, in particolare sui sussidi agricoli nei Paesi ricchi che penalizzano quelli più poveri di un fronte di paesi in via di sviluppo (Cina, India, il «gruppo dei 22» con alla testa Brasile e Sudafrica), contro Usa ed Europa (unite sull'agricoltura) che, con metà del commercio mondiale, avevano sinora fatto il bello e cattivo tempo. Erano partite (esplicitamente dal presidente

sudafricano) proposte di «alleanza» ai contestatori. Washington aveva l'interesse a lasciare invece le cose nella confusione in cui stanno. E l'Europa? La guerra, tra gli altri disastri, appare aver avviato un pericoloso processo di scollamento, non solo nelle sedi di confronto internazionale come l'Onu, ma anche sul commercio mondiale. Ha incoraggiato spinte al «ciascuno per sé». A invocare nuovi protezionismi non sono solo Bossi e Tremonti. Le voci che premono in questa direzione si moltiplicano anche in America. E c'è chi scommette che Bush sia molto più sensibile a queste anziché ai buoni propositi proclamati dalla liberalizzazione del commercio. Specie ora che in economia si trova in difficoltà. Nella storia mondiale c'era già stato un momento in cui il commercio sembrava dovesse spezzare tutte le barriere. Fu a cavallo tra Ottocento e Novecento. Poi tutto tornò indietro, e ci vollero due guerre mondiali perché a fine Novecento si tornasse ai livelli di fine Ottocento. Ci si comincia a porre domande fino a pochissimo tempo fa impensabili. Si rischia una nuova marcia del gambero verso i protezionismi? L'America che era apparsa finora il portabandiera del libero commercio, e in questa direzione sembrava impegnata a costruire una rete di organizzazioni internazionali, potrebbe «sedotta dalle attrazioni di una sovranità senza più limiti, non tollerare più la disciplina di un ordine economico globale basato su regole?» (a parlarne in questi termini è stato il Financial Times). C'è chi ha ricordato che Charles Kindleberger, il grande storico delle crisi recentemente scomparso, aveva coniato il concetto di «egemonia altruistica» per le potenze che, nell'Ottocento e nel Novecento, puntavano, certo anche per il proprio interesse, ma a vantaggio di tutti, su un sistema multilaterale di commercio internazionale. Purché non si passi ora all'era, potenzialmente catastrofica, dell'«egemonia egoista».

La guerra ha avviato un processo di scollamento all'interno delle grandi organizzazioni mondiali quali Onu e Wto

SIEGMUND GINZBERG



segue dalla prima

Berlusconi e Mussolini una interpretazione

D'accordo, sembra pazzo quando si definisce un patriota attaccato vilmente per avere difeso un altro italiano (come se fosse segno di patriottismo esaltare l'italianità di Totò Riina o del mostro di Firenze). Ma è evidente la sua nuova strategia: agganciare il peggio col peggio. Attrarre l'attenzione non dei post-fascisti ma dei fascisti, non dei nostalgici ma dei razzisti, non dei prudenti benspensanti a cui si rivolgeva col suo ridicolo «contratto con gli italiani», nella ridicola ambientazione tv con cui è stato lanciato, ma di chiunque sia ostile alla tolleranza, incline alle maniere forti, in cerca di un leader senza scrupoli e senza rispetto per la libertà. Basta guardarlo nella sua televisione di Stato. Raggiunto dalla mite costernazione della stampa italiana e di una sola televisione su altre sette che domina ciecamente, si muove come un perseguitato, si lamenta come una vittima e oltre all'indecente impunità giudiziaria, che si è fatta offrire in dono dalla sua sottomessa maggioranza, reclama anche l'immunità da ogni critica, che considera insulto anche se cauta e ovattata.

C'è chi ammonisce con prudenza di

non farci caso, di non dargli spago, «di non stare al gioco». Alcuni vanno in tv, nel minuto d'aria concesso all'opposizione per dire: «Non bisogna seguirlo su quella strada. Lui parla per distrarre. Occorre impegnare il governo sulle cose che interessano gli italiani». L'affermazione è volentosa ma ispirata a un mal riposto umore benevolo, a un portar pazienza fuori posto. Impegni chi, se lui, che possiede tutte le tv e un bel po' di giornali, ti toglie la parola quando vuole, e poi provvedono a doppiarli il ventriloquo Bondi e il senatore automatico Schifani, mettendoti in bocca tutte le cose ignobili che vogliono? Prendete la frase: «Sono il presidente di tutti gli italiani». Tecnicamente la frase è falsa. Il presidente di tutti gli italiani, ovvero il simbolo di unità nazionale, è al Quirinale. Chi pronuncia la frase mostra di non ricordare o di tacere che il presidente del Consiglio è il capo di una maggioranza vittoriosa alle elezioni. E che quella maggioranza esiste e funziona, in una democrazia, nel momento in cui compone con l'opposizione il quadro completo della volontà di tutti gli elettori. Solo in quel senso, solo in quanto rappresenta anche l'opposizione, il presidente del Consiglio di una democrazia parlamentare può ambire a essere il rappresentante di tutti. Ma lui vede il percorso inverso: io sono il presidente di tutti dunque nessuno mi può antagoniz-

zare e l'opposizione è ignobile per il solo fatto di esistere. Niente è più sinceramente e profondamente fascista del dispetto per chi si oppone. Dunque Berlusconi, nel momento in cui dice di voler essere presidente di tutti, ne caccia via la metà, a meno che quella metà non accetti di tacere e di lasciarsi allevare in cortile alle regole della venerazione e dell'applauso continuo.

Come in una commedia pirandelliana l'uomo sembra pazzo ma invece

ha un'idea fissa: più potere. Ormai conosciamo il suo modus operandi: anticipare ciò che lui vuole che accada, comportarsi subito come nel progetto che ha in mente, sapendo che alle sue spalle arriverà la truppa obbediente della sua maggioranza che - dopo avere detto di tutto e minacciato persino un briciolo di indipendenza - eseguirà alla lettera. Un giorno Berlusconi si è recato a uno dei suoi processi a Milano. Ha arringato giudici e accusa, scortato dai suoi avvocati-deputati. Ha annunciato che non poteva essere pro-

cessato perché (testuale) la legge è uguale per tutti, ma lui è più uguale degli altri. Vari giornali (tutti non italiani) ci hanno scherzato sopra. Ma in un paio di giorni Camera e Senato (nonostante una opposizione dura e tenace dentro le Camere e fuori) gli hanno donato la legge detta «Lodo Schifani» che lo rende impensabile da tutto, su tutto, per sempre. E' uno status medievale, inesistente nell'era moderna. Appariva la trovata visionaria di un imputato agli sgoccioli. I suoi avvocati-deputati e la sua maggioranza che non fa

domande e non si fa scrupoli, l'ha trasformata in realtà in pochi giorni. Dunque non prendetela a ridere (parlo dei giornali stranieri, quelli italiani non se lo permetterebbero mai, e se ci provassero, sarebbero duramente redarguiti da Panebianco e Ostellino) se lui adesso va in giro a dire «non mi potete insultare, sono presidente di tutti gli italiani». È vero il gioco è pirandelliano, da «Enrico IV». Sembra pazzo. Ma non vaneggia. Ha un progetto. Si chiama «premierato forte», un modo per dire «comando io e basta». Non ditemi che il premierato forte è un'altra cosa e che c'è anche in Inghilterra o in Olanda. Io sto parlando del suo. Poiché tiene un piede sul tubo delle comunicazioni e l'altro sul collo della sua maggioranza, finora - ci ha dimostrato - i suoi desideri si avverano. Sa che può contare - per questo - su un bel po' di collaborazione. Un piccolo esempio.

Il giorno 12 settembre il presidente del Consiglio che non vuole opposizione e chiama le critiche «insulti» e chi si oppone «incapace» e «indegno», ha detto che Mussolini era un brav'uomo che ha mandato Matteotti, Don Minzoni, e Primo Levi in gita turistica. Dovete ammettere che la trovata fa scalpore, fra trasalire anche molti consenzienti del suo regime. Eppure sentite che cosa scrive, la mattina dopo, su *Il Corriere della Sera* (editoriale) il Prof. Erne-

sto Galli Della Loggia: «Ma si può riuscire a cambiare radicalmente il presente, il volto politico del presente, i suoi partiti, senza nel medesimo tempo accettare di mettere in discussione (si badi: in discussione, dico, non nel dimenticatoio) anche il passato? Si può alzare da una parte la bandiera della innovazione politica, della trasformazione delle identità politiche, e dall'altra agitare invece quella eterna nostalgia culturale per il passato? Con il controllo assoluto delle televisioni, la protezione di solide leggi ad personam, lo scudo del conflitto di interessi più grande del mondo, e la scorta di tanta autorevole distrazione, il visionario che sfasa e anticipa le sue riforme, lui che sembra pazzo e invece sta alacremente lavorando alle sue fortune, può andare lontano. Per fortuna sta anche allontanandosi da una parte dell'Italia che aveva votato per lui e che, adesso, si risveglia in un incubo. Non resta che lasciarlo cuocere nel brodo del suo «premierato forte» che lui vede come una incoronazione. L'opposizione ha da fare. E occupata a dire agli italiani che il loro Paese dignitoso, rispettato e libero esiste ancora, nonostante quel che si vede in tv o si legge su molti giornali. E che ci sarà un dopo, per riflettere, calmi e pacificati, e rispondere alla domanda: ma come è potuto accadere?»

Furio Colombo



PARLA COME MANGI

LA VOCE DEL PADRONE

Panorama(*)

GRAZIE ITALIA! DOSSIER TELEKOM SERBIA 900 MILIARDI DI LIRE A UN DITTATORE SANGUINARIO. UN PESSIMO AFFARE PER LO STATO ITALIANO. SILENZI. RICOSTRUZIONI RETICENTI E SMENTITE TARDIVE DEI GOVERNANTI DI CENTRO SINISTRA. MA LORO SAPEVANO. Per la vicenda Telekom Serbia, romano Prodi e gli altri esponenti del governo di centrosinistra continuano a ripetere che non ebbero alcun ruolo. Ma sei circostanze chiave li smentiscono.

(*) copertina e sommario del dossier d'apertura, numero in edicola questa settimana, 18 settembre 2003

Traduzione di Piergiorgio Paterlini:

I FATTI SEPARATI DALLE OPINIONI (*)

(*) famoso slogan di Panorama



cara unità...

Ancora sulle «ferie» degli antifascisti

Maria Vegni Talluri, Siena

A proposito delle ultime due esternazioni del presidente del Consiglio sul Duce che mandava gli avversari in vacanza, vorrei rispondere con questa testimonianza. Nel marzo del 1941, mio padre fu spedito al confino dal Tribunale Speciale perché imputato di aver detto pubblicamente che Mussolini ci avrebbe condotto alla rovina e che la guerra sarebbe stata perduta. Mio padre lasciò Siena ammanettato e in mezzo a due carabinieri per raggiungere il luogo della «vacanza» nella provincia di Avellino, a Montemiletto. Mio padre era impiegato al Monte dei Paschi di Siena; lasciò l'impiego, la moglie e cinque figli (dai quattro ai quindici anni) i quali si trovarono a dover vivere senza alcun sostegno finanziario. La «vacanza» ebbe ripercussioni gravi su tutta la famiglia, sia materiali che morali.

Oggi all'indignazione per le parole del presidente del Consiglio si aggiunge il mio augurio che le forze democratiche sappiano rispondere come si merita, alle provocazioni del cavalier Berlusconi. Grazie per l'attenzione.

Quella «vacanza» da cui i miei zii non tornarono

Armando Sonnino, Roma

Mi riferisco alle dichiarazioni che ha rilasciato alla stampa inglese il sig. Berlusconi, dove ha affermato che Mussolini, a differenza di Saddam Hussein non avrebbe ucciso nessuno anzi egli mandò in vacanza gli oppositori al regime. Non posso fare a meno di ricordare, per onorarne la memoria, che il 16 ottobre 1943 i miei zii Isacco e Clelia Sonnino furono «mandati in vacanza» ad Auschwitz. Non posso accettare e tantomeno permettere che il sig. Berlusconi possa ipotizzare che tanto fu piacevole quella «vacanza» che non tornarono più.

Il premier deve capire che non siamo nel 1922

Lettera firmata

Cara Unità, fino a pochi giorni fa credevo che Berlusconi fosse «filofascista». Mi sbagliavo: egli si dimostra in toto «fascista». A proposito delle villeggiature-confino, di quei tempi, il presidente ha mai letto *Cristo si è fermato a Eboli*, *Fontamara* e altri libri documento del tempo? A proposito delle «mani pulite» circa

gli ormai storici delitti di allora, anni '20 e '30, in effetti si tende a nascondere ai giovani di oggi: chi dava ordini di assassinare? Chi dichiarava le guerre a mezzo mondo, mandando allo sbaraglio migliaia di nostri giovani, per giunta con mezzi inadeguati? Il fatto è che si sta tentando una revisione storica dell'epoca: basta entrare, tra l'altro, in una libreria e notare certi scaffali pieni di volumi di biografie, foto di ogni formato, storie *ad usum Delphini*, sul duce eccetera. Concludo in sintesi: Berlusconi ha capito che non siamo più in un tempo come il 1922? Pare di no, non fa altro che riecheggiare discorsi su bolscevismo, comunismo, estremismo... Intanto lui, suo ormai vecchio sistema, parla e poi ritira in parte quello che ha detto. Mi sa anche che le battute filofasciste recenti gli sono dettate dalla voglia di attrarre al suo partito in decadenza, un po' dei pur pochi nostalgici rimasti nelle file di An.

I «fini più alti» delle stragi di mafia

Giovanna Maggiani Chelli, Associazione tra i Familiari delle Vittime di Via dei Georgofili-Firenze 27 maggio '93

Grazie per l'intervista al dottor Piero Grasso. Io che ho partecipato a tutte le udienze dei processi di Firenze per le stragi del 1993, spesso mi sono trovata fianco a fianco con i parenti più stretti di capi mafia, dello spessore del capo mandamento di Alcamo. Tutte persone religiosissime, collocate all'interno di

situazioni familiari dove i valori della famiglia non facevano una grinza, ma anche dove al momento opportuno si dovevano fare delle scelte che potevano anche essere quelle di intimità ai figli di non parlare di certe cose, che erano costate la vita ai figli di altri. Come diceva Giuseppe Ferro durante la sua collaborazione «discorsi sigillati». La mafia a Firenze la notte del 27 maggio 1993 ha ucciso sicuramente «in funzione del perseguimento di un fine più alto che supera gli interessi del singolo e che quindi per questo si sentiva con la coscienza a posto». «A noi della mafia quelle stragi non interessavano», ancora parole testimoniate da Giuseppe Ferro. Come potrà quindi il «concorso esterno in associazione mafiosa» essere un reato inventato da magistrati oggi «comunisti» e domani «venduti». I magistrati devono essere liberi e indipendenti, devono fare indagini a 360 gradi. Nel caso specifico poi di crimini come le stragi, le archiviazioni devono essere un caso limite, non una regola. I nostri parenti hanno perso la vita per mano della mafia mentre dormivano e certe affermazioni che mirano a porre limiti alle indagini, sono prima di tutto contro i nostri morti e feriti massacrati sotto un tritolo stragista che sicuramente aveva «fini più alti», non solo per la mafia.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Oggi, come nel '96, serve un grande progetto di cambiamento che mobiliti braccia, menti, cuore, coscienze

L'appello di Prodi all'Ulivo contiene una spinta unitaria che non può essere lasciata cadere. E non può esaurirsi con le elezioni

Un riformismo che trovi il suo popolo

PIERO FASSINO

Segue dalla prima

Tutto questo ha suscitato un diffuso sentimento di inquietudine, insicurezza, incertezza che corre sotto la pelle della società italiana, facendo perdere fiducia in Berlusconi e nella sua maggioranza. Il voto lo ha fotografato in modo impietoso. Attenzione: non si commetta l'errore di considerare quel modo di governare una parentesi, al termine della quale tutto tornerà come prima del 2001. No, la destra sta compromettendo - e gravemente - quella stabilizzazione economica e politica con cui il centrosinistra aveva tratto l'Italia fuori dalla bufera degli anni 90. E, dunque, non si tratta solo di realizzare un cambio di maggioranza e di governo. Ma di rimettere in campo un disegno per il futuro dell'Italia, mobilitando le migliori energie della classe dirigente del Paese.

Di fronte a questa situazione del tutto nuova il centrosinistra è perciò chiamato ad un compito: accelerare la costruzione di un'alternativa di governo affrontando due nodi strategici. In primo luogo urge un progetto che parli agli italiani, che dica con chiarezza come pensiamo il futuro di questo Paese, come vogliamo rilanciare una politica di espansione economica e di crescita sociale, come siamo capaci di corrispondere alle domande di modernizzazione, come liberiamo la società dai troppi rischi di precarietà e di declinamento che l'Italia corre. Parlo di qualcosa di più di un semplice programma.

Nel '96 l'Ulivo vinse perché aveva un progetto: fare uscire l'Italia da una condizione di instabilità agganciandola all'Europa. Quel progetto si tradusse poi in un programma di governo coerente, del quale uno dei cardini fu l'ingresso nell'euro. E intorno a quella sfida - che a molti appariva temeraria - unimmo le forze migliori della società italiana, facemmo incontrare nell'Ulivo i diversi riformismi, stabilimmo un'alleanza con le forze dinamiche del Paese.

Oggi, come allora, serve un grande progetto di cambiamento e di innovazione che mobiliti braccia, menti, cuori, coscienze. Parlare al Paese, dare ad esso il senso di una nuova sfida, infondere la fiducia che ce la possiamo fare e che possiamo uscire dallo stagno in cui ci troviamo. Ha ragione il presidente Ciampi, quando ci ricorda che l'Italia non è solo un «bel Paese», ma è una «grande nazione», che dispone di ricchezze materiali e morali, saper fare, professionalità, tecnologie, volontà di competere.

Ma - ecco quello che manca oggi - c'è bisogno di una guida politica che metta a frutto tutte le potenzialità, che le solleciti e le mobiliti intorno a obiettivi di crescita. La destra non ce la fa e il centrosinistra deve coprire questo vuoto al più presto. Guai, infatti, se si radicasse nell'opinione pubblica l'idea che non solo chi governa, ma anche l'opposizione non è in grado di corrispondere alle domande del Paese.

Un progetto che parli all'Italia ha bisogno di un soggetto che lo interpreti. Sta qui il secondo nodo da sciogliere: il centrosinistra deve riorganizzare il proprio campo e deve farlo in fretta. Sappiamo tutti, infatti, quale è il tallone d'Achille del centrosinistra: la sua frammentarietà, un'alleanza di otto partiti con un grado insufficiente di solidarietà e coesione. Non è senza significato che i nostri elettori, tutti, ci chiedano - anzi, spesso ci implorino - di «stare uniti», imputando, giustamente, alla mancanza di unità una delle ragioni della nostra sconfitta. Qui si inserisce l'appello, semplice e suggestivo, di Romano Prodi: l'Ulivo si presenti unito alle elezioni europee. Una proposta che non solo corrisponde alla domanda d'unità del nostro popolo, ma è tanto più credibile perché l'Europa è - e sarà sempre di più - il luogo, la dimensione, lo spazio della nostra vita. E nessuna nazione europea può pensare se stessa se non come parte della nuova identità europea in via di costruzione. D'altra parte il cen-

trocinistra ha fatto del rapporto tra Italia e Unione europea l'asse della sua politica di governo per cinque anni. Non è così per la destra: alla tradizione europeista degasperiana dell'Udc, si contrappone l'antieuropeismo gretto e corporativo della Lega; mentre per An l'Europa è essenzialmente un terreno di legittimazione politica. E Forza Italia, la cui unica identità è il suo leader, non esprime alcun profilo europeista. La comune ispirazione europeista dell'Ulivo, invece, giustifica ampiamente che ci si presenti uniti, tanto più in un passaggio cruciale della nuova Europa che si allarga e si dà una Costituzione.

Per questo la spinta all'unità che la proposta di Prodi contiene non può essere lasciata cadere. Anzi, sollecita a dare una risposta che non si esaurisca soltanto nel passaggio elettorale. Se ci si unisse solo per qualche settimana di campagna elettorale, per poi tornare a dividersi il giorno successivo al voto, gli italiani non capirebbero. Perché non basta una spallata elettorale per mettere in campo una nuova guida politica per l'Italia.

Una lista unitaria alle elezioni europee, sotto l'egida della leadership di Prodi, va perciò pensata come il primo passo di una riorganizzazione del campo del centrosinistra che abbia come motore la costruzione di un «nuovo soggetto politico progressista e riformista», l'equivalente italiano - non tanto per identità o natura, ma per funzione e ruolo -

delle grandi forze progressiste e riformiste degli altri Paesi europei. In nessun paese del nostro continente il bipolarismo si riduce al bipartitismo. Ma ovunque il bipolarismo pluripartitico, sia nel campo del centrodestra che in quello del centrosinistra, è incardinato su una forza principale grande, asse centrale e motrice a sua volta di un'alleanza plurale e ampia.

Anche in Italia, oggi, serve un soggetto politico forte, in grado di rappresentare almeno un terzo dell'elettorato, e di guidare un'alleanza di centrosinistra larga, dal centro moderato a Rifondazione Comunista. Un soggetto politico, che raccolga il consenso non solo degli elettori dei partiti che condividono il progetto riformista, ma anche di quei tanti elettori che si sentono di centrosinistra, pur non riconoscendosi nei suoi attuali partiti; e, al tempo stesso, un soggetto capace di parlare anche ai delusi del centrodestra. Si guardi all'esempio del Friuli. Lì, tre mesi fa, il centrosinistra ha vinto e tutti i suoi partiti sono stati premiati, in primo luogo i Ds che sono passati dal 9 al 17 per cento. Ma la prima forza politica del Friuli è rappresentata dai 110.000 elettori che hanno votato soltanto per Illy Presidente e non hanno scelto alcun simbolo di partito.

Ecco, la costruzione di un soggetto riformista grande deve avere questa ambizione. Deve offrire una casa comune sia a coloro che già si sentono rappresentati dai partiti, sia a

coloro che in essi non si identifica. Deve essere capace di ricostruire un circuito virtuoso tra partiti e Paese; deve parlare ai tanti che sono stati partecipi di movimenti e interloquire con energie, risorse, forze disponibili nella società. Non un aggregazione dei moderati, bensì un «soggetto riformista» incardinato sui valori di liberazione e di progresso, su una forte cultura di governo, e capace di contenere anche quelle radicalità ispirate da passione civile e impegno etico. Un processo che ne solleciti altri analoghi sul piano sociale, primo tra tutti una nuova stagione di unità sindacale. Insomma: «un riformismo che trovi un popolo» e che, ad una destra fondata su oligarchismo e plebiscitarismo, contrapponga una nuova stagione di democrazia, dando così spazio e voce a speranze, domande, diritti.

Anche per questo un soggetto di questo tipo non può essere un partito unico. Non mi appare realistica nel breve periodo la fusione integrale di storie, culture, identità politiche che hanno radici antiche e che richiedono rispetto. Ho proposto, non a caso, un «soggetto federativo», una federazione delle forze riformiste promossa da Ds, Margherita, Sdi e da altre forze politiche, culturali e sociali che vogliono condividere questo progetto, senza preclusioni verso alcuno. Un soggetto di tipo federativo non richiede a nessuno di sciogliersi, consente invece di sperimentare una nuova aggregazio-

ne con una processualità e una gradualità necessarie per dare all'intero progetto radici robuste.

E una forma federativa rende anche meno problematico il rapporto con le affiliazioni internazionali dei diversi partiti. I Ds - come lo Sdi - sono fondatori del Pse e non ci sono ragioni perché si debba allentare questa identità. La Margherita ha relazioni oggi sia con il Ppe, che con i liberaldemocratici. Altre forze che possono essere partecipi del progetto hanno altri referenti internazionali. Sarebbe sciocco pretendere di liquidare tutto ciò. Una forma federativa consente a tutti di mantenere le proprie appartenenze e, al tempo stesso, di lavorare insieme perché, anche su scala europea, possa avviarsi un processo di riorganizzazione del campo progressista, in primo luogo nelle forme della rappresentanza parlamentare.

E questa, dunque, la sfida ambiziosa che sta davanti a noi. Una sfida che per i Ds è coerente con la storia della quale siamo figli. Sì, perché la svolta dell'89, la nascita del Pds, la trasformazione del Pds in Ds, sono stati via via pensati dentro un percorso il cui l'obiettivo era ed è la costruzione anche in Italia di una grande forza progressista e riformista di stampo europeo. Una forza che - tenendo conto della peculiarità italiana - faccia incontrare l'identità socialdemocratica di cui noi siamo portatori con le altre identità riformiste, quella che viene dal polarismo, così come quelle che

esprimono culture laiche, democratiche e ambientaliste.

È una sfida che oggi i Ds possono affrontare con serenità e sicurezza, perché non siamo il partito smarrito e incerto di sé di due anni fa, quando erano in molti a chiedersi se la nostra storia e la nostra funzione non fossero in via di esaurimento. In due anni i Ds hanno contribuito a ricostruire l'Ulivo e il centrosinistra. Oggi godiamo di «buona salute» e ovunque la forza dei Ds ha fatto da traino alla vittoria elettorale del centrosinistra; i nostri legami con la società italiana si sono rafforzati e ampliati; e in molte città e province una nuova generazione di dirigenti sta prendendo nelle sue mani il partito.

Ma proprio questo è il punto. A chi chiede: «Perché inseguire sfide pericolose se abbiamo il vento a favore?» la mia risposta è perfino ovvia. Proprio quando si gode di buona salute si deve scommettere con più determinazione sull'innovazione. Certo, la sfida comporta molti rischi. Questi rischi, però, possono essere affrontati e evitati proprio perché oggi siamo un partito forte e sicuro di sé. Ma, soprattutto, non dobbiamo mai smarrire la funzione nazionale che ha contraddistinto la storia dalla quale veniamo. La nostra maggiore forza ha senso se diventa lievito per l'intera alleanza, per l'intero campo del centrosinistra. Una forza gestita in solitudine sarebbe sterile, diventerebbe inerte. Mettendoci a disposizione di un progetto più grande, invece, possiamo contribuire in maniera decisiva all'obiettivo di conquistare la maggioranza di consensi nel Paese, di vincere, di dare all'Italia una guida che torni a darle prestigio nel mondo e sia capace di corrispondere alle attese e alle speranze degli italiani.

Questa è la proposta che dobbiamo discutere. E la dobbiamo discutere in tanti, perché una sfida così alta non può essere decisa solo da ristretti stati maggiori, né condotta da pochi; richiede la convinzione e il sostegno di molti. Nei prossimi giorni riuniremo gli organismi dirigenti nazionali, regionali e locali dei Ds, per aprire un dibattito che deve saper coinvolgere tutti i nostri iscritti, tutti i nostri elettori. E deve saper parlare alla società italiana. Discutiamo liberamente del progetto: della sua fattibilità, delle sue condizioni, delle sue modalità, dei suoi tempi. Sapendo, però, che un partito come il nostro non può limitarsi a compiacersi dei risultati positivi di oggi. Deve guardare al futuro. E, soprattutto, dare agli italiani fiducia nel futuro.

Piero Fassino

matite dal mondo



Parola di Powell: «Nonostante i recenti problemi... la road map è ancora intatta» (dall'Economist del 13 settembre)

A BUON DIRITTO

Promemoria per la sinistra

Indultino? Meglio di niente

LUIGI MANCONI

La valutazione più ottimistica che io e altri abbiamo ritenuto di dare sul cosiddetto «indultino» è riassumibile nella formula: meglio di niente. A distanza di qualche settimana, resto della medesima opinione. Né più né meno. Al di là della sua portata numerica (ovvero quanti detenuti otterranno effettivamente la libertà), quel provvedimento avrebbe potuto avere un significato simbolico assai più intenso: se non fosse stato approvato così tardi e così malamente. Per un mondo chiuso come il carcere, per un universo concentrazionario e una mentalità (una mente collettiva, per così dire) blindati, i simboli contano, e molto: sostituiscono il linguaggio verbale e, spesso, ne integrano e «spiegano» il senso. Il «gesto di clemenza», sollecitato dal Pontefice, avrebbe potuto avere un significato dirompente - oltre i suoi effetti materiali - proprio perché, insieme al suo contenuto giuridico e politico, ne avrebbe richiamato uno culturale e sociale: comunicazione, relazione, scambio tra la società e il suo «buco nero». Così non è stato: è proprio per lo sfilacciamento, il logoramento, l'esaurirsi progressivo del senso di quella misura e per il brutale mercanteggiamento al quale è stata sottoposta. E si può ben dire che la sinistra non ha voluto o saputo - in alcun modo - evitare che ciò accadesse: così, ora, nel numero di poche decine, i detenuti che beneficiano dell'indultino cominciano a lasciare il carcere. Mentre altri - nel numero di molte centinaia - continuano a entrarvi: del tutto irrazionalmente e immotivatamente.

Adriano Sofri segnala (su il Foglio di

mercoledì 27 agosto) il caso di Marcello M. nato nel 1968 e condannato nel 1999 alla pena di un mese e venti giorni di detenzione per «contravvenzione alla presentazione di un foglio di via». Queste, ripeto, sono le cifre: una condanna comminata nel 1999 ed eseguita nel 2003 e una pena di cinquanta giorni interamente da scontare. È ciò che intendono - immagino - quanti si riempiono la bocca, voluttuosamente, dell'invocazione alla certezza della pena. E sarebbe assai interessante domandare loro a quale finalità risponda la carcerazione di Marcello M. Non scomoderei nemmeno il dettato costituzionale sulla funzione «rieducativa» della pena: mi accontenterei di sapere se c'è un solo giurista o esponente politico, operatore del diritto o tutore dell'ordine - tra quanti si oppongono a indulti e amnistie - in grado di spiegare a Marcello M. perché mai debba scontare la sua sanzione all'interno di una cella.

In nome di una concezione redistributiva, o di una risarcitoria, della pena? In nome dell'«uguaglianza giudiziaria»? In nome, appunto, della certezza e della fissità della pena? Qualche anno fa, feci una parziale ricerca sui detenuti per reati non suscettibili di produrre allarme sociale, condannati a pene inferiori ai centoventi giorni: erano, all'epoca, oltre mille. Un inaudito scialo di sofferenza, una dissipazione di fatica e di afflizione, di corpi e di intelligenze, di cui colpisce - prima ancora della crudeltà - la totale e irreparabile inutilità.

Scrivere a: abuondiritto@abuondiritto.it

<p>I Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fa-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pessenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 13 settembre è stata di 144.025 copie</p>	

www.stabilo.com

 **STABILO**[®]

Sancho Rodrigez, 34 anni - Imitatore di Elvis

IL RE VIVE
PER SEMPRE

STABILO BOSS molte le imitazioni, uno solo l'originale.



Distribuito da: **Armand Ugon S.r.l.** via Fracastoro, 8 Milano tel. 0226306422 fax. 0227201564 - email: info@armandugon.com - www.stabilo.it